
NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
14
7 K
29

ACADEMICHE LETTIONI

Di tutte le specie de gli Amori Humani,

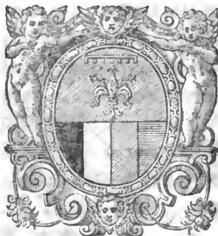
DI TOMASO BVONI
CITTADINO LVCCHESE,
ACADEMICO ROMANO.

In cui con stile graue si tratta dell'Amor Naturale, Sociabile, Humano, dell'Amor de' Giouani, de' Maritati, de' Progenitori, de' Figliuoli, di se medesimo, de gli Amici, della Sapienza, della Patria, dell'Oro, dell'Intemperato, & del Diuino.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG. IL S. DON GIO. BATTISTA TOCCO, Conte di Monte Miletto, &c.

CON PRIVILEGIO.









IN VENETIA, MDCV.

Appresso Gio. Battista Colosini.



ALL'ILLVSTRISSIMO
DON GIO. BATTISTA TOCCO, CONTE DI MONTE MILETTO, &c.
Padron mio Colendissimo.



NON poco à mio, & à commun giudicio parrono coloro hauer hauuto fauoreuole la sorte; che molto, & con laudeuole stile per molte Vigilie, & ancor penose fatiche hauessero scritto, et gli costumati, & ornati loro scritti ad huomo d'alto ualore, & di nobiltà famosa haueßero consecrati i loro scritti; communicandosi in cotal modo il beneficio de gli splendori d'honore alle loro opere; & mettendo in oltre le loro uigilie in certa diffe, a alla luce del Mondo; onde, che marauiglia sia, che nel dar fuori queste mie giouenili fatiche habbia serbata memoria di V. S. Illustriss. quale mentre fui all'honoreuole seruitù dell' Illustrißimo Arciuescouo di Beneuento, mio

Signore; per le molte illustri, & singolari qualità di nobiltà, di generosità, & d'alto sapere hebbi sempre in singolar riuerenza, & honore; & hora, benche più assente; come mio Signore ammiro, osseruo, & honoro: che marauiglia dico; che solo in lei habbia posto il mio pensiero, come in Caualliere supremo, & colmo di quei fregi d'honore, che maggiori non si ponno desiderare in cotesto potentissimo Regno; il quale in nobiltà, & grandezza à niuno cede nell'Europa; & à niuno per lungo ordine di huomini di corona ceder puote, benche grande, & più cognito dell'uniuerso tutto? onde à V. S. Illustrissima, come à Caualliere saggio, nobilissimo, & prode, in cui solo parrono riflettere tutti gli splendori dell'Illustrissima sua famiglia; dedico, consacro, et dono questa mia opera, gia fatta da me in Roma, l'Accademiche lettione di tutte le specie de gli Amori humani; che ben sò, et sapendo sono certissimo, che simil fatica truoua gli riguardeuoli alberghi di Mecenate; anzi i sacri hospitij di Minerua. Con lieta dunque fronte, et con pacato affetto de gli più suoi pregiati talenti riceua questo picciol segno dell'incendio maggiore

re

re dell'amore, et riuerenza, che gli porta un humilissimo, et diuotissimo suo seruidore, che'l Signor sempre il faccia felice in ogni corso humano, et nell'altra gli doni il thesoro della uita eterna. Di Vinegia questo dì 15. d'Aprile 1605.

D. V. S. Illustrissima.

Affettionatissimo Seruidore.

Tomaso Buoni.

A BENIGNI LETTORI.

Erche ha gia lungo tempo, che promiſsi nella prima parte delle mie lettere l'Academiche lettioni di tutte le ſpecie de gli Amori Humani; mi ſono perſuaſo, che ageuolmente non pochi ſieno fatti da cotale credenza dubbioſi, ſe foſſe per vederſi fuori ſimile opera, come ancora i Problemi della Bellezza, & di tutti gli affetti Humani pur da me promeſsi: & certo haurebbe correſpoſto l'effetto all'affetto mio; ſe tallhora il vario corſo delle coſe Humane, ò forſe meglio la moltitudine delle cure, che non poco frequenti, & noieuoli ne ritardano dal felice corſo delle piu illuſtri impreſe; non ſi foſſe interpoſto al ſolito: hora dunque finalmente hauete ambedue l'opere; & doppo pochi giorni compiuta di ſtampare la ſeconda parte del Nuouo Theſoro de gli prouerbi Italiani; & in brieue gli Academici Diſcorſi de' Mondi; auiſandogli, che quanto tardo ſono ſtato per adietro, per i tempi venienti ſarò piu ſollecito; & il Signore gli Benedica.

TAVOLA DELLE LETTIONI

CONTENVTE NELL'OPERA.

molto

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

In-

I

L

M

N

O

P

Po-

IL FINE.

Errori occorsi nella stampa.

2. eterno amor: leggete eterno amante. 5. b. quanto falsa, & vera: quanto falsa, & non vera 11. b. puoi: può. 13. magnanimi i Reggi: i Dei. 17. a. debent, debet. 18. b per occhio corporale: occhio corporale. 21. Myrvea: myrea. 21. subuectit: subnectit. 21 b. candida dicto. candida Dido. 21. b. Neera: Nerea. 26. colpite, col pie 64. Deus vnum animal hominem, in quo omnia animalia commerentur: aggiugne; effecit. 6 b. Misus. Nisus. 76. clarios; clarius. 119. b. della: della patria; si auisa in oltre, che nella citatione de gli Autori; quando si troua il numero. 10. si prenda per quattro.

COPIA.

Gli Eccellentiss. Signori Capi dell'Illustriss. Consiglio di X. infrascritti hauuta fede dalli Signori Riformatori di studio di Padoua, per Relation delli duoi à ciò deputati, cioè del Reuerendo Padre Inquisitore, & del circ. Secretario del Senato Zuanne Marauegia, con giuramento, Che nel libro intitolato Lettioni Academiche dell'Amore humano, composto dal Sig. Thomaso Buono Lucchese, non si troua cosa alcuna contra le leggi, & è degno di stampa, concedono licentia, che possi esser stampato in questa città.

Dat. die 15. April. 1605.

D. Lunardo Mocenigo
D. Nicolo Querini
D. Zuan Battista Contarini. } Illustriss. SS. Capi dell'Eccel. Consiglio di X.

Illustriss. Consil. X. Secretarius Leonardus Otthobonus 1605. 15. April. Reg. in libro.

Anto. Laured. Officij contra Blasph. Coad.



LETTION PRIMA

DELLE VARIE SPECIE D' AMORE.



SE mai eccellenza d'alcun pregiato ſuggetto fu tale (Signori Illuſtriſſimi) che meritaſſe auro ſtile, eloquenza grande, artificioſo modo, & dicitor perfetto coſi per ordinato dire, come per alto ſapere: certamente l'eccellenza d'Amor non ſolo ſi conoſce ornata di tale illuſtre qualità per ſe ſteſſa; mà ancor vi e più ſublime ſi manifeſta in queſto Teatro colmo delle ſue inſegne; appreſſo dico i voſtri honorati petti, che pieni d'honeſto diſio delle diſcipline, acceſi di zelante amor della patria, & fecondi di molta beneuolenza fanno amabile il regno di tanto eccelſo affetto. Et in vero ſe non ſpinto dalla molta autorità voſtra, & molto più aiutato dalla ſolita humanità, che gli fa non rigoroſi cenſori, mà clementi, & amicheuoli giudici; già atterrito dalla molta nobiltà della materia; confuſo dalle caliginoſe tenebre del poco mio ſapere timido reſo

alla presenza di tanti diuini intelletti, smarrito per la nobiltà del luogo: & fatto mutulo tra rossore, & tremore cessaria dalla mia fauella; come anco più vtile à tutti quei commodi, (se alcuni sono) che per ingegno appò loro mi guadagnassi giamai; mà perche tanti graui sono i conforti, che non solo la debolezza dell'ingegno mio; mà ancor ogni mente benche poco essercitata aiutar ponno; delle varie specie d'Amore, che per amor eglino amor mi proposero; pieno d'affetto di ben seruirgli; sono per dire in questa mia prima Academica lettione d'Amore; onde gia fatti attenti alla dignità sua pigliaremo cominciamento al dire.

TRa gli molti opportuni modi, che aiutar ponno l'intelletto nostro all'intender quelle cose, che à noi gia palese non sono; principal par quello della diuisione; per la quale, quasi per tanti accommodati gradi saltiamo alla notitia loro; posciache la natura generica sempre è confusa; mà per lo contrario la specifica, che à noi accade per la opportuna diuisione, è tutta chiara, et certa; non fia dunque marauiglia, (Signori Illustri) che volendo noi fauellare di tutte le specie d'Amore, & principalmente dell'humano, che in questa prima nostra lettione altro non siamo per palesare, che le molte sorti d'Amore; che si trouano nelle cose, ò per instinto di natura, ò per elettione ragioneuole, ò per appetito troppo licentioso, ò per cupidigia d'oro, ò per fine eccelso di relligione, ò per altra cosa, che muouer possa gli huomini, ò altro ad amare; presupponendo prima ogni Amor naturale, ò ragioneuole, ò humano, ò diuino prender l'origine

sua

ſua dalla prima mente, & quindi diſſe Parmenide appreſſo Platone. Ante Deos omnes primū generauit Amorem. *& Dante in quei verſi;*

Non è, ſe non ſplendor di quella Idea, *Dan.*
Che partoriſce amando il noſtro ſire.

Principal dunque diſtintione d'Amore è quella, che puone altro eſſer diuino, altro terreno; il diuino, che ſi troua in Dio, per lo quale egli ſi moſſe à far il tutto; onde diſſe il Caro;

Quando l'eterno Amor *Ca.*
Creò la Luna, e'l Sol, e l'altre ſtelle.

& l'Vgoni ciò accennando diſſe;

Poi che gia rotta la tartarea ſoglia *Vgo.*
Vittorioſo il noſtro eterno Amante;

Quindi viene ancor l'Amor diuino in noi; per lo quale amiamo il ſommo bene, & diamo à quello il vero culto; & di queſto fauellando il Taſſo diſſe;

Pendono intorno in longo ordine i voti, *Taſ.*
Che vi portaro i creduli diuoti;

Appreſſo il Diuino ſi da l'Angelico, che ſi troua nelle menti Angeliche, per lo quale amano Iddio, & eſſecutori ſono de gli commandamenti del ſuo ſire; quindi il Taſſo;

Chiama à ſe de gli Angelici ſplendori *Taſ.*
Gabriel, che nè i primi era ſecondo
E tra Dio queſti, e l'anime migliori;
Interprete fidel, Nuncio giocondo
Giù i decreti del Ciel porta, & al Cielo
Riporta de mortali i preghi, e'l zelo.

Doppo il Diuino è l'Amor terreno, che si troua nelle cose inferiori, ò che riguarda le medesime; quindi il dottissimo Pausania significar volendo l'vno, & l'altro Amor pose le due Veneri, vna celeste, & l'altra terrena ;

Neminem profecto latet absque amore Venerem nũquam esse: quare si vna esset venus, vnus & amor: quoniam vero duo sunt Veneres geminum quoque amorem esse necesse est: geminam Deam hanc esse

Pauſ. quis neget? non ne vna quædam antiquior est, & sine Matre: Venus Cælo nata, quam Cœlestem Venerem nuncupamus? altera vero Iunior è Ioue, & Dione progenita, quam vulgarem, communemque vocamus? necessarium itaque Amorem Veneris illius comitem, cęlestem vocari, huius vero vulgare.

Onde chiaramente si raccoglie altra esser bellezza celeste, & altra terrena, & altro esser quindi amor celeste, & altro terreno. In oltre altro è amor naturale, che si troua in tutte le cose, che non è altro, che vn certo appetito naturale, per lo quale tutte le cose benche lontane dal senso amano i proprij luoghi, seguono le cose conueneuoli, fuggono le contrarie, & essercitano l'operatione à loro naturali: altro è amore sociabile, per lo quale stano uniti, & accompagnati insieme gli elementi, per loquale ancora amore volentieri si vnisce l'oro con l'argento, il bronzo co'l rame, lo stagno co'l piombo, & il ferro con l'aciale: altro è amore ferino, ò sensuale, ò animale, che nominar vogliamo, ilquale si troua in tutti gli animali priui di ragione; per lo quale seguono gli atti della generatione, amano le lor selue, appetiscano le

no le cose à loro dilettevoli, & si allontanano dalle dannose: altro è humano, che segue la ragione, & si trova nel solo huomo; & questo dallo oggetto, che si propuone, è di molte sorti; percioche altro è honesto, che contempla le virtù, le discipline, le dottrine, & altri ornamenti, che sogliono formare la beltà dell'animo: altro dilettevole, che segue il solo senso: altro utile, che il pregio del den tro appetisce: altro di se stesso, per lo quale ogni uno vuole la conservatione di se medesimo: altro civile, per lo quale stano uniti insieme i Cittadini al beneficio della Patria: altro d'amicitia, per lo quale gli amici vicendevolmente si osservano: altro giovenile, che aspira al letto maritale: altro maritale, per loquale scambievolmente si amano i maritati: altro paterno, per lo quale i Padri amano i figliuoli: altro filiale, per lo quale i figliuoli honorano i Padri: altro verso la sapienza, per lo quale gli huomini per grave fatiche aspirano alla notitia delle più alte cose: & altro finalmente irragionevole non inteso dalla natura, ne meno lodato da gli huomini, & molto più odiato dalla legge; & questo è immerso specialmente ne i piaceri del senso, & piglia il nome di ferino, per essercitar l'operatione stesse, che oprano le selvaggie fiere, ò pur amor dell'oro si noma, che communemente si dice avaritia, che altro non è, che una inestinguibile sete d'oro; si che habbiamo amor divino in Dio, amor divino in noi; amor angelico ne gl'Angeli, amor naturale in tutte le cose; amor sociabile ne gli elementi; amor di generatione ne gli Animali; amor humano ne gli huomini; amor honesto, che contempla la beltà dell'animo; amor dilettabile, che ama suo piacere; amor utile, che si appoggia al commodo proprio; amor di se

stesso;

stesso; amor ciuile, amor d'amicitia; amor giouenile; amor maritale; amor paterno; amor filiale; amor di sapienza; amor ferino; & finalmente amor dell'oro.

Dell'Amor naturale, sociabile, & animale parlò il Petrarcha in quei versi;

Petr. L'Acque parlan d'Amore, e l'ora, e i rami;
E gli vccelletti, e i pesci, e i fiori, e l'herba
Tutti insieme pregando, che sempr'ami.

Dell'honesto disse l'Ariosto;

Ario. Che'l maturo saper ammira, e onora,
In non Matura età.

Del diletteuole cantò il Dolce;

Dol. Ei, che tanta beltà veder non suole;
In dubio s'egli dorme, ò se egli è desto;
Prestando à suoi piacer felice via
Fà, disse, ò bella Dea, se sonno e questo,
Ch'io sempre chiuda gli occhi, el chiaro sole,
Mai non giunga à turbar la mente mia.

Dell'vtile disse Dante;

Dan. Perche non regi tu, ò sacra fame
Dell'oro l'appetito de mortali?

Dell'amicitia il Tasso;

Tas. E questi, che son tutti insieme vniti
Con saldissimi lacci in vn volere;

Della sapienza l'Ariosto;

Ario. Altri la terra, e'l mare, e'l Ciel misura,
E render sa tutte le cause à pieno

D'ogni

D'ogni opera, e d'ogni effetto di natura;
E poggia si, ch'à Dio riguarda in seno.

Et la Romona eloquenza; *Tu. 1. offic.*

Omnes trahimur, & ducimur ad cognitionis, & scientiæ cupiditatem, in qua excellere pulchrum putamus; labi autem, & errare, nescire, & decipi & malum, & turpe ducimus.

Quindi l'huomo, come quello, che in se stesso accoglie le perfettioni delle cose; anco abbraccia tutti gli altri Amori; poiche ama d'amor diuino; mentre offerisce gli incensi, & i santi sacrificij del culto diuino all'immortale Iddio: ama d'amor Angelico; mentre lontano da i sensi con caste voglie contemplando ama il Creatore per le fatture sue: ama d'Amor sociabile; mentre ama il natio luogo: ama d'Amor Animale; mentre segue quelle cose, che sono vtili alla natura; & fugge le contrarie: ama d'Amor honesto; mentre si muoue per la virtu: ama d'amor ciuile; mentre sta vnito con gli suoi Cittadini: ama come generante i figliuoli: & come rappresentante al grande Iddio, & tutta la natura. Per lo diuino si acquista la felicità celeste; per lo Angelico si accosta alla relligione; per lo sociabile si vnisce in virtù; per lo ciuile si fa grato alla patria; per lo animale conserua se stesso; per lo honesto si rende immortale; per lo Amor del generante mantiene la specie humana, & lascia doppo se stesso i segni di perfetto Amore, & che piu? Appena nato l'huomo ama la luce, Garzon fatto ama i trastulli fanciulleschi; Giouenetto le lusinghe di Venere, Giouane la fortezza, huomo gli honori, vecchio l'immortalità, & decre-

pito

pito la molta relligione; si che grande è il campo d'Amor Humano; che quasi tutti gli altri amori in se accoglie; & se accade, che l'huomo eserciti gli altri affetti, tutto accade in virtù d'Amore; imperoche se odia il vitio, ciò auuiene, perche ama la virtù; se si duole del male, ciò nasce, perche ama il bene; se gode del diletto presente, ciò procede perche lo ama; se si nudrisce di speranza, ciò succede, perche ama il bene sperato; se fugge le cose dannose, ciò accade, perche ama le vtili; se adirato si vede, ciò nasce, perche ama il decoro, & il giusto; se prende compassione, ciò auuiene, perche ama lo stato felice degli studiosi; se emula alla virtù, ciò procede, perche ama il prezzo dell'honore; & finalmente se teme, ò altro affetto essercita, ciò accade, perche ama la propria conseruatione della persona, & dell'honore; per tanto l'huomo si puo dir in tutti i tempi, in tutte l'età, & in tutte l'oprationi eßer accompagnato da qualche specie d'amore ò aperto, ò occulto. Ma perche in particulare saremo per dire di tutte le specie de gli presenti Amori doppo alcuni discorsi generici; non altro quiui saremo per dire; & il Signor gli benedica.

LET-

LETTIONE SECONDA DE FINI DI TVTTI GLI AMORI.

SE Illustri sono le varie specie d'Amor, (Signori Nobilissimi) che già hanno illuminato in qualche parte per li loro splendori i nostri intelletti; è anco necessario confessare più Illustre esser il fine inteso dalla natura d'Amore; poiche il fine sempre è più nobile di quelle cose che come mezzi sono ordinate à quello; onde se secondo l'eccellenza delle cose deue darsi la forza del dicitore corrispondente, come nella passata materia non atto mi confessai; in questa più che mai costretto sono, per voler schifar quel pericolo, che i troppo arditi à lor mal grado pruouano; à chiaramente manifestar la mia singolar impotenza; quale tanto più fassi maggiore quanto in maggiori difficultà la veggio inuolta; & quanto maggior la frequenza vostra à gl'essercitij litterali di questa Nobilissima Academia, che a i più coltiuati ingegni, come fecondi di maggiori frutti di scienza ascoltando gli dispiace vna pianta sterile, qual sono io, ne fertili campi della Filosofia. Et certo se il solito scudo dell'humanità loro non mi ricoprisse; già smarito fra mille timori, che à color, che alla presenza d'huomini Illustri dir debbono; appresentar si sogliono: ad altri più eleuati ingegni con piacer lor, & con molto maggior honor mio potria concedere questo luogo: ma perche quanto maggior si fa la debo-

lezza mia, tanto maggior, & molto più anco si dichiara la Clemenza vostra verso me piglierò principio al dire.

QVanto falsa, & vera fosse, anzi à pieno stolta l'openione di quei Filosofi (Signori Nobilissimi) che facendosi contemplatori dell'vniuersal natura, come alle tenebre posti fuor d'ogni lume & di natura, o d'arte, o d'altra opportuna cosa all'intẽdere, volero affermar l'vniuerso esser fatto, & composto per cieco, & incognito caso: & la molta, anzi infinita dignità del primo Agente; & l'ordine dell'vniuerso tutto la manifesta; imperoche se vero è, come è verissimo, che ogni operante per elettione ò di natura suegliatrice, ò di volontà imperante, opra per qualche fine, & non per qual si voglia, mà per lo tale segnato, & determinato: molto più la prima mente, & il primo intelletto, che per nobiltà infinitamente è superior à tutte l'altre menti, & à tutti gli altri intelletti; quale essendo primo, & vniuersal motore, che senza mouer se medesimo muoue il tutto con somma perfettione di tutte le cose, & muouendole con mirabili prouidenza le guida à quei fini, che per la volontà del medesimo le furono imposti. Ma se'l primo Agente per elettione, tanto noto per l'opre sue, per lo lor poco poter, & meno intender le superiori cose, non valsero penetrare; perche posti alla luce del mezzo giorno di tutte le cose l'ordine loro non seppero conoscere; il quale ordine in tal guisa splende ò sia tra cause seconde, & prime; ò tra corpi superiori, & inferiori; ò tra cause, & effetti; ò tra sustanza, & accidente; ò tra potenze, & ogetti; ò tra luoghi, & locati; ò tra tempi, & tempi; ò

quan-

quantità, & quantità: ò tra altre cose; che chiaramente fanno noto il tutto esser stato fatto con somma prouidenza, & ordinato il tutto a certo, & terminato fine; & quando altro lume non hauessero hauuto; almeno non fussero stati ciechi à loro medesimi in conoscer la fabrica mirabile del corpo loro; che da questo più sensato, & più vicino essendo à lor medesimi; senza fallo almeno in parte, se non in tutto haurebbero inteso la benigna, & sagace natura oprar ogni cosa con sommo ordine, & ottima dispositione delle cose à gli lor fini. Mà perche non cosi facilmente gli potea ciò accadere per esser eglino molto tenebrosi d'intelletto; perche almeno non conobbero l'ordine della tenebrosa notte? che pur haurebbero conosciuto alcune di quelle esser più lunghe, & altre più brieui; & ciò non a caso mà con somma sapienza, che le seconde si danno la state à fin, che'l giorno più lungo maturi meglio le biade nella campagna: & le prime nel verno à fin, che i seminati per lo maggior gelo della notte faccia no più lunga la radice sotto'l terreno, & cosi venghino più fecondi. Ma tanto questi furono infelici, che ne per le tenebre, nè per lo giorno veder vollero; quindi contra questi parla il Diuin Platone quando dice.

Dicendum est hunc mundum animal esse, atque intelligens re vera diuina prouidentia constitutum. *Plat. in Timæ. li. 32.*

Pigliando il mondo per aggregatione di tutti i corpi superiori & inferiori con l'intelligenza prima. Et il padre della Romana eloquenza pur gli condanna con queste parole. *Cic. 1. de Diui.*

Deorum prouidentia Mundus administratur; iidem que consulunt rebus humanis; neque solum

vniuersis verum etiam singulis.

Et altroue.

Cic. de resp. arusp.

Quis est tam vecors, qui cum suspexerit in Cœlũ Deos esse non sentiat? & ea, quæ tanta mente fiunt, vt vix quisquam arte vlla ordinem rerum, atque vicissitudinem persequi possit, casu fieri putet?

Onde cantò il Petrarcha;

Petr.

Quel ch'infinita prouidentia, & arte
Mostrò nel suo mirabil magistero,
Che creò questo, e quell'altro Emispero.

Anzi che tanto è regolato il tutto con sommo ordine à suoi fini, che l'arte volendo far l'opre sue perfette è forzata seguir, & imitar la natura; il che dice Aristotele.

Arist. 2. de ar. poeti.

Oportet, vt Ars naturam imitetur, vt omnia, quæ agit; agat propter finem.

Hora se vero è questo, che tanto il senso, & la ragione, & l'autorità de gli Sauij ci manifestano, che Deus, & natura nihil frustra agunt; è necessario ritrouare per qual fine la prouidentissima natura il pregiato affetto d'Amore habbia voluto nelle cose dell'vniuerso; la qual cosa manifestata tanto più facile se ci aprirà la via alla notitia, la quale in questa lettione siamo per inuestigare. Et forse non lontano dal vero anderemo, se diremo vniuersalmente percio la natura prudentissima hauer voluto quell'Amor naturale nelle cose dell'vniuerso per conseruar le parti principali di quello, che i corpi celesti sono, & gli elementi, & le secondarie, che sono tutte l'altre nature, che da gli sopradetti, ò materia, ò forma, ò qualità, ò inclinatione,

ò po-

ò potenza, ò esser sostantiale, ò accidentale pigliano; la quale conseruatione si fà per l'unione delle parti al tutto. Che ben sappiamo niuna cosa esser più possente all'vnione, che l'Amore; per lo quale vnite tra di loro tedio non sentono; per alcuna fatica ancorche perpetua non si stancano; per niuna violenza ponno esser tolte dalle sedi loro; anzi che mai per qual si voglia graue impedimento contraposto, giamai si separano; ne di separarsi per minimo spatio di tempo il permettono. Imperoche osseruiamo tanto simili parti amar l'vnione à lor principij, che non è huomo, che vedendo, ò pur speculando gli lor sforzi, che far sogliano per vnirsi à quelli; non ammiri, & stupisca. Et in dir il vero, chi osseruando non prende marauiglia singolare de gli stromenti bellici, formati di indomito, & inespugnabile bronzo à tutti i tempi, quali sono le Bombarde, l'Artigliarie, le Colombrine, & simili; che per poco lampo di fuoco, per leggier fiamma, anzi da poche fauille restino in vn momento spezzate in minuti pezzi; si che quello, che non haurebbe potuto far l'arte con gran mazze di ferro per lungo spatio di tempo; vn aura picciola di fuoco lo esequisce? Et chi non è portato non dico alle marauiglie, mà a gli stupori maggiori; mentre considera darsi alcuni spiriti aerei, piccioli parti dell'aria, uapori, ò uenti; i quali dentro alle uiscere della terra violentemēte tenuti carcerati; uolendo tentar la lor libertà; con fortissimi, & inesplicabili sforzi crollar la terra, & tanto altamente poggiare per romperla, che gli edificij grandi facciano tremare, i monti eccelsi, le intere Città, & le prouincie là, & quà portino, & agitando spesso ruinino? chi non passa all'estasi non che à gli stupori; men-

-tre mira cader dall'alto Cielo alcun precipitoso fulmine, quale con sua fiamma potente per tutte quelle cose anchor durissime, che se gli faccino incontro, libero passi; molte di loro spezzando, altre liquefacendo, & altre consumando: & tutto questo ardiscono per lo graue appetito, che hanno a vnirsi a gli lor principij per la conseruatione dell'vniuerso tutto: alqual fine non potendo lor peruenire per gli impedimenti ò del tenace Bronzo, ò dell'arida, & tenace terra, ò d'altre cose indomite, come metalli, sassi, marmi, & simili fanno quegli sforzi, i quali appena capir può intelletto humano. Onde fatti vittoriosi si contemplano salire alla lor sfera con moto placido quasi in ciò goder voglino dalla lor guadagnata vittoria. Et come ciò (Signori Illustri) appare sensato nella regione elementale; assai anco chiaro può farsi nella celeste per certa ragione, & speculatione; conciosia cosa che se alcuno leuerà l'occhio al contemplare quelli celesti orbi; & farà perfetto discorso del moto, che fanno in hore venti quatro communi; dall'oriente all'occaso per lo ratto del primo mobile sopra lo spatio della terra; & appresso noterà simili sfere mai stancharsi in tanto perpetuo mouimento; mai ritardarsi; mai pigliar alcuna quiete; mà ogni meta essergli mozze per tornar al nuouo circolo, ò sia dall'occidente all'oriente; ò dall'oriente all'occaso: quindi verrà alla contemplatione dell'Agente, che spinga, & muoua per moto eterno quelle: & trouate l'intelligenze, che non per altro imperio fanno tal opra, che per Amore, & beneficio dell'uniuerso tutto; & specialmente dell'huomo: come potrà contenersi dalle marauiglie di quei velocissimi circoli, della perpetuità del

moto

moto; della certezza de lor termini, dell'inalteratione di quei corpi; del poter di quelle intelligenze; che per la conseruatione, & vnione dell'vniuerso con le parti; & delle parti col tutto oprino tanto, che appena vi giunga qual si voglia miglior intelletto? siche in tutto appare, che per la certa ordinatione della fabrica del mondo, che in certa vnione delle parti corrispondenti è posta: esser stato dato questo appetito à tutte le cose di star vnite dalla prouidentissima natura. Et finalmente il buon Iddio volse nell'huomo Amore à fin che ritornasse allui per Amore, come da lui hebbe la sua origine, per amore; che pur vediamo tutte le cose finalmente volentier riunirsi à suoi principij, l'acque doppo mille circoli per gli meati della terra fanno ritorno al mare; il Sole partendosi dal primo grado dell'Ariete, oue da principio alla primauera doppo molto girarsi per lo Zodiaco fà à quello ritorno; i raggi, che rette linee sono del corpo lucido, per riuerberatione ritornano al suo corpo; i pomi rubicondi, che dalla pianta pendono; si inchinano alle radici, che da quelle hanno hauuto il principio; & i vapori, che dalla terra surgono alla regione dell'aria conuertendosi in dense nubi in ricca pioggia scendono à basso. Onde se Amor da Iddio, che pur Amor è; piglia il suo principio; anco à quello doppo il Circolo Amoroso delle creature per l'intelletto dell'huomo con accesa volontà di relligione tornar deue. Alche fare tanto più facile si gli apparecchia la strada non solo per l'ordine, & bellezza delle speciali, & vniuersali creature, che ciò pur è molto. mà per ritrouarsi in quello tutte le cause più efficaci di vero, & di perfetto Amore; imperoche quiui è collocato il

cumulo

cumulo di tutti i beni; il mare di tutta le bellezze; l'Abisso di tutte le sciẽze; il tesoro di tutte le ricchezze, il vero Hospicio della uita; il fonte di tutte l'allegrezze, & la uera causa della nostra certa felicità. Adunque meritamente egli al primo factor per Amor tornar deue; perciochè il fine del naturale nõ è altro, che'l perfetto ordine pur del uniuerso, che nõ per altro per la grauità, et leggierezza di cotali corpi si uedono occupar le lor proprie sedi, fuggir i contrarij & defender lor, & le lor Specie; ne molto dissimile e il fine dell'Amor sensuale, che si tocca ne gli Animali; dal lo già assegnato; peroche un per altro tal dono gli e stato cõcesso; à finche per lo atto della generatione conseruassero loro, & la loro Specie; per la qual conseruatione uediamo essercitar loro assidue, & graui fatiche. Et se bene auuiene, che loro parcno muouersi alla generatione per quel sensuale piacere, che sentono mer cè alla lor molto terrestre natura; non però questo si intende dal la natura principalmente, anzi ciò per stromento, & mezo si uale per giugner alla procreatione de gli indiuidui per la conseruatione della Specie. Et finalmente il fine dell'Amor dell'huomo al letto maritale Aristotele uolse esser la reciproca beneuolenza; altri uoleno la fruitione della bellezza; & Platone il generar nel bello approuò per fine di quello: ma se è lecito fra tanti diuini ingegni aprir la bocca; diremo, che lo scambieuole Amore è fine si di colui, che primo ama; ma meno principale; ordinandosi quello alla fruitione della bellezza, la quale non si goderebbe giamai senza il reciproco Amore; & la fruitione del bello. ancò fine meno principale di quello, che e il generare nel bello. Onde secondo l'oppenione di Platone il fine inteso dalla

Arist. *Plat.*

natu-

natura è il generar nel bello; mà per la conseruatione della specie; si che il fine principale, & più vniuersale pare la conseruatione dell'ordine del mondo, & delle specie, che in se contiene: Il fine dell'Amore di se stesso è la propria conseruatione; il fine del maritale è la conseruatione dell'humana specie in honor del primo facitore; il fine del ciuile è la concordia de gli Cittadini; il fine dell'Amicitia è il godimento della felicità humana; il fine della sapienza è la certa contezza delle cose per ben regger se stesso, & il prossimo in honore del sommo bene; et il fine del Diuino è per vnirci à Iddio immortale per mezzo dell'opre giuste; si che amor naturale tiene le parti dell'vniuerso vnite al tutto; l'animale appetisce la generatione semplice; l'humano la conseruatione di se medesimo, la prole in honor di Iddio, la felicità publica, & finalmente la celeste. Tali dunque sono i fini de gli vniuersali amori intesi dalla begnissima Natura, che qua non è lecito annouerar il fine dell'Amor licentioso, ò intemperato, che vogliamo nomar, ne meno il fine del disio del molto oro, che non mai è degno di lode ne puote giamai satiarsi per molto hauere; & perciò come lontani da ogni specie di virtù non meritano esser nomati alla presente materia, che contiene i beneficij della natura, ò il prezzo della virtù; & perciò quini sia fine alla presente lettione.

LETTIONE TERZA
DELLA FORZA DE GLI AMORI HVMANI.



Si grande la forza d'Amore in tutte le coſe, (Signori Illuſtriſſimi) che manifeſtando ſe ſteſſo per egregie opre nõ laſcia, che dubitare della ſua grãdezza; onde ſpinto nõ ſolo dalla molta forza ſua, che pur pruouo in me ſingulare al deſio della virtù; mà ancor dalla beneuolenza loro, che à ciò fare m'inuitano; ſarò per dire hora di quanto poter ſia in tutte le coſe: & auenga che nella mia fauella ſi vedranno gli oppoſiti dell'arte, & della natura, la debolezza dell'ingegno mio, & la forza maggiore, il tardo Saturno, & il forte Hercole, la cecità dell'intelletto mio, & la luce de gli atti ſuoi; il campo del mio roſſore, & la maeſtà de gli trionfi di quello; & in ſomma la mia tarda lingua & il veloce ſuo merito: tutta volta fauorito dal felice influſſo della gratia celeſte, & fomentato dalla humanità voſtra confidar poſſo almeno in parte per ſodisfare à quell'obligo, che la forza maggiore d'Amore me gli ſtringe. Onde fatto forte a gli lor fauori ardito entrarò homai in campo a ſcoprire le forze, che amor eſſercita in tutte le coſe.

LA prouidentiſſima Natura, (Signori Nobiliſſimi) che mai conobbe otio, ma ſempre oprando ò alla nuoua produttione delle forme, o all'accreſcimento de corpi, ò al riſtoro delle natu-

re, ò all'operationi per la cõmun generatione ò ad altre opre naturali prouedendo nimica dell'otio il tutto in perpetuo mouimento mantiene: volse tutte le cose create essercitarsi intorno à certe attioni conueneuoli a loro; a finche imitassero le sue pedate, & cosi si conseruassero. Quindi non volse nell'vniuerso il vacuo, che oltre à molti altri danni saria stato d'impedimento a gli agenti, i quali in certo campo oprar deono; ma diede à tutte le cose dall'infima alla suprema certi principij d'oprar, accommodate potenze, disposti organi, attissimi membri, & libere facoltà, per le quali facilmente & con piacer delle nature loro prender potessero quelle attioni, che con molto pro delle nature loro far sogliono. Onde sappiamo, che la materia prima ha l'appetito, hà tutte le forme, & quindi accade, che doppo vna forma per mille alterationi vuol passar all'altra: gli elementi hanno ò la grauità, ò la leggerezza, & questa ò suprema, ò mediocre; per le quali sempre essercitandosi ò descendeno, ò saliscono a gli lor luoghi; & quindi gli elementati corpi misti come maggiore grauezza, ò leggerezza in lor predomina, ò si leuano alle parti superiori, o alle inferiori si abbassano: gli animali ornati sono di quelle potenze, & di quegli membri, che lungo saria annouerargli; bastar deue, che hanno le potenze esteriori, & interiori cognoscitiue dell'appetito sensitiuo, che porta seco la parte concupiscibile, & irascibile; & queste l'altre subordinate à loro; i membri atti per lo mouimento, ò per procacciarsi i lor cibi, gli terrestri i piedi, gli acquatici certe alucie, quasi accommodati remi, gli vccelli l'ale; altri gli artigli; altri il lungo rostro; altri i denti con buono odorato; & altri il veloce corso; & cosi

di molti altri: l'huomo l'ingegno & la mano: il Cielo la forma sferica attissima al moto circolare: l'Angelo l'intelletto: & in somma fra gli spiriti diuini non è otio, ma contemplando si ama; in Cielo v'è il perpetuo mouimento; tra gli elementi continua lotta; tra i misti diuerse mutationi; tra la diuersità de gli animali mille pugne; & tra gli huomini mille arti ingegnose; si che ad ogni tempo oprandosi dalla vniuersal natura è bandito l'otio. Quindi facilmente potiamo conoscere, che amore affetto illustre non è egli otioso, & pigro in qual si voglia cosa, oue si troui; ma in tutte opra al fin suo. Et quanto in vero vaglia, & possa l'ppettito naturale in tutte quelle cose, che mancano del senso à pena si puo dire; che con desio acceso seguono i lor principij, amano i natij luoghi, si approssimano alle loro sfere, non ponno tolerare per minimo spatio di tempo la lontananza delli loro generanti, con velocità saliscono suso, tendono al basso, & prohibiti, quei sforzi fanno, che ci apportano i terremoti, i quali ci sono non meno di marauiglia, che di tema. Ma se tanto fanno gli elementi, & le cose insensibili per l'appetito naturale, che in loro si troua, che diremo de gli animali, che dotati sono del senso, & consequentemente delle potenze cognoscitricij che pur nõ e cosi seluaggia fiera, non così mortifero Basilisco, non così crudel serpente, & non così indomita tigre, che non sia cinta dalla forza dell'amore à quello naturale. Et in vero quanto gli animali oprino per amore, fora molto difficile il esprimerlo; percioche quanto fanno per conseruar lor medesimi; quanto arditi sono alla generatione; quanto prodi in defender i lor parti; quanto faticosi in cibarli; quanto vigilanti in tutti i tempi; &

quanto

quanto ingegnosi in tutte le cose per beneficio delli lor figliuoli con quanta diligenza gli fomentano, & con quanto ardimento combattono contra gli piu possenti animali? non e forse ciò manifesto nelle rondinelle, nelle colombe, & nelle amorose galline, che tutt'il giorno le veggiamo negli nostri dimestichi albergbi? in somma amor gli sprona, gli rende animosi, forti, patienti, vigilanti, ingegnosi, & pieni d'opre. Et forse per mostrare quanto amor predomini nella natura de gli animali finsero i Poeti amore ignudo, alato, & armato di saette; onde il Petrarcha cantò.

Cieco non gia; ma pharetrato il veggio Petr.
Nudo, se non quanto vergogna'l vela,
Garzon con l'ali non pinto, ma viuo.

Perciochè il finsero armato di saete, perche quasi arciero troui con i pungenti dardi le piu indomite fiere per le selue, & antri, nudo; perche quasi nuotando troui i pesci per tutte le acque: alato; perche quasi ratto vccello segua volando gli vccelli per l'aria; & cosi domini ad ogni animale. Ma quanto vinca d'eccellenza l'huomo tutte le altre cose inferiori; cosi di gran lunga egli supera le medesime perfetioni d'amore; imperòche gli animali seguono i semplici piaceri del senso, & in quelli solo si pascono, & si quietano; ma l'huomo amando non vuol l'affetto dominar senza il freno della ragione; anzi uuol, che egli domini a gli altri affetti, & in tutte le cose luca la temperanza, il che non oscuramente significò Platone in quelle parole;

Inter omnes conuenit temperantiam esse libidini- Plat.
bus

bus; & voluptatibus dominari; nullamque volupta tem esse amore potentiorem.

Et poco doppo.

Plat. Amor itaque; quoniam libidinibus, & voluptatibus dominatur; Mirum in modum est tẽperans.

Mostrando egli in ciò amor reger gli altri affetti; il che ancora significò piu apertamente quando disse;

Neque Mars quidem amori resistit;

Plat. Neque enim Mars amorem, sed amor Veneris, vt fertur, Martem detinet: potentius autem est, quod detinet, quam quod detinetur; qui vero cæterorum fortissimo dominatur; omnium absque dubio fortissimus est iudicandus.

Perche Marte in questo luogo per forza dell'irascibile si prende; quasi dir volendo; se Marte, qual è di tanto potere, e dominato, & vinto dalla forza d'amore, molto piu l'altre inferior potenze di minor potere; & in somma sempre fu attribuita gran forza all'amore; onde disse il Poeta latino;

Vir. Æn. Improbe amor, quid non mortalia pectora cogis?

Et Martiale;

Mart. lib. 5. Quid non cogit amor?

Et Ouidio.

Centum fronte oculos, centum ceruice gerebat.
Argus, & hos vnus sæpe fefellit amor.

Et in somma tale, & tanta e la forza di simile affetto ne gli petti humani; che tutti i Poeti non cessano di manifestarla; quindi il Petrarca;

Amor

Amor con quanto sforzo oggi mi vince. *Petr.*

Et altroue il fa suo signore;

Amor, che nel pensier mio viue, & regna; *Petr.*

Et in altro luogo il confessa moderator delle sue voglie;

Amor mi sprona in vn tempo, & affrena *Petr.*

Et in altra parte il fa illuminator, & consigliero;

Amor mi manda quel dolce pensiero. *Petr.*

Et in vero se non fosse la forza d'amore ne petti humani, come si leggerebbero tanti atti forti seguiti, ò per Amor della Patria; ò per amor della gloria, ò per amor de' figliuoli; o per Amor delle consorti? come hauria cantato l'Ariosto?

Non sasso, merlo, traue, arco, ò balestra
Ne ciò, che sopra il Saracin percuote;
Ponno allentar la sanguinosa destra,
Che la gran porta taglia, spezza, e scote. *Ario.*

Et il Tasso;

Se'l miri fulminar ne l'arme auolto
Marte lo stimi. *Taß.*

Et il medesimo:

L'orror la crudeltà, la tema, il lutto
Van d'intorno scorrendo, e'n varia imago
Vincitrice la Morte errar per tutto
Vedresti, & ondeggiar di sangue vn lago. *Taß.*

Et se non fosse l'amor della virtù come gli studiosi soffrirebbeno tanti incommodi, tanti sudori, & tante vigilie? fidel testimonio esser può il Tasso, che cantò.

Signor

Taß. Signor, non ſotto l'ombra in piaggia molle
Fra fonti, e fior tra Ninfe, e tra Sirene;
Ma in cima a l'erto, e faticoſo colle
Della virtù riposto è il noſtro bene.

Et come ſi ſopporteria il giogo della ſeruitù, ſe non foſſe la forza d'Amore? ma ſolo Amor fa dolci gli anni, & ſecoli in quella. udite il Petrarcha.

Petr. Diſſi; oime il giogo, le catene, e i ceppi
Eran piu dolci, che l'andare ſciolto.

Et il Taſſo.

Erminia ſon, gia di Re figlia, & ſerua
Taß. Poi di Tancredi vn tempo, e tua conſerua.
Ne la dolce prigion duo lieti meſi
Pietoſo prigioner m'haueſti in guarda.

Per la forza d'Amore molti finalmente rozzi eſſendo per natura ſi fanno per molte vigilie ingegnoſi, di tardi auuiſati, di ſcioperati faticoſi, di timidi arditi, di mutoli eloquenti, d'impatienti accommodati ad ogni ſofferenza, di feroci manſueti, di villani gentili, d'auari liberali, d'ignoranti ſtudioſi, di difficili facili, di ineſorabili placabili, & in ſomma di huomini ſouente ſonnacchioſi generoſi Guerrieri; & chi puoi negare, che'l deſio della gloria ſpingeſſe Ceſare à paſſar i Mari inſani? & chi non confeſſa l'amor della patria hauer fatto incendere la deſtra di Mutio, & ad Horatio hauer fatto ſoſtener l'incalcio dell'eſſercito Toſcano? & in fine l'amor della Patria fece patiente Fa-

bio

britio, Seuero Catone, ardito Curtio, magnanimi i Regi, fortissimi gli Scipioni, fidelissimo Tullio, & ogni Romano pieno d'alto valore. Et in vero (Signori Illustrissimi) qual cosa puo ritardar un cuor Amante? qual cosa per perigliosa gli puo portar tema? egli si conosce potente, ardito, forte, prode, formidabile, & magnanimo; egli non teme aßalir gli alti Re, entrar ne gli esserciti, tentar ogni impresa, passar per le spade, insanguinarsi la destra, andar incontra alla morte, & ogni cosa pensar à se leggieri. Eccoui dunque aperto quanto possa amor in tutte le cose dell'uniuerso; quanto vagli ne petti paterni; ne Cittadini; ne magnanimi petti; & gia fatto noto, come Amor è moderator di tutti gli affetti; & Maestro di virtù, se segue la ragione; & diligente, & espedito essecutore delle attioni, come volse Seneca.

Odit verus amor, nec Patitur moras

Onde saggiamente gli animi loro amorosi d'ogni virtù sapendo il poter suo; mi resta di ringratiargli della grata udienza, & il Signor gli feliciti.

LETTIONE QVARTA
IN DIFESA DELL'AMOR
HVMANO.



Vei commodi maggiori (Nobilissimi Signori) apporta il dubitare nelle scole, quali lor si siano ò d'Arte militare, ò di lettere, ò d'habiti uirtuosi: che difficile à me sia, & ad ogni altro spri mergli: il dubitare dall'opinione, che sempre fù cosa inconstāte: si porta alla scienza, che tace intorno à quelle cose, che come necessarie non si ponno altramente hauere: il dubitare da luogo alla questione: & la questione alla disputa: la disputa agli argomenti: gli argomenti alla glossa delle propositioni, alla dichiaratione delle distintioni; all'autorità de testi; & quindi alla luce d'ogni dottrina vera: il dubitare spinge gli intelletti ad acquistar il vero, che e ascoso sotto gli oscuri velami spesso de gli accidenti: ò d'altra cosa, che ingannar possa il senso: il dubitare fa acuti gli ingegni, pronte le memorie, & prudenti gli animi; Et per lo dubitare facile si rende la via all'apprender la sapienza. Onde non e marauiglia, se doppo hauer trattato d'Amor in vniuersale nelle passate lettioni: hora dell'humano volendo fauellare prima in questa lettione dubitando si propone se Amor tale: al genere del bene, ò pur del mal riferir si debba; il che tanto piu prontamente faremo: accio la glo-
che tal Amor fra gli altri gode; non resti oscurata da gli atti
nani; per tanto la materia essendo per se illustre non fara me-

stiero

stiero con nuoua inuentione volergli far beneuoli, ò attenti, ò docili: che accesi di molto disio di saper disposti sempre sono ad ogni nobile speculatione; onde gia daremo principio.

IL sapientissimo, & ottimo Architetto, l'immortale Iddio, che con sapienza incomparabile ordinò il tutto; come bene infinito communicando se medesimo alle creature per lo atto della vniuersale creatione fece della bontà sua partecipe l'vniuerso tutto; onde dall'infima creatura, che è la materia prima considerata per modo d'intendere separata da ogni forma fin al supremo serafino: non e alcuna, che non sia stata ornata di qualche particella di tanto bene: se bene qual più, & qual meno in ciò risplēde. Mà, perche ogni specie essendo finita, & perciò costretta à stare dentro à termini, che la natura, giustissima madre le assegnò; mancano di molte perfettioni, quali altre nature godono: & però parreno in certo modo imperfette; per non esser altro il male, che vna priuatione di bene: onde non in tutto malamente par, che filosofassero quei primi sapienti, che tutte le cose à due generi riferir volero ò à quello del bene, ò à quello del male, inducendo tutte le priuationi al male. Mà, perche propriamente le cose male non si conoscono dalla priuatione di bene, che altre cose habbiano per natura; ma da gli affetti mali, che da quelle deriuano specialmente per elettione: non poco dubbio resta, che vedendo gli huomini molti mali effetti d'Amore, il quale non Amore veramente, ma più tosto furor appellar si deue; pensino ancor l'humano douersi giudicar tale; percioche osseruando loro, che gli Amanti di cotal Amor, alle lagrime esser

 souente

souente spinti, aggrauati da noiosi pensieri, frequenti ne caldi sospiri, priui di sonno, pallidi in faccia, debili nelle membra, tardi all'opre, colmi di languidezza; & quindi darsi appò loro; la perdita de beni di fortuna; la poca religione verso Iddio; la scordanza delle arti liberali; il dispregio de gli amici; la disobedienza de genitori; il pericolo della vita; il dishonore delle famiglie; l'infamia propria; la negligenza ne gli proprij affari; & ogni dimenticanza ne gli publichi; si che cagion ne apporta di molta ruina vn tale affetto. Quindi si ascoltano & dalle prose, & da gli versi, & à tutti i tempi, & in tutte le lingue mille biasmi, & mille infamie attribuiti à quello: senti Ouidio.

Nox, & Amor, vinũq; nihil moderabile suadent:
Oui. Illa pudore vacat: liber amorque metu.

Dunque forsennato, & vitioso; & però spesso genera pentimento; vdite Seneca.

Sene. Amor amari expers non est.

Non è marauiglia, che sia amaro, che ci priua della piu dolce cosa; che è ad ogni animo nobile, la libertà; Ouidio medesimo ve'l conferma.

Oui. Nullus liber erit, si quis amare volet.

Mà forse meglio di tutti Plauto in poche parole pruoua, & palesa tutti quegli incommodi, che come furore priuandoci della nostra libertà à nostro graue danno & delle persone, & dell'honore ci fa sentire; ponderate le sue parole.

Pla. Amori accedunt hæc vitia,
Insomnia, ærumna, error, & terror, & fuga,
Ineptia, stultitiaque adeo, & temeritas,

Inco-

Incogitantia, excors immodestia,
Petulantia, cupiditas, & maleuolentia.
Inhæret etiam auiditas, desidia, iniuria.
Inopia, contumelia, & dispendium,
Multiloquium, pauciloquium, &c.

par dunque una Cloacha di vitij, & una sentina di perniciosa peste; ma quello che peggio ci dichiara la maluagità di quello è, che nõ amette rimedij alcuni per esser quasi insanabile: nõ dico io; Propertio, & Terentio ciò affermano.

Quæ res
Nec modum habet; neque consilium ratione, *Ter.*
modoque tractari non vult.

Quindi il Diuin Petrarca imitando i preallegati autori cantò in quei versi le dolorose insegne di quello, non v'aggraui ascoltarle.

Errori, sogni, & imagini smorte *Petr.*
Eran d'intorno al carro trionfale;
E false opinioni in sù le porte;
E lubrico sperar sù per le scale;
E dannoso guadagno, & vtil danno,
E gradi, oue piu scende, chi piu sale;
Stanco riposo, e riposato affanno;
Chiaro disnor, e gloria oscura, e negra
Perfida lealtade, e fido inganno.

& il Tasso non contenne se stesso in dichiarci mortali i mali, & mortali le medicine di quello. Quando disse.

Ahi

Tass. Ahi crudo Amor, che vgualmente annide,
L'assentio, e'l mel, che tu fra noi dispensi
E in ogni tempo, egualmente mortali
Vengon da te le medicine, e i mali.

& l'Ariosto à questo proposito;

Ario. E portò nel partir mille amorose
Ponte nel cor mai non sanabil fisse.

Mà perche (Signori Nobilissimi) auenir sole, che più gli essempi de gli huomini illustri specialmente, che le parole faccino certa openione delle cose; confermi questo il pietoso Enea, il quale vinto dall' Amor di Didone era per scordarsi de gli destinati regni della Italia, se'l messaggiero de gli Dei, Mercurio dico, non lo ammoniua: faccia palese il vero Marc' Antonio, che oue diede principio à pascer le sue sfrenate voglie con la sua Cleopatra; depose la maestà dell' Imperio, & tra otio, & lussuria passando l'hore in Egitto perse sotto il timore la vita con le sue proprie mani; apportando in ciò scorno alla honorata patria; Salomone apri questo dubbio, che colmo di diuina sapienza astretto alla catena di questo licentioso amore non dubitò seguir i Dei alieni per compiacer al senso; defenda questa verità istessa il regal Profeta, il quale per adempir gli suoi ciechi desiderij con Bersabea osò far vccider Vria Capitano suo benemerito; che voglio dir di Paride, che per Amor d'Elena, quale rapì; vole portar le fiamme dalla Grecia à Troia? à che effetto dirò di Aristotile, che deposta la grandezza della scola peripatetica volendo sollazzar in grembo de piaceri di Venere tollerò d'esser caualcato per la sfrenata libidine? & finalmente

mente perche farò mentione del Poeta Latino; di Virgilio dico, che con tanto decoro cantò le corone d'Augusto, & poi comportò per amor esser deluso dalla sua donna dentro ad vn cesto fori d'una altissima Torre? efficaci essempi sono questi; hanno maestà nelle persone; ma riso, & vergogna negli fatti amorosi. Dunque come licentioso vn simile Amore, & tutto ferino, non è maraviglia, che male essendo apporti tanti mali à coloro, che gli acconsentiscono: mà non resta però, che Amor humano non sia bene, ne egli per cotal furore deue patir alcuna ingiuria; onde disse Platone;

Amor nec iniuriam infert Deo, vel homini: nec à Deo, vel homine iniuriam patitur: non enim ipse vi patitur, si quid patitur. Nam violentia non tangit Amorem: neque vi facit, si quid facit. *Plat. de Amo. li. 25.*

Poiche la natura essendo ottima dispensatrice di soli beni; non conuien dire, che da lei alcun mal venga; essendo gia certa, & nota quella propositione appresso tutti, che da uno tale non uien, se non cosa tale; & quale è l'origine, tale è l'effetto, che da quel la viene; si che ben la natura essendo, non altro, che bene, sarà ancor Amor humano, che nel petto dell'huomo volse; ne solo bene è per se stesso; ma anco rispetto al fine, al quale fu ordinato; che niuno fù gia mai filosofo, che la generatione dicesse esser male; che la generatione dando vita è bene; adunque ancor Amor è bene; che risguarda il fine buono, & inteso della natura buona: ne solo Amor è buono per se stesso, & rispetto alla natura procreatrice, & rispetto al fine; mà anco rispetto à mezzi, i quali sono le potenze conoscitrici; che pur è vera quella filoso-

fica,

fica, & topica propositione; quale è il fine, tale anco i mezzi; mà il fine gia è pruouato buono; dunque anco i mezzi; ne solo per i mezzi è buono Amore: mà anco rispetto all'ogetto suo, che è il bello; imperoche il bene, & il bello si conuertono appresso Platone, et Aristotile; onde e lecito dire.; è bello; dunque è buono: e buono, dunque è bello. Dunque gia è manifesto Amor esser buono, & riferisi al bene, & non al male, & per la natura, che il produsse; & per lo fine, al quale fu esso ordinato; & per i mezzi, che i sensi sono interiori, et esteriori, per i quali si genera tale affetto; et per lo oggetto, che risguarda, che è la bellezza: dunque Amor humano è bene. Et specialmente diciamo Amor humano inteso dalla natura esser buono; che come tale è sottoposto alla regola della ragione, alla quale può, & deue vbbidire; che non è alcuno si poco assuefatto alle discipline, ò pur si poco auertito al senso, che non si accorga la parte inferior dell'anima, che è la concupiscibile, & irascibile parte; esser sottoposta all'Imperio della parte superiore, che è la ragioneuole, oue si troua l'intelletto, & la volontà; la onde se Salamone tanto sauio; e Marc'Antonio tanto forte; se Virgilio tanto elegante, & se Paride tanto ardito; & se Enea tanto pio non si fossero partiti dalla norma della ben ordinata ragione, ne loro, nè la fama, ne la Patria haurebbero offeso. Onde anco per cotali atti impudichi furono biasmati appresso tutti l'historie; et quelle illustri qualità, quali furono in loro molto mirabili: restarono in gran parte oscurate; ilche tanto più palesa questa verità, che se loro medesimi lontani da tal corrotto senso fussero fatti giudici de gli atti, che poco temperamente essercitorno per la

sentenza contra lorō medesime darebbeno; onde non ingiuria d'Amor; ma onta piu che graue della ragione in loro oscurata sotto cieche voglie; & l'autorità assegnate in contrario in alcuna cosa vogliano à destrugger l'eccellenza d'Amore humano, che buono è; mà solo mostrava la forza, che hà il cieco appetito, quando non segue la prudente regola della parte ragioneuole; onde non è marauiglia, che seguendo cotali amanti tale cieco furore, faccino anco tanti graui falli, & piu maggiori ancora de gli già narrati; che da maligna causa se non effetti mostruosi sperar si ponnò. Ondè quelle autorità, & tutte l'altre ragioni cessano, & cessar debbono; che se pur mille ragione, & autorità della bontà d'Amore volessemo addurre con molta facilità ci verrebbe fatto; ma bastagli le parole di Platone nel fedro.

Duo quidem sunt, quæ à pueritia per omnem vitam discere illud debent, qui sit præclare victurus; in rebus turpibus verecundia, in honestis studium; hæc autem nobis neque genus, neque diuitię, neque honores præstare citius, ac melius, quam Amor possunt.

Adunque Amore è stimolo alla virtù; dunque buono: & se pur par, che ferisca, & che incateni, ò che faccia altra cosa, che habbia dell'amaro; però il tutto condisce con dolce mele. Sentite il Casa.

Dolce son le quadrella, onde Amor punge
Dolce braccio le auenta; e dolce, e pieno
Di mele, di salute e'l suo veneno;
E dolce il giogo, ond'ei lega, & coniunge:

Fu tanto (Signori illustrissimi) Amor giustamente preso; giustamente usato; giustamente desiderato non altro che giustitia, che virtù ne detta. Si che Signori conuien conchiudere Amore esser cosa buona, & al bene riferirsi, che la natura buona lo volse; che hà mezzi buoni; che è buono il suo oggetto; che il fin suo è buono; che ci desta alla virtù, che è bene desiderabile; che se pur hà cose difficoltuose, le fà dolci con mille amabili conforti; che hà molte autorità, che tale esser lo confermano; che le ragioni in contrario, ò autorità niente lo offendono; & che finalmente l'Imperio della ragione (se non vuol dominar il cieco senso) lo salua dal vitio, ò da altra mala fama. Voi dunque (Signori cortesissimi) che sempre l'Amor honesto molto, stimaste; defender conuiene la dignità, eccellenza, & bontà d'Amore, il quale gli infiammò a gli studij, gli fece per honorati stimoli la via alla gloria; & ogni giorno per ingegnose fatiche gli porta all'immortalità. Et perche già à pieno par sodisfatto alla materia proposta; resta, che con far fine alla presente lettione alla seguente gli inuiti dell'oggetto d'Amore di giouani, che è la bellezza; materia certo molto diletteuole, & degna di quegli animi, che con alte fatiche si sono fatti chiari alla virtù; & il Signore gli benedichi.

LET-

LETTIONE QVINTA DELL'OGGETTO DELL'AMORE HVMANO.

SI sogliono (Signori Nobilissimi) tutte l'arti, & discipline, anzi tutte le potenze, virtù, & habiti lodare dalla materia, che trattar, ò essercitar sogliono; quindi non poco si loda l'arte dell'orefice per lo oro; la Rhetorica per la questione; la poetica per la imitatione delle attioni humane; la musica per lo numero Armonico; la loica per le operationi dell'intelletto; la medicina per lo corpo humano sanabile; la filosofia per lo corpo naturale; l'occhio per i colori; l'intelletto per lo vero; la volontà per lo bene; & la virtù per lo difficile: onde essendo noi per fauellare à lungo dell'Amor de Giouani, ch'aspirano al letto maritale; & gia essendo noto essere; opportunamente per meglio conoscer la sua natura siamo per specular la di lui materia, che riguarda. Et tanto più attentamente da loro si ascolterà tal suggetto; quanto più la beltà de gli animi loro unicamente splende. Per tanto formando la materia stessa udienza grata; non tanto si douea domãdar da me il silentio, quanto per industria ricercar lo stile, che la nobiltà di cotal argomẽto da me ricerca, che la parola sola della bellezza vuol tutte le parti correspondenti; la qual cosa forse facile mi fia, se dicendo contemplarò il pregio di quella beltà, che in voi si asconde; quiui dunque darò principio.

TAnto ampio è il campo del bello; (Signori Nobilissimi) che quanto si diffonde per occhio corporale; & quanto si stende sottil orecchia per intendere; & quanto penetra la sottigliezza dell'intelletto humano: tant'oltre, e più sparge la sua maestà il bello; imperoche come la principale scola volse, che il bene, & il bello si conuertono al vero; & l'esser col bene parimente; dunque ogni cosa, che è, è bene; & ogni cosa che è, è bella; mà il primo si diffonde per l'uno, & l'altro mondo; adunque per l'vno, & l'altro vniuerso è il bello. Fermate dirò più apertamente; non è egli vero, che'l bello in tanto per cotal qualità è tale, in quanto è ordinato, & ha ordine? se dunque questo e vero, come è verissimo; già il bello splende in Cielo, & in terra nel visibil mondo, & nell'inuisibile: conciosia cosa che ordine e nelle diuine persone; ordine nelle celesti Hierarchie; ordine ne' Cieli; ordine ne gli elementi; ordine in tutti i corpi misti; & ordine per tutto l'vniuerso: dunque il bello tra l'uno, & l'altro mondo si scopre; mà che? non è egli certo in ogni scola non darsi nell'ordine delle cause processo in infinito? dunque se i mouimenti inferiori dependono da i moti eterni circolari; & questi hanno l'origine loro dal primo mouente non mai messo; come anco queste inferiori bellezze, che tanto lucono a sensi nostri; non pendono dalle celesti; & le celesti dalla prima origine d'ogni beltà, che è il sommo bene, sommo bello? più nnanzi non si danno nella natura le cose opposite, le nature, le iqualità, i corpi, & le potenze contrarie? vedetelo in tanti essempi; eccoui luce, & tenebre; corpo lucido, & corpo opaco; corpo graue, & corpo leggieri; moto eterno, & moto temporale; vita, &

ta, & morte; primauera, & Autunno; diletto, & dolore; amore, & odio; ardimento, & fuga; & mille altri; dunque è bellezza inuisibile, & bellezza visibile; la prima e delle menti; & la seconda è propria de corpi: la prima occupa l'inuisibil mondo; & la seconda il visibile.? Et che più non è precetto assegnato nelle scole speculatiue, che ogni diuisione si deue ridurre a due membra? certo si: dunque è lecito dire, che la bellezza altra è corporea, & altra incorporea, l'incorporea è de gli diuini spiriti Angelici, & della prima mente: la corporea de corpi; dunque la corporea è del mondo inferiore; & l'incorporea del superiore. Dunque tanto il bello abbraccia, quanto penetra l'humano intelletto; & più oltre stende infinitamente il suo regno. Et finalmente chi non confessa tanto esser ampio il suggetto di qual si voglia cosa, quanto grande è la forza della potenza, che cotal oggetto cõtempla? ma gia habbiamo detto Amor altro esser celeste, & altro terreno; dunque anco la bellezza, che oggetto di quello è; sarà altra celeste, & altra terrena. Dunque tanta grande è la sfera della bellezza. Mà perche (Signori Illustri) solo per gli ordini delle creature, quasi per tanti gradi ci è lecito appena con graue fatica speculare le superiori bellezze; come troppo lontane da nostri sensi, alle corporali bellezze faremo passaggio, cogliendo qualche fior per cotal prato di quella inuisibil bellezza, che nell'inuisibil animo dell'huomo trouandosi per la fauella si manifesta. Et se bene singolari sono le bellezze delle cose corporali, che pur bello è il Cielo, che con gli suoi lumi fà bella la notte, l'Aurora, il mattino, & il giorno: bello è il Sole, che con i suoi dorati raggi porge bellezza à tutti i corpi: bella è la Luna,

che

che con i suoi argentati crini fà lucida l'oscura notte: bello è il fuoco, che con i suoi lampi, facelle, fiamme, & incendij consuma tutte le fecce de gli elementi: bella è l'aria, che ci dona le bianche nubi, gli archi celesti, le candide neui, & i grati nembi: bella è l'acqua; che ne porge i lieti fonti, i ruscelli cristallini, l'argentate onde, & i delitiosi mari: bella è la terra, che ci arrichisce di mille delitie, di mille nature, & di mille beni: belli sono i metalli, che ci partiscono i tesori dell'oro, il pregio dell'argento; il suono del bronzo, la natura del rame, & dello stagno; & la fortezza del ferro: bella è la pietra, che ci mostra le vene di tanti marmi, di macigni, di porfidi, di paragoni, di gemme, di zafiri, di rubini, di topazzi, di carbonchi, & di mille gioielli: bello è il fiore, che ci fa larga copia di tanti iacinti, di tanti narcisi, di tante rose, & di tanti gigli, & di tante viole: bella è l'herba, che hà tante diuise nelle foglie, tante proprietà occulte, & tanto odore manifesto: bella è la pianta, che ha le sue honorate ghirlande, i suoi hirsuti rami, i suoi vaghi fiori, & i suoi dolci frutti: bello è l'animale, che ci da tante belle spoglie, tante ricche pelli; tanti superbi pennoni, & tanti magnifichi vsi: singolare è la bellezza delle stelle, de fonti, de monti, de prati, de campi, de giardini, & della primauera: graue è la bellezza della luce, delle forme, delle sostanze, delle potenze, & delle virtù occulte delle cose corporali; grãde è la bellezza delle cause ordinate, & subordinate, de gli ordini, de gli principij, de gli luoghi, & di tutti i siti; magnifica e la bellezza de gli artificij, de gli Palazzi, delle statue, dell'imagini, dell'armi; delle naui, & de gli ..ologi: illustre è la bellezza de gli esserciti, de popoli, delle na

tioni

tioni, delle prouincie, delle terre, delle, castella, delle città, delli regni, & d'ogni corona: ammirabile è la bellezza finalmente delle specie particolari de gli animali, & d'ogni altra particolar natura; però tutte queste bellezze non hanno paragone alcuno con la beltà dell'huomo, & specialmente con quella, che è oggetto d'Amore, la qual bellezza humana non è altro, che il giusto compartimento delle membra in ordine al proportionato corpo humano, il quale non solo sia illuminato da i grati colori; mà molto più dalla gratia, che accompagni il moto, segno tacito di Natura dell'inuisibil beltà dell'animo, atto oggetto d'Amor humano; la qual definitione non curaremo dichiarare sapendo, che è notta per se stessa; poiche la bellezza come accidente corporeo si appoggia, come à suo suggetto, alle membra; & saggiamente si dice in ordine al corpo proportionato humano; poiche al l'hora l'ordine delle parti è bello, quando corrisponde al suo tutto: & anco non senza causa si dice, che sia illuminato detto compartimento delle membra dalli colori; mà molto più dalla gratia; perche non i simplici colori si hanno per compiuta forma, mà con la gratia, la quale in ciò tiene il primo luogo: si dice poi segno tacito di natura dell'inuisibil beltà dell'animo; perche due sono i segni della bellezza dell'animo; l'uno tacito, & di natura, & l'altro chiaro per arte: il primo è il bello del corpo, il quale tacitamente ci accenna l'inuisibil bello dell'animo; l'altro è della fauella, che per arte, per sudori acquistata manifesta lo tale; & finalmente simil bellezza è oggetto d'Amore de gli giouani, che aspirano al letto maritale; perche Amor altro non risguarda, che la beltà; si che assoluta, & perfetta pare la definitione

tione della bellezza humana, che l'una, & l'altra bellezza contiene, cioe la corporea del corpo, & l'incorporea dell'animo; per le quali ambedue si sueglia amore ne petti giouanili. La bellezza della fauella è vn certo elegante, & mellifluo modo per dir cosi pieno di celeste armonia di pronunciar con celesti accenti i virtuosi, & sapienti pensieri del saggio, & casto petto: La beltà dell'animo non è altro, che vn inuisibil ornamento dell'animo, ricco per discipline di cognitione; & graue per virtù d'attione. In oltre la bellezza humana altra è delle donne, & altra è dell'huomo; della donna altra è delle polzelle, alle quali quanto si è detto si può accommodare; altra delle matrone; la quale ricerca presenza graue, & gioconda, & certa singolar prudenza: altra delle donne gia vecchie, la quale giace in mancar di quei diffetti, che sono in tale età; & in abbondare di molto consiglio, & sano: quella dell'huomo altra è del giouanetto, la quale è collocata nella beltà del volto, & in certa gioia, che apporti riso, & piacere a chi il contempla: altra del giouane, la quale consiste in hauer pronte le forze del corpo, & l'aspetto giocondo, & insieme terribile: altra dell'huomo perfetto, la quale hà il suo luogo nelle molte virtù, & habiti per lo essercitio delle opre illustri per aspirar all'immortalità; & anco nella molta gagliardia delle membra: & altra del vecchio; la quale in molta sapienza dalla lunga esperienza delle cose passate si considera, & nell'hauer l'aspetto senile tale, che porti maestà, & generi riuerenza. Nobili sono dunque le bellezze del mondo visibile; illustri sono quelle dell'huomo, mirabili quelle della donna; & graui quelle dell'età; quindi si leggono tante nobili

bili descrittioni di bellezze in vniuersale, in particolare dell'età, d'ogni sesso, & d'ogni parte del corpo humano sentite Tibulo in lode d'uno amato Garzone.

Non illo quisquam formosius vlla priorum
Aetas humanum nec videt illud opus
Intonsi crines longa ceruice fluebant.
Spirabant Tyro myryea rore coma;
Candor erat, qualem præfert latonia luna,
Et color in niueo corpore purpureus:

Et il Poeta Latino in lode del fanciullo Troiano.

Dardanius caput ecce puer delectus honestum,
Qualis gemma micat fuluum quæ diuidit aurũ, *Virg. 10. Aene.*
Aut collo decus, aut capiti, vel quale per artem
Inclusum buxo, aut oricia terebintho
Lucet ebur: fusos ceruix cui lactea crines
Accipit, & molli subuectit circulus auro.

Et il medesimo Poeta nella discritione d'alcuni Giouanetti guerrieri compagni di Giulio *Vir. 5 Aen.*

Incedunt pueri, pariterque ante ora parentum
Frenatis lucent in equis, quos omnis euntes
Trinacriæ mirata fremit, Troiæque iuuentus.
Omnibus in morem tonsa coma præssa corona
Cornea bina ferunt præfixa hastilia ferro:
Pars leues humero pharetras it pectore summo
Flexilis obtorti per collum circulus auri.

Et doppo alquanti versi soggiunge di Giulio.

Extremus, formaque ante omnes pulcher Iulus

Sidonio est inuectus equo : quem candida Dicto
Esse sui dederat monimentũ , & pignus amoris.

Et Ouidio in lode della bella Galatea disse.

Candidior folio niuei Galatea ligustri ;
Oui. 13 Meta. Floridior prato, longa procerior alno
Splendidior vitro, platano cõspectior alta
Lucidior glacie , riguo formosior horto.

Et Virgilio descriuẽdo la pompa della bellissima Didone disse.

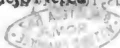
Reginam Thalamo cunctãtem ad limina primi
Pœnorum expectant: ostroq; insignis, & auro
Stat Sonipes, ac frena ferox spumantia mandit;
Tandem progreditur magna stipante caterua
Sidoniam picto clamydem circundata lymbo:
Virg. 10. Aene. Cui pharetra ex auro, crines nodantur in aurum,
Aurea purpuream subnectit fibula vestem ;
Nec non & phrigii comites , & lætus Iulus
Insedunt; ipse ante alios pulcherrimus omnes
infert se socium Aeneas, atque agmina iungit.

Et il Petrarcha in lode della sua donna disse.

Ad vna ad vna anouerar le stelle
E'n picciol vetro chiuder tutte l'acque
Petr. Forse credea, quando in si poca carta
Nouo pensier di raccontar mi nacque,
In quante parti il fior de l'altre belle
Stando in se stessa hà la sua luce sparta.

Et l'Ariosto cantò.

Taccia chi loda Fillide, ò Nerea



O Amarilli, ò Galatea fugace;
Che d'esse alcuna si bella non era
Titiro, e Melibeo con vostra pace.

Et il Sannazzaro.

Phillida mia piu che i ligustri bianca Sana.
Piu vermiglia, che'l prato à mezo Aprile.

Et il Tasso.

Non può specchio ritrar si dolce imago, Tasso.
Ne in picciol vetro, è vn Paradiso accolto:
Specchio e degno il Cielo, e ne le stelle
Puoi risguardar le tue sembianze belle.

Della bellezza de' Giouani disse Virgilio. Vir. 5. Aene.

Eurialus forma insignis, viridiq. iuuenta.

Et Lucretio pure.

Tum demum pueris æuo Florente iuuetas Lucre.
Occipit, & molli vestit lanugine malas lib. 5.

De gli huomini perfetti disse Statio. Statio

Par vigor est membris, promptæq; ad fortia vires.
Sufficiunt animo, atque ingentia facta sequūtur.

De vecchi Virgilio.

Hic annis grauis, atque animi maturus Alethes. Vir. 9. Aene

De i giouanetti disse il Politiano. Polit.

Nel vago tempo di sua verde etate
Spargendo ancor pe'l volto il primo fiore

Et il Tasso.

O giouinetti mentre April, e Maggio Tass.
V'ammanta di fiorite, e verdi spoglie.

Et l'Ariosto del giouane Ruggier disse.

Mà non più quercia antica, ò grosso muro
Di ben fondata torre à Borrea cede,
Ne più l'irato mar lo scoglio duro,
Che d'ogni intorno il dì, e la notte siede,
Ario. Che sotto l'arme il buon Ruggier sicuro
Che gia al Troiano Hettor Vulcano diede
Ceda a l'odio, e al furor, che lo tempesta
Or ne fianchi, or nel petto, or ne la testa.

Et della proprietà de gli huomini perfetti il medesimo Auttore.

Ario. Sudar nel ferro, & trauagliarsi in guerra.

Et de vecchi il Tasso;

Tass. Ne so come vecchiezza habbia si forte
Ne l'atroci miserie, e si viuace,
Che speri, e pugni ancor;

Vdite delle parti: il Politiano del volto.

Polit. Di celeste letitia ha il volto pieno
Dolce dipinto di ligustri, e rose.

Il Petrarcha de' capelli.

Onde tolse amor l'oro, e di qual vena,
Petr. Per far due treccie bionde?

Et il medesimo.

Eran i capei d'oro à l'aura sparsi
Che'n mille dolci nodi gli auolgea.

Et il Bembo della fronte.

Bem. Parmi veder nella tua fronte Amore
Tener suo maggior seggio.

Et l'Ariosto.

Di terso auorio era la fronte lieta, *Ario.*
Che lo spatio finia con giusta meta.

Il Bembo delle Ciglia.

Quanta Amor da bei cigli alta, e diuersa *Bem.*
Gioia, pace, & dolcezza, & gratia versa.

Et il Petrarcha. *Petr.*

Dal bel seren de le tranquille ciglia.

Il Mutio de gli occhi.

Occhi vaghi amorosi, oue risplende
Quanto di luce, e di beato ardore *Mut.*
Inspirando il superno alto fattore
Da tutto il terzo ciel fra noi risplende.

Et il Caro.

Da voi luci gioconde *Caro.*
Hanno gli occhi, e'l mio cor splendor, e vita,
Voi letitia, voi speme,
Voi mi porgete a l'alma ogni diletto,
Voi sete il sole, el seme,
E l'aura, onde fiorisse, e la coltura,
Onde sempre matura
Ciò, che produce il mio terreno affetto.

L'Ariosto delle guancie. *Ario.*

Spargeasi per la guancia delicata
Misto color di rose, e di ligustri.

Et il Bembo. *Bem.*

Rose bianche, e vermiglie ambe le gote.

Il

Petr. *Il Petrarca della bocca disse.*

La bella bocca Angelica di perle.

Cami. *Et il Camilli.*

In due labra dolcissimi rosate.

Ario. *L'Ariosto de denti cantò.*

Quiui due filze son di perle elette.
Che chiude,& apre vn bel, e dolce labro.

Ven. *Et il Reniero.*

E dentro asconde
De le perle,e rubin ricco Tesoro.

Petr. *Il Petrarca del collo cosi fauella.*

Al suo bel collo candido,e gentile.

Ario. *Et l'Ariosto.*

Bianca neue è'l bel collo.

Sãna. *Il Sannazaro del petto.*

Mirate il petto,ou'è riposta,e chiusa
Ogni rara eccellenza, & ogni altezza.

Taß. *Et il Tasso.*

Mostra il bel petto le sue neui ignude,
Onde il foco d'Amor si nutre,e desta.

Il medesimo del seno.

Taß. E nel bel sen le peregrine rose
Giunse à i natiui gigli,e'l vel compose

Casa. *Et il Casa.*

Et come il dolce sen mirar mi gioua.

Ario. *L'Ariosto delle mamelle.*

Due pome acerbe, e pur d'auorio fatte

Et il Tasso.

Parte appar de le mamme acerbe, e crude, *Taß.*
Parte altrui ne ricopre inuida vesta.

Il Petrarcha delle braccia.

Giunto m'ha Amor fra belle, e crude braccia. *Petr.*

Et l'Ariosto.

E ne l'uno, e ne l'altro gia virile
Braccio giraua vn lucido cerchietto. *Ario.*

Il Petrarcha del fianco.

A lei di far al bel fianco colonna. *Petr.*

Et l'Ariosto.

I releuati fianchi. *Ario.*

Il Tasso di tutta la persona.

Argo non mai, non vide Cipro, ò Delo *Taß.*
D'abito, di beltà forme si rare.

Et l'Ariosto.

Gli angelici sembianti nati in Cielo. *Ario.*
Non si ponno celar sotto alcun velo

Il Tasso della gratia.

Giunge gratia la polue al crin incolto *Taß.*
E sdegnoso rigor dolce è in quel volto

Et il Guidiccioni.

Sedean le gratie ne begli occhi suoi *Guid.*
E di foco spargean le bianche gote.

Il Tasso la bellezza dell'animo con quella del corpo congiunse.

O diletta mia, che sotto biondi *Taß.*
Capelli, e fra si tenere sembianze

Canu-

Canuto senno, e cuor virile ascondi.

Petr. *Et il Petrarcha.*

Et l'Eloquenza sua virtù qui mostri,
Hor con la lingua, hor con laudati inchiostri.

Et altroue.

Sotto biondi capei canuta mente.

Et il Camillo.

Ne mai si dolce, o si gentile
Cami. S'udi da canto d'amorosi augelli
Mentre ne cari, piccioli arbuscelli
Salutano il fiorito, & verde Aprile.

Eccoui dunque (Signori cortesissimi) l'eccellenza dell'oggetto d'Amore de giouani; che certo hauendo egli sotto di se parti mirabili di bellezza, & visibile, & inuisibile; corporea, et incorporea; celeste, & terrena; naturale, & acquistata; animata, et senza: appare degno delle vostri lodi; onde siaui in pregio la bellezza del cielo, che splende per i suoi lumi; quella de gli elementi, che diletta per tutta la natura; quella de i minerali, che si fa grata per la molta ricchezza; quella delle pietre, che contra l'ingiuria de tempi si fa eterna; quella de fiori, che è gioconda per i colori; quella delle herbe, che è oltre vtile molto vaga all'occhio; quella delle piante, che è dolce per gli frutti; quella de gli animali, che ne fa abbondare di tutte le delitie; quella de garzoni, che è il riso della natura; quella delle donzelle, che è lo specchio di pudicitia; quella de giouani, che è fortezza d'animo; quella delle matrone, che è sotto feminile membra viril senno; quella de gli huomini perfetti, che è ardimento alle

to alle più faticose opre; quella de vecchi, che è prudenza di tutte l'attioni humane; quella delle parti, che è vn certo raggio della beltà incorporea; & quella finalmente dell'animo, che è il colorio di tutte le virtù ò di notitia, ò di pratica; & quiui facendo fine il Signore gli feliciti.

LETTIONE SESTA

DELLA PROPRIETA D'AMOR HVMANO.



Gli è vero, (Signori Nobilissimi) che all'apparir del Sole al lucido Oriente le belle campagne, gli ameni prati, le nobili piante, le illustri nature, & l'altre cose ò di natura, ò dell'arte già velate per le cieche tenebre, si manifestano à li occhi nostri; & quello, che già calpestrando passauamo, lo habbiamo in somma stima, & honore; & per lo contrario quelle cose, che horride, & piene d'alta tema sono; poco auertendo à futuri nostri danni prossimi non temeamo; ma aperta la luce, che ogni cosa palesa, appariamo ben presto à fuggir li certi pericoli; quindi nasce, che per la luce delle dottrine non conoscendosi la forza de gli affetti, & quando non sono regolati dal freno della ragione, & la bontà loro, quando si fanno vbidienti all'imperio di quella; non pochi cadono in quelli incommodi, che malageuole fora esprimere ad ogni valente dicitore; ma perche

Sidonio est inuectus equo: quem candida Dicto
Esse sui dederat monimentũ, & pignus amoris.

Et Ouidio in lode della bella Galatea disse.

Candidior folio niuei Galatea ligustri,
Floridior prato, longa procerior alno
Splendidior vitro, platano cõspectior alta
Lucidior glacie, riguo formosior horto.

Oui. 13 Meta.

Et Virgilio descriuẽdo la pompa della bellissima Didone disse.

Reginam Thalamo cunctãtem ad limina primi
Pœnorum expectant; ostroq; insignis, & auro
Stat Sonipes, ac frena ferox spumantia mandit;
Tandem progreditur magna stipantẽ catorua
Sidoniam picto clamydem circundata lymbo:
Cui pharetra ex auro, crines nodantur in aurum,
Aurea purpuream snbnectit fibula vestem;
Nec non & phrigii comites, & lætus Iulus
Insedunt; ipse ante alios pulcherrimus omnes
infert se socium Aeneas, atque agmina iungit.

Virg. 10. Aene.

Et il Petrarcha in lode della sua donna disse.

Ad vna ad vna annouerar le stelle
E'n picciol vetro chiuder tutte l'acque
Forse credea, quando in si poca carta
Nouo pensier di raccontar mi nacque,
In quante parti il fior de l'altre belle
Stando in se stessa hà la sua luce sparta.

Petr.

Et l'Ariosto cantò.

Taccia chi loda Fillide, ò Nerea

Ario.

O Ama-

O Amarilli, ò Galatea fugace;
Che d'esse alcuna si bella non era
Titiro, e Melibeo con vostra pace.

Et il Sannazzaro.

Phillida mia piu che i ligustri bianca
Piu vermiglia, che'l prato à mezo Aprile. *Sãna.*

Et il Tasso.

Non può specchio ritrar si dolce imago, *Tasso.*
Ne in picciol vetro, è vn Paradiso accolto:
Specchio e degno il Cielo, e ne le stelle
Puoi risguardar le tue sembianze belle.

Della bellezza de' Giouani disse Virgilio.

Eurialus forma insignis, viridiq. iuuenta. *Vir. 5. Aene.*

Et Lucretio pure.

Tum demum pueris æuo Florente iuuẽtas *Lucre. lib. 5.*
Occipit, & molli vestit lanugine malas

De gli huomini perfetti disse Statio.

Par vigor est membris, promptęq. ad fortia vires. *Statio*
Sufficiunt animo, atque ingentia facta sequũtur.

De vecchi Virgilio.

Hic annis grauis, atque animi maturus Alethes. *Vir. 9. Aene*

De i giouanetti disse il Politiano.

Nel vago tempo di sua verde etate *Polit.*
Spargendo ancor pe'l volto il primo fiore

Et il Tasso.

O giouinetti mentre April, e Maggio *Tass.*
V'ammanta di fiorite, e verdi spoglie.

Et l'Ariosto del giouane Ruggier disse.

Mà non più quercia antica, ò grosso muro
Di ben fondata torre à Borrea cede,
Ne più l'irato mar lo scoglio duro,
Che d'ogni intorno il dì, e la notte siede,
Ario. Che sotto l'arme il buon Ruggier sicuro
Che gia al Troiano Hettor Vulcano diede
Ceda a l'odio, e al furor, che lo tempesta
Or ne fianchi, or nel petto, or ne la testa.

Et della proprietà de gli huomini perfetti il medesimo Auttore.

Ario. Sudar nel ferro, & trauagliarsi in guerra.

Et de vecchi il Tasso;

Taß. Ne so come vecchiezza habbia si forte
Ne l'atroci miserie, e si viuace,
Che speri, e pugni ancor;

V dite delle parti: il Politiano del volto.

Polit. Di celeste letitia ha il volto pieno
Dolce dipinto di ligustri, e rose.

Il Petrarcha de' capelli.

Onde tolse amor l'oro, e di qual vena,
Petr. Per far due treccie bionde?

Et il medesimo.

Eran i capei d'oro à l'aura sparsi
Che'n mille dolci nodi gli auolgea.

Et il Bembo della fronte.

Bem. Parmi veder nella tua fronte Amore
Tener suo maggior seggio.

Et

Et l'Ariosto.

Di terso auorio era la fronte lieta, *Ario.*
Che lo spatio finia con giusta meta.

Il Bembo delle Ciglia.

Quanta Amor da bei cigli alta, e diuersa *Bem.*
Gioia, pace, & dolcezza, & gratia versa.

Et il Petrarcha. *Petr.*

Dal bel seren de le tranquille ciglia.

Il Mutio de gli occhi.

Occhi vaghi amorosi, oue risplende
Quanto di luce, e di beato ardore *Mut.*
Inspirando il superno alto fattore
Da tutto il terzo ciel fra noi risplende.

Et il Caro.

Da voi luci gioconde *Caro.*
Hanno gli occhi, e'l mio cor splendor, e vita,
Voi letitia, voi speme,
Voi mi porgete a l'alma ogni diletto,
Voi sete il sole, el seme,
E l'aura, onde fiorisse, e la coltura,
Onde sempre matura
Ciò, che produce il mio terreno affetto.

L'Ariosto delle guancie. *Ario.*

Spargeasi per la guancia delicata
Misto color di rose, e di ligustri.

Et il Bembo. *Bem.*

Rose bianche, e vermiglie ambe le gote.

Il

Petr. *Il Petrarca della bocca disse.*

La bella bocca Angelica di perle.

Cami. *Et il Camilli.*

In due labra dolcissimi rosate.

Ario. *L'Ariosto de denti cantò.*

Quiui due filze son di perle elette.
Che chiude, & apre vn bel, e dolce labro.

Ven. *Et il Reniero.*

E dentro asconde
De le perle, e rubin ricco Tesoro.

Petr. *Il Petrarca del collo cosi fauella.*

Al suo bel collo candido, e gentile.

Ario. *Et l'Ariosto.*

Bianca neue è'l bel collo.

Sāna. *Il Sannazaro del petto.*

Mirate il petto, ou'è riposta, e chiusa
Ogni rara eccellenza, & ogni altezza.

Taß. *Et il Tasso.*

Mostra il bel petto le sue neui ignude,
Onde il foco d'Amor si nutre, e desta.

Il medesimo del seno.

Taß. E nel bel sen le peregrine rose
Giunse à i natiui gigli, e'l vel compose.

Casa. *Et il Casa.*

Et come il dolce sen mirar mi gioua.

Ario. *L'Ariosto delle mamelle.*

Due pome acerbe, e pur d'auorio fatte

Et

Et il Tasso.

Parte appar de le mamme acerbe, e crude, *Taß.*
Parte altrui ne ricopre inuida vesta.

Il Petrarcha delle braccia.

Giunto m'ha Amor fra belle, e crude braccia. *Petr.*

Et l'Ariosto.

E ne l'uno, e ne l'altro gia virile
Braccio giraua vn lucido cerchietto. *Ario.*

Il Petrarcha del fianco.

A lei di far al bel fianco colonna. *Petr.*

Et l'Ariosto.

I releuati fianchi: *Ario.*

Il Tasso di tutta la persona.

Argo non mai, non vide Cipro, ò Delo *Taß.*
D'abito, di beltà forme si rare.

Et l'Ariosto.

Gli angelici sembianti nati in Cielo. *Ario.*
Non si ponno celar sotto alcun velo

Il Tasso della gratia.

Giunge gratia la polue al crin incolto *Taß.*
E sdegnoso rigor dolce è in quel volto

Et il Guidiccioni.

Sedean le gratie ne begli occhi suoi *Guid.*
E di foco spargean le bianche gote.

Il Tasso la bellezza dell'animo con quella del corpo congiunse.

O diletta mia, che sotto biondi *Taß.*
Capelli, e fra si tenere sembianze

Canu-

Canuto senno, e cuor virile ascondi.

Petr. *Et il Petrarcha.*

Et l'Eloquenza sua virtù qui mostri,
Hor con la lingua, hor con laudati inchiostri.

Et altroue.

Sotto biondi capei canuta mente.

Et il Camillo.

Ne mai si dolce, ò si gentile
Cami. S'udi da canto d'amorosi augelli
Mentre ne cari, piccioli arbuscelli
Salutano il fiorito, & verde Aprile.

Eccoui dunque (Signori cortesissimi) l'eccellenza dell'oggetto d'Amore de giouani; che certo hauendo egli sotto di se parti mirabili di bellezza, & visibile, & inuisibile; corporea, et incorporea; celeste, & terrena; naturale, & acquistata; animata, & senza: appare degno delle vostri lodi; onde siaui in pregio la bellezza del cielo, che splende per i suoi lumi; quella de gli elementi, che diletta per tutta la natura; quella de i minerali, che si fa grata per la molta ricchezza; quella delle pietre, che contra l'ingiuria de tempi si fa eterna; quella de fiori, che è gioconda per i colori; quella delle herbe, che è oltre vtile molto vaga all'occhio; quella delle piante, che è dolce per gli frutti; quella de gli animali, che ne fa abbondare di tutte le delitie; quella de garzoni, che è il riso della natura; quella delle donzelle, che è lo specchio di pudicitia; quella de giouani, che è fortezza d'animo; quella delle matrone, che è sotto feminile membra viril senno; quella de gli huomini perfetti, che è ardimento alle

to alle più faticose opre; quella de vecchi, che è prudenza di tutte l'attioni humane; quella delle parti, che è vn certo raggio della beltà incorporea; & quella finalmente dell'animo, che è il colorio di tutte le virtù ò di notitia, ò di pratica; & quiui facendo fine il Signore gli feliciti.

LETTIONE SESTA

DELLA PROPRIETA D'AMOR HVMANO.

EGli è vero, (Signori Nobilissimi) che all'apparir del Sole al lucido Oriente le belle campagne, gli ameni prati, le nobili piante, le illustri nature, & l'altre cose ò di natura, ò dell'arte già velate per le cieche tenebre; si manifestano à li occhi nostri; & quello, che già calpestrando passauamo; lo habbiamo in somma stima, & honore; & per lo contrario quelle cose, che horride, & piene d'alta tema sono; poco auertendo à futuri nostri danni prossimi non temeamo; ma aperta la luce, che ogni cosa palesa, appariamo ben presto à fuggir li certi pericoli; quindi nasce, che per la luce delle dottrine non conoscendosi la forza de gli affetti, & quando non sono regolati dal freno della ragione, & la bontà loro, quando si fanno vbidienti all'imperio di quella; non pochi cadono in quelli incommodi, che malageuole fora esprimere ad ogni valente dicitore; ma perche

la notitia delle proprietà delle cose ne porge la conoscenza loro; non sarà à me graue nella presente lettione il seguir le proprietà, che porta seco l'Amor di coloro, che aspirano al letto maritale; il qual discorso tanto piu gli dourà esser grato, quanto abbondãte sarà di quegli affetti, che ò allegria à cuori de gli amanti, ò pietà ad altri, ò aperta notitia di molti strani effetti à gli intelletti apportar ponno. Pronto dunque à seguir il cominciato soggetto vengo gia loro fatti attenti à far chiaro le proprietà di questo Amor humano.

E Tanto liberale la mano della natura, (Signori Eccellentissimi) che non contenta d'hauer arrecato alle vniuersali creature le nature di perfetto essere con tutte le potenze, stromenti, membri, & parti accommodatissime a gli essercitij loro; ma anco volle armarle di visibili, & d'inuisibili arme, per le quali fussero note le forze, & virtu loro con mirabil differenza fra di loro, & à prò & delle loro, & delle altrui nature. Delle visibili è chiaro, che pur veggiamo altre hauer la voce per significar le sue passioni; altre le fauci accommodate alla preda; altre le sanne; altre il corno; altre il rostro, altre gli vgnioni; altre il calcio; altre il veleno; altre il corso; altre la forza; & altre altre arme sensate, & note à sensi; & le nature vegetabili pur anco ciò hauer auertiamo; poiche hãno cespugli pũgenti spine venenose, puntoni armati, haste acute, & spoglie scabrose; gli elementi ancor non mancano delle loro; imperoche il fuoco ha il calore; l'Aria l'humido; l'Acque il frigido; la terra il secco; & il Cielo ha la luce; per le quali visibili cose quelle opre

solo

solo essercitano, che proprie, & accommodate sono alla lor natura. Delle inuisibili anco non resta luogo di dubitare; che come le forme sostantiali, & le nature de gli particolari indiuidui inuisibili sono, & inuisibili anco potenze, & proprietà, che da quelle, come da certo fonte, deriuano; confessar conuiene secondo la buona filosofia; quali però visibili si fanno per gli atti, & operationi loro, che à nostri sensi si appresentano; noto sia nell'ambra, che per virtu occulta tira la paglia; nella Calamita, che fa à se auicinar il ferro per incognita potenza; nella stella polare, che per inuisibil forza tira à se la Calamita; nel Gallo bianco, che atterisce il magnanimo Leone per velata proprieta; nel corno del Liocorno, che scopre, & toglie il veleno dall'acque per cieco antidoto; nel pescio tardanaui, che picciolo di corpo fa restar dal corso le più gran naui per incognito potere; & finalmente nell'huomo, che per l'inuisibile potenza passa i Cieli, si abbaßa a gli abissi dell'acque, alle cieche viscere della terra, penetrando ogni natura, & risoluendola ne suoi principij senza corrottione, ò offesa delle parti, ò del tutto. Et queste sono le proprietà (Signori Illustri,) quali à certe solamente nature quasi certi priuilegi furono concesse; quali volse la natura vniuersale hauere tutte le cose dalla prima all'ultima, che fino alle ortiche, & alle malue da noi colpute calcate ogni giorno, anzi fino a gli sassi, & pietre mirabili proprietà furono communicate: & in tanta bella dispositione fu il tutto ordinato dalla prouidentissima natura, che alla diuersità delle nature segue diuersità delle proprietà, & alla diuersità delle proprietà la differenza delle potenze, la varia forma de corpi, la diuersità de i dorsi,

delle corteccie, delle foglie, de colori, & d'ogni altra cosa, che distingua, & che faccia differenza: hora se questo vniuersalmente si vede in tutte le cose dell'uniuerso, segue, che amor habbia le sue proprietà, che venghino da cotal' affetto. Le quali certamente tante piu sono, quanto piu illustre è amore di tutti gli altri affetti. Proprietà è d'Amore esser pieno di timore; perche Amor tale riguardando sempre al bene futuro, il qualē è sottoposto à mille strani casi, & à mille sinistri accidenti; sempre perciò sta pieno di timore; onde Monsignor della Casa cosi cantò;

Casa. Cura, che di timor ti nutri, e cresci;
E piu temendo maggior forza acquisti.

Et il Petrarcha.

Petr. Ond'amor pauentoso fugge al core
Lassando ogni sua impresa, e piange, e trema;
Iui s'asconde, e non appar piu fuore.

Et perche accade tall'hor, che gli huomini non sappiano moderarsi in quelle; nasce quindi la Gelosia, la quale non e altro, che vn certo cieco timore, cagionato da troppo strabocchevole affetto, poco conueneuole Amore; onde meritamente disse ne suoi versi il Sannazaro;

O Gelosia d'amanti orribil freno;
Sana. O sorella de l'empia amara morte;
Che con tua vista turbi il ciel sereno.

Et l'Ariosto.

Ario. Quest'è la cruda auelenata piaga;
A cui non val licor, non val impiastro.

Nè murmure, nè imagine di saga;
Nè val lungo osseruar di benigno astro.

Et il Tomitano.

O Gelosia crudele, ò mortal piaga;
Cui quando procacciar salute io penso;
In piu nobile parte allor t'interni; *Tom.*
Maligna Circe, e dolorosa maga,
Che priui altrui del suo piu chiaro senso.

Et perche gia è chiaro Amor esser timido; quindi nasce, che per poca offesa à suo giudicio passa à dolori, da dolori alle lagrime, à sospiri; & à mille passioni; quindi il Tasso.

E vn non so che confuso instilla al core *Tass.*
Dipinta, di spauento, e di dolore.

Et il Politiano.

Di dolce carco; e di pietà dipinto *Poli.*
Seguir della nimica sua le piante.

Et l'Ariosto.

Pensier dicea, che'l cuor m'agghiacci, & ardi
E causi il duol, che sempre il rode, e lima. *Ario.*

Et il Nauagero.

Lasso le notti mie son si dolenti;
Che quado piu riposo hauer, deurei *Nau.*
All'hor piu piango.

Ma perche dato vn inconueniente molti, & diuersi strani accidenti seguir sogliono; da cotal tristitia nascono gli sogni interrotti, & i sogni infesti; vdite il Petrarcha.

Hor tristi auguri, e sogni, e pensier negri *Petr.*

Mi danno assalto; è piaccia à Dio, ch'inuano.

Et il Tasso.

Non però cessa Amor, mentre ella dorme
Taß. La sua pace turbar con varie forme.

Et il latin Poeta.

Virg. Aen. Anna soror, quę me suspensam insomnia terrent?

Et quindi piglia origine anco quella ansiosa cura senza quiete, & senza senno; udite il medesimo Poeta della medesima infelice Didone.

Vritur infœlix Dido, totaque vagatur
Vrbe furens: qualis coniecta cerua sagitta,
Quam procul incautã nemora inter cressia fixit
Pastor agens telis, liquitque volatile ferrum
Virg. Nescius: illa fuga siluas, saltusque peragrat
Aen. Dictæos: hæret lateri letalis arundo.
Nunc media Aeneam secum per mœnia ducit,
Sidoniasque ostentat opes, vrbemq; paratam.
Incipit effari, mediaque in voce resistit.
Nunc eadem labente die conuiuia quærit;
Iliacosque iterum demens audire labores
Exposcit, pendetque iterum narrantis ab ore;
Post, vbi digressi, lumenque obscura vicissim
Luna premit, suadetque cadẽtia sidera somnos:
Sola domo mœret vacua, stratisque relictis
Incubat: illum absens absentem auditq;, viditq;.

Et da questa tanta perturbatione, & mestitia nasce la desperatione udite l'Ariosto.

Per

Per questa bocca, e per quest'occhi giuro,
Per queste chiome, onde allacciato fui, *Ario.*
Che disperato nel profondo oscuro
Vuo dell'inferno.

Et il Veniero.

Qual non è pena, ch'al tuo fallo basti,
Tal al mio male ogni remedio cede. *Veni.*
Se non quest'vn, che ne la destra tegno
Misera per dar fine à questa morte,
Che viuendo in tal guisa al mondo sento.
E mi parto sicura, che nel regno
De l'inferno non è pena si forte,
Che non sia via minor del mio tormento.

Ma che meglio? il latin Poeta di Didone il fa chiarissimo.

Ergo vbi concepit furias euicta dolore;
Decreuitque mori: tempus secum ipsa, modúq;. *Virg.*
Exigit, & mœstam dictis agressa sororem, *Aen.*
Consilium vultu tegit, ac spem fronte serenat.

Et doppo molti versi.

At trepida, & cœptis immanibus effera Dido
Sanguineam voluens aciem, maculisq; treméntes *Virg.*
Interfusa genas, & pallida morte futura,
Interiora domus irrumpit limina, & altos
Conscendit furibunda rogos, ensemq; recludit
Dardanium, non hos quæsitum munus in vsus.
Hic postquam Iliacas vestes, notumq; cubile
Conspexit, paulum lacrymis, & mente morata

Incu-

Incubuitq; toro, dixitq; nouissima verba.

Et poco doppo.

Dixerat: atque illam media inter talia ferro
Collapsam aspiciunt comites, ensemq; cruore
Spumantem, sparsasq; manus.

Et quindi disse l'Ariosto.

Ario. O qual Didon finia col ferro i guai;
Or la Reina splendida del Nilo
Hauria imitata col mortifer sonno

Ha però Amor i dolori, le lagrime, i sospiri, & le mestitie prese per giusta cagion, & per tempo debito, & luogo; che queste passioni si violente sono fuora di quella giusta meta di ragione, quale accompagnar sempre deue questo, & ogni altro affetto. Sentite dunque le voci meste d'Amor per la perdita delle cose amate, ò per giusta pietà.

Piangi secol noioso, e d'orror pieno,
Molza. Et ogni senso d'allegrezza oblia,
Di valor nudo in tutto, e leggiadria
Orrido, e fosco, gia lieto & sereno.

Et il Camilli.

Lega la benda negra
A la tua trista fronte
Cami. Musa, che'l gran Delfin morto accompagni;
Sorgi squallida, & egra
Dal conturbato fonte;
E vesti il negro tuo d'opre di ragni.

Et il Petrarca.

Fuggi

Fuggi il ſereno, e'l verde,
Non t'appreſſar oue ſia riſo, ò canto Petr.
Canzon mia no: mà pianto:
Non fa per te di ſtar fra gente allegra
Vedoua ſconſolata in veſte negra.

Et L'Arioſto.

Affliger, lamentare, & dir parole,
Che di pietà potrian fermare il Sole.

Et altroue. Ario.

Pietate, e Amor à vn tempo lo traffiſſe
E di pianger à pena ſi ritenne. Ario.

Et il Taſſo.

Et in quel punto ei ſoſpirar ſi ſente
Profondo sì, che penſi hor l'alma fugge Taſſ.
E in lei trapaſſa peregrina.

Proprietà è ancor d'Amor d'eſſer vergognoſo; però veggiamo coloro, che ſeguono ſimile affetto ſpeſſo vergognarſi, ò ſia perche temono di non perder il pegno dell'honore, per lo quale vogliono eſſer riamati; ò perche temino fauellando, ò facendo altra attione, di non corriſponder all'eccellenza del bene amato, quale ſi imaginano eſſer graue per diuine doti, facilmente ſi vedono colorir le lor guancie di quel colore, che maſſime à giouani conuiene. vdite il Taſſo.

Rideua inſieme, e inſieme ella arroſſia; Taſſ.
Et era nel roſſor piu bello il riſo,
Et nel riſo il roſſor, che le copria
Inſin al mento il delicato viſo.

Et l'Ariosto.

Ario. E sparse d'vn color; come di rose
La bellissima faccia in questo dire;

Et il Politiano.

Poli. Trema la mammoletta Virginella
Con gli occhi bassi honesta, e vergognosa

Et il Poeta latino.

Flagrantes perfusa genas, cui plurimus ignem
Virg. 12. Aen. Subiecit rubor, & calefacta per ossa cucurrit:
Indum sanguineo veluti violauerit ostro
Si quis ebur; vel mista rubent vbi lilia multa
Alba rosa; tales virgo dabat ore colores.

Et Ouidio.

Ouid. epist. 20. Lumina fixa tenet plena pudoris humo.

proprietà e d'Amor come tutto humano d'esser assai misericordioso; & questo auiene perche le minime offese del bene amato sono pungenti coltella al cuor d'Amore udite il Petrarcha.

Fidel mio caro assai di te mi dole;
Ma pur per nostro ben dura ti fui,
Dice; e cose altre d'arestar il Sole.

Et il Tasso.

Taß. E con dolce atto di pietà le meste
Luci par che gli asciughi, e cosi dica.

Et il medesimo.

Ella cadea quasi bel fior sussiso
Piegando il lento collo, ei la sostenne:
Le fe del braccio al bel fianco colonna.

E'n tanto al ſen le ralentò la gonna.
E'l bel volto, e'l bel ſeno a la meſchina
Bagnò d'alcuna lagrima pietoſa.

Et il latin Poeta.

Tum Iuno omnipotens lōgum miſerata dolorē. *Virg. 10. Aen.*

Et altroue.

Me liceat caſum miſerari inſontis amici. *Virg. 5. Aeneid.*

Proprietà è d'Amore d'abbondare di molta ſperanza; perche il reciproco amore della coſa amata facendoſi certo per legge di natura ſi apre la via à ſperar ogni maggior coſa, che venir poſſa da quello. Aſcoltate il Petrarcha.

Tal che s'io arriuo al deſiato porto,
Spero per lei gran tempo *Petr.*
Viuer, quand'altri mi terrà per morto.

Et il Sannazaro.

L'amoroſe ſperanze ardite, & auide
Che ne le menti ſemplicette albergano. *Sāna.*

Et il Taſſo.

Ma rinforzan gli ſpirti Amor e ſpeme: *Taß.*

Et quindi naſce vn'altra proprietà d'Amore, che è l'eßer molto ardito; alche è portato dal graue ſperar, che gli miniſtrano ancor le giouenili forze; onde ſcaccia perciò i penſieri timidi dal ſuo ſeno; Sentite il Taſſo.

E coſi i pigri, & timidi deſiri
Sprona, & affida la dubbioſa ſpene; *Taß.*
Et infiammando l'amoroſe voglie
Sgombra quel giel, che la paura accoglie.

Et l'Ariosto.

Ario. E sparse d'vn color; come di rose
La bellissima faccia in questo dire;

Et il Politiano.

Poli. Trema la mammoletta Virginella,
Con gli occhi bassi honesta, e vergognosa

Et il Poeta latino.

Flagrantes perfusa genas, cui plurimus ignem
Virg. Subiecit rubor, & calefacta per ossa cucurrit:
12. *Aen.* Indum sanguineo veluti violauerit ostro
Si quis ebur; vel mista rubent vbi lilia multa
Alba rosa; tales virgo dabat ore colores.

Et Ouidio.

Ouid. Lumina fixa tenet plena pudoris humo.

epist. *proprietà e d'Amor come tutto humano d'esser assai misericor-*
20. *dioso; et questo auiene perche le minime offese del bene amato sono pungenti coltella al cuor d'Amore vdite il Petrarcha.*

Fidel mio caro assai di te mi dole;
Ma pur per nostro ben dura ti fui,
Dice; e cose altre d'arestar il Sole.

Et il Tasso.

Taß. E con dolce atto di pietà le meste
Luci par che gli asciughi, e così dica.

Et il medesimo.

Ella cadea quasi bel fior sussiso
Piegando il lento collo, ei la sostenne:
Le fe del braccio al bel fianco colonna.

E'n tanto al sen le ralentò la gonna.
E'l bel volto, e'l bel seno a la meschina
Bagnò d'alcuna lagrima pietosa.

Et il latin Poeta.

Tum Iuno omnipotens lõgum miserata dolorẽ. *Virg. 10.*

Et altroue. *Aen.*

Me liceat casum miserari insontis amici. *Virg.*

Proprietà è d'Amore d'abbondare di molta speranza; perche il reciproco amore della cosa amata facendosi certo per legge di natura si apre la via à sperar ogni maggior cosa, che venir possa da quello. Ascoltate il Petrarcha. *5. Aeneid.*

Tal che s'io arriuo al desiato porto,
Spero per lei gran tempo *Petr.*
Viuer, quand'altri mi terrà per morto.

Et il Sannazaro.

L'amorose speranze ardite, & auide *Sãna.*
Che ne le menti semplicette albergano.

Et il Tasso.

Ma rinforzan gli spirti Amor e speme: *Taß.*

Et quindi nasce vn'altra proprietà d'Amore, che è l'eßer molto ardito; alche è portato dal graue sperar, che gli ministrano ancor le giouenili forze; onde scaccia perciò i pensieri timidi dal suo seno; Sentite il Tasso.

E cosi i pigri, & timidi desiri
Sprona, & affida la dubbiosa spene; *Taß.*
Et infiammando l'amorose voglie
Sgombra quel giel, che la paura accoglie.

Et il Petrarcha.

Petr. Iui spiegò le gloriose spoglie
La bella vincitrice; iui depose
Le sue vittoriose, e sacre foglie.

Proprietà è ancor d'Amore l'esser molto liberale, & è perche chi ama donando l'Amor suo, dona quanto ha, & più donar non può ancor volendo: Sentite l'Ariosto.

Ne che poco vi dia da imputar sono:
Ario. Che quanto io posso dar, tutto vi dono.

Et proprietà finalmente è d'Amore d'esser molto copioso di lode verso l'oggetto amato honorandolo con ogni possibil modo; volendo in ciò dichiarare l'elettione sua esser stata prudente: quindi non contento di lodi ordinarie di bellezza, di virtù, troua mille traslationi, mille simili, & mille Hiperboli udite il Petrarcha.

Onde, quant'io di lei parlai, ne scrissi,
Petr. C'or per lodi, anzi à Dio prieghi mi rende;
Fu breue stilla d'infiniti abissi.

Et il Molza.

E i miglior fabri di lodati inchiostri
Molz. L'han fatto statua d'altre carte.

Quiui taccio la fortezza, (Signori nobilissimi) la vigilia, il disio di gloria, la disciplina delle virtù, la custodia dell'honore, la diffesa dell'honesto, la chiarezza de beni dell'animo, il pregio della giustitia, il decoro della vita ciuile, lo splendore del corpo, la grandezza de gli atti forti, la corona della sapienza, & l'altezza della religione, le quali cose ò dall'Amor proprio, o dall'Amor

dall' Amor della patria, ò dall' Amor maritale, ò dall' Amor diuino sogliono, come da propria cagione deriuare. Quiui taccio il dono della liberalità, l'ornamento della clemenza, il tesoro della gratia, la stabilità della fede, l'eccellenza della buona fama, la bontà dell' opre, & la diadema dell' immortalità, che pur sono qualità illustri, che vengono da Amore. Quiui taccio le vestigie dell' honestà, quali segue Amore; la dignità del petto pudico, quale honora Amore; la prerogatiua dell' humiltà, quale celebra Amore; la gemma della fideltà, quale pregia Amore; l'vnion de voleri, quali forma Amore; la certezza della confidenza, quale sueglia Amore; la dolcezza de conforti, quali porge Amore; la copia de' diletti, quali genera Amore; & il fonte della felicità humana, quale fa abbondar Amore. Quiui finalmente taccio la diligente cura, il feruente zelo, i pensieri solleciti, i viui affetti, le chiare opre, & gli continui essercitij di virtù, le quali tutte accompagnano Amore. Vedino dunque quanto eccellenti, quanto Illustri, quanto ammirabili, & quanto numerose sieno le proprietà d' Amore humano; il timore il fa vigilante, il dolore il fa pietoso, la compassione il fa clemente, la speranza il fa dolce, l' ardire il fa forte; la liberalità delle lodi il fa magnifico; & ogni virtù il fa honorato; eccoui le proprietà inuisibili d' Amor, che sono molte: abbruggiar il cuore d' inuisibil fuoco; pascersi dell' inuisibil bellezza dell' animo; entrar al possesso de l'amato per porte inuisibili, & per inuisibili cause; amar piu l' inuisibil bello, che' l visibile; far pruouar passioni inuisibili; dar dolcezze inuisibili; farsi manifesto nelle inuisibili tenebre; asconder le cose piu care in celle inuisibili; far se stesso inuisibile

so inuisibile fuor che al bene amato; render ogni cosa inuisibile fuor, che la cosa amata; & oprar per inuisibil potenza; ò gran natura d'Amor, che manda proprietà sensate d'alto pregio à cuori de gli Amanti facendogli amabili, accorti, forti, magnanimi, & honorati. Ammirino dunque (Signori Nobilissimi) il campo grande delle proprietà dell'Amor humano, quali non potendosi celebrar dalla bassezza dell'intelletto mio, bramano la facondia, & la molta sapienza loro, quali parti illustri tanto piu pronte saranno à questo, quanto giaio resto dal mio dire; inuitandogli alla seguente lettione, nella quale trattaremo se Amor humano sempre sia immerso nelle passioni, materia che depende dalla passata, & il Signore gli feliciti.

LETTIONE SETTIMA

SE AMOR HVMANO SEMPRE sia immerso nelle passioni.

E Tanto graue l'appetito humano intorno al sapere, (Signori Nobilissimi) che come aiutato à ciò dalla sapientissima natura, & ancor dalla diuersità de gli accidenti, che ò soliti & mirabili, ò non soliti & molto incogniti si veggono da ogni parte dell'uniuerso; fatto acceso non sa contenersi dall'inuestigar le cause per gli effetti, la notitia delle parti per lo tutto, le sostanze per gli accidenti, le nature per lo moto, le quantità per la por-

la proportione, le forme per la materia, i generi per le ſpecie, i corpi per i principij, l'eterno per lo mortale, l'inuiſibile per lo viſibile, lo ſpirito per lo corpo, & Iddio immenſo per i gradi di tutte le perfettioni della natura. ne meno in ciò contento alle ſpeculationi vuole aggiugnere altre ſpeculationi, vna notitia all'altra, la potenza all'atto, il non eſſer all'eſſere, il poſſibile all'atto eſiſtente, il remoto al propinquo, il diſtãte al preſente, l'impoſſibile al poſſibile, & il non fatto all'eſiſtentia copula: onde ſe bene habbiamo vedute, & inteſe tante proprietà d'Amore, quali ſogliono accompagnar cotal affetto; & parendo coſa ſtrana l'eſſer ſeguito egli da cotãti paſſioni, quali ſpeſſo affliggono il cuore di coloro, che amano; reſta molto dubbio come Amor eſſendo coſa buona poſſa ſtar con effetti ſi ſtrani ò in certo tempo, ò in perpetuo; la qual coſa eſſendo molto dilettabile, & curioſa ſaggiamente è parſo nella preſente lettione trattar la & gia che gli vedo attenti darò principio.

L'Ingegno humano (Signori Eccellentiſſimi) communemente rozzo, & poco ſaputo, come tardo, & pigro alla diſciplina nõ poche volte penſando ſaper reſta ingãnato ò da gli accidẽti, che ſouente ſono fallaci, ò dalle cauſe, che non di rado ſono incognite a più diuini, & eſſercitati intelletti; ò dalla falſa oppennione del volgo; ò dalla poca eſperienza delle humane coſe, ò da altra piu particolar ragione: onde veggiamo che le tenebre della notte ſono tenute noioſe, & pur ne giouano al ſonno; i tuoni, i fulmini, & le comete coſe d'horrore, & pur purgan le parti elementali; i venti procelloſi d'odio, & pur rompono i maligni

humori per l'aria; l'inondationi acerbe, & pur fanno fertili le campagne dell'Egitto; i luoghi seluaggi horridi, & pur ci danno le legna; i mostri odiosi, & pur ci fanno nota la potenza della madre natura; i serpenti mortiferi, & pur ci fanno la copia di molti Antidoti salutari; le mosche noiose, & pur ci togliano la putredine de corpi; i solci infesti, & pur consumano la corrottione di mille lordure; il medico mal visto, & pur ci procura la sanità; il Chirurgo odioso, & pur offende le parti dannose; il uecchio auaro, & pur conserua per i figliuoli; il Consigliero duro, & pur ci persuade il meglio; & il Prencipe rigoroso, & pur ne insegna la giustitia: si che (Signori Nobilissimi) si può dir come disse il Petrarcha.

Petr. Ma io incauto dolente
Corro sempre al mio male.

Ne molto diuersamente accade nelle passioni dell'Amor humano, le quali sotto cotal nome comprendono quelle, che non corrompono, ma rendono perfetta la natura di quello, ilche è molto malageuole à persuader a gli huomini, i quali il più delle volte il cieco volgo più tosto, che la sensata ragione seguono. Imperoche quelle passioni, quali come troppo alterati offendono Amore, & passano il mezo della virtù in tutto rimouiamo dal legitimo Amor humano; & di quelle fauelliamo, che sono proprie di quello, & come tale il fanno perfetto; & certo in tanto graue error sono coloro, che però fanno imperfetto l'Amore humano per simili proprietà, che in tutto pareno ignorar la forza, & i fini della natura. Conciosia cosa, che per quelle si mantiene, & si conserua il tutto; & perciò è bene, che in ogni tempo simile

affetto

affetti sia agitato da alcune di quelle. Et per dir alcuna cosa in particolar Amor senza simili qualità di timore, di speranza, d'audacia, di dolore, di vergogna, di compassione, di liberalità, di riuerenza, d'honore, & di lode: saria senza fallo imagine di morte, & non essendo ancor tale, pur presto mancherebbe; per che se il bene fosse desiderabile, & difficile, come passeria senza ardire all'imprese? & se fossero propinqui i pericoli, come si schiuerìano senza il timore? & se fosse il bene futuro, come si seguirebbe senza speranza? & se il bene è honorato, & degno d'honore, come si può conseguire persa la vergogna? Et se il bene è ragioneuole, & virtuoso, come volendo l'amor reciproco il potremo meritare senza liberalità, & senza lode? & come arà Amore, se il bene amato aggrauato da qualche sciagura, non si palesera dolore, & non si porgeranno gli opportuni conforti? Dunque è male il temere de gli infortuni, che a noi, o alle nostre piu care cose, come alla patria, à figliuoli, alle nostre donne, à gli nostri amici, o ad altri propinqui accader ponno? dunque il prudentemente sperare, il generoso ardire, il forte pugnare, il pudico vergognarsi, il ciuile honorare, & il pietoso condolersi sara male? non può esser male, oue sia virtù congiunta. Dunque con molta prouidenza fu fatto, che cotal affetto accompagnato fosse da tali passioni hor da vna, hor da molte, & mai senza quelle ritrouarsi. Udite Monsignor della Casa.

Cura, che di timor ti nutri, e cresci. *Casa.*

Dunque timor sempre è seco, & ancor gli da forza. & il Bébo.

L'ardito mio voler combatte spesso
Di speme armato. *Bem.*

Dunque la speranza porta all'ardire, & l'ardir opra per Amore. Et il Bembo molte comprese dicendo.

Bem.

A questa fredda tema, à quest'ardente
Sperar, à questo tuo diletto, e gioco,
A questa pena, Amor, perche dai loco
Nel mio cor ad vn tempo: e si souente?

Oue domanda la cagion di simili effetti per amiratione della forza d'Amore. mà non estimino però, che queste passioni sieno amare, anzi che dolci le giudicheremo, se ascoltiamo il Petrarcha.

Petr.

Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci,
Dolce mal, dolce affanno, e dolce peso,
Dolce parlar, e dolcemente inteso,
Hor di dolce ora, hor pien di dolci faci.

Et il Rota.

Rota.

Pascete l'alma pur lagrime mie,
Lagrime mie, vital mio cibo, e caro.

Et che altro, che dolcezza proua ogni cuor amante fra le cose altra volta noiose? dolci sono le fatiche à padri per gli amati figliuoli; dolci sono gli continui incommodi, anzi i tedij, che le madri pigliano per la cura de' pargoletti fanciulli; dolci sono le lagrime, & dolci gli sospiri, che da gli occhi, & da petti gli giouani amanti tanto abbondeuolmente mandano fuori; dolci sono le pugne, che con insanguinate destre si essercitano da i generosi Cittadini per amor della patria; dolci sono le cure, che per amor dell'amico si prendono da gli veri cultori dell'amicitia; dolci sono tutti gli accidenti, che per sinistro di fortuna patisco-

no

no fra di loro gli moritati; dolci sono le vigilie notturne de litterati, che per amor di sapienza assiduamente eleggono; dolci sono i sudori dell'agricoltore, che per amor del futuro commodo nel campo sostiene; dolci sono gli pericoli del mercatante, che per amor dell'utile in passar l'onde marine, o prouincie, ò regni pruoua; & in fine ad Amor dolce il timore, che il fa prudente, dolce la speranza, che'l fa animoso; dolce il dolore, che'l fa humano; dolci i sospiri, che'l fanno più desideroso; dolci le lagrime, che'l fanno degno di compassione; dolce il peso, che'l fa più costante; dolce la vergogna, che'l fa continente; dolce la guerra, che'l fa ricco di spoglie; dolce l'ira, che'l fa virtuoso; dolce lo sdegno, che'l fa vero amadore; & dolce ogni affetto, & passione, che il rende perfetto inquanto tale. Se dunque cotali passioni, accidenti, & qualità d'Amor humano sono dolci, perche non buone? perche non gioconde? perche dunque saranno bandite dal regno d'Amore, regno di tutte le dolcezze? dunque à qualche tempo vicendeuolmente lor conuien regnare. Dunque non le mouiamo dalla lor natia sede. Et certamente (Signori Nobilissimi) non si conuiene ociare in alcuno stato, che non è danno, che non apporti l'ocio; però ottimo conuien giudicare Amor humano hauer simili speroni, per li quali è portato all'essercitio di molte virtuose attioni; alche ancor si aggiugne, che se pur alcuna difficoltà, ò amaritudine è in quelle; quindi caua la lode della constanza, & d'ogni altro honorato habito. Sentite le lodi d'Olimpia per ciò dall'Ariosto.

Fra quanti Amor, fra quante fedi al mondo
Mai si trouar, fra quanti cor constanti

Fra quante, ò per dolente, ò per giocondo
Ario. Stato fer proua mai famosi amanti,
Piu tosto il primo loco, che'l secondo
Darò ad Olimpia, e se pur non va innanti,
Ben voglio dir, che fra gli antichi, e noui
Maggior dell'amor suo non si ritroui.

Et il Petrarcha.

Ma per che ben morendo honor s'acquistà,
Petr. per morte, nè per doglia
Non vò, che da tal nodo Amor mi scioglia.

Quiui taccio (Signori Nobilissimi) che questo è Amor humano, che ha humane voglie, quali sono mutabili, che ha oggetti alterabili, quali sono fragili; ha la porta de' sensi, quali spesso sono ingannati; ha l'inconstante corso della vita, quale souente resta estinta nel suo bel fiore; ha l'incertezza de' tempi, quali sono in mano del variabil mouimento della natura; & ha finalmente ogni cosa corrotibile; & perciò resta ancor egli perturbato dalla continua agitatione di simili cose, che contempla, ò che in qualche altro modo riguarda. Quiui taccio, che non fu mai sole si chiaro, che da qualche inuidiosa nube non fosse nel corso suo in qualche parte oscurato; ne si tranquillo giorno, che non hauesse qualche aura contraria; ne si bel prato, che non ascondesse qualchē noiosa herba; ne si lieto riso, che non temesse di qualche sinistro; ne si serena fronte, che tallhor non si increspasse per qualche caso; ne si lucido occhio, che non fosse fatto fosco da qualche lagrima; ne finalmente si felice cuore, che non prouasse qualche puntura di dolore: si che (Signori Nobilissimi) non

fia

sia marauiglia se passi qualche onda amara de gli humani affetti al fonte della dolcezza dell'Amore humano. Quiui finalmente taccio la differenza tra l'Amor diuino, & humano, che solo quello è libero dalle perturbatione de gli affetti per esser in mente totalmente felici; & questo giace in terra fra terrene cose, & fra terreni affetti, i quali non nascano mai senza alteratione & del corpo, & dell'animo; & tal hor occidono il corpo alla vita, & l'animo alla virtu; si che non sia marauiglia dell'alteratione, che sente il regno d'Amore. Conchiudino dunque (Signori Eccellentissimi) Amor hauer le passioni, quasi sproni all'opre, farsi per quelle viuo, acquistarsi molti illustri habiti per simili accidenti, & se tal'hor anno qualche amarezza, esser temperate dalla dolcezza d'Amore, benche sempre da qualche affetto sia predominato, et perciò sempre pare afflitto da qualche noia; nondimeno sempre ha qualche conforto ò di speranza, o di passato merito, o di uirtu presenti: onde appare chiaro, che Amor humano come tale sẽpre è accõpagnato da qualche qualità di passione, o che il rẽda perfetto, o che acciò il disponga, o che il faccia cauto, ò prudẽte à liberarsi ò da presẽti, ò futuri mali. Et perche (Signori Illustri) gia hauete cõpre la nostra, et forse cõmun openione delle passioni dell'Amor humano, le quali lor cõ sapienza, & esperienza ponno confirmare: altro nõ mi resta se nõ inuitargli alla seguente lettione, nella quale trattaremo se uera sia quella proprietà, che ad Amor humano attribuiscono dell'esser Cieco; materia illustre, & degna della consideratione loro, & il Signore gli feliciti.

LET-

LETTIONE OTTAVA

SE AMOR HVMANO SIA CIECO.



Ome singolar lode si deue a colui per commun volere, il quale libera i corpi humani da letali morbi per applicatione de gli ottimi rimedij della natura; & à quello maggior corona, che libera la patria dall'insidie dell'hoste per valor del ferro; & a quello l'vniuersal imperio, che libera gli animi dalla seruitù del vitio con alta disciplina: così (Signori Nobilissimi) non poco merito si deue à coloro, che per accommodate dottrine liberano le menti da quegli errori, che loro tengono in graue ignoranza, & ad altri porgono l'atro veleno del falso, che corrompe ogni nobile intelletto; onde perche auuiene, che gli huomini a loro troppo credendo senza voler ascoltar le discipline, ò le ragioni almeno di coloro, che meno parlando molto intendono; pochi di lor si ponno persuader al vero; il che quanto di danno sia a quegli; tanto di contento piglio io in questo giorno in veder questo teatro pieno di tali egregi ingegni, che facili ad ascoltar le ragioni d'Amor humano vedendogli, gli spero giusti giudici à condennar l'ignoranza di coloro, che fanno tanta ingiuria à sì pregiato affetto, che cieco in mille carte, & ad ogni occasione osano nominarlo: pertanto non poco reputerò hauermi guadagnato in questa sera, se in questo mio breue ragionamento potrò con ragioni buone, & necess-

necessarie liberargli da quello errore, nel quale forse fin hora si sono a lor malgrado iaciuti; & per non abusar la lor solita humanità, & beneuolenza piglierò principio al mio ragionare.

L'Oppenione, (Signori Illustri) che ha l'instabilità de gli ogget ti apparenti, il ceco parer delli sensi, la poca esperienza d'alcuni particolari, il debil fondamento delle cause remote, & l'inconstante seguito del volgo: è di tanto danno alle scole della sapienza, che non contenta d'occupar i primi seggi di quelle, che come mortal veleno non partendosi da quelle però; scorre per tutti gli intelletti, & si tenacemente ad alcuni si appiglia, & si inuisca, (del volgo parlo) che quasi impossibil pare da falsità potergli liberare. onde non fuori di proposito a lei quei versi di Virgilio della fama si potrebbono applicare; massime fauellando ella di quello, che meno intende. Udite come bene à proposito dice questo saggio poeta.

Fama malum; quo non aliud velocius vllum
Mobilitate viget, viresq; acquirit eundo,
Parua metu primo, mox sese attollit in aura, *Virg. 10. Aen.*
Ingrediturque solo, & caput inter nubila condit.
Illam terra parens, ira irritata Deorum;
Extremam (vt perhibēt) Cœo, Enceladoq; sororē
Progenuit, pedibus celerem, & pernicibus alis,
Monstrum horrendum ingens, cui quot sunt
corpore plumæ;
Tot vigiles oculi subter, (mirabile dictu)
Tot linguę, totidē ora sonant, tot subrigit aures.

Nocte

Nocte volat Cœli medio, terræq; per vmbram
Stridens, nec dulci declinat lumina somno;
Luce sedet custos, aut summi culmine tecti,
Turribus aut altis, & magnos territat vrbes
Tam ficti, prauiq; tenax, quam nuncia veri.

Et quanto ciò sia vero contemplino per l'altezza de gli ingegni loro quegli famosissimi studij d'Atene, & ponderino la diuersità dell'Accademia di Platone, & del liceo d'Aristotile, & quindi ascoltino con la patienza loro la differenza dell'oppenioni nõ solo di quegli gran maestri, mà di coloro, che seguendogli si nominarono Platonici, & peripatetici, & vedranno quanti errori furono seminati quindi a tanti altri; che vedranno i chiari danni fino al tempo presente. chi non resta confuso fra la diuersità de' pareri della felicità humana, intendilo da gli Stoici, Epicurei, & peripatetici; che dissero le piu antiche schole dell'anima? che dicano i moderni della materia prima? quante contese si ascoltano degne piu tosto di compassione, che d'attentione? quante diuersità per ogni minimo soggetto di qual si voglia parte della filosofia? quante false oppenioni sono nel volgo; & quello, che è degno di biasmo, non solo delle cose del senso, ma di quelle cose, che non si conuengono all'incude, & al martello; si che pur troppo stende gli amari gridi la falsa oppenione alle orecchie de mortali. Onde non fia marauiglia se fra tanto vniuersale contagio ancor il Regno d'Amore sia restato infetto da qualche errore; & specialmente in nominarlo Cieco. Et forse, non diremo male; se diciamo non da altra parte hauer hauuto origine cotal falsa oppenione, che dalle fintioni poetiche, le quali in accom-

modati

modati versi descriuendo il lasciuo; & irragioneuole Amore, prudentemente volero chiamarlo Cieco, come quello, che le cieche voglie del senso segue. Onde il Poeta latino volendo scriuer dell'intemperato Amor di Didone il nomina cieco. Sentite.

At Regina graui iamdudum saucia cura
Vulnus alit venis, & Cæco carpitur igni. *Virg. 10. Aen.*

Il quale Amore ancor appella furore nel medesimo libro.

Ardet amans Dido traxitque per ossa furorem.

Et se bene, cotal Regina indrizzaua l'Amor al letto maritale, & perciò ancor lecito, non però ella tenne gli virtuosi mezzi, mà in preda al senso si diede con passar alle lasciuie; quindi ancor simile intemperato si dice nato dall'ocio, & da ogni mollezza d'animo; vdite il Petrarcha.

Ei nacque d'otio, e di lasciuia humana;
Nudrito di pensier dolci, e suaui, *Petr.*
Fatto Signor, e Dio da gente vana.

Onde gli huomini quelli, che è del vitioso Amor, ad ogni altro Amor communemente attribuendo cadeno in quello errore del cieco volgo, che sempre parla di quello, che meno intende. Et certo (Signori Nobilissimi) quanto sia graue errore il nominar l'Amor humano cieco da molte, & efficaci ragione si comprende; imperoche Amor è attione libera dell'amante, il quale potendo, & non potendo amare contempla gli oggetti, quali sieno degni d'Amore, & ciò senza certa notitia, che depende dal vedere la differenza de gli oggetti; non può in modo alcuno deliberare; dunque Amore non è cieco. Et in oltre è pur certo, che

Amor è operatione della volontà, la quale potenza essendo per se stessa cieca non opra senza l'intelletto, che la illumina, che Aris. gia hauete nella filosofia, che voluntas fertur in praecognitum, & l'intelletto non illumina gli oggetti alla volonta, se prima egli non resta illuminato da sensi; perche come piace al gran de Aristotile.

Aris. Omnis nostra cognitio habet ortum à sensibus.

Dunque Amor non è Cieco, che procede per certa cognitione. Dapoi è pur noto Amor humano hauer l'oggetto visibile, che è la bellezza ò di corpo, o d'animo, che per aperte maniere si manifesta; come dunque ameria la bellezza, se mai vide i colori, la proportione, la luce, la gratia, il mouimento, l'ordine, & altre cose tutte visibili? Dunque se mira la visibil luce, la differenza de colori, il grato ordine come è cieco? cieco è ben, chi cieco il giudica. anzi dirò cosa non solita, che Amor humano è di tanta forza nel uedere, che non pur vede le cose assenti, come l'Amor de padri si fa presente à figliuoli assenti; l'Amor de Cittadini a gli assenti pericoli della patria; l'Amor de maritati a gli assenti corpi; mà uede ancor quello, che è per sua natura inuisibile; non ciò dico io, eccoui il Petrarcha.

Petr. Amor, che vedi ogni pensiero aperto.

Dunque non è Amor cieco, mà vedete quanto error, se Amor fosse tale, ciechi sariano i prudenti Senatori, che attendono per Amor a commodi della patria; ciechi i maritati, che per Amor fanno vfficij tanto perfetti; ciechi i padri, che per Amor de figliuoli aspirano tant'alto; ciechi i combattenti, che per Amor della gloria fanno atti si forti, si che il consiglio, la sapienza, la temperanza

peranza

peranza, la giustitia, la fortezza, & ogni buon habito saria cieco; cosa in tutto lontana dalla ragione. Et per dir il vero se cieco fosse, come dunque bello? che saria mostruoso, & non bello: & se cieco, come dunque ottimo? che ottimo è quello, che ha tutte le perfettioni: & se cieco, come buono artefice, che insegna tante virtù, & honorate qualità? & pur Amor per origine dal primo bello, & dal ottimo, & sommo artefice bisogna confessarlo tale; vdite Platone nel suo Conuiuio.

Ita mihi videtur ò phædre, amor ipse primũ pulcherrimus, optimusque esse: deinde talia quædam cæteris quoque largiri. Hic Deus est, qui pacem largitur hominibus, qui mari tranquillitatem, qui ventis requiem: mansuetudinem quidem porrigens, exterminans feritatem; beneuolentiæ largitor; maleuolentię omnis expulsor; beneficus, spectandus sapientibus; Diis placidus; exoptandus expertibus; & desiderii pater, bonorum studiosus, malorum spretor: in labore, in timore, in sermone gubernator, prçfectus, adiutor, seruatorque præcipuus. *Plat. de Amo. li. 25.*

Saggiamente dunque il facciamo vidente, & non cieco; quale saria se gli oppositi habiti producesse. Et se bene (Signori Illustri) noi habbiamo, che ancor le cose non vedute amar si ponno; che pur amamo il valor di coloro, che non sono viui, & assenti, ma ancor la virtù di quegli, che sono gia estinti, & morti, che pur amando celebriamo la fortezza di Cesare, l'eloquenza di Demostene, la pietà di Mutio, la patienza di Fabritio, la sapienza della Madre de Gracchi, la moralita di Seneca, la

prudenza di Marco Aure lio, la Maestà di Carlo, & la scienza d'Aristotile; come ancor odiando biasmiamo l'ignoranza di Caligola, la crudeltà di Nerone, la lasciuia di Marc' Antonio, & l'inconstanza di Cicerone: tuttauia l'Amor tale fu sempre, & è debile; ilche si fa chiaro, se auertiamo, che se alcuno ambasciadore accostãdosi narra ad alcuno principe la dignità d'alcun maritaggio per l'eccellenza della bellezza della pulcella, che si tratta; non tanto si moue egli per le parole, che monstrano simil bellezza, quanto più si accenderà per alcuna imagine, ò figura, che in parte mostri quella beltà; che per l'eloquenza gia gli fu espressa dall'imbasciadore: mà se poi si farà presente l'istessa giouane, con quella beltà, & gratia, che generar suol Amore con maestà, si confesserà senza fallo quel Amor accendersi nel petto del principe quale come dependẽte dalla certa, et aperta notitia del vedere, si fa forte, & atto ad inclinar il volere di quel Sire à congiungersi in honesto matrimonio con quella. Onde è necessario confessare Amor humano sempre esser vidente, & conoscente, & non cieco. mà hor confesserò (Signori Illustri) la cagion della sua Cecità, che gli huomini con atti indegni li hanno posta la benda à gli occhi mentre senza ragion amano, senza consiglio eleggono, & senza virtù oprano; che gia per se stesso era vidente, & non cieco; fatto è tale; perche loro con atti poco honoreuoli alla dignità sua squarciati i veli della vergogna, come senza fronte fanno oltraggio; fatto è tale; perche nella notte fra ciechi vederi gli huomini spesso violano i letti maritali; fatto e tale; perche sotto le cieche voglie dell'ambitione molti hanno tentato machinare al sacro

nome

nome della patria; fatto è tale; perche molti fra le tenebre dell'ignoranza posti non curano il pregio de gli diuini studij; fatto è tale; perche hoggi giorno più persuade l'Amor dell'utile, che la dignità dell'honesto: & finalmente tale si rende; perche si manda souente auanti la volontà all'intelletto; caminando libero l'appettito per gli incogniti oggetti. Dunque Amor humano (Signori Nobilissimi) vidente fra potenze conoscenti, fra chiara luce, visibili colori; fra prudenza, conseglio, virtù; fra bontà, perfettioue, arte; fra cose assenti, & presenti; & fra l'origine sua: mà solo cieco per vitio, per impudicitia, per ignoranza, per intemperaza, per confusione delle potenze, per guida cieca, per voglia cieca, per fin cieco, per mezo cieco, & per cieca elettione. Dunque Amor vidente per natura, mà cieco per accidente. Vero è (Signori illustri,) che solo Amor vidente è cieco a suoi commodi, è cieco à scoprir gli diffetti della cosa amata, è cieco ad elegger per se il meglio, che il comparte al ben amato: mà è piu che vidente in ueder gli beni ascosi sotto i casti velami del corpo. Sentite l'Ariosto, che l'uno, & l'altro abbraccia.

Quel che l'huom vede, Amor li fa inuisibile,
E l'inuisibil fa veder Amore. *Ario.*

Non è dunque proprietà d'Amore humano l'esser cieco, mà più tosto uidente; diffeso dunque resta egli dalla cecità del volgo, dalla mostruosità del vitio, dalla bruttezza dell'impudicitia, & dalle tenebre dell'infamia. Onde gia uedendo gli lor visibili uoti, che si sottoscriuono alla chiara luce della ragione confermando Amor conoscente, & vidente, & solo per uitio cieco; faro fine godendo d'hauer in parte remosso il tetro uelo della

cecità

tecità dal chiarissimo Reguo d'Amore; & restandomi solo à ringratiargli della grata udienza gli inuiterò al medesimo tempo alla seguente lettione, nella quale trattaremo della definitione di quell'Amore, che aspira alla fede maritale; apportando la diuersità dell'oppenioni, quelle in breue esponendo quanto siano uere, & alla nostra passeremo diligentemente dichiarandola, in ciò facendo nota la natura sua; & tra tanto il Signore gli faccia lieti.

LETTIONE NONA

CHE COSA SIA L'AMOR DE GLI giouani, che aspirano al letto maritale.

NON ha dubbio, (Signori Illustri) che la notitia di qual si uoglia habito, uirtù, & affetto, qual anco con tanta diligenza si suole inuestigare da gli intelletti nostri; è riposta nella conoscenza non solo de nomi, diuersità, & conuenienza di quegli; ma ancor nella aperta cognitione de gli loro oggetti, fini, proprietà, & ufficij; ilche ne insegnò il Prencipe de' filosofi in molti luoghi della sua filosofia; onde hauendo noi fin hora assai à pieno trattato d'Amor in uniuersale, di natura, & dell'humano parimente: sia buono à maggior distinta notitia di cotal natura trattar in specie dell'Amor humano, lasciando

sciando ogni altro, che forse assai sono stati acennati nelle precedenti lettioni: & prima per certa scienza fauelleremo in questa presente lettione di quello Amor humano, che ha per fine il letto maritale; si perche questo primo è inteso dalla natura per la generatione; si anco perche par egli causa, & origine d'ogni altro Amor humano. per la qual cosa essendo di tanto pregio cotal materia non è marauiglia, che honorata essendo dalla molta loro illustre frequentia, maggior splendor pigli ella stessa per gli lor fauori; i quali cotanto ancor honorano questa Cathedra, che homai si inuaghisce in qualche parte di quella gloria, che gli donate per innata nobiltà. Sò (Signori Illustri) che questa è proprietà de gli animi nobili di volentier ascoltare le discipline, & le magnificenze delle virtù; però non tanto attribuendo si graue liberalità al merito mio, quanto più alla bontà de gli animi loro gia darò principio alla materia.

QVel arte, (Signori Nobilissimi) che indrizzando l'operationi dell'intelletto liberandoci dalle fallaci ragioni, delle quali il Sofista si serue per vana iattanza; ne guida al vero oggetto certo dell'intelletto: tra gli altri atti stromenti la definitione ci insegna per acquistar aperta scienza delle cose, ilche chiaramente manifestò il filosofo nella sua posteriore: & ciò sapientissimamente non potendosi hauer notitia d'alcuna natura, se non per le sue cause, le quali abbracciando la definitione; è necessario confessar accommodato stromento esser alla scienza d'ogni cosa, benche occulta la via del definire. Onde volendo noi ritrouare che cosa sia quell'Amore, che si incamina alla con-

iuntione

iuntione honesta de corpi con gli animi: non per altro sentiero speculatiuo ci conuien mouer il piede. Et certo (Signori ingegnosissimi) tanta diuersità trouo appresso a gli Autori più celebrati in esplicar simil affetto, che altro quasi, che confusione non ne riporto, & ciò sia ò per eccellenza di cotal Amore, che si fa difficile à conoscersi; ò sia per la diuersa consideratione, che hanno hauuta gli dotti in manifestarlo; ò sia per gli varij accidenti, ò passioni, nelle quali sia inuolto; ò sia per altro rispetto: altro non ne resta, che difficoltà; sentite, che alcuni descriuendolo da gli accidenti lo hanno fatto apparir di mille forme; & *il Petrarcha disse esser cosa amara.*

Petr. Quest'è colui, che'l mondo chiama Amor
Amaro come vedi, e vedrai meglio;

Mà se Amaro come dona tante dolcezze etiandio alle cose amare? sentite il Bembo.

Bem. Amor è gratiosa, e dolce voglia,
Che i più seluaggi, e i più feroci affrena.

Quindi il medesimo Bembo in altro luogo dice esser freddo timore.

Bem. A questa fredda tema...

Ma come freddo se è fuoco? il dice il Petrarcha.

Petr. Chiara fiamma è piu ardente.

Et altroue.

Petr. Si frale oggetto à si possente foco.

Il Petrarcha in altra parte dice eßer Arciero.

Amor m'ha posto, come segno à strale.

Ma come sagittario se egli è cieco? il dice il Tasso.

Amor,

Amor, che hor cieco, *Taß.*

Il medesimo Toscan Poeta affermalo piangente.

Amor piangeua,& io con lui tal volta. *Petr.*

Ma come piangente se in mezo al riso si dice eßer nato? il fa chiaro l'Ugoni.

La terra, che pur dianzi orrida tanto
Era a vederla senza i propri honori,
Distinto à mille varii, e bei colori; *Vgo.*
Riueste vn'altra volta il suo bel manto,
Rinoua il rosignuolo il dolce pianto,
Che scaldar suole i piu gelati cori
Ripiglian forze i pargoletti Amori,
E l'aria,e l'acqua ride in ogni canto.

Il Tasso dice esser crudele.

Ahi quanto è crudo nel ferir à piaga, *Taß.*
Ch'ei faccia,erba non gioua, od arte maga.

Mà come crudele se è tutto pietoso? fallo chiaro il Molza.

A chiuder de begli occhi honesti, e santi *Molz*
Sparuer d'Amor le piu gradite insegne.

L'Ariosto afferma esser incatenato. *Ario.*

Di nodi d'oro,e di gemmati ceppi;
Vede,c'han forma i mal seguiti amori.

Mà come incatenato se Signore,& altrui incatena, & stringe? ciò fa noto il Veniero.

Sciolto quel nodo,e quella fiamma spentá, *Venie*
Onde Amor gia di me l'accese, e strinse.

Anzi non contenti di affermar d'esser vestito di alcuno accidente de gia detti volero ancora de i lor contrarij farlo adorno. Il Bembo dice esser freddo, & caldo; & timore; & speranza.

Bem. A questa fredda tema, a quest'ardente
Sperar....

Et in altro luogo timore speranza, piacere, & dolore dice portare.

Bem. Parmi veder ne la tua fronte Amore
Volar speme, piacer, tema, & dolore.

Il Caro vita, & morte.

Car. Miracoli d'Amor in vn sol nido
Ardor, e giaccio han le medesime piume
Di ciascun muore, & anco ha vita il core.

Il Tasso Cieco, & vidente.

Tass. Amor, ch'hor cieco, hor Argo, hora ne veli
Di benda gli occhi, hora ce gli apri, e giri.

Ne cose però dissimili dissero gli Autori latini: anzi da questi presero i moderni; Seneca chiamalo cosa cieca.

Sene. Cœcus amor nonnunquam admiratur neglecta

Plauto gran potenza dell'animo, & piaceuol dolor.

Plau. Vis magna mentis, blandus atque animi dolor,
Amor est.

Seneca cosa amara.

Sene. Amor amari expers non est

Et altroue dolce.

Sene. Qui blandiendo dulce nutriuit malum
Sero recusat ferre, quod subiit iugum.

Et

Et con altri simili modi. Gli Accademici auertendo gli amanti non mai quietare fin, che non vengono al possesso del bene amato dissero esser vn certo desiderio di goder il bene amato: mà se desiderio come Amore? & se Amore come desiderio? che Amore, & desiderio sono affetti diuersi. Gli peripatetici vedendo gli amanti sempre tentare con segni chiari far noto l'affetto loro; affermarono eßer argomento di beneuolenza cagionato dalla gratia; mà se segno come secreto? & se secreto come chiaro segno? che puosi ancor amar senza intelligenza della cosa amata. Gli stoici considerando i cuori de gli Amanti esser tirati al godimento della bellezza; conchiusero eßer vna certa cupidità di quella: mà se cupidità come ragioneuole? & se ragioneuole come cupidità? che tale affetto si troua ne i bruti, come quello, che solo sta attaccato al senso. Auicenna auisandosi Amor intrar nel cuor de gli huomini per i sensi, quasi per tante finestre; & quindi esser esposto alle perturbationi dell'animo; disse esser vna certa passione dell'animo intrata per i sensi nel cuor de gli amanti; mà se passione come dolce? & se dolce come passione? che solamente il nome di passione ne atterrisce, & la voce d'Amor ne consola. Il padre della Romana Eloquenza accorgendosi gli amanti esser poetati da certo furore; non dubito dire, che era vn certo furore: ma se furore come moderator dell'ire, & frenator de gli sdegni? & se moderator di tali perturbationi come furore? che furore precipita se medesimo, & atri non regola. Theofrasto vedendo Amor occupar velocissimamente il cuore de gli amanti, & difficilmente da quello partirsi; confessò esser concupiscenza, che facile hauesse l'adito al

cuore, & difficile l'uscita: mà se veloce all'intrare come deliberato? & se deliberato come veloce? uolendo l'ottima deliberatione la consideratione de contrarij, & la uotitia del meglio. Plutarco sapendo gli amanti alla presenza del bene amato souente patir un certo uisibile incendio nel uolto forse per la gioia, che prouano nella contemplatione; disse esser una certa commotione di sangue, che per la speranza di maggior diletto piglia accrescimento: ma se commotion di sangue, come non tutto ira? come Amore? che Amor è nome d'unione, & ira di separatione? Ouidio finalmente sapendo che gli amanti sempre temono; liberamente conchiuse esser cosa piena di Timore: mà se piena di Timore come opra tanto? & se opra tanto come timoroso? che timor ritarda per i suoi gelidi spirti; Dunque fra tanta confusione che marauiglia, che resti confuso ancor il Petrarcha, & non sappia cercando trouar la natura di cotale affetto? uditelo per gratia.

S'Amor non è; che dunque è quel ch'i sento;
Ma s'egli è Amor, per Dio, che cosa, e quale?
Petr. Se buona; ond'è l'affetto aspro, e mortale?
Se ria; ond'è si dolce ogni tormento?
S'a mia voglia ardo; onde e'l pianto, e il lamento?
S'a mal mio grado; il lamento che vale?
O viua Morte, o dilettoso male;
Come puoi tanto in me; s'io nol consento?
E s'io'l consento; a gran torto mi doglio.

Onde non poco resta à noi di dubitare, che cosa sia questa specie d'Amor humano, che tanta difficoltà apporta a maggiori in-

gegni

gegni; ne marauiglia è (Signori nobilissimi) che si diuersamente habbiano fauellato huomini si dotti di questa natura d'Amore; poiche diuersamente considerandolo per gli diuersi accidenti, che il vestono, per gli varij effetti, che da quello si producono, & per le molte passioni, che il seguono: diuersamente ancor l'hanno descritto. mà noi volendolo considerar allontanato dalle perturbationi solo quelle cose apportaremo, che massime, & accommodatamente potranno far nota simile specie d'Amore. Et certamente (Signori Nobilissimi) se bene consideraremo tutte quelle cose, che fin hora habbiamo detto intorno all'Amore in vniuersale, & speciale humano; lasciate da parte quegli accidenti, che spesso alterano quella specie d'Amor humano, che hor definir intendiamo: non sarà però difficile trouar la sua natura, se diremo Amor tale non eßer altro, che Affetto principale eletto dall'animo libero dell'Amante, vestito di compiacenza, dalla bellezza perfetta, che si rappresenta tale a gli sensi esterni, generato: dal quale come da propria natura nasce il desiderio di conseguire, & godere con perfetta vnione dell'animo, & del corpo il ben amato per la legitima procreatione della prole; la qual definitione se ben lunga, però necessaria appare per gli membri suoi; onde affin che resti chiara, non dubitaremo dichiarare ogni parte di quella. Et primieramente è stato detto esser affetto, che è il genere per lo quale amore conuiene con tutti gli altri affetti; Dapoi si è aggiunto principale come differenza; & perche come in tutti i generi conuiene assegnar il supremo, come ne corpi il Cielo, ne le cose lucidi il sole, ne le humide l'acqua, ne le calide il fuoco; così fra gli affetti si deue

mo-

mostrar il principale, che è Amore, il che è noto per le passate lettioni, & perciò da i Poeti detto signore. In oltre si dice, eletto dall'animo libero dell'Amante; oue si esclude il destino, che molti falsamente ad Amor hanno attribuito; pigliando il fato in quanto si distingue dal volontario, che altro non è, che vn necessario ordine, che dalla volontà humana non si possa mutare, dependente parte dalle cause seconde, & parte dalla materia nell'atto della generatione, & da simili altre cose; percioche se bene il concorso delle cause seconde, il temperamento del corpo, la somiglianza de' costumi, la scambieuole, & frequente conuersatione molto vagliano ne gli animi a seguir Amore: tuttauia per queste cose non ci è imposta la necessità d'Amore, che forzati seguiamo amando piu tosto questo, che quello bene: ma liberi eleggiamo quello, che a noi piace. Et se bene i poeti parlando d'Amor fingono gli animi esser legati, & quasi forzati al giogo dalla seruitù di simile affetto; onde il Molza.

Molza.

Il nodo, di che Amor ne'l piu tenace,
Ne'l piu spietato ordir seppe giamai
E rotto in tutto, e'l cor ch'il pensò mai;
Gode soaue, e non sperata pace.

Et il Petrarcha.

Morte m'ha sciolto Amor d'ogni tua legge.

In ciò non significano altro, che la forza d'Amore quando gli huomini gli hanno dato libero l'ingresso per lo diletto presente, & per lo futuro parreno poi non potersi priuar della speranza. Et se bene Amore ha origine dalla natura; nondimeno essendo egli vn certo mouimento, ò pur affetto spettante alla

forza,

forza: & potenza della concupiscibile, che nell'huomo è sottoposta all'imperio della ragione; è necessario confessare l'atto di quello dalla libera volontà dell'huomo (quale amare, & non amar può) in tutto dependere. Et se l'huomo non amasse libero, come meritarebbe lode amando l'honesto, & vergogna amando il dishonesto? come si potrebbono domandar ingrati coloro, che essendo amati non amano? dunque Amore è liberamẽte eletto dall'animo dell'amante; è ancor aggiunta simile parte nella definitione per far chiara la causa efficiente di cotale affetto; imperoche solo l'Amante è quello, che alla presenza conosciuta della bellezza desta per elettione Amore nel cuor suo, & dalla produttione di quello Amante si appella: che non la bellezza è cagione per se stessa d'Amore efficiente; ma solo e causa materiale, che sueglia l'agente ad operare; & se bene i Poeti paiano far causa efficiente d'Amor la bellezza. Onde il Petrarcha.

Che'l Ciel di tue bellezze innamorasti; *Petr.*

Et il Mutio.

Occhi del vero Amor raggi immortali. *Mut.*

Et Monsignor della Casa.

Gli occhi sereni, e'l dolce sguardo honesto; *Casa.*
Ou'Amor le sue gioie insieme aduna.

Tuttauolta altro non monstrano, che la molta eccellenza dell'obietto amabile, per lo quale ogni contemplante è tirato dolcemente ad amare, & honorare, che questa è la conditione della materia, che ben disposta suegli gli operanti agli atti. Onde ancor l'agente oprar, & non oprar puote benche attissima la ma

teria, ma ben ordinata volentier inclina. Onde l'Ariosto.

Perche doueu'io vsar ripari, e schermi,
Ario. Che la somma beltà, non mi piacesse,
Gli alti sembianti, e le saggie parole:
Misero è ben, chi veder schiui il Sole.

Segue vestito di compiacenza che sta in luogo della forma d'Amor, come la displicenza per la forma dell'odio, che gli è opposito; mà non però ogni compiacēza intorno al ben amato è Amore, mà solo quella, che si domāda il desiderio di fruire, che porta alle cose, che gia non sono nostre; onde segue: dalla bellezza perfetta; che è la materia, intorno alla quale con desiderio Amor si essercita: oue fa bisogno notare quella parola perfetta; la quale abbraccia la bellezza del corpo, & quella dell'animo; vna delle quali mancando perfetta non saria, & però poco atta a generar simil Amore: perche i Poeti lodando le lor donne non si fermorno nella sola beltà del corpo, ma à quella ancor dell'animo passarono. Vdite il Petrarcha del corpo.

Petr. E l'aria dolce del bel viso humano.

Et l'Ariosto.

Ario. Gli angelici sembianti nati in Cielo
Non si ponno celar sott'alcun velo.

Et il Tasso.

Tass. Argo non mai, non vide Cipro, ò Delo
D'habito, di beltà forme si rare.

Di quella dell'Animo il Bembo.

La donna, che qual sia tra saggia, e bella
Bem. Maggior non può ben dirsi.

Et il

Il Petrarcha.

Pensier canuti in giouenil etate;

Et altroue. *Petr.*

Sotto biondi capei canuta mente.

Il Tasso dell'una, & dell'altra disse. *Taß.*

A l'honesta baldanza, a l'improuiso
Folgorar di bellezze altere, e sante.

Non però è necessario, che simil perfetta bellezza sia verame te tale, mà basta, che per tale si habbia, & perciò si moua Amo re; onde segue nella definitione; che si rappresenta tale a gli sen si esteriori; imperoche non sempre auiene; che gli huomini ami no il vero bello o d'animo, o di corpo, ma almeno quello, che à lor par tale. segue appresso; dal quale come da propria natura nasce il desiderio di conseguire, & godere con perfetta vnione dell'animo, & del corpo il bene amato: la qual parte gia è nota quanto al desiderio; oue ottimamente si dice che desiderio di con seguire il godere; che non si può godere senza prima conseguire; ne godere manco si può senza l'vnione perfetta, che è riposta nell'animo, & nel corpo per santo legame; che non basta all'a mante il posseder vna parte della perfetta bellezza ò sia l'ani mo, ò sia il corpo, che l'vna senza l'altra non può sodisfare al l'amor tale humano, che dal corporeo, & incorporeo depende, come quello, che è ordinato all'atto della generatione; onde se gue per la legitima procreatione della prole; oue si manifesta il fine della natura, & si esclude l'Amor irragioneuole, che non per la legitima procreatioue, ma per intemperata voglia si mo ue. Oue si manifesta in simile definitione ogni sorte di causa la

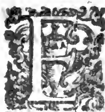
efficiente dall'animo dell'amante, che liberamente ama; la formale, che è quella compiacenza accompagnata da vn certo mouimento intentionale; la materiale, che è la bellezza perfetta, che dal corpo, & dall'animo pende; la finale dell'amante di goder il ben amato con perfetta vnione; la finale della natura, & dell'amante la legitima prole; di piu si manifesta il genere, che è l'affetto; la differenza, che è principale, & ogni altra particella; si che (Signori Nobilissimi) gia habbiamo perfetta questa definitione, la quale tanto piu piacer deue, quanto gia l'altre in qualche parte pareno manchare; onde se in qualche parte ella manca, la molta eccellenza de gli animi loro potrà supplire ad ogni mia imperfettione. mà se pur vogliono seguir l'autorità di tanti altri diuini intelletti; non sdegnino dir, che sia timore; perche à tanto bene è buono temere: fuoco; perche accende all'opre: Arciero perche ferendo diletta: Cieco; perche a se è cieco fra i perigli: piangente; perche non ha stato; ridente; perche gode de suoi frutti: crudele; perche fra crudeltà aspira a maggiori dolcezze; pietoso; perche facilmente compatisce: incatenato: perche lega le sue voglie: libero; perche liberamente ama: desiderio; perche mai da quello si allontana ancor che in legitimo possesso, che'l futuro risguarda: segno; perche sempre accenna cose eccelse: cupidita; perche ancor ama il corpo: passione; perche rende perfetto l'oggetto oue si troua: furore; perche velocemente opra, facile, & difficile; perche quello, che facilmente segue, difficilmente lascia: commotione di sangue; perche fa ridente la natura per la generatione; timoroso; perche prouidentissimo: vita; perche mantiene la natura humana: morte; per-

che

che separa la virtù dal vitio: & affetto; perche moue: principale, perche signoreggia: di compiacenza; perche diletta: libero; perche non conosce fato: seguitator del bello perfetto; perche ha fine altissimo: d'unione perfetta; perchè non vuol discordia: amico di legitima prole; perche odia gli adulterij: & felice parto del cuor dell'Amante; perche depende da petti generosi. Ammirino dunque la natura di questa specie dell'Amor humano, che ha si nobil agente, si illustre forma, si egregia materia, & si alto fine; & perche altro non mi resta gli inuito alla seguente lettione; oue trattaremo à qual'età si conuenga di cotal legitimo Amor amare per fine si eccelso di natura, & il Signore gli faccia felici.

LETTIONE DECIMA

A QVAL ETA SI CONVENGA di cotale legitimo Amore amare.



Essendo gia nota la natura d'Amor humano, che alle legitime nozze s'ordina, (Signori Nobilissimi) & aperta la degnità delle sue cause l'eccellenza delle sue parti; si che appare mirabile nel suo genere; ricco nelle sue differenze; chiaro per lo agente, illustre per la forma; dilettevole per la materia; eccelso per lo fine, & graue per la Maestà, che da tut-

te le cose accoglie: allettati forse gli huomini dalla notitia della natura sua molti vorebbero seguirlo; onde à fine, che niuno cada in quell'errore, che lagrima d'occhio non cosi facilmente sana: non senza causa alla passata lettione immediatamente interponiamo la presente; nella quale per quanto si stenderanno le forze nostre tentaremo far chiaro à quale età sia diceuole seguir cotal affetto; & quindi a quali persone; che certamente cosi facendo oltre, che faremo piu nota la forza di simile Amore, & gli ottimi mezzi al fin suo; apportaremo chiarezza à molti dubbiosi ingegni, i quali gia amadori del vero non ponno tallhor liberarsi dal falso. la qual materia come nobile, & dilettabile tanto piu cerca la nobil vdienza, che gia gli veggo preparati dalla rara eccellenza de gli animi loro, & preparatione di sede al cuore per lo futuro diletto. mà poiche senza lima splende il terso specchio, & senza persuasione opra il magnanimo cuore; non tanto intorno acciò mi affatichero per rendergli attenti; quãto più mi fa mestiero cercar degno stile alla molta dignità del soggetto. Piglierò dunque il principio.

L'Ordine (Signori Nobilissimi) è di tanto ponderanza in tutte le cose, come quello, che piglia origine dalla sapienza; che in tutte le cose considerato, conosciuto, o pur auertito ci porta a singolar piacere; onde veggiamo, che quando le cause segueno l'ordine prescrittogli; gli effetti vengono felici; se i mouimenti celesti sono ordinati, la natura inferiore sta quieta; se gli elementi non passano le ordinate mete; gli misti si vedono piu perfetti; se la generatione procede con ordinata dispositione de tem-

pi,

pi, & delle materie, i parti si fanno piu ben composti, se l'essercito è ben ordinato sperar può quasi la certa vittoria; se l'horologio ha le rote ben disposte non inganna il tempo; se la città ha gli ordini buoni de magistrati, ha ancor le leggi sante; & finalmente l'ordine in tutte le cose gioua, & mantiene. Onde auistamo, che se alcuna cosa passa, ò viola simile illustre ornamento la habbiamo come mostruosa, horrida, & odiosa; faccia ciò noto vn non serbato ordine; le ecclissi d'alcun pianeta non solita, che tanto ci attrista, & tanto altera tutta la natura: vna prodigiosa Cometa, che apparisca fuor di tempo, quanto apporta terrore à tutti gli huomini; vn caldo fuor di stagione quanto ne aggraua di noia; vn tuono, vn fulmine non solito à sentirsi quanta marauiglia meschiata di molta tema ne porge; vna neue accellerata, ò troppo tarda quãto ne affanna; vn mostro di qual si voglia specie, ò natura quanto ne è odioso; vna donna, che vogli maneggiar l'arme, vn villano, che vogli volger i libri; vn Musico, che vogli nel canto piangere; vn reo superbo auanti al Re giudice; & vn soldato timido quanto ne dispiacciono; & non per altro perche non si serua l'ordine ò di natura, ò del tempo, ò dell'arte, o del decoro. però saggiamente disse il Sauio.

Omnia tempus habent. *Salo.*

Et se vero è questo nelle cose naturali, che pur ogni giorno il pruouiamo; molto più conuien confessare nelle attioni humane ciò verificarsi, qual deuono esser accompagnate da molta prudenza, & sapienza humana. Onde il padre della Romana Eloquenza à tal proposito ne lasciò scritto.

His

Tull. de off. His enim rebus, quæ tractantur in uita, modum quendam, & ordinem adhibentes honestatem, & Decus conseruabimus.

Et altroue.

Tull. de off. Vt enim pulchritudo corporis apta compositione membrorum mouet oculos, & delectat hoc ipso, quod inter se partes cum quodam lepore consentiunt. Sed hoc decorum, quod elucet in vita, mouet approbationem eorum, quibus cum viuitur, ordine, & constantia, moderatione dictorum omnium, atque factorum.

Et se tutte l'attioni humane deuono esser prese con somma dispositione & ordine de tempi; certamente Amore humano è quello, che ordinato essendo in se stesso, vuole ancor dispositione ottima da tutte le parti; onde preso senza ordine & à vergogna, & a riso, & anco à danno della vita può esser a chiunque il perturba; per la qual cosa hauendo noi a trouar il tempo, nel quale sia conueneuole, & senza biasmo amare: non sarà forse cosa malageuole à determinare, se consideraremo il fine della natura, il tempo della generatione vniuersale, la materia opportuna, & altre circostanze, che ponno scoprir il dubbio, & farlo noto; imperoche il fine inteso dalla sapientissima natura non è altro, che il generar nel bello per legitima congiuntione; alche guidarci è ottimo Duce Amore ne petti giouenili, i quali venuti per cotal mezzo a simil fine quasi paiono passati alla età perfetta, anzi al senno del molto giudicio; la qual cosa non può esser piu opportuna alla generatione de' figliuoli, ilche saggiamente

quel-

quell'ingegnosissimo filosofo principe della scola peripatetica con queste parole conferma.

Iuuenum coitus prauus est ad puerorum procreationem, similiter senum; virorum vero bonus. *Arist. lib. 7. polit.*

Ilche forse dice; perche il seme de giouani ò è troppo flussibile, ò troppo calido, & quello de vecchi troppo remesso, & freddo, et però come estremi non atti alla buona generatione: mà quello de gli huomini perfetti essendo temperato ottimo si giudica à quella. Et saggiamente habbiamo detto ne petti giouenili conuenirsi Amore à fin che sotto cotal mezo passando quasi alla età virile immediatamente sieno atti alla generatione; imperoche se tardi venissero alle nozze matrimoniali non conseguirebbero tutto il fine della natura, il quale uuole, che in tal tempo vsino la copula, per la quale hauendo figliuoli possino poi vecchi esser aiutati da quelli. è dottrina del medesimo filosofo.

Coniunctio masculi, & fœminę in irrationalibus est solum gratia prolis procreandæ: in rationalibus vero non solum huius gratia, sed & alterius, vt parentes in senio effecti impotentes iuuentur à filiis potentibus. *Aris. in ęco.*

Dunque all'età giouenile si conuiene cotale Amore per tal ragione. in oltre il tempo d'Amor vniuersale di tutte le nature si giudica da tutti esser quello della primauera, come quella, che per lo nouo calore fa germogliare, & produre ogni anima viuente sopra la terra apportando con i suoi mirabili colori, & molle aure ogni piacere a tutta la natura facendola perciò tutta lieta, & amorosa. Onde il Petrarcha.

Rido

Petr. Ridono i prati; e'l ciel si raserena;
L'aria, l'acqua, la terra, è d'amor piena;
Ogni animal d'amar si riconsiglia.

Hora essendo cotal tempo dell'vniuersal'Amore della natura, & essendo chiaro, che alla giouentù come amica de' piaceri si attribuisce la primauera; confessar conuiene, che alla giouentù ancora questo Amore, che è della generatione, propriamente conuenga; dapoi se la bellezza, la quale è il soggetto d'Amore, e propria de giouani; come ancora non sarà ancor Amore? che la bellezza sia della giouentù non occorre pruoua; dunque & Amor sarà della medesima; che Amor ama i simili. mà se pur non il credete ascoltate il Sannazaro.

Sãna. I lieti amanti, e le fanciulle tenere
Giuan di prato in prato ramentandosi
Il foco, e l'arco del figliuol di Venere.

Et il Guidiccioni.

Guid. Il verde de l'età nel foco vissi,
E punse il cor sol l'amorosa cura.

Et il Petrarcha.

Petr. Non mi debbo doler, s'altri mi vinse
Giouene incauto, o disarmato, e solo.

Et il Marino.

Mar. M'hauea del volto a pena i campi sparsi
D'intempestiuo fior l'età nouella
Allhor, che donna oltra le belle bella
Dolce a la vista mia venne à mostrarsi.

Et se Amore non fosse proprio de giouani, come si moderarebbe-

rò dalla sua forza i giouanili affetti tanti potenti? oue ci porteriano l'ire, gli sdegni? & oue timidi tutti come potrebbomo mostrar ardire? come hauria cantato il Petrarcha quei versi del suo superior potere?

Amor mi sprona in vn tempo, e affrena
Assecura, e spauenta; arde, e agghiaccia;
Gradisce, e sdegna: a se mi chiama, e scaccia;
Hor mi tene in speranza, e hor in pena. *Petr.*

Et se non de Giouani; perche il pingono Giouanetto?

Garzon con l'ali non pinto, ma viuo. *Petr.*

Et se Amore porta seco le faci (che altro non vuol dire, che sta ne cuori feruenti, viui, & non frigidi) come non sarà de giouani? vdite il Marino.

E se si strugge in cieca arsura il core
L'occulta face, c'hò ne l'alma accesa;
Chiaro mostra negli occhi il suo splendore. *Mari.*

Et se Amore e de' cuori allegri, & amichi de' piaceri, come non proprio de giouani? i quali sempre ridenti sempre lieti, sempre baldanzosi, & sempre colmi di gioia apariscano; & in dir il vero (Signori Nobilissimi) se de giouani non fosse, forse de vecchi? ma che cosa piu mostruosa, che ueder un vecchio innamorato? non è egli deriso, & fatto la fauola del popolo se auiene, che per tale si scopra? & perche questo? perche fuor d'ordine di natura intende oprare; & tanto più in loro si biasma; perche parono mancar di quel senno, per lo quale non conoschino il suo manifesto errore; & molta vergogna in ciò acquistano come color, o che'l priuilegio de' giouani a loro medesimi voglino

N arro-

arrogare: & quindi insensati, sciocchi, pazzi sono tenuti; che essendo vicini alla morte, & non potendo appena sostenersi in piede voglino con frigide, & tarde forze tentar di dar la vita ad altrui per amorosa generatione; dunque Amore tale è proprio de' giouani; perche non conuiene à vecchi; i quali come atti al cõsiglio debbono reggere, & gouernar coloro medesimi, che generati sono, & poco disciplinati. Mà non pensino però (Signori Illustri) che à tutti i giouani cotal affetto si conuenga, che non meno error saria questo, che quello de gli poco saggi uecchi: perché non ogni ingegno è atto ad ogni arte, se ben può ogni arte in qualche modo apprendere; ne ogni intelletto è accommodato a speculare le nature delle cose, se bene in qualche modo può darsi alla scienza; ne ogni mano e atta all' aratro, se bene in qual che modo il può essercitare; ne finalmente ogni cuore è buono a seguir Marte, se bene in qualche modo può mouer qualche pugna: cosi conuien confessare non ogni giouane esser potente ad amare di tal' Amore; se bene in qualche modo à suo danno il può eleggere. poscia che altri non sono habili per l' impotenza di natura, che pur molti sono diffettuosi per gli vfficij della generatione; altri si fanno tali per attendere a gli negotij publichi ò del l' arte militare, o d' altri essercitij; & altri pur spontaneamẽte a più eccelso fine aspirando si fanno incapaci di cotal Amore; il che in coloro, che sono dedicati alla relligione, chiaramente accade. Dunque questi non ponno ò per impotenza di natura, ò per altra deliberatione fatta, ò per fine di relligione simil atto essercitare. Gia dũque è chiaro, (Signori Nobilissimi) che Amor humano per fine maritale a coloro propriamente conuenire, che

gio-

giouani sono; si perche ciò il manifesta il fine della generatione, che per Amor si forma passando quindi all'età piu accommodata à quella: si perche il tempo della generatione di tutte le cose, che è la primauera per commun giudicio, la quale si appropria solo à giouani; pruoua il medesimo: si perche il suggetto di cotal Amore è la bellezza, la quale è propria de' Giouani: si perche l'autorità d'huomini graui ciò il conferma: si perche Amore è amico delle allegrie, & de' piaceri, i quali sono propry de Giouani: si perche finalmentē ciò non conuiene à vecchi per esser inetti, frigidi, & poco atti à simile atto: dunque habbiamo dichiarato à qual'età si conuenga amare; & perche gia pareno sottoscriuersi à quanto si è intorno à tal materia detto; gli aspetto alla seguente lettione, oue faremo chiaro di quali qualità coloro debbono esser ornati, i quali intendono di simil Amore amare. Et il Signore gli faccia contenti.



LETTIONE VNDECIMA
DI QVALI QVALITA DEBBONO esser ornati coloro, che intendono di simil Amore farsi amanti.



Oloro, (Signori Illustri) che gia aspirano ad eccelsi fini, non d'animo vile dichiarandosi; ma molto generosi palesandosi fa mestiero, che ancor con atti forti, graui, & magnanimi corrispondenti alle lor voglie spinghino auanti ogni lor attione per giugnere alla desiata meta; che altramenti non conseguirebbero quei fini, che nobilmente si preposero: che questa è la conditione de mezzi, che si assomiglino a i lor fini; che giamai auertimo, che alcuno volendo far lucido vn Teatro, che scacciasse la luce; ma bene, che accommodasse splendenti lumiere sopra il pauimento: nè mai vedemo artefice si forsennato, che volendo fare alcuna compositione dolce incorporasse ingredienti amari, o pur insipidi; ma ben, che mettesse i zucchari, & gli leccati, & dolci mieli: nè mai osseruamo musico alcuno, che compiacendosi di formare vn dolce concento, eleggesse voci poco sonore; ma anzi le più celesti con diligente inuestigatione si procacciase. Onde non sarà forse difficile il ritrouar le qualità di coloro, che Amor humano seguir intendono; auertito prima il fine suo, che è la legitima copula per la legitima prole; per tanto in questa presente lettione; hauendo noi fauellato nella antecedente dell'età, che à quello affetto si conuiene: non ragionaremo

d'altro,

d'altro, che di quelle qualità, che necessariamente in coloro trouar si debbono, che tali amadori vogliono essere. Et, perche gia io gli contemplo fatti attenti faremo alla gratia loro cominciamento alla proposta materia.

Tutte le attioni humane, (Signori Illustri) che à caso, ò poco auertentemente da gli huomini sono prese, quel fine sortiscono, che la lor molto pazzia ha meritato; & giustamente quell'infamia si guadagnano, che l'ignoranza, Madre d'ogni errore suole apportare; imperoche l'huomo essendo l'imagine del diuino artefice, che il tutto opra con somma prouidenza, sapienza, & prudenza; quello stesso imitar deue, che non per altro gli fu donato l'intelletto, & tante altre potenze, che per renderlo saggio, & prudente in tutte le sue attioni; che altramente peggiore si faria de gli bruti animali. Sentite Cicerone.

Inter hominem, & beluam hoc maxime interest; quod hæc tantum, sensu mouetur ad id solum, quod adest, quodque præsens est, se accommodat, paululum admodum sentiens præteritum, aut futurum: homo autem qui rationis est particeps, per quam consequentia cernit, caussas rerum videt, earumque progressus, quasi antecessiones non ignorat; similitudines comparat, rebusque præsentibus adiungit, atque annectit futuras; facile totius vitæ cursum videt, ad eamque degendam præparat res necessarias. *Cice. de off*

Se dunque gli Animali pur in qualche modo si auisano del futuro

turo, che pur la formica si prouede, & il bue per la futura pioggia piu auidamente mangia; l'huomo con maggior ordine di prudenza deue eleggendo oprare. Onde il medesimo Autore disse:

Cic. de off. Omnis autem actio vacare debet temeritate, & negligentia; nec vero agere quicquam, cuius non possis causam probabilem reddere. Efficiendum est enim, vt appetitus obediant rationi, eamque neque præcurrant, neque propter pigritiam, aut ignauiam deserant.

Per tanto conuiene auisare, che se alcuna cosa fù gia mai, che ricercasse studio l'attione d'Amore humano è tale, dal quale preso temerariamente quegli incommodi si ponno aspettare, che molto pentimento, & vergogna con danno graue di tutta la posterità può, & suole apportare. Onde gli huomini hauuta la notitia del fine, ilquale è honesto, si ricordaranno, che Amor è natura buona per se stessa, che volentier sta con gli animi nobili, i quali imitatori dell'honeste imprese vogliono; ciò fa chiaro Seneca a Lucillo.

Sene. epist. lib. 5. Animus generosus ex se concitatur ad honesta.

Ne fatica alcuna è, che gli ritardi al seguir la virtù, che intorno al difficile si essercita; onde il medesimo Autore.

Sene. epist. lib. x. Generosos animos labor nutrit

Quindi si debbono auisare, che gli conuiene esser buoni & non solo per gli habiti honesti, che ponno esser le virtù morali; mà ancor per altri lodeuoli studij delle arti liberali, & d'altre, che ponno esser per difensione della vita, & per ornamento della

me-

medesima; & perche niuno buono esser può senza relligione; però la prima virtù deue esser questa, senza laquale niuna altra puo esser degna di lode. Ondo sapientissimamente disse quella aurea sentenza il Morale.

Nemo bonus sine Deo. *Sene. epist. lib. 5.*

Et quanto questo sia vero in tutte le cose, non è alcuno per poco saputo, che ciò non intenda; che tolto via il timore di Dio non è atto si deforme, & impudico, che il senso corrotto non persuada alla cieca mente. Che poi a loro gli habiti delle virtu, & quegli delle scienze si conuenghino; ciò è manifesto per questo, che volendo gli Amanti indrizzar tutte l'operationi loro à questo fine di rendersi degni dello scambieuole amore del bene amato niuni altri mezzi piu opportuni trouar ponno che la virtu, & gli habiti studiosi, i quali per loro stessi sogliono generar ammiratione ne contemplanti, lode appresso tutti, & openione di singolar pregio appò il mondo; che gli vitij non lo Amore, ma l'odio ci concigliano. Onde Aristotile auertendo la dignità, & eccellenza di cotali habiti voleua i figliuoli essercitarsi in ciò da piccioli; queste sono le sue parole. *Aris. lib. 8. poli.*

Non solum pueri erudiendi sunt in arte vtili, & necessaria: sed etiam in artibus liberalibus, & honestis.

Et altroue à questo proposito.

Non tantum nitor vestimentorum, nec excellentia formæ, nec auri multitudo ad laudem mulieris valet; quantum valet modestia in rebus, ac studium honeste, decoreque viuendi.

Oue

Oue apertamente significa, che non tanto vagliano à conciliar la lode, & quindi l'Amore i beni di fortuna, che reposti sono ne gli belli, & ricchi habiti, & nella pompa del molto oro; nè meno tanto i beni del corpo, che sono nel bel sembiante, & ciuile aspetto; quanto i beni dell'animo, che le virtu, & gli habiti honesti sono, i quali tanto più à loro conuengono, quanto migliori de gli altri vogliono apparire, che le qualità tali ci fanno buoni. Vdite il Morale, che ciò apertamente dice.

Sene. lib. x. Bonum est scientia rerum: malum vero imperitia.

Delle virtù non occorre prouare, che sempre ci fanno tali, & senza di loro mai potiamo gloriarci di bene alcuno; delle quali porteremo prima qualche notitia per gli loro oppositi; si perche la virtù debbe esser commune à tutti, & il vitio à niuno; mà della scienza non potiamo ciò dire, che non tutti hanno la facoltà de beni di natura opportuni, & spesso quegli di fortuna mancano. & perche sempre ci suole esser piu vicino il vitio, che la virtù. prima mostraremo quai vitij, come horridi mostri gli Amanti di cotal Amore fuggir debbiano; che quindi facilmente quali virtù seguir gli conuenga non sarà à loro malageuole determinare, & certamente prima di tutti il vitio della superbia, come origine di molti altri a guisa di crudel peste procacciaranno fuggire per ogni lor potere, che oscurar suole ogni altra nobil parte, che in quelli si trouasse. Quanto odio concepirno gli superbi atti, & parole di Darete nel petto d'Entello, & di tutti gli Troiani quando in tal guisa vien descritto dal Poeta latino.

Talis

Talis prima Dares caput altum in prælia tollit:
Oſtenditq́ue humeros latos, alternaq́. iactat — *Virg. 10*
Brachia protendens, & verberat ictitus auras. — *Aen.*

Et poco doppo.

Ergo alacris, cunctosq́. putans excedere pugna,
Aeneæ ſtetit ante pedes: nec plura moratus,
Tum læua taurum cornu tenet, atque ita fatur.
Nate Dea, ſi nemo audet ſe credere pugnæ,
Quæ finis ſtandi? quo me decet vſque teneri?
Duci dona iube.

Et il Taſſo dannando la forza parimente congiunta à ſuperbia diſſe. — *Taß.*

Impatiente, ineſſorabil, fero
Ne l'armi, infaticabil, & inuitto,
D'ogni Dio ſprezzator, e che ripone
Nè la ſpada ſua legge, ſua ragione.

Et l'Arioſto. — *Ario.*

Di queſto gia ſi cinſe il petto, e'l tergo
Quel auol ſuo, che edificò Babelle,
E ſi pensò cacciar de l'aureo albergo,
E torre à Dio il gouerno delle ſtelle.

Et il Petrarcha biaſmando il medeſimo.

Mà a voi non piace — *Petr.*
Mirar ſi baſſo con la mente altiera.

Dunque la ſuperbia porta odio; dunque l'humiltà Amore; & chi non ſi moue ad amare vn petto humile, che accoglie ogni altra virtù? chi non innamora l'Arioſto in quelle parole.

Hauea piaceuol viso, habito honesto,
Vn humil volger d'occhi, vn andar graue,
Ario. Vn parlar si benigno, e si modesto,
Che parea Gabriel, che dicesse Aue.

Et il Tasso.

Tass. Crinita fronte essa dimostra; e ciglia
Cortesi, e fauoreuoli, e tranquille.

Et altroue.

Ella saggia, & humil di ciò, che piace
Al suo Signor fa suo diletto, e pace.

Il secondo vitio, che specialmente coloro, che vogliono farsi gli animi altrui beneuoli, allontanar da loro medesimi debbono a mio giudicio è ogni atto villano, discortese, & poco discreto, che in somma habbia dell'inciuile, & odioso sia a gli occhi di coloro che amar intendiamo; & si può dir inciuiltà; ò meglio rusticità di rozzi costumi: il quale vitio quãto offenda gli occhi, & le mẽti non è alcuno ancorche della infima plebe ciò non conosca & intenda. Onde à questo proposito il Petrarcha.

Petr. O pouerella mia, come se roza
Credo che tel conoschi,
Rimanti in questi boschi.

Polit. *Et il Politiano dannando il medesimo.*

Inculto sempre, e rigido in aspetto.

Et l'Ariosto meglio.

Ario. Senza smontar, senza chinar la testa,
E senza segno alcun di riuerenza
Mostra Carlo sprezzar con la sua gesta,

E di

E di tanti Signor l'alta presenza.

Et il Tasso.

Fra i latron i d'Arabia, ò fra simile *Tass.*
Barbara turba auezzo esser tu dei;
Fuggi la luce, e va con l'altre belue
A incrudelir nei monti, e ne le selue.

Ma sempre facciano palese quella nobiltà, la quale per sangue & per vera disciplina si hanno acquistata. Di modo, che si vegga in loro verificato quello, che cantò l'Ariosto in quei versi.

L'antico sangue, che venne da Troia *Ario.*
Per li duoi miglior riui in te commisto
Produrrà l'ornamento, il fior, la gioia
D'ogni legnaggio.

Anzi che con stupore gli huomini ammirando la nobiltà de fatti dichino quello, che'l medesimo Autor disse altroue. *Ario.*

O buona prole, ò degna d'Ercol buono.

Terzo vitio, quale come peste fuggir debbono gli huomini, che cotal Amor seguir voglino; È l'infidelità, la quale non solo destrugge amore, ma genera perdita singolare d'honore appresso tutti. Onde giusta querela fu quella di Didone, quando vide d'esser stata ingannata dal Cauaglier Triano.

. . . . . En dextra fidesque. *Virg. 10. Aen.*
Quem secum patrios ait portare penates,
Quem subiisse humeris cõfectum ætate parentẽ.
Non potui abreptum diuellere corpus, & vndis
Spargere? non socios? non ipsum absumere ferro

Ascanium, patriisq. epulandũ apponere mensis?

Et l'Ariosto.

Ario. Facil ti fu ingannar vna donzella,
Di cui tu signor eri idolo, e nume,
A cui poteui far con tue parole
Creder, che fosse oscuro, e freddo il sole.

Et il Veniero.

Veni. Poscia, c'hai rotto quella intiera fede;
Per cui, perfido, gia mi ti legasti,
Allhor, che'l cielo in testimon chiamasti
Di mai non torcer del mio Amor il piede.

Et l'Ariosto pur altroue.

Ario. Mà disleale, e di rea natura,
Che potresti cercar citadi, e ville
La terra ferma, e l'isola del mare,
Nè credo, ch'vna le trouassi pari.

Dunque l'infideltà si farà lontana da petti de veri amãti; dunque la fidelta gli accompagnerà per ogni luogo. Quindi molto pregiando tal virtù il Petrarcha disse;

Petr. In lei ogni mio bene, ogni speranza
Perder elessi per non perder fede.

Et il Tasso.

Taß. Mira ne gli occhi miei, s'al dir non vuoi
Fede prestar de la mia fede il zelo.

Et l'Ariosto.

Ario. Immobil son di vera fede vn scoglio,
Che d'ogn'intorno il vento, e'l mar percuote

Ilqual

Ilqual, nè per bonaccia, nè per verno
Loco mutai, ne mutarò in eterno.

Quarto vitio, quale maggiormente fuggir si conuiene, quanto più potente è à toglier ogni passato merito, è l'ingratitudine, la quale come nuoce ad ogni persona, molto più a coloro, che amano; che in tal guisa serrano la porta ad ogni gratia; per lo qual vitio dolendosi il Petrarcha disse.

Perch'io t'habbia guardata di menzogna
A mio potere, & honorato assai. *Petr.*
Ingrata lingua, gia però non m'hai
Renduto honore, ma fatt'ira, e vergogna.

Et l'Ariosto.

Ma i venti; che portauano le vele
Per l'alto mar di quel giouane infido, *Ario.*
Portauano anco i preghi, e le querele
De l'infelice Olimpia, il pianto, e'l grido.

Et altroue.

Ingrata damigella è questo quello
Guiderdone dicea, che tu mi rendi? *Ario.*

Dunque lontana si facciano l'ingratitudine; dunque famigliari di gratitudine, per la quale si faranno facile la via allo scambieuole Amore; anzi pieni di liberalità apparirãno; per la qual cosa l'Ariosto disse.

Non sarò stanca in tuo seruigio mai
Spender la vita, non che le parole, *Ario.*
Che tu ancora per me così fatt'hai.

Et

Et altroue.

Ario. Ne che poco vi dia da imputar sono;
Che quanto posso dar, tutto vi dono.

Quinto vitio è il dispregio, che intorno sta à poco stimar quelle cose, che per natura sua sono molto difficili, & di molta graue consideratione; onde meritamente odio singolar produce; per la qual cosa il Sannazaro disse.

Che se non è chi stime
Sãna. Queste voci dolenti,
Nè chi gradisca il suon di tante carte;
A che l'ingegno, e l'arte,
Perder sempre piangendo.

Et il Tasso.

E inerme io son vinta, e vinta armata
Nemica, amante egualmente sprezzata.

Et il Constanzo.

Cõst. Penna infelice, e mal gradito ingegno;
Cessate homai dal lauor vostro antico,
Poiche quel caro volto al ciel si amico
Ha le vostre fatiche in odio, e a sdegno;

Dunque fuori de confini d'Amore il dispregio; dunque nel suo regno il pregio, che nella molta lode di tutte le cose del bene amato si dichiara. Onde leggiamo tante lodi di tutte quelle cose, che ò al corpo, ò all'animo, ò a pensieri, o a gli atti, o alle parole, ò alla progenie, ò alla bellezza interna, ò esterna in qualche modo appartengono; & con somma prudenza poiche niuna cosa più potente può ritrouarsi per generar Amore, quanto l'honorata

oppe-

oppenione, che habbiamo di coloro, che amiamo, che per mille prose, per mille versi, per parole, & per fatti si manifesta; quindi habbiamo i libri pieni delle lodi immortali delle donne pudiche amate da gli huomini; che lungo saria il voler in minima parte manifestare; mà per non ci patir dal nostro Stile. Udite il Petrarcha.

Onde quant'io di lei parlai, ne scrissi
C'or per lo dianci, à Dio preghi mi rende; Petr.
In breue stilla d'infiniti abissi

Claudiano lodando la pudicitia di Penelope, & di Claudia disse, Penelope decus atque suum, cui tanta paratur.

Scena pudicitiæ, terræ, pelagique labores.
Et sæui totidem bellis, quot fluctibus anni Clau.
Coniugii docuere fidem; sic Claudia fœlix
Teste Dea, castosque probet sub numine mores
Absoluens puppisq; moras, crimenq; pudoris.

Il Guidiccioni.

L'altra Lucretia, che si ardita strinse
Il ferro, e ne l'età, ch'ella fioriua
Morendo fe i suoi di più viui, e chiari,
Non s'aguagli à costei, che casta, e viua
Con gli inuiti d'honor suoi pensier cari
Ne i dubbi rischi il suo nemico vinse.

Et altroue il Petrarcha.

In nobil sangue vita humile, e queta, Petr.
Et in alto intelletto vn puro core;
Frutto senile in sul giouenil fiore,

E'n

E'n aſpetto penſoſo anima lieta:
Raccolto ha'n queſta donna il ſuo pianeta;
Anzi il Re de le ſtelle, e'l vero honore
Le degne lode, e'l gran pregio, e'l valore;
Ch'è da ſtancar ogni diuin Poeta.
Amor s'è in lei con honeſtate aggiunto;
Con beltà naturale habito adorno;
E vn'atto, che parla con ſilentio;
E non ſo che ne gli occhi, ch'en vn punto
Puo far chiara la notte, oſcuro il giorno,
E'l mel amaro, e addolcir l'aſſentio.

Et il Marini.

Anima bella, alla piu bella Idea
Tolta del cielo, al più bel velo vnita,
Ch'altra habbia mai da quell'età veſtita,
Mari. Quand'Argo il fior d'ogni bellezza hauea;
De la vera beltà, ch'ogni altra crea,
Sourana, incomprenſibile, infinita,
Tralucer da te raggio il mondo addita,
Che i foſchi abiſſi ſuoi riſchiara, e bea.
Mà, qual d'interna luce altra maggiore
Son quaſi oſcure, e picciole facelle
Queſte, onde'l vago ciel s'orna di fore:
Tal poſe in te di forme aſſai più belle,
Che i begli occhi non ſon, chiuſo ſplendore
Il gran Fabro del Sole, e de le ſtelle.

Anzi (Signori Nobiliſſimi) tra l'altre hanno fatto paſſar le lo-
di delle

di delle donne i ſaggi Poeti, che non ſolo ſi ſono contentati di adornare i lor poemi con voci piene d'ogni Maeſtà, ma ſi hanno procacciato ogni gran copia di ſimili, di mille traslationi, di mille Hiperboli, & di mille figure; anzi che non contenti de gli lor ſoliti inchioſtri ancorche mirabili; hanno chiamate le più dotte penne à lodarle magnificentiſſimamente, & in ciò è manifeſto nella Illuſtriſſima Signora Donna Giouanna d'Aragona, che gli più alti ſpiriti del ſuo tempo con ſomme lodi la celebrorno. Eccoui Benedetto Varchi.

Santa, ſaggia, gentile, honeſta, e bella
 Donna, che, come il nome altero ſuona
 Sol per giouarne al mõdo, ch'abbandona *Var.*
 Ogni virtù, da la parte voſtra ſtella
Qua giu ſcendeſte, onde ſi rinouella
 Il chiariſſimo ſangue d'Aragona
 Che d'ogni alto valor degna corona
 In quella età portò meno empia, e fella.
Qual memoria, qual lingua, qual inchioſtro
 Per eſprimere il ver, tant'alto ſale,
 Che d'vna noſtra lode arriui al ſegno?
In voi ben nata, a' noſtri di s'è moſtro
 Di c'hauran tutte l'altre, ò inuidia, ò ſdegno,
 Quanto natura può, quanto arte vale.

Luca Contile alla medeſima.

Quando in voi di beltà pelago immenſo,
 Vera Donna reale, il penſier mouo *Cont.*
 Di caduco, e mortal, quaſi Angel nouo,

Altro non bramo, e maggior ben non penso;
In voi l'anima mia raffrena il senso,
Cont. Onde in piu vera vita mi ritrouo?
E l'immortalità piu certa trouo,
Quanto piu per beltà rimango acceso.
Lontan dal desiar cosa terrena
Sol mi fa la beltà, ch'à Dio rassembra,
E questa è in voi, ch'io riuerisco, e seguo.
Nel vostro core è Dio, le vostre membra
Sono i Cieli, oue in me si fa serena
L'anima, ch'à celesti spiriti adeguo.

Bernardino Rota alla stessa Signora.

Se quando scelse il bel di questa, e quella
Donna leggiadra, e nel lauor dispose
Le parti piu lodate, e più famose
Rota. Per far Zeusi Natura a l'arte ancella;
Il viuo honor da l'una, e l'altra stella
Ritratto hauesse, ò almen colte le rose
Fra la neue dal volto, ou'Amor pose
Per se stesso ferir l'empie quadrella.
So ben, ch'ogni di voi men degna dote
Haurebbe vinto il bel desio d'assai,
E renduta più l'opra illustre, e chiara;
Pur che la forza de' celesti rai
Non hauesse il Pittor morto, cui rara
Debil vista mortal sostener puote.

Annibal Caro alla medesima.

A voi Donna reale, al vostro immenso
Valore, à l'accortezza, à l'honestate,
A quella serenissima beltate,
Ond'hauete d'amore il mondo incenso,
A l'alta incontra al fato, e'n contra al senso
Constante, inespugnabile humiltate,
A la vostra diuina humanitate
Erge quest'ara vniuersal consenso;
A cui sacra d'intorno e la virtute,
E la gloria de vostri, e'l vostro merto
Tante di vero honor, chiare facelle;
Che le roze mie Muse, e fredde, e mute
Me solo offrendo, e questo picciol serto
Lassan l'eternità che ne fauelle. Caro.

Bartolomeo Riccio in lode della medesima.

Altri accenti, altro stile, altre parole
Altro suon, altra voce, & altro ingegno
Conuien'hauer, chi giunger vuole al segno
Ch'io pur toccar vorrei, ma'l Ciel non vuole; Riccio
Oro, perle, rubin, rose, e viole
Non ponno assomigliarsi à quel disegno,
Che di ritrar in carte, ogn'hor m'ingegno;
Ne mirar lo splendor di sì bel Sole.
Ne fin che non ascende vn'huomo in Cielo
A veder quella Idea, doue è l'imago,
Di cui più bella mai non vide il Sole
Mai non sarà, che alcun si troui pago

Di discoprir con penna, ò con parole
L'alta beltà, ch'a mio poter non celo.

Lodouico Domenichi pur alla medesima.

Che porrò io nel vostro altero Tempio,
Donna, splendor d'Italia, e d'Aragona
Doue ogni dotta, e singolar persona
Dom. Fa di fede, e valor si chiaro essempio?
Lor da benigna sorte, à me toglie empio
Destin forza di gire in Elicona;
E'l poter manca, oue il desio mi sprona,
Ch'altrui difetto, e non mia colpa adempio.
Altri vi renderà lode, & honore,
Debito à le virtù vostre tributo,
Fermando il volo al tempo, il corso à l'hore.
Io stanco, e tardo à tanta opra venuto
V'inchinerò con l'anima, e col core
Deuoto sempre al vostro alto valore.

Giouanni Andrea dell' Anguillara in honore della medesima.

Non è ch'io creda, huom, che pensasse mai,
Ch'altra luce sia vguale in terra al Sole;
Non vaneggino in questo le parole;
Ch'esse da l'uso human van lungi assai.
E pur cedon di Febo i viui rai
An-guil. A maggior lume, ch'ei che splender suole
Il giorno sol non può, non che non vuole
La notte alzarsi al nostro Ciel giamai.
Questo di cui ragiono, col bel raggio

Non pur fa di la notte, mà ogn'hor poi
Mena i cor verde, e ben fiorito il maggio;
Questo col santo sol de' lumi suoi
Facendo à l'ombre de la mente oltraggio
Scopre di Dio l'alte eccellenze à noi.

Et finalmente Bernardo Tasso.

Questo eterno, e glorioso Tempio,
Fatto per man celeste, entro, e di fuore,
Oue i più chiari lauri à farli honore
Mouersi à proua ogn'hor scorgo, e contemplo,
Accesa, e spinta dal diuino essempio
Anch'io, quest'humil fior, quest'alto core
Porgo deuota; e'n ciò, ben sallo Amore
Il suo gran merto, e'l mio deuer non empio, *Tass.*
So che piu lode à me fora tacendo;
E qual chi riuerisce, teme, & ama
In silentio, adorar l'idolo mio.
Lassa, che poss'io far, s'altri mi chiama,
Dentro si forte, ch'el mio stato oblio,
Queste imperfette voci fuor trahendo.

Et innumerabili altri, che fiorirno a quel tempo spiriti pellegrini per ingegno, & arte fecero alta corona di lode à si honorata, & Illustre Signora; al che fare tanto piu pronti debbono esser tutti gli huomini verso le donne, quanto che piu communemente si vedono honorate da tutti con speciali segni esterni & dalla legge, la quale non può errare sotto i sapienti legislatori, & dalli principi, che più altamente intendono di tutti gli altri, altro

vitio, che si debbe schiuare, è la crudeltà, la quale in tutto è inimica d'Amore; imperoche il solo aspetto crudele ne attrista, non che i fatti ci sieno odiosi; onde di ciò la bellissima Didone tassò il Troiano, quando disse.

Nec Tibi diua pares, generis nec Dardanus auctor,
Perfide: sed duris genuit te cautibus horrens
Virg. Caucasus, Hircanæq; admorunt vbera tigres.
10. Aen. Nam quid dissimulo? aut quę me ad maiora reseruo?
Num fletu ingenuit nostro? num lumina flexit?
Nũ lacrymas victus dedit? aut miseratus amantẽ est?
Quę quibus ante feram? iam iam nec maxima Iuno,
Nec Saturnius hæc oculis pater aspicit æquis.
Nusquam tuta fides; eiectum littore egentem
Excepi, & regni demens in parte locaui:
Amissam classem, sociosque à morte reduxi.

Quindi il Tasso.

Te l'onda insana
Tass. Del mar produsse, e'l caucaso gelato,
E le mamme allatar di Tigre Hircana

Et Monsignor della Casa.

Pensier seluaggi, adamantino core
Non adesca piacer, ne punge piaga,
Nè visco intrica, ò rete occhi si rei.

Et il Bembo.

Voi mi poneste in foco
Bem. Per farmi anzi il mio di donna morire;
E perche questo mal vi parea poco

Col

Col pianto raddopiate il mio languire.

Et certamente (Signori Nobilissimi) che cosa piu contraria al regno d'Amore, che la crudeltà? che è regno di cortesia, d'humanità, di compiacenza, di gentilezza, di mansuetudine, di pietà, di compassione, et d'ogni clemenza, & virtù. Quiui taccio per non tediargli quanto non si conuenga la moltitudine di tanti altri mostruosi vitij, che ponno tanto honorato affetto infamare; l'intemperanza, che fa l'amor lasciuo; il poco decoro, che genera irriuerenza; la loquacità, che fa vano il giudicio; l'indiscrettione, che fa l'huomo insolente; la viltà dell'animo, che manifesta la bruttezza della mente; l'affettata eleganza de gli habiti, che mostra leggierezza d'intelletto; la lordura del corpo, che dichiara bassezza di educatione; l'inconstanza, che fa inquieto il cuore; l'immodestitia, che non distingue; et ogni ingiustitia, che fa l'huomo vitioso. Quiui taccio l'ignoranza, che toglie ogni ornamento all'animo; l'otio, che trasforma ogni pellegrino ingegno; la negligenza nelle cose proprie, che palesa aperta imprudenza; la poca cura delle publiche, che accenna poco zelo d'honore; la compagnia de gli intemperati, et poco saputi, & poco nobili giouani, che porta l'huomo à fine infame; & il disprezzo de gli vecchi, che sogliono esser guida alle imprese virtuose. Quiui taccio finalmente la menzogna, et dupplicato cuore, che fa noto tradimento; l'abbandono ne bisogni, che accerta il simulato amore; la poco osseruanza del ben amato, che fa aperto il poco prezzo di quello; & il tedio nella seruitù, che fa piu che chiaro segno di pouertà d'Amore. Dunque gli Amanti tali saranno Amadori di relligione, humili, ciuili, fideli, grati, copiosi di

lodi

lodi, humani, temperati, pieni di decoro, ſecreti, diſcreti, generoſi, d'habiti conueneuoli a gli ſtati delle perſone loro, mondi di corpo, conſtanti, modeſti, giuſti, ſaputi, amichi dell'opre, diligenti nelle coſe proprie, vigilanti nelle publiche, compagni de' modeſti, auditori de vecchi, veraci, pronti al ſouenire, oſſeruanti, riuerenti, patienti, & d'ogni virtù ueri imitatori, che certamente ſe ſaranno tali, ſi faranno degni di quell'Amore ſcambieuole, il quale è atto mezzo alla giuſta maritale coniuntione; & perche (Signori Illuſtri) baſta hauergli accennato lo ſtudio delle diſcipline, che ſe bene ponno baſtar le uirtù, tutta uolta non di poco aiuto al meritar l'Amore è la cultura delle buone dottrine, che ben ſanno quella celebratiſſima ſentenza del diuin Platone.

Anima eſt coniuncta corpori, ut fruatur ſcientis, & virtutibus.

Non piu oltre mi ſtenderò con la mia fauella, che ſe non à pieno, almeno in parte habbiamo accennate quelle qualità, che debbono hauer coloro, che ſeguir uogliono Amore humano, che è ordinato alla copula maritale: ſolo gli inuiterò alla ſeguente lettione, nella quale trattaremo chi più nobile ſia ò l'amante, o l'amato bene, materia molto diletteuole, & degna della loro ſpeculatione, & il Signore gli feliciti.



LET-

LETTIONE XII.

CHI PIV NOBILE SIA L'AMANTE O L'AMATO.

FU sempre di singolar forza la molta Autorità delle Signorie loro, (Signori ingegnosissimi) che pensai (come douea sempre auisarmi della potenza loro) non esser mai cosa si graue, ò si faticosa, ò si difficultosa, che all'imperio loro non giudicassi prontamente douer abbracciarla, & per aggradirgli affaticarmi, che se non per debite forze mie sodisfacessi in tutto all'honorato desiderio; almeno al mio deuoto affetto in qualche particella corrispondessi; per la qual cosa la molta cortesia loro essendosi compiaciuta comandarmi, che volessi nella presente lettione manifestare qual giudicar si debba piu nobile ò l'Amante, ò l'Amato; non hauendo riguardato al peso, che supera le mie forze, non alla difficoltà della materia, che ricerca piu essercitato ingegno, nè ad altro, che in ciò mi potesse ritardare: fatto ardire all'accesa lor voglia di sapere; vengo hoggi prontamente sotto lo scudo della lor solita humanità in questo Illustre Teatro, ricco di adornamenti, pieno di giudiciosi giouani, & in tutto Illustre per autorità per apertamente far chiara simile antica cõtrouersia nel regno d'Amore humano, che per elettione opra; assicurandomi, che come intelletti usi a sapienti pascoli della filosofia, pigliaranno quella parte, che la ragione certa conuincerà;

tera; & gia vedendogli fatti attenti, & beneuoli; non dubitarò far principio alla materia.

L'Intelletto (Signori Illustri,) che altro non vuole dalle cose, che'l vero; non tanto suol dependere dal senso, che spesso per gli oggetti rappresentatosegli apparenti ingannato resta: quanto dalla ragione, che da cose aperte, & chiare piglia la sua forza: onde i valenti filosofi non tanto dentro alle scole dispútano per auttorità degli celebratissimi Autori, quanto vie piu per lo neruo della ragione, che constrinse quei diuini intelletti a ciò dire, che in controuersia è posto; onde i legisti con molta sapienza dicano quella Illustre sentenza.

Legis Ratio est anima iuris.

Quasi accennando, che la legge ogni forza, che ha, dalla ragione la prende, & senza di quella niuno vigor di vita tiene: anzi che niuno Artefice e, che non sia mosso dalla ragione; il morale per ragione ciuile instruisce il cittadino alla felicità humana; il logico per ragione commune ammaestra l'intelletto; il Rhetore per ragione vtile insegna persuadere; il filosofo per ragion necessaria mostra le nature dell'vniuerso; Il diuino per ragion reuelata guida la volontà alla fede; & ogni altro per ragion tenta far chiaro, quanto d'oscuro si consideri. Anzi che ogni attione humana debbe esser vestita de i veri velami della ragione, senza la quale resta in tutto oscura al vitio. Et meritamente ciò tutto auiene, che l'huomo essendo animale ragioneuole d'altro valer non si deue, che della ragione & nell'arti, & nelle scienze, & negli atti humani; onde noi in questa presente lettione se

ne se mai ragione habbiamo seguita per arriuare a qualche cosa dubbiosa; certamente hora il faremo. Et quantunque molte potessemo addurre, che facilmente facessero aperta tal controuersia; tuttauia quelle, che piu nobili, & piu necessarie saranno gli apportaremo. Et per tanto ponendo da parte quella oppenione, che tiene piu nobile l'Amato, che l'Amante; diciamo apertamẽte il contrario più nobile essere l'Amante, che l'Amato. Imperoche secondo la buona filosofia quelle cose si reputano piu nobili, che oprano, & oprando piu potentemente, & piu nobilmente oprano; che quelle nature, che stanno otiose, ò tarde all'oprare; onde giudichiamo Iddio Immortale esser nobilissimo, che comé sempre hauendo oprato in se stesso fra le diuine persone con somma, & infinita felicità sua, del qual misterio cantò Dante.

Nella profonda, & chiara subsistenza
De l'alto lume paruemi tre giri Dan.
Di tre colori, & vna continenza,

Et poi hauendo oprato in tempo per Amore nella bellissima, & sapientissima fabrica del mondo; onde anco cauatolo dal niente per la creatione; assiduamente senza mai stancharsi il tutto regge, il tutto fa ò per se stesso, ò per le seconde cause, il tutto mouendo, o disponendo; onde primo motore, & fattore fu appellato di somma sapienza, eccoui Aristotile.

A primo ente singulis communicatum est esse, & viuere, his quidem clarius; his vero obscurius. *Aris. 1. de Cæ. t. 100.*

Et nella sua Metaphisica il fa eterno Motore vditelo.

Aliquid est, quod semper mouet, quæ mouentur, & ipsum primum mouens est, & immobile. *Aris. 10. Meth. 29.*

Quindi il Petrarcha.

Petr. Onde il Motor eterno delle stelle.

Et il Sannazaro.

San. L'alto, e giusto Motor, che tutto vede;
E con eterna legge
Tempra le humane, e le diuine cose.

Et altroue.

Ma tu del Ciel eterno alto motore.

Et il Caro.

Caro. Quando l'eterno Amore
Creò la Luna, e'l Sole, e l'altre stelle.

Et il Veniero.

Veni. Sol, da cui solo il Sol, ch'a noi risplende;
Vita del mondo, e'n ciel tutte le stelle
Forme leggiadre à marauiglia, e belle,
E la Luna più basso il lume prende,

Si che con molta ragione oprando egli assiduamente, & hauendo oprato il tutto con sommo magistero il giudichiamo nobilissimo, & eccellentissimo sopra tutte le cose; quindi anco diciamo molto nobili gli Spiriti Angelici essere; perche senza mai stancharsi moueno le celesti sfere con perpetuo moto; & i corpi celesti tali stimiamo; perche oltre, che'l giorno, & la notte illuminano il mondo inferiore, & il superiore delle stelle; assiduamente giouano all'vniuerso tutto per le influenze loro; & finalmente il fuoco nobilissima natura elementale fra tutti gli altri appelliamo; perche potentissimo è all'oprare, & se materia atta all'incendio se gli aggiunga continuamẽte ardendo opra; si che chiaro

appare

appare più nobile esser l'oprare, che lo stare otioso. ma se ciò è uero, come uerissimo si è gia prouato l'Amante sarà più nobile, che l'Amato; poiche l'esser amato per se stesso non è attione alcuna, che l'huomo ancor che sommerso nel sonno, ò per dir ancor più morto può esser amato; ilche non cade nell'Amante, il quale con somma uigilia ama. in oltre, chi cosi poco essercitato nelle scole della filosofia, che non sappia quella cosa esser piu nobile, che è piu in atto, & quella più ignobile, chi piu si allontana dall'atto? poiche quanto piu è uicina alla perfettione dell'atto; tanto più si fa prossima à Dio, il quale è purissimo atto, che non ha alcuna mista potenza, ma ogni perfettione in se contiene con atto infinito, in cui come ottimo essemplare di tutte le cose l'uniuersale, & prima causa di tutte le cose riconosciamo. Et con somma ragione diciamo però esser piu nobile la forma, che è atto, che dona l'esser, & l'operare, esser piu nobile, che la materia, che è potenza per se stessa nuda: perche la materia prima non ha se non l'esser informe, indeterminato; confuso, & perciò incognito; ilche forse non oscuramente significò l'Anguillara da Ouidio quando cantò del primo ordine dell'uniuerso.

Pria che'l Ciel fosse, il mar, la terra, e'l foco
Era il fuoco, la terra, il ciel, el mare:
Ma'l mare rendea il ciel, la terra, e'l foco,
Deforme il foco, il ciel, la terra, e'l mare. *Anguil.*
Che iui era e terra, e cielo, e mare, e foco;
Doue era e cielo, e terra, e foco, e mare:
La terra, il foco, e'l mare era nel cielo;
Nel mar, nel foco, e ne la terra il Cielo.

Ma

Ma perche la forma toglie la cosa dall'esser confuso, & la pone in atto distinto, & gli porge la vita, & dagli ogni perfettione; però si fa più nobile della materia; onde meritamente lo stesso Poeta doppo il Caos discriuendo le chiare forme delle cose disse.

E di ridurla in miglior forma vaga,
La terra ornò di mille cose belle,
Anguil. Quinci vn gran stagno, e quindi vn chiaro lago;
Le selue ombrose, e quà piante nouelle;
Fe correr più d'un fiume errante, e vago
Fra torte ripe in queste parti, e in quelle;
Tanto che giunto in piu libero nido
Percote in vece de le ripe il lido.

Ma se ciò è vero, come è tanto manifesto; segue che essendo l'Amare vn certo dare, (che Amor è vn certo Dono) & l'esser amato vn certo riceuere, & il dare essendo proprio della forma, la quale è atto, & il riceuere proprio della matèria, la quale è potenza: segue dico euidentemente, che l'Amante, il qual da, dona, & liberaménte communica i suoi beni all'Amato bene; sia piu nobile, & illustre di quello. mà che piu chiaro in questo? l'Amante non è egli agente, & l'Amato come bello il patiente? il conferma Aristotile anzi da gli antecedenti, & dell'uno, & dell'altro fassi chiaro. Sentite il filosofo.

Aris. de ge. et cor. li 2. t. 53. Materiæ est pati: agere vero alterius. s. formæ.

Et altroue.

Aris. de anima li. 3. t. 19 Agens est nobilius, & honorabilius passo, & forma materia.

Dunque è piu nobile l'Amante. terza ragione si può saggiamente

mente pigliare da questo, che ogni atto rende perfetta la sua potenza; come l'intelletto si fa perfetto per lo atto dell'intendere: dottrina è del medesimo filosofo; onde disse ne libri dell'Anima.

Qui nihil sentit, nihil addiscit, nec intelligit. *Aris. de Ani lib. 3. t. 39.*

Dunque segue, che Amor non solo la parte concupiscibile ponga in stato migliore; mà ancor l'appetito intellettiuo, che è la volontà, renda più illustre; ilche non auiene nella cosa amata, che interiormente niente migliore si fa. Dunque più nobile è l'Amante, che l'Amato. Quarta ragione è, che communemẽte quelle cose giudichiamo più nobili, che piu nobile cose loro gli conuengono; percioche per qual causa facciamo piu nobile l'Angelo dell'huomo; se non perche piu eccellenti cose auertiamo nella sua natura, che in quella dell'huomo? l'Angelo puro spirito; l'huomo corporeo: l'Angelo tutto immortale; l'huomo parte mortale, & parte immortale: l'Angelo intende senza discorso, & nell'intendere non depende da gli fatasmi; l'huomo con discorso, & non senza fatasmi: l'Angelo accostandosi al bene mai piu se ne rimoue; l'huomo sempre mutabile: l'Angelo celeste; l'huomo terreno: l'Angelo lucido; l'huomo opaco: & l'Angelo sempre vigilante; & l'huomo spesso sonnacchioso. Quindi poi diciamo piu nobile l'huomo, che tutti gli altri animali; perche superior di bellezza di corpo, d'eccellenza di forma, di sottigliezza d'ingegno, di essercitatione de sensi, di vera libertà, & di degnità, & di vera felicità lo auertiamo. Onde Cicerone il celebra sopra tutti gli Animali; della bellezza disse.

Omnium animantiũ formã vincit hominis figura. *Cice. 1. de Nat. Deo.*

Delle

Delle doti dell'animo, per le quali passa all'immortal Iddio.

Cic. 1. de leg. Nullum est animal præter hominem, quod habeat aliquam notitiam Dei.

Anzi quante perfettioni sono in tutti gli altri altroue afferma esser nell'huomo.

Cic. de vni-uer. Deus animal vnum spectabile hominem, in quo omnia animalia continerentur.

Dunque l'huomo è piu nobile di tutti gli altri animali per le molte prerogatiue, che egli ha superiori a tutti. Il che potiamo affermare dell'Amante, alquale molte cose conuengono di grado, di perfettione, che ad altro Amato come tale non si cencedono; si perche graue bene è l'Amicitia, il principio della quale l'Amante produce; si perche l'Amante non forma l'atto dell'amare, se prima non ha conosciuta la buona qualità del bene amato; ilche non si ricerca all'Amato; & si perche ancora solo l'Amante è quello, che merita, la qual cosa non potiamo attribuire all'Amato: mà l'amicitia è di sommo pregio; l'intendere è atto di molta perfettione; il meritare fa chiara attione virtuosa: dunque è l'Amante piu nobile, che ha in se simili graui qualità. Quinta causa; perche piu nobile è la forma intrinseca, dalla quale piglia il nome l'Amante; che la esterna, dalla quale sortisce il suo l'Amato; poiche la prima si aßomiglia alla sustantiale; & la seconda alla accidentale. Sesta causa; perche ascendendo sempre trouiamo piu perfetto l'Amante; perche piu nobilmente ama l'huomo, che l'animale; perche piu conosce: piu nobilmente l'Angelo, che l'huomo; perche piu apertamente intende: & piu nobilmente di tutti Iddio; perche è infinito intelletto: dunque l'Amante è piu nobile;

le; perche salendo sempre si fa più perfetto, & più vicino al sommo Iddio; il che non auiene nell'amato. Settima causa; perche mirabili sono gli effetti, che vengono dalle persone amanti, delli quali sono piene tutte l'historie; che non soffrisce ogni cor Amante? qual fatica non prende? qual pericolo non ardisce? qual tempo il ritarda? qual incommodo il stancha? qual morte gli porge tema? & qual altro incontro di fortuna il fa dubbioso? ogni peso porta; ogni virtu palesa, la patienza, la sofferenza, la fortezza, la magnanimità, la mansuetudine, l'affabilità, la modestia, la riuerenza, la pietà, la gratitudine, la liberalità, la temperanza, la prudenza, & la giustitia. Leggete tutti i Poeti, volgete tutte le antiche Historie; & ogni Autore, che vedrete le forze de gli Amanti, i gesti de i zelanti della patria, & la graue sapienza de generanti, le quali cose tutte non si attribuiscono all'Amato. Ottaua è; perche è meglio obligare altri, che esser obligato, & meglio constringer altri con beneficio, che esser costretto: si come disse la verità infallibile.

Melius est dare, quam accipere. *Chri.*

Ma l'Amante stringe, obliga, lega con certo legame di seruitu l'Amato, che ciò e manifesto: Dunque piu nobile dell'Amato. Nona causa è; perche l'Amante amando si fa vicino à Dio, il quale amando creò, & ogni giorno regge con somma prouidenza il tutto, & quindi il padre della Romana eloquenza scoprendo i segni d'Amor, che ci comparte ogni giorno disse.

Commoda, quibus vtimur, lucem, qua fruimur; spiritum, quem ducimus, à Deo nobis dari, & impertiri videmus. *Cice. pro Ros.*

Et piu anco conuiene à Dio l'Amare, che l'esser amato; perche il bene, quale è egli sommo; è communicabile; & in niuno altro modo meglio si fa ciò, che per lo atto dell'amare. Decima causa è perche tutte le cose parono ordinate piu tosto all'amare, che all'esser amato. La natura ci ha dato perciò la potenza del conoscere; la facoltà dell'appetito, & quindi la moltitudine de sensi: la magnificentissima fabrica del mondo ad altro non ci moue se non ad amare: le leggi non ad altro ne guidano, che alla grandezza dell'Amor della virtù; anzi che alcuna cosa nõ può eßer amabile, che nõ cõuenga con qualche legge. Sentite Demostene.

Dem. Ora. 2 cõtra Aristogit.

Nihil omnino neq; pulchrum, neque decorum reperiri potest, quod non cum lege aliqua communicet.

La luce ci porta ad amare scoprendoci ogni bellezza. Il cielo ci solleua ad amare donandoci i semi amorosi per le sue influenze: la primauera ci infiamma all'amorose voglie per la dolcezza delle sue delitie: il tempo ci palesa la forza d'Amore scoprẽdoci per la età il decoro di tutte le cose. La giustitia ci brama amorosi mostrandoci l'eccellenza di tutte le virtù: i prẽcipi ci chiamano ad amare proponendoci honorati premij: la immortalità finalmente ci desta all'amoroso fuoco della fatica, facendoci veder da lontano la grandezza del proposto fine. Si che ogni cosa intendono far amanti. Vndecima causa è; perche Amore è causa di tutte le cose per lo poter de gli Amãti. Iddio per Amor creò il tutto; per Amor il regge; & per Amor gli prouede: l'Intelligenze per Amor mouono gli orbi celesti; per Amor ci seruono; & per Amor ci custodiscono: gli elementi per Amor si vniscono

alla

alla natura de misti, per Amor si mouono a gli lor luoghi, & per Amor ogni opra fanno: gli metalli per Amor si incorporano; per Amor si legano fra loro; & per Amor segueno gli lor simili: le piante per Amor si fanno feconde ne semi; per Amor danno i lor humori à frutti; & per Amor stanno volentier vicine à gli lor simili: gli animali per Amor seguono le femelle; per Amor generano; & per Amor si nudriscono gli lor pulcini: gli Artefici per Amor si affaticano; per Amor pigliano pericoli; & per Amor mantengono le arti: le Città per Amor hanno hauuto principio; per Amor si sono fatte maggiori; & per Amore si conseruano: gli cittadini per Amor si seruono; per amore per le cose prospere si allegrano; & per Amore nelle cose auerse si condogliono: & finalmente per amore la relligione sempre si accresce, & prese forza. Dunque Amante Iddio il tutto fa; Amante la natura tutto mantiene; Amante l'huomo tutto si acquista fin al Cielo. Dunque l'Amante piu nobile, & piu illustre si dichiara. Ne vale contra questa oppenione il dire (Signori Illustri) che è più nobile il fine, che i mezzi à quello; che ciò non è semplicemẽte vero; poiche il filosofo alcuna volta affermò ciascuna cosa esser ordinata all'operation sua come a suo fine, & pur l'operationi sono accidenti, & gli agenti sustanze; che ciò è vero, quando il fine è di tal eccellenza, che in tutto satia quello, che à simil fine è ordinato; quale potiamo dire essere Iddio: che non sempre l'amato è l'ultimo fine; ne sempre l'Amante semplicemente si quieta nell'amato. Ne è d'alcuna forza quell'altra ragione; per la quale dicono il patire dire imperfettione, et l'oprare perfettione; & l'amare esser un certo patire; & l'esser amato un certo opra- Aris.

re mouendo, & suegliado l'Amante ad amare: Affermando il filosofo l'amare agguagliarsi all'attione, & l'esser amato alla passione, per tacere in ciò Amor esser atto della volōtà; la qual potenza è in tutto separata da ogni organo corporeo; & pur la passione deue esser con qualche mutatione del corpo; benche non è sempre vero, che l'attione sia piu nobile della passione, che altramenti seguirebbe; che meglio fosse il rubbare con ingiustitia, che esser rubbato con honore. Ne vale finalmente à dire che gli huomini amando Iddio sarebbero più nobili, che Iddio; perche prima Iddio ne ha amati, che fossemo. Si che (Signori Illustri) ponno vedere la forza delle ragioni allegate, la dignita della forma sopra la materia; l'Eccellenza dell'atto sopra la potenza; la maggior copia de beni dell'Amante; la maggioranza, che tiene la forma interiore alla esterna; l'altezza de gli Amāti, che salendo sempre si fanno piu illustri; la perfettione de gli effetti loro; la liberalità nel donare, per loquale si obligano tutti i cuori; la somiglianza d'Iddio, che si acquistano; la moltitudine delle cose, che mirabili mirabilmente ci inuitano ad amare; & l'efficacia d'Amore, che tutte le cose forma, & tutte cōserua. Come dunque non più nobile l'Amante, che l'amato? gia intendono il uero, gia veggio, quanto il pregino; dunque non mi resta altro in questa lettione, che inuitargli alla futura, nella quale trattaremo della differenza, che sia fra gli Amanti, & gli amici; lettione certamente curiosa, & molto diletteuole, & il Signore gli faccia felici.

LET-

LETTIONE XIII.

QVALI DIFFERENZE SIENO tra l'Amante, & l'Amico.



Tanta piaceuole la materia de gli Amanti, che Amor humano segueno alle giuste, & sante nozze, (Signori Nobilissimi) che se non fussemo in qualche parte moderati dall'altre specie d'Amor humano, che sopra restano a dire; nõ dubitarebbemo per molte seguẽti lettioni sermone hauere di loro se non elegante, almeno abbondante delle lor prerogatiue. Ma perche fauellando dell'altre specie d'Amore ci sarà lecito tallhora passar accidentalmente à qualche lor lode: nella presente lettione di questo solo parlaremo, che da molti desiderato, & forse da niuno à pieno dichiarato fu gia mai; quali cioè differenze si diano fra gli Amanti, & gli amici, che ambidue loro dalla preciosa voce d'Amore pigliano il nome: argomento certo di singolar speculatione, & degno di questa audienza frequente, quale quanto più nobile, tanto più illustre si dichiara. Onde se bene sarà abbandonato da quello artificioso modo di dire, che & la materia, & vie piu la molta nobiltà de gli animi loro giustamẽte ricercharebbe: tuttauia de gli suoi natiui splendori restando uestito, & assai magnifico il giudicharãno, & piu che ricco d'honore il stimaranno, & poiche gia lieti gli contemplo ne gli lor Illustri sembiãti ad ascoltarmi al fauor del grato silentio, che per humanità mi prestano, farò principio à questa mia debil fauella.

La

LA differenza (Signori Nobilissimi) è di tanta eccellenza per la notitia delle cose, che non come per la communicanza habbiamo la conoscenza delle cose oscura, così per la differenza; anzi quanto di confuso habbiamo per la conuenienza, tutto ci toglie la differenza portandoci all'aperta intelligenza di tutte le cose. Udite, Iddio opra, le seconde cause oprano, l'artefice opra; di cotal oprar commune è cognitione confusa: ma la differenza da la distinta distinguẽdogli fra di loro: poiche Iddio opra ma non dependendo da tempo, il che fa la natura, & ogni altro agẽte; ne meno da materia, il che si ricerca all'artefice. Iddio intende, l'Angelo intende, & l'huomo intende eccoui la conuenienza mà notitia oscura: la differenza la fa palese; Iddio intende per se stesso, & in se stesso; l'Angelo per la diuina essenza; & l'huomo per le creature corporali. Iddio luce per la sua diuinità anzi è la stessa luce, il Sole luce, & le stelle lucano: eccoui conoscenza indistinta, quale vi fa aperta la differenza, che Iddio se luce è, luce per esser causa d'ogni altra luce; il Sole per hauer participatione della prima luce, & le stelle per hauerla communicata dal primo pianeta. Il cielo è corpo, l'elemento è corpo, il legno è corpo, l'animale è corpo, il diamante è corpo; questa è notitia velata; ma la differenza la manifesta: Il Cielo è inalterabile, & ingenerabile semplice corpo quanto al tutto, & in quanto alle parti: l'elemento semplice corpo generabile, & alterabile quãto alle parti; il legno corpo composto da gli quattro elementi, & in quegli atto a risoluersi; l'animale corpo molle, & opaco: & il diamante corpo solido, & lucido. La natura ha voci, l'animale ha voci, & l'huomo ha voci, questo e sapere imperfetto, quale

la

la differenza rende perfetto, che la natura ha voci mute, che parla per le vniuersali creature; l'animale ha voci di passioni inarticolate: & l'huomo ha voci articulate di scienza. Si che (Signori Illustri) la differenza produce in noi l'habito del vero distinto, il che si vede chiaramente nelle differenze, che fra gli Amanti, & amici si trouano, le quali il cõmune Amore, che tra di loro è, perfettamente distinguono. Tra le quali differenze pigliando le piu Illustri diciamo, che l'Amor d'amicitia è relatiuo, & l'Amor de gli amanti ha natura piu tosto assoluta, che di relatione alcuna. Poiche l'Amor de gli amici è sempre scambieuole, & reciproco, & quindi nasce che ambedue gli amici tengono il medesimo nome, & l'uno & l'altro necessariamente si riferisce: che come disse quel dotto. Aris. 2. Rheto.

Amicitia est animorum coniunctio. *Boe.*

Quindi il Petrarcha mostrando lo scambieuole Amore disse.

Quei duo, che fece Amor compagni eterni *Petr.*
Alcione, e Ceice:

Ma che l'Amor, che porta l'amante all'amato sia reciproco non è necessario; poiche spesso non gli è dato il contracambio di simile affetto, & di quà vengono frequentemente mille querele. Onde l'Ariosto,

Ingrata Damigella è questo quello
Guiderdone, dicea, che tu mi rendi? *Ario.*

Et il Constanzo.

Chi crederia che poi con lingua, e stile
D'hauerti alzata al ciel, tu mi condanni *Const.*
A passar di mia vita in tanti affanni

Otto-

Ottobre homai, non pur Maggio, & Aprile?

Et il Sannazaro.

Sãna La pastorella mia spietata, e riggida.

Et Monsignor della Casa.

Ricco mio scoglio, & selce alpestra, e dura
Casa. Freddo marmo d'amor di pietà scarso.

Oue è degna differenza da osseruarsi, che benche l'Amante non hebbia l'Amore scambieuole dell'amato; però ama: ma non vedendosi il reciproco Amor dalla parte de gli amici cessa l'Amicitia; ilche tanto è chiaro, che non ha bisogno di confermatione. Seconda differenza è, che gli amici sono intorno al medesimo sesso ò d'huomini, ò di donne, anzi ancor della medesima età, che gli huomini fanno amicitia fra gli huomini; & le Donne fra le donne; i giouani fra i giouani, i fanciulli fra fanciulli. Onde Virgilio.

Virg. Pueroque puer dilectus Iulo.

5. Aeneid. *Et il medesimo descriuendo la concorrenza del giuoco del corso.*

Nisus, & Euryalus primi
Euryalus forma insignis, viridique iuuenta;
Nisus amore pio pueri.

Et l'Ariosto.

Brandimarte, che'l conte amaua, quanto
Ario. Si puo compagno amar fratello, ò figlio.

Et il Petrarca.

E Lelio a suoi Corneli era ristretto.

Petr. *Oue veggiamo l'amicitia regnare fra le persone del medesimo sesso, & età. Il che non cade ne gli Amanti, i quali seguono il diuerso*

diuerso sesso, per hauer loro fine distinto dalla semplice amicitia, che è la generatione, che fra il maschio, & la femina segue; Onde il Petrarcha.

Era il giorno, ch'al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo fattore i rai:
Quand'io fu preso, e non mene guardai,
Che i be' vostr'occhi Donna mi legaro. *Petr.*

Et il Marino.

I arsi, & ardo, e la celeste, e pura
Face, ond'Amor di te l'alma m'accese; *Mari.*
Sì forte nel mio cor Donna s'apprese,
Che non fia mai pet volger d'anni oscura.

Che se bene l'amico può esser mosso come altresi l'Amãte ò dall'utile, ò dal dilettcuole, o dall'honesto, ò forse meglio (non parlando noi delle cose vitiose) dall'honesto, che contiene in se & l'vtile & il dilettabile: però restano distinti per cotal differenza assegnata per lo diuerso fine. Terza differenza è, che gli amici sono fra gli vguali di fortuna, come Cttadini fra Cittadini, Signori fra Signori, nobili fra nobili, & plebei; fra plebei; & quindi vien quella sentenza antica.

Pares cum paribus facillime congregantur *Cice. de sene.*

Et la ragione è perche all'vnione de gli animi massime si ricerca la somiglianza de gli costumi; onde non può piacere ad vno huomo rustico la grauità del prencipe per renderseglì simile; nè il rozo stile del villano al prencipe per farsegli famigliare. Onde Cicerone disse. *Cic. de Ami.*

Dispares mores disparia studia sequuntur, quorũ

dissimilitudo separat amicitias.

Perche gia auertiamo gli huomini bellicosi con altri guerrieri cieruelli, gli letterati con altri dotti, & i pastori con altri custodi de gli greggi facilmente conuersare, & farsi dimestici amici. La qual cosa non auuiene ne gli Amanti necessariamente, che pur leggiamo nelle antiche Historie, anzi ogni giorno il sperimentiamo, che gran Prencipi hanno amato donne di bassa fortuna; & & le hanno prese per loro legitime spose; & gli huomini altresi per sangue di vile stirpe hanno amato nobilissime Donne; la qual cosa volse accennar il Boccaccio nella nouella di quello palafrenier, che si innamorò della moglie del Re Agiluf. Si che in tutto par manifesta cotal differenza. Quarta differenza è, che gli amici hanno libera conuersatione in ogni tempo, & in ogni luogo; oue vsar ponno fra di loro senza alcuna tema tutti gli vffici della vera amicitia allegrandosi, consolandosi, & communicando con somma amicitia tutti i segreti loro, hauendo in tutte le cose il medesimo volere. Ilche accenno Salustio.

Bocc. gior. 3 no. 2.

Sallu. Idem velle, atque idem nolle ea demum firma est amicitia.

Mà gli Amanti non ponno dire d'hauer questo priuilegio, che per hauer l'Amor loro collocato in persone di diuerso sesso; non ponno per leggi sante di modestia farsi presenti ad ogni lor volere a quegli; & apertamente aprire gli lor pensieri. Et quindi auiene, che non potendo hauer alcun conforto ò di lor lieta presenza, ò di qualche dolce parola, ò di qualche altra consolatione ne gli lor mali; pieni di graue dolor con gli stessi corpi languidi tentano sfogar gli lor affanni. La onde il Petrarcha.

O pog-

O poggi, ò valli, ò fiumi, ò selue, ò campi.
O testimon de la mia graue vita,
Quante volte m'vdiste chiamar morte? *Petr.*

Et questo non e marauiglia; perche gli amici dal dì, che tali si appellano; sortiscano il fine dell'amicitia godendo i beneficij di quella: mà gli Amanti quantunque amino, non però nasce, che dal punto, che sono Amanti godino gli amabilissimi frutti dell'Amor loro; anzi che tallhora passano gli anni, che non gli acca de simile felicità. Et da questa quarta differenza nasce la quinta, che gli amici hanno piu tranquillo l'Amor loro, & quasi in tutto lontano dalle passioni, delle quali abbondano gli Amanti; percioche gli amici sempre caminano di egual passo, se vno è lieto, l'altro è lieto, se vno e doglioso, l'altro è dolente; se vno è maninconico, l'altro è tale; se vno ha bisogno, l'altro ha pronta la mano à soccorrergli: mà fra gli Amanti per non hauer l'Amor reciproco souente mentre vno piange amando l'altro amato essendo non cura cotali lagrime; oue non corrisponde come fra gli amici; alche mirando l'Ariosto disse.

Ingiustissimo Amor perche si raro *Ario.*
Corrispondenti fai nostri desiri?
Onde perfido auien, che t'è si caro
Il discorde voler, ch'in duo cor miri?

Alche l'amicitia si contrapone godendo della uguaglianza de gli affetti; onde Xenofonte chiaramente disse. *Xeno.*

Aequalitate animorum constat amicitia.

Sesta differenza è, che gli Amanti tendendo alla generatione

della legitima prole prima sono mossi dalla bellezza del corpo, & secondariamente da quella dell'animo: ma gli amici prima restano accesi dalla similitudine de costumi, i quali buoni essendo procedono dalla bellezza dell'animo, la quale prima vale nell'amicitia. la qual cosa fa chiara Cicerone dicendo.

Ci.de Ami. Virtus & conciliat amicitias & conseruat; in ea est enim rerum, & morum conuenientia; in ea est stabilitas, in ea constantia.

Oue vedono la bellezza dell'animo, che nella virtù consiste esser origine della Amicitia, & che la bellezza corporale prima sia a suegliar gli Amanti ad amare il confessano tutti gli Poeti: udite il Petrarcha.

Petr. Che i be' vostr'occhi Donna mi legaro.

Et il Marini.

Senti da terra al Ciel l'alma leuarsi
Mari. Al lampeggiar de l'vna, e l'altra stella,
Ma tosto vscir di questa luce, e quella
Fulmini, per cui caddi, e fiamme, ond'arsi.

Oue si apporta la bellezza de gli occhi come obietto disposto per cagion del lor Amore. Ne però neghiamo la beltà dell'animo à simile Amore, che altroue habbiamo affermata potente, anzi l'una, & l'altra congiunsemo insieme; ma diciamo non esser la prima considerata in cotal Amore, che altramente piu amarebbemo le vecchie, come piu belle d'animo, che le giouani Donne: Quindi il Poeta latino l'una, & l'altra congiugnendo disse dell'Amante Didone.

Vir.x. Aen. Multa viri virtus animo, multusque recursat

Gentis

Gentis honos: hærent infixi pectore vultus. *Virg. 10. Aen.*

Settima differenza è, che non repugna alla natura dell'amicitia hauer molti amici, che vno amico può hauer molti amici; onde Sallustio disse.

Amicorum nunquam cuiquam hominum satis fuit. *Sallu.*

Et Biante.

Optimam vitæ supellectilem sibi comparauit, qui amicos parauit. *Bian.*

Ma gli Amanti seguendo la giusta legge di natura, che la generatione vuol certa, & legitima, vn sol amato eleggono, & a quello seruendo amano perfettamente. Ottaua differenza, è che gli Amanti amano piu intensamente, & con un certo maggior feruore, ma meno constantemente; onde Ouidio.

Errat,& in nulla sede moratur Amor. *Oui. 5 em.*

Che gli Amanti agitati da molte passioni hor vogliano, & hor non vogliano: ma gli amici amano piu estensamente manifestādo solidi segni di vero Amore à tutti i tempi, & amano piu constantemente; poiche non hanno tante alterationi, ne tanti mutamenti di voglie. Quindi Ouidio conoscendo la proprietà de gli amici esser tale disse.

Amicitiæ immortales esse debent; mortales inimicitiæ. *Ouid.*

Nona differenza è, che gli Amanti hanno l'obietto loro piu alterabile, che è la bellezza del corpo, che e sottoposta à mille infortunij & de' tempi, & di malatie, & d'altri accidenti, che nuocer sogliano, anzi annichilarla; la qual cosa mostrò il padre della

la Romana eloquenza in queste parole.

Cice. Deflorescit corporis forma aut vetustate, aut morbo.

Ma gli amici seguendo l'honesto per loro soggetto, che sta intorno alla virtu, & a gli habiti studiosi, che sono collocati nell'animo, il quale è immortale: hanno l'obietto piu stabile, & meno mutabile; per la qual cosa disse il Petrarcha.

Petr. Quei duo, che fece Amor compagni eterni.

Decima & ultima differenza è, che'l modo di goder de gli Amanti in fin che tali sono, è di contemplatione mirando, & osseruando la belezza, la gratia, il mouimento, le parole, il riso, & ogni altra cosa dell' Amato; quiui fisando ogni lor potenza senza mai satiarsi; & di stupor pieni ogni parte contemplata diligentemente scriuendo lodano; Sentite il Petrarcha.

Petr. Erano i capei d'oro à laura sparsi,
Che'n mille dolci nodi gli auuolgea.
E'l vago lume oltra misura ardea
Di quei begli occhi, c'hor ne son si scarsi.

Ma quello de gli amici non ha in uso la contemplatione, ma il bene contemplato, auicinandosi a quelle, fauoleggiando, pigliandosi piacere scambieuole à conuiti, ad honeste ricreationi, & ad ogni tempo fin alla morte palesando gli lor secreti, confortandosi nelle miserie, & aiutandosi scambieuolmente si formano certa felicità. Si che (Signori Nobilissimi) mirabili sono queste differenze, che fanno certa notitia de gli amici, & de gli Amanti; gli amici hanno l'Amor reciproco per lor natura; gli Amanti non necessariamente: gli amici segueno il medesimo sesso; gli Aman

ti il

ti il diuerso: gli amici sono fra gli vguali; gli Amanti spesso fra i contrarij; gli amici liberamente conuersano con gli amici ad ogni tempo; gli Amanti per modestia ciuile ciò non fanno, ne se gli permette: gli amici hanno piu tranquillo l'Amor loro; gli amanti piu appassionato: gli amici sono mossi prima dalla beltà dell'animo; & gli Amanti dalla beltà del corpo: gli amici ponno hauer molti amici; & gli Amanti vn sol'amato: gli amici amano piu intensamente, & meno constantemente: gli amici hanno l'obietto meno alterabile, & gli Amanti piu mutabile: & gli amici finalmente per modo di approssimatione de gli amici godono & gli Amanti per modo di contemplatione. Onde (Signori Illustri) poiche assai a bastanza parreno esplicate cotali differenze per la bassezza dell'ingegno mio; mi resta ad inuitargli alla seguente lettione, nella quale parlaremo dell'Amor de Maritati, che si può dir dell'Amor de' Generanti humani, che risguarda la legitima prole; la qual materia per esser molto Illustre sarà fauorita dalla solita loro humanissima vdienza, & il Signore gli benedica.



LETTIONE XIIII.

DELL'AMOR DE GLI MARITATI, & quindi dell'Amor de gli Generanti, ò pur del Padre, & della Madre verso i figliuoli.

IL dolcissimo fonte dell' Amor humano, che piu suaue che'l mele si stima da tutti gli Amanti (Signori Eccellentissimi) mandando da se gli delitiosi ruscelli delle sue specie a cori de' mortali gli ristora si da i cocenti affanni delle ansiose cure, che vie piu ogni giorno si fa desiderabile per lo largo dono delle sue dolcezze: onde hauendo noi gustato parte del suo nettare nelle passate lettioni, fatti quasi più sitibondi delle sue gioie a questo nouo ritorno in questo giorno di Gioue d'altro non saremo per parlare, che di cose liete, degne del gioioso matrimonio accompagnato da quel purgatissimo Amore, che legando in vnita di fede gli maritati gli fa partecipi delle sue felicità, apportandogli tutti gli honesti, & amabili piaceri con i dolci pegni ne' pargoletti Garzoni, la qual materia tãto piu volentieri saremo per trattare, quanto piu ci era obligo si rispetto all'ordine nostro, come ancor per sodisfar à molti priuati, i quali hauendo passata cotal felicità sarãno testimoni alla materia, et la materia gli farà rinouellare la memoria de passati piaceri cõ diletto di tutti gli presẽti ascoltãti. Et perche gia parreno depẽder dalla mia fauella sẽza piu tardãza fatti attẽti, & beneuoli faro cominciamẽto alla materia.

Ogni

OGni fine (Signori Illustri) suole esser pieno di conforto à tutti gli Agenti; dolce è la vittoria à combattenti; giocondo è il premio à virtuosi; grata è la Corona al trionfante; lieto è il porto al marinaio; gioiosa è la ricolta all' agricoltore; amabile è l'utile al mercatante; & in somma ogni cosa intesa come fine hà sempre la sua congiunta dolcezza; & di ciò non è marauiglia, che'l fine sempre è buono, parlo del regolato ò dalla ragione, ò dalla prudenza congiunta alla giustitia, ò dalle leggi, ò da altra ordinata cagione; ciò il conferma Aristotile nella Metafisica quando dice.

Finis, & bonum idem sunt.

Onde gli Amanti ragioneuoli aspirando per leggi d'Amor honesto alla matrimoniale coniuntione, come à fine non è marauiglia, che peruenuti à quella prouino ogni contento, il qual fine tāto migliore si dichiara, come ordinato per forza d'Amore ad altro fine piu sublime, che è la legitima, & amabilissima procreatione de' figliuoli intesa dalla stessa natura in tutti gli Animali, che ciò manifesta il Padre della Romana eloquenza in queste parole. *Aris. 3. Meta. 12.*

Commune omnium animantiū est cōiunctionis appetitus procreandi causa; & cura quædam eorum, quæ procreata sunt. *Cic. n offic.*

Dolcissima è dunque tale coniuntione fra gli ragioneuoli, & honorati, che mitica ogni amaritudine a gli Amanti, che ristora ogni potenza, & che gli dona graue felicità nel regno d'Amore, & come (Signori Nobilissimi) può non eßer tale, se in quella si fa vnione de' corpi, vnione de' cori, vnione de gli animi, vnio

ne de' voleri, & vnione de i sangui? come non piena di gioia se si vedono comparir le gratie intrecciate con indissolubil nodo d'Amore? come non allegra se si fa auanti Himeneo con la sua ardente face di zelo accesa? come non felice, & ridente se Venere fa chiare le sue bellezze; Cupido i suoi godimenti; Cornucopia le sue delitie; Bacco i suoi liquori; Apollo la sua citara; Orfeo la sua lira; Calliope il suo canto; & Diana il suo Choro? come non lieta se Gioue gli dona il riso; le Ninfe le lor danze; le muse gli loro accenti; & fin il Re Eolo lo spirito gentil di Zephiro? come non giusta se vi sono termini di giustitia, pegno d'Amore, dono di fede, & grandezza d'honore? come non desiderabile se piena di tanti conforti? quindi il Petrarcha disse.

Petr. Con lei fos's'io da che si parte il Sole;
E non ci vedess'altri che le stelle;
Sol vna notte, e mai non fosse l'alba

Et che piacer non si pruoua in veder due pudichi petti pieni di modestia, & di beltà, di costumi adorni sposi nouelli passar al letto maritale? Sentite il Molza.

Degna vedrai d'ogni benigno fato,
Molz. E gentil copia d'un ardor compunta
Insieme à marital giogo congiunta
Tosto il mondo chiamarà miglior stato.

Quiui si essercita liberalità da parte de gli sposi onde il Tasso.

Ma la bella Caridia in sposa ottenne,
Taß. Cui farlo herede del suo imperio piacque.

Quiui si fanno feste, giostre, tornei, barriere, danze, balli, & ogni intertenimento: quiui si manifesta ogni magnificenza, ogni

atto

atto liberale, & ogni grandezza: quiui si mostra ogni ricchezza, ogni pompa, & ogni tesoro. Dolce dunque è il nodo de Maritati formato fra tante dolcezze: dolce la causa, dolce l'effetto, & dolce fine: ma dolcissimo l'Amor loro, che in noue minere amorose posto noua forma d'Amor piglia piu intenso, piu forte, & piu constante rendendosi, & piu altresi lontano dalle rabbiose passioni, che patiscano tallhor gli Amanti per non hauer il legitimo possesso del bene amato; onde lo stato pacifico d'Amor godono con felicità possibile humana: dolcissimo dunque lo stato loro, dolcissimo il legame loro, dolcissima la fede, dolcissimo l'Amore, & dolcissimo il fine. Felici loro se in cotal dolcezza per la generatione intesa dalla sapientissima Natura non si partiranno dalle giustissime leggi della medesima, che ogni cosa giusta, & honesta intende in tutte le cose, che disse pur quel gran Catone.

Natura Dux optima; *Cato Maio.*

Et Cicerone.

Natura duce errari nullo modo potest. *Cic. 1. de leg.*

Et altroue.

Omnia, quæ natura aspernatur, in malis sunt, quę adsciscit, in bonis. *Cic. 1. Tusc.*

Aspetto lieto può mirare l'occhio, & non errare; la mano toccare, & non furare contra le leggi; l'odorato dilettarsi delle cose refragranti, & non esser intemperato; l'udito ascoltar armoniosi concenti, & non commetter fallo; la bocca compiacersi delle sue dolcezze, & non farsi lussuriosa; le braccia cinger i cari pegni, & non partirsi dal ragioneuole, & congiugnersi destra ad

altra destra, & seno ad altro seno, & non rompersi fra loro il velame dell'honestà. Et così seguendo gli atti loro giusti, & legitimi l'Amor ogni giorno piglia forza maggiore, prouano felicità incredibile, non gli è tediosa la conuersatione, la Donna fa l'opre degne d'honore, quasi ricordeuole di quelle parole di Cicerone.

Cic. 2. de leg. Mulierum famam multorum oculis lux clara custodiat.

Attende alla cura delle cose domestiche, che ciò a loro appartiene; Demostene il manifesta.

Demo sten. ora. cont. Near. Vxores porro habemus ad legitimos liberos Procreandos, & fidelem custodiam rei domesticæ habendam.

L'huomo risponde alla Donna sua con perfetta fede, gli prouede di tutte le cose necessarie, & ad ogni tempo gli fa palese la forza dell'Amore; che singolare gli porta liberandosi da quella accusa, che legitimamente vsa Isocrate contra coloro, che doppo hauer hauuto ogni dolcezza con le lor donne, le abbandonano in Amore; vdite le sue parole.

Isocr. ora. 3. Nico. Quin & talium ingentem malitiam condemnaui, qui vbi vxores duxerint, ac vniuersæ cum illis vitę consuetudinem fecerint, non ament, quæ egerunt; sed suis ipsorum voluptatibus contristent illas, à quibus tamen ipsi nihil mœroris recipere dignum iudicant.

Anzi contraponendosi al vitio di questi tali ingiusti, & intemperati in tutte le lor bisogne si dichiarino pieni d'Amore seruendole

dole, portandole ogni cosa grata, & facendole ogni riuerenza, & honore; Onde elleno vedendo l'Amor reciproco per quegli patiscono ogni incommodo, ogni fatica, ogni vigilia & nella sanità, & nelle malatie; & quindi i prudenti Mariti considerando si potenti segni d'Amore con nouo amore sempre maggior le seguino, & in graue stima le tengano, ricordeuoli di quelle parole di Demostene.

Plurimi facienda est mulier in morbis, quæ adsit hominí ægrotanti. *Dem. ora. con. Neęram.*

Et di qua (Signori Illustri) piglia origine l'Amore si potente de' padri verso i figliuoli, che da corpi, anzi da cuori tali si perfettamente in santo Amor vniti procedendo non ponno esser seguiti se non da potentissimo Amore, che ancor in tutte le cose per legge di natura si scopre, che errar non puote, ciò fa chiaro Marco Tullio in queste parole.

Id natura tributum est, vt ii, qui procreati essent, à procreatoribus amarentur. *Cic. x. de fin.*

Anzi, che tant'oltre si stende la forza di questo Amore ne gli Animali stessi, che non dubitano pugnare per quegli, & nulla temere benche con graue pericolo. Ciò il veggiamo ogni giorno, & il conferma Cicerone.

Bestiæ pro suo partu ita propugnant, vt vulnera excipiant, nullos impetus, nullos casus reformident. *Cic. 5. Tuc.*

Quindi il medesimo Autore piglia argomento à douer i generanti ragioneuoli amare con ogni humanità i lor figliuoli; onde disse.

Feræ

Feræ partus suos diligunt, & nos in liberos nostros vti debemus indulgentia;

Cic. 2. de oras.

Et come non debbono esser amati, se tanto sono grati, se di tanto conforto apparis cano, se pieni di tanta allegria fanciulli, se tanto baldanzosi garzoni, se tanti belli negli aspetti, & se tanto dolci a padri, & alle madri, in cui contemplano le lor carni, le lor ossa, i lor sangui, i lor aspetti, i lor costumi, & in tutto l'essempio della vita loro? quindi disse la eloquenza Romana.

Cice. post. red'. adquii

Nihil dulcius hominum generi à natura datum est, quam sui cuique liberi.

Onde non senza graue ragione la bellissima Didone per suo special conforto nella dura assenza del Cauaglier Troiano desideraua hauer un pargoletto garzone, che gli rappresentasse il sembiante di lui. Uditela.

Vir. x. Aen.

Saltem si qua mihi de te suscepta fuisset
Ante fugam soboles, si quis mihi paruulus aula
Luderet Aeneas, qui te tantum ore referret;
Nõ equidem omnino capta, aut deserta viderer.

Di quà ancor nasce, che tanto impatientemente sopportino la morte, & priuatione di quegli; oime quanto si dolgano, quanto affettuosamente gli piangono, quanto in vano gli chiamano, quanta compassione generano in ascoltargli, per quanto tempo ne stanno tutti dogliosi, & con tutti con maninconiche, & dolenti voce palesano le lor lodi. Perciò disse la Greca eloquenza.

Dem. ora. fune.

Durum est patri, & matri liberis orbari, & charissimis suæ senectutis educationibus priuari.

Ma perche è cosa tanto dura, & tanta Amara? se non perche dol-

dolcissimo, & tenerissimo è l'Amore, che gli portano, quiui lungo saria il dire le fatiche, che per aggrandirgli i padri volontariamente prendono, quanta diligenza al merchatantare per lasciargli commodi de beni di fortuna, quanti pericoli in terra, & nell'onda insana; quante notti intere fra vigilie, & sudori; quãte volte fra il ferro di Marte per lasciargli gloria, & honore; à quanti infortuni posto il piede; à quanti colpi di sinistro caso per quegli fatti incontra gli proprij homeri, & perche tanto ardire? se non per lo graue, & sollecito Amore, che gli portano? se nõ per fargli grandi alla gloria? se non per aprirgli la via all'imitatione, & quindi all'immortalità? faccia questo noto la Corona del la facondia Romana.

Optima hæreditas, quæ à patribus traditur liberis, omni patrimonio præstantior est gloria virtutis, rerumque gestarum. *Cic.1 off.*

Et altroue al medesimo senso.

Nullum monumentum pater clarios relinquere potest, quam effigiem morum suorum, virtutis, constantiæ, pietatis, ingenii filium. *Cic.9 philip*

Et il sapiente Isocrate.

Celebrem magis famam, quam ingentes diuitias liberis tuis relinquere cures: hæ namque mortales; illa vero immortalis. *Isoc.2 ora.ad Nico.*

Quiui taccio la cura delle madri nel portargli nel ventre, la custodia di quelli gia nati, la patienza in cibargli, la sofferenza in sostenergli, & la perpetua vigilia in tutti gli atti loro: quiui taccio la disciplina de padri in fargli apparar lettere, arti, & ha-

biti virtuosi: quiui taccio gli doni, che gli portano, le pompe, che gli procurano, gli vestimenti, con cui gli ornano, et ogni agio per lo commodo si dell'animo, come del corpo, che questo à padri si conuiene per confermatione dell'oratore latino.

Cice. 2. de ora. Non est boni, neque liberalis parentis, quem procrearit, & educarit, eum non vestire, & ornare; præsertim cum se locupletem esse negare non potest.

Chi dunque non celebra l' Amor de' maritati, che tanto diletto in se accoglie? chi non ammira l' Amor de genitori, che communica tanti copiosi beni? chi può dire il piacere de gli Amanti, la gioia delle madri in contemplar i lor cari pegni in bellissimi aspetti? chi può descriuere il contento de padri in mirare la posterità loro piena d'alto decoro? qual facondia può far chiara la allegria, che scorre per gli occhi de petti senili in veder la lor prole inclinata a gli honori per habiti studiosi? dolce è l'Amore de maritati causato da mille dolcezze amorose, dolce il lor giogo, dolce la lor catena, dolce il peso, dolce la seruitù, dolce la fede, dolce l'honestà, dolce il zelo, & dolce ogni cosa benche graue maritale. Tenerissimo è l'Amor delle madri verso gli lor figliuoli, et pur gli fa produre atti fortissimi; grauissimo è l'Amor de padri, et pur fa leggierissime tutte le lor fatiche; ma dolcissimo l'Amor dell'une, et de gli altri, che fa dolcissime tutte le loro amaritudini: dolcissima dunque la causa, che dolcissimi tali effetti da se manda, dolcissima la origine, che palesa parti di tanta dolcezza; & dolcissimo il disio d'Amore, che stilla per la generatione tanta copia di Nettare; ò felici huomini, & Donne tali se conoscendo la

do la causa di tante lor dolcezze, che natura è per mezo dell'honesto; quindi pigliano occasione di riconoscer il diuino beneficio, quale singolare debbono intendere per lo dono illustre de' figliuoli; ma perche (Signori Nobilissimi) quali di loro, che maritati, ò gia padri sono di generosi figliuoli: ogni giorno mi parreno render gratie al supremo donatore di tutte le gratie: non piu oltre stenderò la mia fauella, che gia veggio come sublimi ingegni meglio d'ogni altro intender la forza, & eccellenza dell'Amor de' maritati, & intendendo ciò conoscer anco la efficace potenza dell'amore de Genitori ragioneuoli: restandomi solo d'inuitargli alla seguente lettione, nella quale trattaremo dell'Amore de' figliuoli verso i Generanti, quale è inteso & dalla natura, & dalla legge, & dalla giustitia: oue desidero esser fauorito dalla solita loro audienza, & da i nobili figliuoli, che forse vedranno in aperto i graui oblighi, che tengono & alle madri, & a gli padri; & il Signore gli faccia felici.



LETTIONE XV.

DELL'AMOR DE GLI FIGLIVOLI verso gli loro progenitori.



L'la maestà di quell'Amore, che fra gli Amanti Maritati trouandosi per generatione si diffonde à figliuoli (Signori Eccellentissimi) era conueneuole corrisponder vn'altro Amore, che ne generati per beneficio iacendo sorgesse viuo à manifestar quelle attioni, che da gli animi grati produr si veggiano ogni giorno per far maggior il campo della virtu, quale non mai à bastanza celebrata, della gratitudine. Onde hauendo noi in parte manifestato la grandezza, & eccellenza del primo Amore, che a Genitori ragioneuoli si accommoda: nella presente lettione del suo corrispondente, che à figliuoli si conuiene, per quanto si stenderanno le nostre debil forze; non mancharemo ragionare. Al che fare tanto piu pronti saremo, quanto contemplo maggiore la copia de' Giouani, che m'ascoltano; forse acciò inclinati per la materia, che a loro si appartiene; ò forse per lo desiderio, che tengono, per innata cortesia di fauorirmi. Qual si sia la cagione, dolce m'è la causa, grato l'effetto, & giocondissima la presenza loro. Per tanto opponendomi ad ogni timore con lo scudo dell'humanità loro cõsiderò dar principio alla materia proposta vedendogli tutti attenti ad ascoltarmi.

LA gratitudine (Signori Nobilissimi) è di tanto splendore, come virtù pregiatissima, che non è parte si horrida dell'uni-

uerso,

uerso, che à quella non penetri con i suoi lumi di natura: non è sì cuor barbaro, che non scopra qualche sua picciol luce: non è sì indomito petto, che non miri qualche raggio de gli suoi splendori: non è sì villano animo, ne sì discortese mente, che non contempli qualche ombra almeno de gli suoi lucidi vestigij: anzi dirò, che non è fiera sì seluaggia, mostro sì horribile, Tigre sì crudele, & natura sì empia, che almeno non discerni qualche linea de gli suoi aurati, & splendenti lumi. Chi non vede ogni animale per crudele, che sia, non seguir l'orme de gli lor generanti, le lor voci, gli lor homeri, & gli lor corpi? i Catuli la leonezza, i lupachini, la lupa, gli orsatti l'orsa, i Cagnolini la Cagna, gli Agnellini la pecora, & ogni altro segue il suo generante per legge di gratitudine, che come la natura insegnò a tutti fuggire coloro, che ne apportano danno, che pur disse la ricca fauella Romana.

Hoc est ratio doctis, & necessitas barbaris, & mos gentibus, & feris natura ipsa præscripsit, vt omnem semper vim, quacunque ope possent, à corpore, à capite, à vita sua propulsarent. *Cice. pro Mi.*

Così che seguissemo per lo contrario coloro, che ci giouassero, ci mostrò, & per leggi di gratitudine ci facessemo capaci d'altri beneficij; ma quasi insensati sopra le fiere, non ascoltiamo gli dolci inuiti di quella, come opportunamente ci palesa il medesimo Autore.

Multis signis natura declarat, quid velit, quærat, ac desideret; obsurdescimus tamen, nescio quo modo; nec ea, quæ ab ea monemur, audimus. *Cice. Lali.*

Non auertendo quanto graue vitio sia il peccato dell'ingratitudine,

dine, che toglie ogni virtù, la liberalità, la benificenza, l'humanità, la cortesia, l'hospitalità, la gratia, & ogni honorata qualità: la ingratitudine rompe il fortissimo nodo dell'Amicitia; allontana ogni conuersatione; fa il cor nobile barbaro; trasforma la gratia in odio; muta la virtu in vitio; confonde l'ordine publico; conturba il priuato; & commette ogni male: la ingratitudine è senza freno di vergogna, nega il beneficio, il dissimula; anzi totalmente se ne scorda fuor d'ogni giustitia; non e pensier mio, ma di celebratissimi huomini, che non mi lasciuno mentire.

Cice. Sen. 3 lib. de benefi. Ingratus, qui beneficiũ accepisse se negat, quod accepit: ingratus, inquam, qui id dissimulat: rursum ingratus, qui non reddit: at omnium ingratissimus, qui oblitus est.

Quindi il morale ci esorta ad hauer la memoria sempre del beneficio riceuuto, anzi, che non si debbe lasciare inuecchiare, queste sono le sue parole.

Sene. lib. 1. de benefi. Beneficiorum memoria senescere non debet;

Et Demostene.

Dem. ora. de Coro. Equidem censeo eum, qui beneficium accepit, oportere omni tempore meminisse.

Anzi che bisogna con gli effetti di gratia radoppiargli conforme à Plauto.

Plau. Benefacta benefactis cumulanda.

Ma qual gratitudine, qual mercede, qual gratia, qual liberalità, & qual giusta ricompensa dar potranno i figliuoli à padri, & à madri per fuggir l'ingratitudine, anzi la fierezza, anzi l'impietà? che gia sappiamo, che gli hanno dato tanti pregiati beni di

ni di natura, & d'ogni habito illustre, anzi che siamo certi non poter loro gia mai in parte; non che in tutto sodisfargli. Come dunque saranno grati a chi tanto gli diede, a chi tanto gli concesse? regola certa è, (Signori Nobilissimi) che nella ricompensa del beneficio riceuuto primieramente si debbe risguardar l'Animo del benefattore, & quale egli fu in conceder la gratia, tale debbe esser quello di colui, che riceuè il beneficio nella giusta ricompensa; onde disse Plauto.

Eodem animo debetur beneficium, quo datur. *Plau.*

Ma con quale animo i padri, & le madri hanno dato l'essere di natura con tanti altri beni à figliuoli? certamente con animo tutto amoroso dall'amorosa forza di Natura; il manifesta l'orator latino.

A natura ipsa, vt eos, quos genuerimus, amemus, impellimur. *Cic. de fin. b.*

Dunque i figliuoli con Amore potente di Natura primieramente debbono riamare i padri, che a ciò fare dalla medesima sono spinti. Eccoui la facondia medesima Romana.

Parentibus nos primum natura conciliat. *Cic. de resp. Arus.*

Et a fare questo con maggior efficacia, & con maggior riuerenza gioua molto la consideratione della grandezza de gli beneficij riceuuti, i quali fanno per certi segni noto l'Amor graue, per lo quale tanti segnalati beni hanno conferiti a gli lor figliuoli; ma quali doni sono questi? tanto illustri, tanto eccellenti, tanto ponderosi, che maggiori non si ponno imaginare; che cosa piu desiderabile della vita? che cosa piu commoda della ricchezza, che per questa trouiamo ogni altro commodo? che cosa piu nobi-

le

le della libertà, che ci toglie dalla viltà della seruitù? che cosa piu cara della dolcissima patria? & purè tutti questi beni ci danno i nostri genitori; tutto questo dichiara il padre della Romana Eloquenza, oue apertamente confessa l'obligo graue, che habbiamo à nostri progenitori; queste sono le sue parole.

Cice. post red. ad sena. Parentes charissimos habere debemus, quod ab his vita, patrimonium, libertas, Ciuitas tradita est.

Qual cosa in oltre piu degna dell'huomo trouar si può per gouernare, & reggere il mondo, che la scienza? che illustra ogni natura; porge copia d'ogni bene; & gioua ad ogni persona? Udite Demostene.

Dem. ora. Ama. Omnis natura præclarior, & illustrior fit, si ratio quædam, confirmatioque doctrinæ accesserit.

Qual cosa piu honorata della virtù? che tempra ogni atto, che fa gli giouani modesti, temperati, continenti, forti, prudenti, vigilanti, magnanimi, magnifici, & pieni d'ogni maestà: non mi lascia mentire il principe della lingua latina.

Cic. x. Tuss. Virtus est affectio animi constans, conueniensq́;, laudabiles efficiens eos, in quibus est; & ipsa est per se sua sponte (separata tamen vtilitate) laudabilis: ex ea proficiscuntur honestæ voluptates, sentẽtiæ, actiones, omnisq́ue recta actio.

Ma chi apporta questi beni all'animo; se non la Custodia de' padri per ottima educatione? se non la assidua cura, che tengono et di giorno, & di notte, & nella patria, & fuori sopra gli figliuoli? se non la molta sapienza, che si ascolta dalle lor prudenti lingue,

guë, che passati sono per lo corso della vita humana? se non da gli loro dimestici essempi, che ci infiammano, moueno, & potentemente tirano alla imitatione loro? che atto di singolar vergogna appare à nõ seguir, come generosi, i figliuoli le illustri pedate de gli loro genitori? Onde Demostene da questo stimolo pungente mostrò à gli Athenies douer seguir gli lor padri, che essempio d'alte prodezze gli lasciarono. Sentite le sue parole.

Cogitate turpissimum esse, patres vestros multos labores, magnaque pericula contra Lacedæmonios bellum gerentes sustinuisse: vos autem ne pro his quidem, quæ iuste assequuti vobis tradiderunt, velle fortiter vos defendere. *Dem. ora. de phili. epis.*

Ma se ci donano tanti beni, se ci danno tante commodità, tante virtù, & graui essempi; perche non debbono in vita esser amati, aiutati, & sempre honorati? la legge di natura esclama, la legge humana il comanda; gli Autori il predicano; ogni lingua il detta; & ogni cuore il vuole; quindi disse Cicerone di tal obligo.

Parentibus nos primum natura conciliat: quos non alere nefarium est. *Cic. de resp. Arus.*

Anzi, che non solo gli dobbiamo per Amore souenire ne gli lor bisogni; ma anco le lor ingiurie (se peccano tallhora) dobbiamo patientemente tollerare; manifesto ciò fa il medesimo Autore.

Non modo reticere homines parentum iniurias; sed etiam æquo animo ferre oportet. *Cice. pro Cluen.*

Mai debbono i figliuoli partirsi da gli loro giusti voleri, mai apportargli noia, mai essergli molesti, & mai violar alcuna cosa

sa loro; chiaro dicelo la medesima autorità.

Cic. 3. de fin. b. Peccatum est parentes violare.

Onde le leggi contra gli empi parricidi niuno supplicio giudicorno basteuole, sapendo loro, che peccato si graue niuna pena il puo agguagliare; niuna acerbità per crudele puo giugnere alla impieta loro; Sentite questa sentenza, che altro non vi mostra.

Cice. ora. pro Rof. Amo. Nullum supplicium satis acre reperiri potest in eum, qui mortem obtulerit parenti, pro quo mori ipsum, res si postularet, iura diuina, atque humana postulant.

Amare dunque si debbono i genitori, che ci hanno dato l'essere, l'ottima educatione, le discipline, le virtù, gli essempi Illustri, i patrimoni, le ricchezze, i commodi, la libertà, & la patria: honorare si debbono sempre, che ci hanno portati a gli honori, alla gloria, alle degnità, & alle supreme corone: lodare sempre si debbono, che ci hanno fatti degni d'ogni mortal fama: ringratiar si debbono, che ci hanno aperto il tesoro delle piu pregiate gratie: souenir si debbono, che prima hanno soccorso noi nelle nostre bisogne: nudrire si debbono fatti impotenti, che debili garzoni ci hanno pasciuti: allegrar si debbono, che in tutti i tempi si sono forzati farci contenti: seruir si debbono, che per farci commodi si sono priuati di tutti i commodi loro: consolar si debbono fatti afflitti, che sempre a noi ci sono stati di conforto: curar si debbono fatti infermi, che malati non ci hanno mancato d'ogni custodia: defender si debbono in vita, & in morte, che per noi piu d'una volta hanno pugnato: & finalmente morti si debbono honorare con giuste pompe, quasi per segno et dell'affetto

et del-

& dell'honore, & della pietà figliale, che massime in cotal mesto tempo si conuiene; anzi che tant'oltre si estende simile obligo, che ancor che alcuna discordia fosse stata tra padre, & figliuoli, morto nondimeno il padre i figliuoli debbono con segni honorarlo, & con parole lodarlo per loro maggiori forze. Onde disse la Eloquenza Greca.

Qui natura liberi sunt, etiam si cum patribus adhuc viuentibus altercati fuerint; eos tamen vita functos laudibus exornant. *Dem. ora. de dot. cõtra Bęobem.*

L'Amor dunque de figliuoli verso i Genitori debbe esser graue; perche con graue affetto cose graui gli hanno date; & questo risplendere d'honore, di lodi, di gratie, di aiuto, di liberalità, di vbbidienza, di timore, di seruitu, di riuerenza, di conforto, di pietà, di gratitudine, & di giustitia. Quindi meritò il sacro nome di pietoso, & pio il Magnanimo Enea per hauer portato il padre Anchise sopra i proprij homeri per mezzo delle fiamme: & per lo contrario il crudele Nerone per hauer imbrattate le mani nel sangue Materno meritò il nome d'empio; empio in vero, che violò nome si dolce, & si amoroso.

Nullum est nomen amantius, indulgentibusque quam maternum. *Cice. ora. p Cluen.*

Quindi Alessandro il Magno guadagnò nome si celebre per hauer ascoltato sempre con somma riuerenza il padre non meno saggio, che forte, Filippo dico gloria vniuersale della Grecia. Quindi furono si forti, & si prudenti i generosi Gracchi per hauer hauuta Madre di si alto valore, che meritò occupar le Cathedre publiche della sapienza nell'Alma Roma, quale ascoltando

tando souentè in saggi consigli furono di graue stupore à tutto quel secolo. Quindi il fondatore de gli sette tremendi colli, Romolo dico, primo Re de gli Romani apportò tanta fama alla gloria sua per hauer degnato il venerabilissimo Senato, quei sapientissimi vecchi dico, nati per regger l'Imperio del mondo; del pregiatissimo nome di Padre, padri venerabili appellandogli: ò nome di padre si graue, che la sol voce genera riuerenza; ò nome di Madre si dolce, che la sol uoce ne stilla ogni indulgenza; ò nome di padre si forte, che ne lega d'obligo eterno; ò nome di Madre si pietoso, che fomèta per sola memoria ogni nostro gelido senso; ò nome di padre si honorato, che l'honor suo diffonde a tutti i posteri; ò nome di Madre si pudico, che fa forsennato chi il uiola; ò nome di Padre si alto, che dal niente, per mezzo della generatione inalza à stato di natura perfetto; ò nome di Madre si patiente, che per incomparabil patienza tollera la nostra infantia; ò nome di Padre si ottimo, che per mezzo delle ottime discipline ne doni tanti beni; ò nome di Madre si santo, che per generosa pietà feminile ne infiammi alla relligione; ò nomi sacri, che hanno Maestà; ò nomi amorosi, che per Amor spargono ogni lor essere; chi dunque non v'amerà? chi non vi honorerà? chi non vi loderà? ò ben mille volte ingrato figluolo, adamantino core, spietato animo, seluaggio pensiero, forsennata mente, mostro crudele, barbaro petto, anzi duro sasso, & alpestre scoglio: oime, chi non si scalda alle fiamme amorose de gli amabilissimi genitori, è ben gelido marmo; oime, chi non sente le voci de gli innumerabili beneficij, che largamente ci hanno conferito i Padri, & le Madri; è ben priuo di senso, & abbandonato da ogni giustitia;

oime,

ome, chi non sente la forza del sangue, la potenza della collegatione delle medesime ossa; è ben fuori d'ogni natura. Amino dũque i figliuoli gli loro genitori, faccingli sempre segni d'honore, & d'ogni possibile gratitudine, che cosi si faranno degni lor parti in vita, & grati nella morte; & perche gia in parte ci par hauer sodisfatto à quel obligo, che & à loro, & alle carissime ossa de gli nostri proprij progenitori si douea; per nõ douer mai tacer le lodi giuste de' Padri, & delle Madri: quiui facendo fine inuitandogli alla seguente lettione dell'Amor di se medesimo, & il Signore gli faccia sempre grati & à Padri, & alle Madri loro.

LETTIONE XVI.

DELL'AMOR DI SE MEDESIMO.

COme proprietà è (Signori Nobilissimi) del Sole il mandar dalla lucida sua sfera gli aureati raggi; del fuoco il ripercuoter dalle sue coconti fiamme il calore a gli corpi; dell'aria il formar le biãche nubi, & i gratiosi nembi dalle sue regioni; dell'acqua portar gli spalmati legni per le sue argẽtate onde; della terra il produr le nature viuenti, & quelle nudrire con le sue frutta; dell'aurora generar l'oro nelle gelide viscere della ter-

ra; del giorno chiamar all'opre gli huomini sonnachiosi; della notte poner in dolce oblio le cure de gli mortali; della mano l'opra; del petto il riparo; del piede il corso; dell'occhio la vigilia; dell'orecchia l'attentione; dell'intelletto la speculatione; della volontà l'affetto; della memoria la custodia; della spada il ferire; del libro l'instruire; & dello specchio auuisare: così all'opra della generatione di noi medesimi per proprietà di natura segue l'Amore proprio di noi medesimi; il quale essendo tra le specie de gli Amori humani annouerato; non sia marauiglia, che in questa presente lettione siamo per ragionar di quello; al che fare ci inuita l'ordine stesso, che dati in luce auanti ad altra elettione di particolari amici pronti siamo à questo Amore. Et poscia che gia la materia è nobile, che ogni nobile illustra; è uniuersale, che non lascia minimo pastor della villa, che non l'abbracci; è dilettéuole, che dona tutti i commodi, & fugge tutti i mali; & è necessaria, che senza cotal Amore verrebbe meno ogni natura; non starò à usar termini oratorij; ma sotto la benignità loro farò principio.

LA numerosa moltitudine de gli contrarij (Signori Eccellentissimi) essendo si grande, & si varia, & si uniuersale, che ò sotto venenose herbe, ò sotto occulte proprietà ò di minerali, ò di pietre, ò sotto maggiori forze, ò sotto qualità nimiche, ò sotto finalmente qual si voglia violenza; destrugger, & annichilar potendo ogni natura volle la sagacissima natura farla da tutte le cose lontana per lo dono dell'Amor proprio, facendole tutte amatrici subito dal nascimẽto loro di se medesime. Onde disse la

fa-

condia Romana.

Omnis Natura vult esse conseruatrix sui, &, vt salua sit, in genere conseruetur suo. *Cic. x. de finib.*

Et parlando piu in particolare de gli Animali disse.

Omne animal simul atque est ortum, applicatur ad se diligendum, estque in conseruando occupatum. *Cic. x. de fin.*

Per la qual cosa vediamo, che tutte l'opre, che ponno, tutte l'ordinano all'Amor proprio; il fuoco inalza le sue fiamme al Cielo, si defende da gli contrarij con tanta forza, diuora, distrugge, risolue, incenerisce, & tutto per lo commodo, & accrescimento suo; l'aria salisce alle parti sublimi per lo amore di se medesima, impedita muoue le rabbie de gli uenti, agita i monti, crolla le città, anzi l'Isole, & le prouincie intere: l'Acqua per andare a gli suoi lidi, a gli suoi arenosi letti impedita innõda, rompe argini, trabocca da ogni riparo, porta via ogni bene, spoglia le campagne, atterra le piante, pone in confusione i confini, ogni perturbatione, & incommodo apporta: la terra si unisce in se stessa, scende al centro, quiui si giace immobile per la conseruatione sua; & in fine ogni pianta produce i fiori, i frutti, i semi; ogni animale attende à procacciarsi gli agi, & commodi suoi per le acque, per le selue, per i luoghi alpestri, & per ogni rupe; cerca i pascoli, segue le caccie, si accompagna, si piglia diletto tra le femelle, forma gli nidij molli, genera, i pulcini fomenta, gli pasce, difende, & ogni cosa fa per lo Amor proprio, che vuole conseruar se, & la prole sua per far piu lieta la vita sua. quindi la natura acciò fossero tutte le cose prouiste, & difese nelle

nature,

nature, & commodi loro; gli diede quelle armature, che alle nature loro accommodate fussero; al fuoco il calore, all'aria la forza de gli venti; all'acqua la furibonda onda; alla terra la grauità; a fiori le spine, alle piante le cortectie; a pesci le sue armature, & lubriche squame; al cane il morso, all'Aquila l'ostro, al falcone gli artigli; al Cauallo il Calcio; all'orso la zampa; al Lione la forza; al Ceruo il corso; al toro il corno; al montone la fronte, al porco la sanna; al lupo il dente; al serpente il veleno, allo scorpione la coda; all'ostreca la spoglia sassosa; alla testudine la casella; alla vespe la occulta spina; al granchio le tanaglie de gli suoi corni, & à tutti gli suoi stromenti per difendersi da gli nimici esterni; & le sue pelli, che coprino gli lor dorsi per le ingiurie de gli tempi; anzi che restando loro feriti, o aggrauati da male; per la conseruatione speciale gli prouide di innumerabili herbe medicinali; & quindi così fatti armati, & prouisti d'ogni loro bisogno intenti gli veggiamo tutti all'Amor di loro medesimi ò volando, ò notando, ò caminando, ò strascinando i lor corpi a gli lor piaceri: ma se questo consideriamo nella natura vniuersale ò senza senso, ò con senso, & senza ragione; che diremo dell'Amor proprio de gli huomini, che sostengono l'Imperio sopra tutti gli altri animali; anzi che tutti sono ordinati a lui?

Cic 2. de Natur. Deo.

Omnia aliorum causa sunt generata, vt fruges, atque fructus, quos terra gignit animatium causa: animantes autem hominum; vt equum vehendi causa, arandi bouem, venandi, & custodiendi canem.

La Natura gli prescrisse nelle viscere questo Amor proprio, per la forza dello quale fanciullo l'huomo segue il suo meglio,

&

& fugge tutte le cose contrarie, i fuochi, le tempeste, l'acque, i veleni, le insidie, le forze superiori destruttrici, le violenze, & ogni cosa, che noiar il possa. L'orator latino ciò fa chiaro cõ le sue solite auree parole, sentitelo.

Est non scripta, sed nata lex, quam non discimus, accipimus, legimus; verùm ex natura ipsa arripuimus, hausimus, expressimus: ad quam non docti, sed facti; non instituti, sed imbuti sumus: vt si vita nostra in aliquas insidias, si in vim, in tela aut latronũ, aut inimicorum incidisset; omnis honesta ratio esset expediendę salutis. *Cic. p Milo.*

Per l'Amor proprio il bambino ama i dolci latti; che'l nudriscono; il fanciullo i trastulli, che il fanno racconsolato; il Giouanetto le amabili compagnie; che'l rendono lieto: il Giouane la insegna amorosa, che'l nudrisce di mille dolcezze; l'huomo perfetto gli atti forti, che gli donano la immortalità; il uecchio gli suoi agi, gli suoi conforti domestici, che gli porgono serenità; il decrepito la felice memoria de gli secoli passati, che gli fanno meno amara la priuatione della vita; la donna le sue mollitie, che la defendono; l'huomo la sapienza, che gli porta senno all'opre; & la Donna tutte quelle cose, che la rendono bella; & l'huomo tutte quelle, che famoso il ponno fare. Quindi la sapientissima Natura per lo Amor proprio accumulò tanti beni all'huomo sopra tutti gli altri animali; anzi che per lui in particolare formò mille cose di singolar marauiglia; le voci armoniose non solo dell'arte, che con mirabil ingegno si procaccia; ma de gli Animali, che fidel interprete è l'aurora, che gode singolarmente de gli lor concenti

centi; la bellezza di tante gran cose del Cielo, della primauera del giorno, della notte, dell'Aquile, de Cigni, de pauoni, de gli leoni, dè gli vnicorni, & della donna per dilettar l'occhio humano; quindi tante belle Isole, tante belle prouincie, tante belle prospettiue, tanti belli giardini, tante belle piante, tanti belli frutti, & tanti belli colori; quindi tanti belli palazzi, tanti belli edificij, tante belle statue, tante belle imagini, & tante belle medaglie; quindi tanti belli metalli, ori, argenti, tante belle gioie, gemme, perle, safiri, diamanti, topazzi, carbonchi, margarite, tanti belli vasi d'hebano, di corno, di marmo, di porfido; di madreperle, di cipresso, & d'oro, & d'argento; quindi tante vesti di felpe, di damasco, di dobletto, di raccamo, di broccatello, di raso, di velluto, di broccato, & d'ogni sorte; quindi l'ordine di tutte le particolari, & vniuersali cose, che tutte all'occhio appartengono; per lo gusto gli donò tante lautitie, tante dolcezze, tanti preciosi liquori, tanti Nettari, tante ambrosie, tante delitie, tanti latti, tanti meli, tante frutta, tanti animali, tante carni, tanti sapori, & tante esquisitezze, chi può numerar tanta copia di cibi, & tanta abbondanza di vettouaglia? basta à dire ogni pesce perfetto, gli tonni, gli Cefali, le spinole, le lamprede, gli storioni, gli varoli, i go, l'Anguille, le tenche, i lucci, i carpioni, & mille altri; basta à dire ogni animale perfetto, i Cignali, i Cerui, i Caprioli, i Conigli, i Pauoni, i polli d'india, i tordi, i merli, le pernici, i fagiani, i capretti, i vitelli, i giouenchi, & ogni altro; basta à dire ogni frutto, i fichi, le brugne, le mela, le pera, le nocciuole, i persichi, le noci, i meloni, i cocomeri, l'uue, & ogni altro; basta à dire ogni liquore, i vini bianchi, i vini rossi, i chiarelli,

li, le romanie, le lagrime, gli albani, i trebbiani, i moschati, i grechi, le maluagie; & ogni altro; basta à dire ogni dolcezza, i latti, i meli, i zuccari, i confetti, i dattili, & ogni altro; basta à dire ogni condimento, le cannelle, i garofoli, le noci moscate, i zaffarani, i pepi, le specie, i sali, & ogni altro, & tutto per lo gusto; per lo odorato gli concesse quegli aromati, quelle refragrantie, quegli odori, quei fiori, che meglio il senso proprio, che la lingua gli esprime; basta à dire le storaci, gli incensi, l'ambre, i cipressi, i muschi, i zibetti, l'acque nanfe, i gelsomini, i gigli, le rose, i mirti, i iacinti, le viole, & ogni altro; basta à dire mille sorti di frutti odoriferi di mela appie, di pera moscarole, & d'ogni altro: al tatto finalmente ogni cosa molle, ogni cosa tenera, ogni cosa delicata, ogni piume, ogni cosa, che raconsolar potesse cotal senso gli cõcesse; quindi gli lini, le canape, la seta, le pelli de gli animali, delle volpi, de daini, de lupi ceruieri, de gli armellini, e d'ogni altro. Vedete dunque (Signori Illustri) di quante cose per l'Amor proprio, che alla conseruatione porta, la Natura prouide à beneficio dell'huomo; ma chi può dire se tempo auuiene, che malatia l'aggraui, quante herbe medecinali gli habbia per la sua salute prouisto? quindi gli vnguenti preciosi, gli ori potabili, le perle macinate, le cassie, le manne, gli zucchari sostantialissimi, gli ogli pregiati, infrigidanti da temprar ogni ardore, sangue di drago, carne di vipera, antidoti contra ogni veneno, medicinali minoratiui, restoratiui, conseruatiui, corrosiui, lenitiui, & ogni altro. Et perche tanta prouidenza & per la vita, & per la salute dell'huomo, se non per lo Amor proprio? anzi gli dico, che per questo Amore sono fatti tutti gli altri Amori, poiche a lui seruono

uono, l'Amor dell'Amicitia, che è tanto fidale, fa sicuro l'Amor proprio, l'Amor de gli maritati, che è tanto forte; conserua per mille aiuti l'Amor proprio; l'Amor de gli Generanti, che è pieno di speranza, ristora le lor fatiche con mille dolcezze; l'Amor de gli figliuoli verso i padri, & le madri, che è tanto generoso; apporta lunga vita à figliuoli, & gioua à nostri progenitori; l'Amor della sapienza, che è tanto diletteuole, porta ogni commodo a gli suoi possessori; l'Amor della patria, che è tanto giusto, ci porta a gli honori, & ci dona ogni priuilegio; anzi dirò, che l'Amor diuino, che è tanto eccellente, inalza l'Amor proprio al Cielo, se si accommoda alla sua santa legge. Et che piu? ogni nostra fatica, ogni nostro studio, ogni nostra industria ci porta al cōmodo, & All'Amor proprio. Chi fece affaticar tanto Alessandro nel ferro? chi fece si ardito Cesare? chi fece passar tante prouincie à Platone per apparar sapienza? chi fece si ingegnoso Aristotile alle frequenti vigilie per le discipline? chi fa passar l'onde orgogliose al mercatante? chi fa affaticar tanti ingegni intorno alle arti? chi ci fa forza à pericoli? chi ci porta à tante grandezze, à tanta fama, à tanti honori, & à tanta gloria? certamente l'Amor proprio. Quiui taccio tante virtù, che per lo commodo proprio si imparano; la mansuetudine, che ci fa securi da tutte l'ingiurie; la Clemenza, che ci concilia gli animi de gli popoli; la prudenza, che ci fa prouidi al meglio; la modestia; che ci fa lodeuoli à tutti gli occhi; la temperanza, che ci conserua; la fortezza, che ci allontana i pericoli; la tolleranza, che ci fa constanti nell'opre salutifere; la magnanimità, che portaci à supremi honori con particolar applauso & de gli popoli, & di

noi

noi medesimi; la gratitudine, che ci fa habili ad altri maggiori beneficij; la patienza, che doma ogni dolore; la castità; che ci fa piu vigorosi delle forze del corpo; la sobrietà, che ci toglie ogni male humore; la verità, che ci fa degni della ciuil conuersatione; la affabilità, che ci fa grati à tutti; la uergogna, che ci risguarda dalle infamie; la compassione, che ci fa humani, & giouevoli à noi medesimi; la generosità, che ci fa imitatori dell'opre studiose, che ci portano alla vera nobiltà; la giustitia, che non ci lascia toglier il nostro; la liberalità, che ci fa pronti tutti i cori de gli huomini virtuosi; la relligione, che ci fa amici del grande Iddio; & ogni virtu ci aiuta, ci fomenta, ci defende, ci nudrisce, & ci da ogni commodo, & gloria. Sentite quanto ci fa fauoreuoli, & amabili tutti i cori.

Nihil est virtute amabilius, quam qui adeptus erit, vbicunque erit gentium, à nobis diligetur. *Cic. 1. de na. Deo.*

Et il medesimo.

Nihil est virtute formosius, nihil pulchrius, nihil amabilius. *Cic. 1. de na. Deo.*

O quanto sono adiutrici de gli nostri commodi le virtù, ò quanto ci fanno ammirabili, ò quanto ci ornano, ò quanto ci fanno amicheuoli fin a gli huomini seluaggi, fin a gli barbari, fin a gli adamantini petti, non che i generosi prencipi. Ascoltate il nostro fauorito.

Quæ natio non comitatem, non beneuolétiam, non gratum animum, & beneficii memorem diligit? quæ superbos, quę maleficos, quæ crudeles, quæ ingratos non aspernatur, non odit? *Cic. 1. de leg.*

Quintiliano finalmente le leggi esser accommodate a' nostri commodi. La facondia greca il conferma.

Dem. ora. cõtra Midiam. Par, & æquum legibus acceptum ferre debetis; & quæ bona sunt omnia, legũ benignitate habetis.

Et il medesimo.

Dem. ora. cõtra Aristog. Omnia, quæ præclara sunt, quæque augusta, & per quæ ciuitas decoratur, ac cõseruatur, liberorum erga parentes obseruantia, iuuenum erga natu maiores reuerentia, & moderatio, legum adiumento, & ope turpitudinem, immodestiam, audaciam, impudentiam fugiant.

I magistrati risguardano à nostri vtili, che ci compartono giustitia, che ci fanno dar il nostro, ci difendono, & ad ogni tempo ne saluano. Sentite il padre della lingua latina.

Omnino, qui Reipublicæ præsunt, duo Platonis præcepta teneant; vnum, vt vtilitatem ciuium sic tueantur, vt quicquid agant, ad eam referant, obliti commodorum suorum: Alterum, vt totum corpus Reipublicæ curent, ne cum partem aliquam tuetur, reliquas deserant.

Dunque ancor gli principi, alla cura de gli quali principalmente è affidata la custodia de gli Cittadini; portano; lor fauori all'Amor proprio d'ogni particolar suddito. Dunque grande è l'Amor proprio, che difende, & mantiene tutti i particolari del l'vniuerso. Chi dunque non ammira la dignità, l'eccellenza, et perfettione di questo Amore, quando non è abusato? i principi il seruono, i magistrati il saluano, le leggi gli mostrano ogni bene;

le

le virtù l'honorano; le fatiche gli danno ogni commodo; la Natura gli ministra ogni dolcezza, ogni delitia, ogni conforto, ogni nudrimento, ogni bellezza, ogni ricchezza, ogni abbondanza di beni, ogni soauità, ogni odore, ogni armonia, ogni mollitia, ogni agio, & ogni rimedio; o felici gli huomini se la benignità, & liberalità della gran madre Natura non conuertissero in molte intemperanze; ma con ottimo vso delle cose si voltaßero à render gratie al dator di tanti tesori; ò quanto si farebbero degni delli maggiori della gratia; ò quanto volentieri si darebbero all'Amor diuino, & quasi posti in dolce oblio dell'Amor proprio tutti lieti menarebbero la vita loro tutta temperata tutta casta, tutta honesta, tutta modesta, tutta ciuile, tutta giusta, & tutta santa? ò quãto si farebbe nuoua, & bella questa prima età dell'oro a gli occhi nostri; ò quanto fortunati sarebbero i nostri secoli; ò quanto degni di lode, ò quanto desiderabili, & venerabili. mà perche (Signori Eccellentissimi) lungo saria il voler dimostrare la forza, & eccellenza dell'Amor proprio, che chi si voglia in se stesso il pruoua senza più dilatarmi gli inuito all'Amor dell'Amicitia, & il Signore gli faccia felici.



LET-

LETTIONE XVII.

DELL'AMOR DEL-L'AMICITIA.

L'Huomo (Signori Eccellentissimi) nascendo Animale sociabile fatto da figliuolo adulto non potendo contenere se medesimo per forza di natura in solitaria vita, quasi essendogli molesto il pensiero d'esser stato fra fascie, fra odiosi escrementi, fra domestici pareti, & fra seruitu molesta: procaccia fuori la libertà ciuile fra dolci compagni, & fidati amici, contracābiando le amaritudini di quella età, che senza perfetto giudicio più tosto hà similitudine di morte, che di vita, quale non fiá mai per i tempi futuri degna dell'huomo, che non a se stesso semplicemente nasce; ma à parenti, a gli amici, & alla gioconda patria viene in questa luce; mà piu degna delle fiere alpestri, che in duri sassi, in oscuri antri, in certi spechi, & in solitarie macchie iaceno. Onde non è marauiglia, che doppo hauer ragionato nella passata lettione dell'Amore, che ne figliuoli debbe & per legge di natura, & per humana ritrouarsi verso i padri, & le madri: hora fauellare intendiamo dell'Amicitia, che da giustissimo amore piglia il nome, & senza amore ritrouare non si può ne pur ne' petti barbari; materia è questa si nobile, che per degnità ad alcuna delle passate non cede, egregia per gli egregi effetti, diuersa per le diuerse cause; ammirabile per le mirabili qualità; & amabile per gli amabili conforti suoi. Quiui dunque piu che mai mi fa bisogno della loro solita humanità; che con indulgenza

za

za quasi paterna scusino la bassezza dello stile mio; la quael hoggi sperando piu copiosa, come più copiosa veggio la grauissima loro udienza; Attenti darò principio.

M*Olti sono gli Animali, (Signori Illustri) che hanno per estinto di natura la communanza fra di loro, godendosi perciò del beneficio della similitudine, che la sola specie per quelle loro rozze potenze apportar gli puole; che pur veggiamo star aggregate le formiche, l'Api, l'Anere, le Grui, i Cigni, gli Agni, & mille altri; nondimeno niuna specie è di loro, che sie cosi sociabile, come l'huomo, che gli altri Animali forse non cosi necessariamente segueno la compagnia de gli altri, come l'huomo; che essendo egli il Monarca di tutti gli altri animali, & star douendo nella natura molto commodo, al che grandi, & graui cose ricercandosi: faceuagli perciò di mestiero dell'aiuto d'altrui, che non è alcuno, che a se stesso bastar possi; anzi che ogni cosa ha bisogno della mano dell'altra; per tanto disse Tullio.* *Cic.3. de ora.*

Nullum est genus rerum, quod aut auulsum à Cæteris per se ipsum cõstare; aut quo cætera si careãt, vim suam, atque æternitatem conseruare possint.

Necessaria è l'Amicitia, che perciò forse disse Ouidio.

Nomen amicitiæ barbara corda mouet *Oui.*

Et Cicerone in luoghi quasi innumerabili chiaramente ciò mostra udite le sue auree parole.

Sine Amicorum beneuolentia neque in aduersa, neque in secunda fortuna quisquam viuere potest. *Cic.x. famil.*

Et altroue.

Nul-

Cice. ora. p T'an. Nullius opes tantæ fuerunt, aut tantæ esse possunt, quæ sine multorum amicorum officiis stare possint.

Et in altra parte.

Non aqua, non igni, non aere, (vt aiunt) pluribus locis vtimur, quam amicitia.

Et con vna attissima proportione del Sole fece ancor opportunamente nota cotal necessità, che niuna cosa è piu necessaria all'uniuerso del Sole, che genera, & mantiene ogni natura udite.

Cice. Solem è mundo tollunt, qui amicitiam è vita tollunt.

Di quà Biante volendo far conoscere, che coloro, che si acquistano il bene dell'Amicitia si fanno possessori di graue tesoro; disse questa elegantissima sentenza.

Bias. Optimam vitę supellectilem sibi comparauit, qui amicos parauit.

Credete pur Signori, che l'Amicitia è vn necessario condimento della felicità humana, senza il quale ogni nostro atto, ogni nostra operatione, ogni nostra fortuna, ogni nostra ciuile beatitudine, ogni virtù, ogni habito, ogni dottrina, ogni notitia, ogni scienza, ogni stato, ogni degnità, ogni corona, ogni altezza, ogni magnificenza, ogni signoria, & ogni monarchia iacerebbe languida, & abietta si vedrebbe; imperoche gli soauissimi amici sono quelli, che fanno risplendere le fortunatissime allegrezze della felicità nostra, & ne tempi mesti, che miserie non mancano all'humana conditione, si fanno minori i nostri affanni per la pietosa condoglienza, che ci porgono loro senza simulatione alcu-

na: nè altezza è si sublime, che a pieno possa da noi esser detta felice senza la copia de gli fide li amici; nè stato si depresso, & humile, che cinto dalla forte catena de gli medesimi, da noi misero appena dir si possa: ne la virtù può stare senza l'amicitia, che la maggior parte de gli atti suoi essercita à fauor de gli amici: ne le passioni ponno hauer termine se non infelice, se non sono aiutate da gli humani vfficij de gli amici: nè l'arti si ponno fomentare, se non sono fauorite dalla inclinatione de gli affettuosi cuori: nè il barbaro benche fiero può stare senza amicitia, che mai fu cuore per crudele, che fosse, che in tutto fosse abbandonato d'Amore: nel villano fra gli armenti puo stare senza questa ciuil gemma, che pur ancor egli se ne orna la sua rusticale vita: nè'l Cittadino può guidare sua vita felice senza la fida scorta dell'amicitia, che mille sinistri casi il premono: nè finalmente il prencipe può far secura la sua corona senza la fortezza dell'amicitia, che troppo graui insidie gli soprastanno; necessaria dunque è l'Amicitia à tutti gli stati. Ma (Signori Nobilissimi) mentre la veggio necessaria si vniuersalmente la conosco cosa preciosa, cosa difficile, cosa rara, che appena le vestigie sue tallhora a noi si scoprono; che questa è la proprietà delle cose eccellenti, che rare sieno, & appena si manifestano a gli nostri occhi: onde saggiamente disse Xenofonte.

Amicus est desiderabile nomen, homo vix apparens, infelicitatis refugium, vix inuenienda possessio, secretorum receptor, indeficiens quies, amanda fœlicitas. *Xeno.*

Oue mostrando l'eccellenza della amicitia chiaramente manife

Z *sta*

sta la rarità sua; molti si pensano di trouarla; anzi d'hauerla certa si gloriano fra il colmo della loro fortuna; ma ingannati dall'apparente applauso, al tempo, che mancano le ricchezze, & gli agi, si trouano priui d'ogni amico, & d'ogni sperato aiuto; Ouidio è saggio testimonio di questo.

Donec eris fœlix, multos numerabis amicos:
Ouid. Tempora si fuerint nubila, solus eris.

Nel medesimo errore cadono coloro, che vogliono trouare si preciosa cosa nella piazza, oue si fanno parole piene di finta beneuolenza, oue piu si honorano i pãni, che l'animo, oue piu si adula a gli occhi, che si dica il vero all'orecchia; & oue si bascia la mano, & il più delle volte quella stessa si desidera infelice; quindi altri la cercano in luoghi piu priuati; ma tutti insidiosi, quali sono gli conuiti, oue parla più il vino, che la ragione; oue abbonda il liquore di Bacco; ma mãca il senno di Minerua; oue regna il riso sconcio, che accenna presto il futuro dolore; & oue si dicano spesso cose, che procedute dalla caldezza del vino apportano tallhora perpetuo pericolo, & certa infamia: onde finalmente ingannati ancor questi piangono in ciò la propria loro stoltitia, quando meno sono a tempo; l'errore de quali palesa apertamente il Morale.

Sene. epi. 3. ad Lucil. Errat ille, qui amicum in atrio quærit, & in conuiuio probat;

Altri tra la moltitudine del volgo si persuadono trouare cosa si rara; oue è certa confusione, oue è inconstanza, & spesso tradimento; onde ancor ingannati restando si accorgono tardi del loro graue errore, che pruouano in ciò aperta nimicitia; la qual co-

sa apertamente il medesimo autore dimostra.

Inimica est multorum conuersatio. Sene. epi. 7. ad Lucil.

l'Amicitia (Signori Illustri) è cosa troppo eccelsa, troppo nobile, & troppo sublime; & fuora della sapienza non ha cosa, che se gli auicini in terra. Onde cosa vana e cercarla, oue meno si può vedere la sua ombra, & che sia tale piu d'ogni scrittore il fa chiarissimo la Eloquenza Romana.

Amicitia nihil aliud est, nisi omnium diuinarum, humanarumque rerum cum beneuolentia, & charitate summa consensio, qua quidem haud scio an (excepta sapientia) quicquam melius homini sit à Diis immortalibus datum. Cic. in Lælio.

Et altroue.

Omnium rerum, quas ad beatè viuendum natura parauit, nihil est maius amicitia, nihil vberius; nihil iucundius; cum solitudo, & vita sine amicis insidiarum, & metus plena sit. Cic. 1. de fin.

E cosa dunque di singolarissimo pregio, & di singolar virtù il graue tesoro dell'amicitia; & come tale difficilmente si può trouare fra le cose molli, fra gli estremi risi, & fra le cose piu tosto vitiose, che virtuose; mà ben la malageuolezza de tempi la troua à pruoua de colpi di sinistra fortuna. Udite Ouidio.

Scilicet, vt fuluum spectatur in ignibus aurum, Ouid.
Tempore sic duro est inspicienda fides.

Fra gli pericoli, fra gli infortunij si scoprono i ueri amici, & non fra le tazze di Bacco. Eccoui Isocrate.

Proba amicos tum ex vitę tuę infortunio, tum ex Iso. ad Dem.

 peri-

periculorum participatione.

Et ancora il medesimo.

Isocr. ora. 1. ad Demon. Aurum quidem igni probamus; amicos autem in sinistris rerum nostrarum successibus animaduertimus.

Fra l'arti liberali, fra le virtu, fra gli ciuili vfficij, fra gli sudori si debbono cercare i fideli amici, & non fra le laute mense; vdite Seneca.

Sene. de remed. fort. Amicum quære inter liberales artes, inter honesta officia in laboribus, ad mensam res ista non quæritur.

L'Amicitia vera non vuole vane ceremonie, non amette parole melate, non si diletta della simulatione, & di cose doppie, gli piace la semplicità del core, la verità della parola, & l'effetto correspondente al disio. Eccoui il principe della lingua latina.

Cic. de Ami. In amicitia autem nihil fictum est, nihil simulatum: & quicquid in ea est, id verum, & voluntarium est.

L'Amicitia brama huomini di generosità di core, saldi per virtù, constanti per senno, pieni d'honorate qualità; non alterabili per passioni; non mobili per nuoui affetti; non mutabili per mutatione di stato; o per altro. Eccoui Tullio.

Cic. de Ami. Sunt igitur firmi, & stabiles, & constantes eligendi, quos ad amicitiam idoneos iudicamus; cuius generis est magna penuria; & iudicare difficile est sane, nisi prius expertum.

L'Amicitia niuno amette se prima non vsa l'esperienza, & singolar

golar diligenza, che non qual si voglia degna nominar amico, se prima non vede le sue degne qualità, lequali buone, & graui douendo essere, non così facilmente a noi si manifestano. Onde disse Isocrate.

Neminem in amicorum numerum receperis, nisi exploraueris, quomodo prioribus amicis vsus sit; spera nanque talem tibi fore, qualis & illis extiterit. *Isocr. ad De. mon. ora. 1.*

Molte & illustri cause ha l'Amicitia, le quali poste insieme formano la splendidissima luce sua; principiale è l'Amore, ilquale è inclito messaggiero di tutte le cose illustri, è dottrina di Seneca.

Si vis amari, ama. *Sene.*

Et Cicerone.

Amor, ex quo amicitia nominatur, princeps est ad benenolentiam coniungendam.

La virtù ha gran forza per seconda cagione dell'Amicitia, che vedendosi gli atti virtuosi, le voglie temperate, i moti pieni di modestia, la mano studiosa, l'occhio pudico, l'orecchia patiente, la lingua verace, il piede veloce all'opre honorate, l'animo continente, l'intelletto studioso, & la volontà ben disposta; facilmente si inchina ogni core ad amare; ciò conferma il dottissimo Boetio.

Amicorum genus, quod sanctissimum est, non in fortuna, sed in virtute numeratur. *Boe. de conso. phi. lib. 3. pro. 2.*

Et Cicerone più apertamente.

Virtus & conciliat amicitias, & conseruat *Cic. de Ami.*

L'vnione de' voleri, gli medesimi studij, le medesime qualità de gli animi, la somiglianza de gli costumi, la concorrenza de

gli

gli sangui sono potente cagione dell' Amicitia; delle medesime qualità de gli animi disse Xenofonte.

Xeno. Aequalitate animorum constat amicitia

De medesimi voleri Salustio.

Sallu. Idem velle, atque idem nolle ea demum firma est amicitia.

Delle medesime professioni, & studij Cicerone.

Cic. 1. offic. In quibus sunt eadem studia, eædem voluntates, in his fit, vt ęque quisque altero delectetur, ac se ipso; efficiturq; id, quod Pythagoras vult in amicitia; vt vnus fiat è pluribus.

Della somiglianza de gli costumi il medesimo dice.

Cic. in Lelio. Nihil est, quod tam attrahat, & alliciat ad amicitiam, quam similitudo, qua fit, vt bonos boni diligant, asciscantque sibi, quasi propinquitate coniunctos, atque natura.

Della concorrenza de gli sangui egli stesso il palesa in queste parole.

Cice. ora p Clu. Magnam vim habet ad coniungendas amicitias studiorum, ac naturæ similitudo.

La lode è principio potente dell' Amicitia, che palesa quella honorata openione, che delle cose habbiamo: Tullio parimente il conferma.

Cic. 1. de fin. Laus, & Charitas sunt vitæ sine metu gerendę præsidia firmissima.

Isoc. ora. 1. ad Demon. *Et Isocrate.*

Quos tibi volueris amicos conciliare, illorũ præcla-

claram coram familiaribus mentionem facito.

Vedino queste cause si potenti, che producano effetto si ammirabile; la lode sueglia il cuore dell'Amico; la medesima Natura gli inclina; la similitudine de gli costumi dolcemente gli tira; la conuenienza de gli studij gli auicina; gli medesimi voleri gli vnisce; la communanza delle qualità de gli medesimi affetti dell'animo in vnione gli mantiene; l'Amore con amabilissimo legame gli stringe; & l'equalità del medesimo affetto assiduamente gli fa eterni; V dite il principe della fauella latina.

Est in amicitia necessarium, vt alter nihilo sese plus, quam alterum diligat; quod si tantillum intersit, iam amicitiæ nomen occiderit; cuius est ea vis, vt simul, atque sibi aliquid, quam alteri maluerit, nulla fit. *C. c. 1. de leg.*

Natura è dunque illustre l'amicitia, che come ha cause illustri per lo suo essere; così ha qualità mirabili, che felicemente la mantengano; è modesta l'Amicitia, che seguendo la bontà de gli atti virtuosi non amette atti ingiusti. Ascoltate il nostro fauorito Tullio.

Maximum ornamentum amicitiæ tollit, qui ex eà tollit verecundiam; itaque perniciosus error est in iis, qui existimant libidinum, peccatorumque omnium patere in amicitia licentiam; virtutum.n. amicitia adiutrix à natura data est, nõ vitiorum comes. *Cic. de Ami.*

E libera l'Amicitia, che liberamente riprende oue fa bisogno ancor l'altro amico, che dell'errore, & del vitio per disio di virtù amaramente si dole. Però disse il padre della latina lingua.

Nam

Cic.de Ami. Nam & mouendi amici sæpe sunt, & obiurgādi. & hæc accipienda sunt amice, cū beneuole fiunt.

E liberale l'Amicitia, che ogni cosa fa commune, & a tutti i tempi apre la mano.

Cic. 1. off.c. Amicorum bona communia.

è generosa l'Amicitia, che fatto il beneficio non amette, nè volentier ascolta le sue lodi.

Cic. 3. famil. Confirmata amicitia, & perspecta fide commemoratio officiorum superuacanea est.

E tesoro desiderabile l'Amicitia, che contiene in se tutte le cose piu pregiate; modestia, decoro, honestà, grandezza, gloria, pace, tranquillità della mente, conforto del core, & ogni cosa, che faccia alla felicità.

Cic.in Lælio. In Amicitia omnia insunt, quæ putant homines expetenda, honestas, gloria, tranquillitas animi, atque iucunditas, vt cum hæc adsint, beata vita sit, & sine iis esse non possit.

E vtile l'Amicitia, che sempre ci è fauoreuole, & mai ci abbandona, & mai ci apporta molestia.

Cic.in Lælio. Amicitia plurimas res continet; quoque te verteris, præsto est: nullo loco excluditur, nunquam intempestiua, numquam molesta est.

E dolce l'Amicitia, che condisce ogni nostra amaritudine.

Cic. p Plan. Nulla potest esse iocunditas sublata amicitia.

Et altroue.

Cic. 1. de iuuēt. Maximum est bonum amicitiæ, plurimæ sunt delectationes in ea.

E de-

E delitiosa l'Amicitia, che abbonda d'ogni bene.

Amicitia nihil est vberius. Cic. 3 famil

E forte l'Amicitia, che per similitudine di buoni costumi si congiunge ad huomini constanti per virtù.

Omnium societatum nulla præstantior est, nulla firmior, quam cum viri boni moribus similes sunt familiaritate coniuncti. Cic. 1. offic.

E colonna potente al publico l'Amicitia, che fa vnire i cuori al beneficio publico.

Maximum bonum ciuitatis est amicitia Arist. 2. Politi.

E officiosa ancor doppo la morte l'Amicitia, che honora gli amici con mille eterne lodi.

Tu Guidiccion sei morto? tu che solo
Viuendo eri mia vita, e mio sostegno! Cara.
Tu che al mio errante, e combattuto legno
Fosti ad ogni tempesta il porto, e'l polo?

Guidiccion, che con saldo, inuitto piede
De le terrene membra al ciel salito. Molz.

Lega la benda negra
A la tua trista fronte
Musa, che'l gran Delfin morto accompagni; Cami.
Sorgi squallida, & egra
Dal conturbato fonte,
E vesti l negro tuo d'opre di ragni.
Morto il Bembo la terra, e'l ciel s'aprio;
L'un perche riceuesse il sacro, e santo Veni.

Spirito; e l'altra il suo corporeo manto;
Proprio questo del mondo, e quel di Dio.

E grata dunque in uita l'Amicitia, & studiosa in morte, & doppo; come dunque non è ammirabile tal dono, che la lode gli da il moto; l'Amore la fa viua, gli officij la accrescano, la affabilità la porta, la gratia gli porge nudrimento, la gratitudine la fa piu potente, la virtù gli da ornamento, la giustitia la fa risplendere, l'vnione de cuori la fa serena, la communicanza degli consegli accorta, & prudente, la pietà Clemente, l'honestà ciuile, la liberalità grata, la magnanimità ammirabile, la conuersatione dolce, la bontà honorata, la relligione giusta, & ogni virtù ricca d'ogni bene; l'eccellenza sua la fà difficile; la necessità la rẽde riguardeuole à tutte le professioni; le cause la formano illustre; le qualità maggiormente la sublimano; il fine al ben publico la fa capace della felicità; & gli effetti suoi la palesano tutta dolce. Quiui taccio (Signori Nobilissimi) le gioie, che pruouano i cuori al pregio dell'amicitia; il Nettare, che gustano le menti, le melliflue parole, che del vero colorite ascoltano l'orecchie; l'aurei consigli, che dalle viscere del core pigliando origine guidano altrui al desiato porto della felicità humana: quiui taccio la gioconda vita, che menano à tutti i tempi, i lieti conuiti, le conuersationi ciuili, gli aiuti pronti, gli officij rari, gli affetti accesi, le consolationi pietose, le condoglienze opportune, i saluti veri, gli incontri dolci, le visite amorose) i cuori aperti, & i sembianti tutti sereni; ò Amicitia si possente, che sequestrati i corpi fai vniti i cuori, che gli assenti corpi fai presenti per presente forza d'imaginatione; ò Amicitia si dolce, che con vna stila di tuo

con-

conforto muti in nuoua dolcezza il mare delle miserie humane; ò mirabil Amicitia, che formi tanti mirabili effetti dentro al campo de gli mortali petti, tu fai di molti vno, di morte vita, di amaro dolce, di tardo ueloce, d'oscuro chiaro, & di rozzo ornato; ò Amicitia si ricca, che hai l'oro dell' Amore, l'argento della purità dell'animo, il diamante del vero, la gemma della fede, & il gioiello della giustitia; chi dunque non ti pregierà? chi non inalzerà le tue corone? chi nõ indrizzerà i tuoi trofei? ogni lingua ti loda; ogni occhio ti osserua, ogni ginocchio ti fa riuerenza, & ogni cuor t'ama. Mai certo (Signori cortesi) potria in parte, non che in tutto narrando raccontare le magnificenze dell'Amicitia, che troppo altamente stende le sue glorie; à loro si conuiene con molta giustitia questo luogo per le sue grandezze, che nobili di sangue, alti d'ingegno, dotti per arte, & eloquenti per stile ponno meglio di me far note tutte le sue prerogatiue, quali da me con oscuro modo di dire fin hora sono state accennate; ma perche ueggiogli in grato, & ammirabile silentio honorare si graue dono, che per forza d'Amore à mortali viene; nella seguente lettione gli inuito all'Amor della sapienza, & il Signore gli faccia felici.



LETTIONE XVIII.

DELL'AMOR DELLA SAPIENZA.



Uelle cose (Signori Eccellentissimi) che graui, et mirabili sono, manifestandose per gli effetti, che produr veggiamo con ordine saggio a gli occhi de contemplanti; accendono l'human disio in tal guisa, che infiammato di loro non sa quietare per lo giusto possesso, che giouar intende et a se, che natura ciò detta, & ad altri, che'l beneficio publico risguarda. Et se fra le cose, che la benignissima Natura ci concesse per ingegno, & arte; alcuna fu gia mai tale: senza fallo à commun voler de' sapienti, che'l mondo reggono; la sapienza è quella; la quale cosi il core inuaghisce, che non sa altro, che seguirla amando ò per le ombre, o per i segni, ò per la chiara luce sua; onde Dell'Amore di questa nella presente lettione fauellaremo, che gioua all'Amicitia, della quale gia habbiamo trattato, & alla patria apporta splendore, dell'Amor della quale saremo per dire nella futura lettione: la materia è diuina, che ha origine da diuino bene; è illustre, che luce all'uno & all'altro mondo, al uisibile, et all'inuisibile; è nobile che solo gli animi nobili la posseggono; è prima, che dispone il tutto; è uenerabile, che apporta maestà à vecchi; è d'alto pregio, che i tesori maggiori della felicità humana ci palesa; & è guida alla suprema. Singolare dunque debbe esser

l'at-

l'attentione, fauoreuole l'orecchia, l'animo beneuolè, & humano, & amoroso l'affetto; che gia io disposto alla gratia loro farò principio.

L'Inuisibile sapienza (Signori Eccellentissimi) formando il tutto con l'infinita sua potenza uolle far visibile la sapienza sua per la vniuersale luce di tutte le creature; nelle quali in tal guisa splende, che allettando gli occhi de gli contemplanti gli innamora, & innamorandogli gli porta à dolcezze tali, che sempre gli fa viuere fra gli amorosi splendori della sua luce. Sapienza luce nelle cause subordinate, sapienza tra i mouimenti ordinati, sapienza tra le sostanze maggiori, & minori; sapienza tra i corpi eterni, & mutabili; sapienza tra la luce, & le tenebre; sapienza tra le generationi, & corrottioni; sapienza tra luoco, & locato; sapienza tra attione, & passione, sapienza tra habiti, & priuationi, & sapienza tra ogni sostanza, & accidente, tra tempi, & tempi, tra Cielo, & terra, tra notte, & giorno, tra morte, & vita, & tra essere, & non essere: ogni cosa è cinta da' fregi della sapienza, ogni parte, ogni tutto, anzi il mondo tutto uisibile, & inuisibile scintilla di mille splendori di sapienza. Quindi il Petrarcha disse.

Quel, ch'infinita prouidentia, & arte *Petr.*
Mostrò nel suo mirabil magistero
Che creò questo, e quell'altro Emispero.

Et Platone.

Ita nempe diuina arte fabricatus est mundus, vt omnia in seipso, & a seipso patiatur, & agat. *Plat. tima. lib. 32*

Il

Il mondo dunque tanto bello, tanto ornato, tanto ordinato, tanto mirabile, & tanto saggiamente disposto chiama, & sueglia il ragioneuole appetito ad amare la ricchissima gemma della sapienza; ma questo (Signori Nobilissimi) è stimolo eterno, & uero, & potente, che se accompagna ad uno maggiore interno, che datoci acciò dalla prouidentissima natura assiduamente ci batte, & stimola all'Amor di quella; & opportunamente per lo saggio reggimento di se medesimo, & del beneficio publico, che mai ella sapientissima lasciò mezo alcuno per giouare & al priuato, & al commune delle specie; udite la facondia Romana.

Cic 4. de fin. Est insita quædam, vel potius innata cupiditas scientiæ, natique sumus ad congregationem, ad societatem, ad communitatemque generis humani.

Anzi, che in tanto ci rapisce simil disio fin dalle fasce, che i piccioli garzoni, i teneri fanciulli appena posti a gli primi raggi della ragione tentano farsi sapienti inuestigando le cause delle cose, domandando sempre alcuna cosa; anzi che battuti tallhora non si ponno astenere di non uoler sapere, & intendere; & sapendo, & apparando alcun secreto pieno d'allegria spinti da natura uelocemente cercano di cõmunicarlo ad altri non mi lascia mentire l'orator latino.

Cic. 5. de fin. Tantus est innatus in nobis cognitonis Amor, & sciẽtię, vt nemo dubitare possit, quando ad eas res hominum natura nullo emolumento inuitata rapiatur: videmus .n. vt pueri ne verberibus quidem contemplandis rebus, perquirendisque deterreantur, aut pulsi requirant, & aliquid se scire gaudeant,

vt

vt aliis narrare gestiant.

Et perche disse il prencipe de gli filosofi quella si vniuersal sentenza?

Omnes homines natura scire desiderant. *Arist. in pro lo. Metha.*

Mentre dice tutti non caua il pastore curator de greggi, non il vilano huomo dell'aratro, non il barbaro inculto ingegno, & fiero animo, non il plebeo mutabile per voglia, non l'artefice operator del martello, non il pouero timido per difetto, non il ricco otioso per abbondanza, non la donna incostante per natura, non il giouane pieno d'affetti per la copia del sangue, non il vecchio tardo per debolezza delle forze: ma tutti disse; perche ogni cor la brama, ogni mente la cerca, ogni intelletto l'appetisce, & ogni ingegno la segue; onde disse Tullio.

Quid? homines infima fortuna, nuda spe rerum gerendarum; opifices denique delectantur historia: *Cic. 5. de fin.* maximeque eos videre possumus; res gestas audire, & legere velle, qui à spe gerendi absunt confecti senectute.

Di quà ancora nasce, che non solo curiamo apparare le cose, che molto giouano, o giouar ponno ò a noi, ò ad altri; ma ancora molte, che niente importano, come gli enigmi, le fauole, i paesi incogniti, le genti mai da noi nominate, & mille altre cose non necessarie; la qual cosa manifesta Cicerone in queste parole.

Fictas fabulas, è quibus vtilitas nulla duci potest, cum voluptate legimus; quid? volumus nomina eorum, qui quid gesserunt, nota nobis esse, parẽtes, patriam, multa præterea non necessaria. *Cic. 5. de fin.*

Et

Et che marauiglia, che ciò auenga eßendo la ſapienza di tanta eccellenza, che ne paleſa le coſe più illuſtri, le coſe più ſublime, le diuine, & l'humane; & ogni altro bene?

Cic. 4. Tuſc. Sapientia eſt rerum diuinarum, & humanarum ſcientia.

Quindi è fatta Madre di tutta le buone arti; perche tutte le altre à lei ſi referiſcano, & come a lei Regina ſeruano;

Cic. 1. de leg. Mater omnium bonarum artium eſt ſapientia.

Dono di Dio è detta, che ad altiſſime coſe ne ammaeſtra, & per lo quale ſiamo fatti, come huomini diuini intendendo le coſe diuine, & oprando ad imitatione del primo fattore.

Philoſophia Mater omnium bonarum artium nihil eſt aliud, niſi (vt Plato ait) donum, & inuentũ Deorum. hęc nos primum ad Deorum cultum, tum ad modeſtiam, magnitudinemque animi erudiuit, eademque ab animo tanquam ab oculis caliginem diſpulit, vt omnia ſupera, infera, prima, vltima, media videremus. (Cic. 1. Tuſc.)

Oue la appella filoſofia, che altro non vuol dire, che ſtudio di ſapienza; il quale contiene tre grau habiti vno, che contempla i ſecreti della natura; l'altro, che diſputa d'ogni materia; & l'altro ci porta alla felicità humana per la integrità de gli coſtumi: il primo ci paleſa ogni materia, ogni forma, ogni mouimẽto, ogni alteratione, ogni generatione, ogni accreſcimento, ogni diminutione, ogni corrotione, ogni moto locale, ogni ſoſtanza, ogni accidente, ogni corpo, ò ſemplice, ò compoſto, ò eterno, ò alterabile, ò cor-

rottibile ò in tutto, ò in parte, ò lucido, ò opaco, o graue, ò leggieri, ò neutro, ò duro, ò molle, ò terrestre, ò celeste, ò naturale, ò casuale; ogni parte, ogni composto, ogni ente ò necessario, ò contingente, ogni quantità ò continua, ò discreta, ogni potenza ò attiua, ò passiua; ogni forma ò accidentale, ò sostantiale, ò interna, ò esterna, ogni attione, ò immanente, ò traseunte, ogni passione ò perficiente, ò destruente, ogni tempo, ogni luogo, ogni sito, ogni habito, & ogni natura; anzi ho detto poco, che ci palesa l'elemento della terra penetrando per le secrete viscere sue; la natura dell'acque passando a gli suoi ciechi abissi; l'essenza dell'aria non lasciãdo alcuna delle sue ampie regioni, anzi, che troua ogni sua impressione, le pioggie, le grandini, le tempeste, i venti, le nebbie, le neui, & mille altre cose; la vorace natura del fuoco, che se ben gli sta velato da gli occhi la ritroua, & di quella ci manifesta ogni sua qualità, & ogni suo parto ignito; al Cielo inalzandosi ci fa chiara la quinta essenza, ingenerabile, & incorrottibile, & eterna; ci fa aperte le sue influenze, la sua luce, i suoi moti constanti, le sue ecclisse, i suoi corsi, la sua potenza, & ogni sua forza sopra le cose inferiori; quindi niente restandogli da contemplare per natura nel mondo inferiore con mirabil ingegno, & sottigliezza d'arte penetrando tutte le sfere si fa auanti al primo ente, al primo motore, alla prima causa, alle intelligenze; & ad ogni cosa del mondo inuisibile, & di si altissime cose ci porge certa scienza: tant'oltre si estende il primo habito. Il secondo, che serue al primo, ci distingue il vero dal falso; mostra i generi, le specie, le differenze, i proprij, gli accidenti, le prime, le seconde, le terze operationi dell'intelletto, & queste incamina

alla verità; palesaci le fallaci, i silogismi necessarij, i contingenti, i dimostratiui, le diuisioni, le definitioni, il modo del procedere d'ogni scienza, & ogni stromento del sapere. Il terzo ci ordina vtili a noi medesimi per mezzo delle virtù; ci prepara atti al reggimento delle priuate famiglie; & finalmente ci insegna il gouerno publico per opportune, & sante leggi; di questi tre si il lustri habiti disse il nostro fauorito Cicerone.

Cic. 1. de ora.

Philosophia in tres partes est distributa, in naturę obscuritatem; in disserendi subtilitatem; in vitam, atque mores.

Et altroue.

Cic. 1. Academi.

Philosophandi ratio est triplex; vna de vita, & moribus: altera de natura, & rebus occultis: tertia de disserendo & quid verum, & quid falsum, quid rectum in oratione, quid prauum, quid consentiens, quid repugnet iudicando.

Ma se questo è lo studio della sapienza humana; qual cosa piu desiderabile, che il render se medesimo ammirabile per virtù, degno di reggimento de popoli per prudenza, & saggio al commodo de gli dimestici? qual cosa piu conueneuole dell'huomo, che'l non errare ne i suoi discorsi; ma seguir il vero con certe ragioni? qual cosa di maggior pregio, & di maggior gioia al cuore, che la notitia delle cose occulte, delle cose sublimi, delle cose diuine, & altissime? qual gloria maggiore d'un huomo mortale, che di tutto parlare, & ornatamente, & veramente? qual maggior vergogna essendo huomo, & mancar di si alto talento, &

graue

graue tesoro? ascoltate la eloquenza Romana.

Omnes trahimur, & ducimur ad cognitionis, & scientiæ cupiditatem, in qua excellere pulchrum putamus; labi autem, & errare; nescire, & decipi & malum, & turpe ducimus. *Cic. 1. offic.*

Le lettere (Signori Illustri) in tutte l'età ne giouano, moderano gli affettti, mostrano la dignità della virtù, la bruttezza del vitio, ci fanno cauti nel corso felice della nostra fortuna, ne le cose contrarie ne consolano, in guerra porgono prudenza, in pace giustitia, nella patria sono di splendore, fuori d'ammiratione; ne dubbi ci aprono il meglio, nelle consulte ci fanno prudenti, ne pericoli forti; nelle cose priuate diligenti, nelle publiche sapienti; nel timore animosi, nelle cose occulte acuti, nell'aperte liberi, nell'intender sagaci, nella fauella eloquenti, nell'ascoltar patienti, nel risponder auisati, negli appetiti moderati, nel volere giusti, nell'elegger saputi, nell'inuentar ingegnosi, nel disputar sottili, nel seguir l'opere studiose constanti, ne gli honori magnanimi, nelle fatiche arditi, & in ogni fine honorati; non manca alla confirmatione il Nostro eloquente.

Hæc studia adolescentiam aluunt, senectutem oblectant, secunda res ornant, aduersis perfugium, ac solatium præbent; delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiscum, peregrinantur, rusticantur. *Cic. p Archia poe.*

Et altroue.

Sapientia sola est, quę nos a libidinum impetu, & formidinum terrore vindicet, & ipsius fortunæ mo- *Cic. 1 de fin*

 destè,

destè ferre doceat iniuriam, & omnes demonstret vias, quæ ad quietem, & tranquillitatem ferunt.

Et in altro luogo.

Cic.5. de fin. Sapientia est vna, quæ mœstitiam pellat ex animis, quæ nos exhorrescere metu non sinat, qua præcetrice in tranquillitate viui potest, omnium cupiditatum ardore restincto.

La sapienza è amabile, che contiene ogni dolcezza, & ci apporta ogni cosa desiderabile.

Cic.2. offic. Sapientia nihil est optabilius, nihil præstantius, nihil homine dignius.

Et altroue.

Cic.2. de natura Deorũ Sapientia nihil est melius.

La sapienza è gioueuole ad ogni stato, al priuato, & al publico.

Ad rempublicam plurima veniunt commoda, si moderatrix omnium rerum præsto est sapientia; Cic.de iuuen. hinc ad ipsos, qui eam adepti sunt, laus, honor dignitas confluit.

Quindi auiene, che gli huomini accesi dell'amore della sapienza, quale appare si cosa pregiata, tanto si affatichino in tutti i tẽpi, in tutte l'età, & in tutte l'hore; che pur passano le notti intiere con indefesse vigilie; spesso si scordano de gli commodi proprij naturali, anzi souente si dimenticano de gli necessarij, significando in ciò il molto disio di quella, & il graue diletto, che prouano nell'acquisto della stessa: perciò molte volte per la graue speculatione tra freddi, & ghiacci; tra caldi, & sudori, tra incommodi, & molestie, tra male fortune, & mille miserie, trà pouertà,

uertà, & angustia, tra difficoltà, & impedimenti, tra poca sanità, & affanno, tra passioni, & mal disposti affetti, dimenticati di lor medesimi, non curano il mangiare, il bere, il ualor della vita, & ogni altro ben dilettabile; ciò manifesta la nostra Eloquenza.

Quid vero? qui ingenuis studijs, atque artibus ita delectantur, vt nec valitudini, nec rei familiaris habeant rationem; omniaque perpeti ipsa cognitione, & scientia captos, & cum maximis curis, & cum laboribus compensare eam, quam discendo capiant voluptatem. *Cic. 5. de fin.*

O disio acceso di sapienza, che non fai? a che non spingi? a che non sproni i mortali cuori? quando vna sol volta hai occupato gli generosi cuori? tu gli solleui fuor della natura all'estasi, a gli stupori, & in corpo come fuori di corpo; tu gli fai priui quasi d'ogni senso, anzi d'ogni affetto; tu gli fai priuar del sonno, della quiete, & d'ogni ordinario piacere, per loro non si danno gli spettacoli, non si fanno i tornei, le giostre; le caccie, le danze, i diporti; per loro non è la notte, non è la primauera, non è la vecchiezza degna di riposo, non è la giouentù assuefatta a piaceri; mà il tutto e fatica, vigilia, sudore, & ogni stanchezza; & perche questo? (Signori Nobilissimi) se non perche le cose graui, le grandezze, le dignità, gli honori & altre cose eccelse non accadono all'huomo se non per molte estreme fatiche, sentite Isocrate.

Claritudines, & splendores non ex quiete, non tranquillitate, sed certaminibus, sed præliis fieri solent. *Isoc. Arc. or. 14*

Graue

Graue è dunque il disio della sapienza, forte stimolo di natura, efficace sperone all'immortal fama, madre di tutti gli buoni habiti, salutifero porto, tesoro di tutti gli piaceri, ricco ornamẽto del l'animo, presidio del publico, scudo ad ogni fortuna, maestra della uita, consigliera de gli animi dubbiosi, corona dell'huomo, dono diuino, & difesa eterna; uedete dunque (Signori illustri,) quanto sia potente l'Amore della sapienza, quãto eccelso ne gli animi sublimi, & quãto nobile, & glorioso; per questo studio fu admirabile Salomone, marauiglioso Aristotile, Platone Diuino, Marc'Aurelio saggio, prudente Alessandro, liberale Cesare, Horatio ardito, pietoso Mutio, patiente Fabritio, zelante Catone, constante Marcello, gloriosa la Madre de' Gracchi, & famoso Augusto; anzi che un suol huomo Illustre per qualche habito della sapienza rende nobile le Città, & le patrie; Bartole Perugia, il Bembo Vinegia, Plinio Verona, l'Ariosto Ferrara, il Petrarcha Firenze, il Guidiccioni Lucca, il Sannazaro Napoli, & mille altri. Si che (Signori Nobilissimi) singolari sono le lodi della sapienza, che ò per uirtù, ò per habiti studiosi, ò per arti liberali, ò per lettere, ò per beneficio publico, ò per commodo priuato fa gli huomini nobili, & immortali. Et, perche altro non mi resta di dirgli della forza di questo Amore, che maggior eloquenza ricerca alla sua grandezza; lasciando le maggiori speculationi a gli purgatissimi ingegni loro; gli inuito alla seguente lettione, nella quale trattaremo dell'Amore della patria, Materia molto Illustre, & degna de gli animi loro, & il Signore gli faccia lieti.

LET-

LETTIONE XIX.

DELL'AMOR DELLA PATRIA.



Irabile suole apparire il Sole fra tutti gli celesti pianeti, desiderabile la Monarchia tra tutte le corone, bellissimo l'oro fra tutti gli metalli, nobile il core tra tutti gli humani membri, d'alto pregio l'occhio tra tutti gli sensi, lodeuole la sapienza tra tutti gli habiti, Illustre la prudenza tra tutte le virtù morali, constante il corpo celeste tra tutti i corpi, potente il fuoco tra tutti gli elementi, forte il Leone tra tutti gli animali, ingegnoso l'huomo tra tutti gli artefici, penetrante l'intelletto tra tutte le potenze, & dominante la volontà tra tutte le voglie: ma mirabile è ancora (Signori Nobilissimi) l'Amor della patria, che fa effetti degni di marauiglia; desiderabile, perche è eccellente; bellissimo, perche è honestissimo; nobile, perche occupa le sedi de gli cuori de gli nobili cittadini; d'alto pregio, perche ha le ricchezze publiche; lodeuole, perche contiene molte virtù; Illustre, perche sparge gli suoi splendori per tutto l'orizonte del genere humano; constante, perche non resta d'oprare contra i colpi della sinistra fortuna; potente, perche porta i petti de Cittadini à graui imprese; forte, perche per la salute publica ardisce fra i pericoli; ingegnoso, che sempre troua cose nuoue per la conseruatione del publico; penetrante, che penetra tutte le viscere de Cittadini; & dominante, che signoreggia à tutte l'altre voglie.

Onde

Onde è ragioneuole, che fin hora hauendo parlato dell'Amor della ſapienza, che tanto conferiſce al ben commune; hora fauelliamo dell'Amor della patria ſi ſublime; la qual coſa tanto più deſiderabile appare, quanto più loro ſono ſtudioſi di quella patria, che con tanto ſplendore gli raccolſe nel comparir in queſta amabiliſſima luce; & poiche non fa meſtiero rendergli perciò più attenti, farò principio.

LA ſapientiſſima natura, (Signori Eccellentiſſimi) quale vuole la conſeruatione in tutte le coſe con ſommo ordine, nella ottima diſpoſitione dell'vniuerſo aſſegnò à tutte le nature i particolari luoghi, ne gli quali naſcendo pigliaſſero principio di vita, & quindi accreſcimento, & perfettione con ogni poſſibil ſalute; & con molta giuſtitia ciò eſequi dando alle creature più nobili, più nobili ancora luoghi; onde al Cielo come primo & vniuerſal generante fugli diſtribuito per ſua ſede la parte più ſublime del mondo, come più accommodata all'vfficio ſuo; & alla terra come prima madre di tutte le coſe l'infima parte di quello per poter attamente riceuere le influenze del Cielo; & al fuoco tra gli elementi la parte più eccelſa ſi per eſſer più nobile, come ancor per far lontana la potente ſua forza, che troppo vorace non offendeſſe i teneri parti della terra; all'acqua il luogo ſopra la terra à fin che con l'humido giouaſſe alla ſiccità della steſſa terra; all'aria la regione ſopra l'acqua acciò ſi auicinaſſe à natura à ſe ſimile in rarità al fuoco, et quindi à ſuoi tempi innaffiaſſe tutte le parti della terra; à metalli le viſcere della terra, per fargli più ſecuri dalle auare mani de gli huomini, alle gemme, & pie-

& pietre precioſe gli ciechi abiſſi dell'arene; a marmi le ſotterrane caue de gli horridi monti; al mare il lido, a fiumi le ripe, alle piante i boſchi, le ſelue, i monti, & mille altri; a gli animali ſecondo le qualità loro; ad altri per i tetri veleni, ò per le indomite forze, ò per le voraci nature le macchie alpeſtri, le dure pietre, l'horride ſpelonche, gli oſcuri antri, le tenebroſe tane, gli cechi ſpechi, & gli luoghi deſerti; ad altri non tanto ſeluaggi le ſelue, li uirgulti, gli monti, le paludi, le campagne, i campi, l'acqua, l'aria, & la terra; & in ciò mirabilmente ſplende la ſapienza della natura, che tutti accommodati ſono a gli vfficij, che far debbono, alla natura de gli animali, & di tutti gli locati: & quindi naſce, che tutte le coſe naturalmente ſi mouerio volentieri à gli luoghi loro; quiui prouando ſalute, & fuori di quelli priuatione di vita, ò pericolo graue; onde il fuoco ſaliſce veloce alle parti eccelſe; la pietra ratta deſcende al centro; l'acqua al mare, il peſce dentro all'acqua, le fiere dentro le ſelue; & ogni animale al ſuo luogo; & fuora pruouano morte, che l'acqua fuori del ſuo lido manca; il fuoco fuori della ſua regione reſta eſtinto, il peſce fuori dell'acqua more, l'animale terreſtre dentro l'acqua manca di vita; & ogni coſa fuori del ſuo luogo patiſce dolore, & dentro ſalute, & conforto. Onde il Sannazaro per impoſſibil diſſe.

Gli ignudi peſci andran per ſecchi campi,
&c.

Et di qua auuiene, che tutte amano per inſtinto di natura il natio luogo, l'uccello la valle, ò la ſelua, ò il monte oue è nato, il cigniale il boſco, & le vepri, oue ſi è inuolto; la pecora l'ouile; la

vacca la mandra; il lupo la fratta; il pauone la sommità delle piante, l'anera la palude; il signo l'acqua; la talpa la tana; et ogni animale il suo nido quantunque alpestre, & horrido. ma all'huomo come a Monarca di tutti gli altri animali la natura non concesse alcun special luogo, mà gli lascio libero il monte, il piano, il colle, la valle, la terra, il lido, & ogni ameno luogo; acciò eleggesse i migliori siti, gli piu ameni, gli piu accommodati, & per bontà d'acque, & per buone qualità d'aria, et per ogni cosa opportuna della vita; quindi habita gli monti aprichi, le grate colline, gli deliciosi piani, le abbondanti valli, gli opportuni lidi, le dilettevoli isole, le fertili prouincie, & ogni parte l'oriente, il mezo giorno, l'occaso, il settentrione, l'Asia, l'Africa, l'Europa, & l'America; & quel luogo oue nasce, ò in monte, ò in piano, ò in villa, ò in castello, o in Città, ò in Metropoli; sempre ama con singolar Amore. Onde il villano ama la villa, il pastore la capanna, il plebeo il tugurio, il contadino il suo contado, il Cittadino la città, il nobile il suo stato, & ciascheduno la sua patria; altri Roma, altri Tebe, altri Athene per lor patria amorno; & altri l'Italia, altri l'Hispagna, altri la Francia, altri l'Alemagna, altri la Polonia, altri la Grecia, & altri altre città, & prouincie amando segueno come lor amate patrie; che ciò special mente si conuiene all'huomo, il quale non tanto si moue per le mura, per gli duri sassi, ò per i luoghi terreni, oue nacque, & crebbe; quanto piu per la communanza de gli sangui de gli compatriotti, che nati sotto un stesso clima, anzi luogo, anzi muro, anzi tetto vita ciuile hanno menato insieme: quindi amabili sono i conterranei; dolci i cittadini, che nati sotto una stessa città passano

sano

sano l'hore loro tutte liete; onde non senza causa la patria fu detta commune madre, quasi che ci dia il commun latte, il commun cibo, il commun fuoco, il commun aere, la commun acqua, & la commun educatione, & disciplina.

Patria est communis omnium nostrum parens. *Cic. 1. inuec. in Catil.*

Quindi disse Catullo.

Patria ò mea creatrix, patria ò mea genitrix.

Come non dunque amabile, & cara se ci ha data la luce, & ogni bene? se ci è madre, creatrice, & genitrice? graui sono i suoi nomi, che patria quasi padre è detta da parte più nobile nella generatione; & se tale come non honorabile, & venerabile? & se madre, & creatrice come non nome tutto dolce, & pietoso? la patria contiene le cose à noi piu care, & piu istimate, gli buomini buoni, & ottimati, che gouernano gli stati con leggi giuste, gli dolci amici, che ci sono di singolar alleggierimento ne gli nostri affanni, & iquali riputiamo come la nostra vita, gli nostri genitori, i quali ne hanno data questa pregiatissima luce, & per buone discipline ci hanno portati a gli honori supremi; & quindi auiene, che'l priuarci di quella ci è tanto aspro, & amaro, che niuna cosa par possente à consolarci. La onde disse Catullo. *Catul.*

Patria, bonis, amicis, genitoribus abero. *Catul*

Dolce è la patria, che non è si barbaro, ò fiero animo, che non sia tocco dalla sua dolcezza, facendo pacato il crudo petto. Di questo fa fede Ouidio.

Nescio qua natale solum dulcedine cunctos
Ducit, & immemores non sinit esse sui. *Ouid. 1. de pon. ele. 4.*

Et la ricchezza della Romana fauella.

Cice. a qui. post red. Patria nihil dulcius, nihil charius in vita esse debet.

La patria è gioconda, & delettabile, che solo i fumi ci fanno lieti, & giocondi; non che gli riti, le leggi, la fauella, il sito, l'aria, le feste, & le solite danze. Eccoui la facondia Romana.

Commune patriæ solum & charum est, & iucũdum, & delectabile.

Cice. 12. fa mil. *Et altroue.*

Nullus locus est domestica sede iucundior.

Cic. 4. in Catil. *La patria è voce piena d'Amore, che solo le sue sillabe ci stillano per le orecchie a gli animi indicibil forza di quello. Lo dice il nostro fauorito.*

Est patriæ Charitas maxima.

Cic. in rat. *Et in altra parte.*

Ipsa patria dici vix potest, quid charitatis, quid voluptatis habet.

Cice. phil. 5. *Et Virgilio.*

Hic amor, hic patria est.

Virg. 4. Aenei. *Parlando dell'Italia, che per sua patria Enea si eleggeua. Il quale Amore è di tanta forza, che i luoghi seluaggi, i luoghi boscarecci, i luoghi montuosi, le dirupi, le ualli, & le ville passano in maggior pregio, che le parti piu nobili della terra, & le piu famose Città appò coloro, che nati sono in quelli; non mi lascia mentir Cicerone.*

Cic. 1. deora. Nostra patria delectat, cuius rei tanta est vis, ac tanta natura, vt Ithacam illam in asperrimis saxullis tanquam nidulum affixam; sapientissimus vir immortalitati anteponat.

Anzi

Anzi che tanti sono gli oblighi, che debbiamo alla Patria per gli assidui, & graui beneficij, che ci porge & di educatione, & di difesa, & di custodia, & di perpetua salute & del corpo, & dell'honore, che giustamente si debbe amare piu di noi stessi: onde grauissimo è l'Amor della patria; & perciò disse il nostro fauorito non trouarsi si huomo ingrato, che in parte compensar volendo i meriti della patria, che più quella, che lui medesimo non ami.

Nemo est tam ingratus, tam impius, tamque nullius humanitatis, qui si patriç merita resumere velit, non eam magis, quam se ipsum diligat. Cic. in Vati.

Et quindi nasce quella lode illustre di coloro, che per la cõseruatione della patria, l'amor della quale signoreggiaua al proprio, nõ dubitorno sparger il sangue cõtra l'hoste uolẽdo perder la propria uita, per la salute della commune; la onde disse Tullio.

Laudandus est is, qui mortem oppetit pro republica, qui doceat chariorem esse patriam nobis, quã nosmetipsos. Cic. 3. de fin.

Et in altra parte.

Qui pro Republica vitam reddiderũt, nusquam mehercule eos mortem potius, quam immortalitatem assecutos putaui. Cic. p Plan.

Per la qual cosa la patria scambieuolmente fatta ricordeuole degli beneficij cõpensati cõ le morti loro; volle fargli honorare con põpa funebre, con magnifiche essequie, cõ orationi publiche in lode delle loro generose prodezze facendo in tal guisa la fama di quegli eterna: la qual cosa mostrò Demostene in queste parole.

Quan-

Quantum quidem Ciuitas de iis, qui in bello perierunt, solicita sit, cum ex aliis rebus prospicere licet; tum maxime ex hac lege, per quam qui ad funera hæc publicam orationem habiturus eligi solet: sciens à frugi, & probis viris facultatum possessiones, & voluptatum, deliciarumque vsum non magnifieri: sed eorum omne studium in virtute, & laudibus esse, orationibus iis, quæ illis ea maxime præstarent, illos ipsos oportere honoribus afficere, dixit: vt quam, cum adhuc viuerent, præclaram famam, & gloriam nacti essent, ea quoque defunctis ipsis tribueretur.

Dem. ora. fu neb.

Et Cicerone.

Cice. phil. 9

His maiores nostri, qui ob rempublicam mortẽ obierant, pro breui vita diuturnam memoriam reddiderunt:

A gli quali honori fomentata maggiormente la virtù; accesi i Campioni della grecia, fatti arditi gli inuitti cuori della gloriosa Roma fecero alle patrie loro per mezzo del sangue la via alla felicità publica, che con la libertà si gode; gli incendij non gli fecero restare dalle loro imprese, non il ferro adirato, non le tiranniche forze, non gli numerosi esserciti, non gli assedij, non le fami, non le seti, non la strettezza de gli tempi, non i ghiacci, non le neui, non le pioggie, non l'horror dell'inuerno, non il feruor della State, non l'onda insana, non la rabbia de gli venti, non i perigliosi golfi, non l'asprezza de gli siti, non la barbarie dell'hoste, non i colpi di fortuna, non l'incertezza della vittoria,

non

non l'insidie dubbiose, non l'ardire dell'inimico, non la poca fortuna, & non la certezza della morte; anzi fatti incontro à pericoli, alle squadre, alle pugne, & alle morti con la forza delle loro destre fecero immortali le lor patrie. Che occorre, che vi faccia auanti i tre fratelli Horatij, che si potentemente accesi dell'Amore della patria non fecero dubbio a poner l'honorate vite per salute dell'essercito Romano? a che starò à fargli mentione di Scipione, che per hauer accresciuto per suo ualore l'Africa all'Imperio Romano meritò il nome d'Africano illustrando all'istesso tẽpo & se stesso, et la sua amata patria. Perche mi affaticherò in ricordargli i Põpei, che fecero si alte pruoue contra il nimico della patria terminando la vita col ferro in mano? perche gli sarò tedioso in mettergli auanti a gli occhi i Fabritij, che in tenui cibi, in vili tazze, & in pouera mensa sotto duro aßedio per honor della patria vita tanto dura menarono? perche gli addurrò i Marcelli, che con si possente zelo si contraposero à voleri di Cesare publico hoste della patria? perche me gli dichiarerò molesto in fargli alla memoria i Curtij, che portati dall'Amor della patria dentro alla foce aperta nel foro nõ dubitorno precipitarsi? perche dirò de gli Catoni, de gli Marij, de gli Sulpitij, & di altre colõne di quella gloriosa patria? tutti infiammati dal zelo della patria altro non seppero se non il commodo di quella con gli incommodi, sudori, pericoli, & morti loro; essendogli a core quelle auree parole della Romana facondia, che niuno commodo è, che non habbiamo riceuuto dalla patria, & perciò per legge di gratitudine eßer obligati per quella à patire ogni incommodo, & ancor la propria morte; ascoltate le sue parole.

Quo-

Quoniam sunt omnia commoda à patria accepta, nullum incommodum pro patria graue putandum est. At qui patriæ pericula suo periculo expetunt, sapientes putandi sunt, cum & eum, quem debent, honoré reipublicæ reddunt, & pro multis perire malunt, quam cum multis. Etenim vehementer est iniquum vitam, quam à natura acceptam propter patriam conseruaueris, naturæ, cum cogat, reddere; patriæ, cum roget, nó dare; & cum possis cum summa virtute, & honore pro patria interire; malle per dedecus, & ignauiam vitam viuere; & cum pro amicis, & parentibus, & cæteris necessariis adire periculum velis; pro republica, in qua & hoc, & illud sanctissimum nomen patriæ continetur, nolle in discrimen venire.

Cic. 4. ad Heren.

Lodeuole è dunque, & giusto, & alle leggi della vera pietà molto conforme il patir per la patria, & anco morir per quella; & per lo contrario in tutto biasimeuole, anzi di singolar impietà, & barbarie il non oprar per quella; & abomineuole, & nefando & degno di morte crudele il sacrilegio di coloro, che machinando alla ruina della patria non dubitano parargli congiure, & mille sacrileghe insidie: note sono le fattioni dello scelerato Catilina, famose sono le forze tiranniche di Cesare; & di mille altri; le quali apportorno infamia eterna a gli lor nomi. Vedino dunque (Signori illustri) di quanta forza sia l'Amor della patria, quanto dolce, quanto fecondo, quanto egregio, quanto lodeuole, & quanto glorioso. Chiciò non concede per forza di

natura

natura, che à ciò fare ci inuita? chi non l'amette per legge humana che ci porge il modo di sempre amarla, & honorarla? chi non approuala per autorità di tanti huomini illustri, che ciò con altissime sentenze ci confermano? chi non acconsente à questo honore per inuito di tanti valorosi campioni, che ci porsero essempio si illustre ad honorarla, accrescerla, & conseruarla? chi mosso dalla forza della gloria, che segue da gli honori conferiti dalla patria a Cittadini benemeriti; non vorra far ogni cosa illustre per quella? chi si forsennato non fuggirà l'infamia, che accade à coloro, che poco amando il natio luogo commisero impietà contra di quello? ò face ardente della patria, che illuminãdo i cittadini gli conduce per lo calle del dolce Amore; ò zelo potẽte della patria, che posto ne petti de gli ottimati gli fa formare le sante leggi, che mostrando la virtù fanno lieto il campo della libertà; ò aureo sperone della Patria, che toccando il core de gli patriotti gli stimola a scorrere per le nimiche squadre per inalzar i trofei delle lor corone; ò vnica forza della patria, che stringe tutte le uolontà de gli Cittadini huomini à voler il solo bene, il solo commodo, il solo honore, & il solo splendore suo; voi, (Signori Nobilissimi) che nati sete in si honorate, famose, et illustri patrie; chiarissimi testimoni sete di questo Amore, che sempre parla ne gli petti vostri; di questa ardente face, che sempre luce alle nobili vostre menti; di questo zelo potente, che sempre occupa le piu secreti parti de gli animi vostri; di questo aureo sperone, che sempre batte a gli generosi vostri fianchi; di questa vnica forza, che lega con catena amorosa i vostri voleri; che piu de gli altri huomini sete inclinati a beneficij delle patrie, che gli gene-

rorno, & conseruorno. Questo Amore è forte; perche fa forti i suoi seguaci; questa face è inestinguibile, che sempre arde ne pet ti generosi; questo zelo è viuo, che sempre moue i Cittadini; questo sperone è nobile, che solo spinge gli animi piu nobili, et questa forza è somma, che non lascia alcun core, che non penetri, & per che (Signori Illustri) mai termineria di dire delle lodi dell'Amor della patria, che qual si voglia ricca fauella non è bastante à seguir materia si graue; gli inuiterò alla seguente lettione, nella quale faremo noto, che l'Amor dell'oro, & molto meno dello intemperato non merita nome d'Amore humano, & il Signore gli faccia fortunati.

LETTIONE XX.

DELL'AMOR DELL'ORO.



SE funeste è (Signori Eccellentissimi) il mirar il turbamento de gli celesti pianeti; horrido il contemplare gli prodigij; abomineuole il vedere gli mostri dentro alla ben ordinata natura; & dispiaceuole ogni immaturo, ò troppo vitioso parto: molto piu è tetro il mirar nell'huomo l'ecclisse della ragione; molto piu ha dell'horrido il contemplare l'appetito ragioneuole fuor della legge della giustitia, che ogni cosa fa prodigiosa; molto piu appare abomineuole il vedere gli atti mostruosi dell'huo-

l'huomo, che debbe esser specchio di giusta proportione in tutte le cose; molto più è dispiaceuole l'affrettato disio dell'intemperantia, che con ingorda voglia ogni vietato precetto superbamente corrompe. Et perche e funeste l'appetito del molto oro, horrido il disio dell'intemperato mostruosi parti ambidue della parte concupiscibile desiderosi di fuggir cose si abomineuoli, & dispiaceuoli, in questa presente lettione faremo noto quanto lontani sieno dal Regno giustissimo dell'Amor humano simili affetti, che Amor d'oro, & Amor dell'intemperato appellano: la materia è odiosa per se stessa, ma laudeuole la intelligenza della sua bruttezza per felicemente fuggirla; è di singolar infamia auicinarsi à simil mostri per atti morali, ma è di singolar honore per oppositi studiosi habiti fuggirli. Sò (Signori Nobilissimi) che l'uno gli è abomiueuole, che manda il puzzo sopra le stelle; l'altro odioso, che mille impietà commette; onde per farsi maggiormente forti contra le crudeli, & tiranniche lor forze; grato gli sarà, che gli facciamo allontanare da gli honorati confini di quell'Amore, che fin hora habbiamo fauellato. ma, posciache gia gli veggio tutti fatti attenti farò cominciamento alla mia fauella.

L'Humano appetito (Signori Eccellentissimi) (come bramoso del molto, & ottimo, che se gli appresenti) è si strabocche uole ad applicarsi a gli oggetti conosciuti ò belli, ò giocondi, ò commodi, ò vtili, che senza alcun ritegno nelle sue cieche voglie passa al vitio, oue immerso per graui difficoltà fia quasi impossibile quindi rileuarsi senza special aiuto di superior mano dell'humana, & tanto si inuaghisce intorno alle sue false oppenioni,

che ò per cieco diletto, ò per corrotto senso, lingua benche eloquẽte, & saggia non può ancor con esquisite, & alte ragioni indi liberarlo; onde ben disse Tullio.

Cice. Quin to fra. Difficile est mutare animum, & si quid penitus insitum moribus, id subito euellere.

Et perche noi sappiamo quanto importi à ben valersi della ragione, che ogni cosa ottima scopre, con opportuni modi sia mestiero tentare di far nota la bruttezza dell'Amor dell'oro, & quindi dell'intemperato; acciò fuggiamo quella infamia, che conseguiscono coloro, che le cose false per le vere comprendono, che pur disse il nostro eloquente.

Cice. Aca. Vt hoc pulcherrimum est vera videre; sic pro veris probare falsa, turpissimum est.

Che noi non siamo per voler dannar le ricchezze, le quali dalla prouidentissima natura ci furono apparecchiate per le nostre speciali necessità, per gli honesti vsi, & commodi vtili, & per diletto, & delitie, che ciò facendo sarebbe toglier quell'ornamẽto, quello splendore, quella magnificenza, & quella notitia con la virtù della liberalità; cose tanto necessarie al ben publico; per tacer quei piaceri, che ne apportano per gli necessarij vsi. Onde disse la nostra aurea eloquenza.

Cic. 1. offic. Expetuntur diuitiæ tum ad vitæ vsus necessarios, tum ad perfruendas voluptates.

Et altroue.

Cic. 2. de fin. Pecunia effetrix multarum, & magnarum voluptatum; pecunia voluptates pariuntur maximæ.

Che molte sono le cose, che bene, & male vsar si ponno, & le

ricchezze

ricchezze sono tali, che ben valendosi per acquisto della virtù, ò degli habiti liberali, ò per mantenere il decoro delle famiglie ci apportano lode; ma per lo contrario molto biasmo; onde non l'oro: nō le ricchezze siamo per mostrar biasimeuoli, ma l'appetito poco regolato intorno à quello; che Amor d'oro, ò pur Auaritia chiamano; la quale è peste, che per poca vaghezza di duro metallo, & di cosa insensata entra per le finestre de gli sensi alle intestine viscere dell'animo facendolo debile, & infermo di cotal morbo letale; il padre della ricca fauella latina il manifesta in queste parole.

Illi morbo, qui permeat in venas, & inhæret in visceribus, nec inueteratus euelli potest, nomen est Auaritia. *Cic.7. Tusc.*

Male è insanabile, che ogni giorno piu si fa profondo, quasi ostinato letargo; onde in altro luogo il chiama male grande, che apporta innumerabili incommodi, indicibili danni alla bellezza dell'animo, dal quale in tal guisa resta mal trattato, che oscuro si vede in tutte le sue potenze per simile disordinata cupidigia.

Magno malo est hominibus Auaritia, idcirco, quòd homines magnis, & multis incommodis conflictantur propter immensam pecuniȩ cupiditatem. *Cic.2. ad Heren.*

Et come si può sanare se è sete insatiabile, fame inesplebile? sete, che consuma ogni uena d'oro, et niuna la contenta; fame, che tracanna ogni gran cosa per fas, & nefas: sete, che tira a se i fiumi delle ricchezze, & di questi non può estinguer il suo disio; fame, che frange ogni osso di pietà, & le midolle di tutti i bēni di fortuna non la ponno sodisfare: sete, che suga i sangui de gli po-

ueri

ueri pupilli, & alla dolcezza di quelli si fa piu malageuole à mitigarsi; fame, che diuora ogni metallo, ogni edificio, ogni stato; ogni fortuna, & ogni bene mobile, & immobile; & niuno la ristora: sete, che col bere ogni liquore di giustitia piu si fà sitibonbonda dell' altrui; fame, che non perdona alle carni proprie, che spogliandole d' ogni loro hauere ogni giorno piu si fa crudele contra quelle: sete, che col molto mandare nel ventre meno s' empieno le viscere; fame, che col molto mettere in gola piu si fa fiera; sete contra sete, che facendo mancare tutte l' acque della misericordia in miserabil sete di tutti i beni posta non sa perire; fame contra fame, che mastigando ogni bene, ogni ricchezza, ogni gioia, ogni gemma, ogni oro pur sente ingorda fame, sete empia, che piena di crudeltà il publico diuora, & il priuato uccide; fame esecrabile, che per nefande vsure, per horribili homicidi, per insanguinose mani, & per ogni ingiustitia consuma, diuora, & porta al niente l' ordine della giustitia commutatiua: ò sete infame, che solo le vie infami intende; ò fame nefaria, che tanti sacrilegi commetti, chi vi può tollerare? chi vi può seguire per calli si angusti, & miserabili? chi non teme delle vostre fauci si crudeli? chi non pauenta delle vostre gole si indomite? è sete l' Auaritia insatiabile ve lo mostra Cicerone.

Nunquam expletur, nec satiatur cupiditatis sitis.

Fame è ingorda l' Auaritia udite Virgilio.

quid non mortalia pectora cogis
Auri sacra fames?

E empia l' Auaritia, che viola ogni legge santa, commette ogni impietà contra la relligione, mette la mano ad ogni sacrilegio, &

non

non teme profanare ogni legame di sangue, ò d'amicitia; ve lo fa manifesto Demostene.

Non est apud istos, quorum studia, cogitationes denique omnes ad immodicam habendi cupiditatem referuntur, quicquam vel firmi, vel sancti. *Dem. ora cõtra Aristocrat.*

Et Cicerone.

Nullum est officium tam sanctum, atque solenne, quod auaritia non comminuere, atque violare soleat. *Cic. p Quin.*

E sterminatrice d'ogni virtù l'Auaritia della Giustitia, della pietà, della fede, dell'Amore, della concordia, della coniuntione de gli cori, della integrità de gli costumi, & seminatrice d'ogni vitio di superbia, d'impietà, di crudeltà, d'ingiustitia, et d'ogni male; fede di ciò fa Sallustio.

Auaritia fidem, probitatem, cæterasque artes bonas subuertit; pro his superbiam, crudelitatem, Deos negligere, omnia venalia habere edocuit. *Salust. ex cõiu. Catil.*

E cieca l'Auaritia, che non distingue la necessità de gli tempi, la miseria de gli afflitti, la pouertà de gli abbandonati, la nudità de gli pupilli, la calamità de gli oppressi, la debolezza delle vedoue, la calamità de gli infermi, la penuria delle vettouaglie, la sinistra fortuna delle famiglie; ma da tutti vuole, & di poco non è contenta; anzi non vede la differenza del parente dal nõ parẽte, del cittadino dallo strano, del ciuile dal rozzo, & del nobile dall'ignobile, che a tutti indifferentemente porge la destra della sua auaritia; onde Virgilio dannando perciò Pigamelione, che per Auaritia non dubitò insaguinar le mani nel suo

Cu-

Cugnato Sicheò disse.

Auri Cæcus Amore.

Virg. 1. Aeneid. *Crudele è l'Auaritia, che con insolite crudeltà lacera il publico tutto, & al possessor proprio con insolite fierezze il tormenta dì, & notte per cure, & pensieri molesti, anzi per fatiche graui facendolo passare il batte, il sperona, il violenta, il spinge, & angaria per cotal modo, che à mirarlo pare proprio vna bestia. Crudele dunque, anzi piu afflittiuo del fuoco d'Etna. Non son io sentite Boetio.*

Sed sæuior ignibus Aetnæ

Boet. 2. meth. 5. Feruens amor vrget habendi.

E che marauiglia, che essendo tale si conuerti ancora in vna fiera seluaggia, in un horrido mostro, in una truculenta bestia, & animale furibondo, che calpestri ogni legge, che facci immondo ogni luogo, che diuori ogni ornamento, che perturbi ogni ordine, che metti tema ad ogni mortale? oime, che'l puzzo manda fin alle stelle; oime che sparge i veleni, per ogni contrada, ò quanto è horrido il suo aspetto, quanto mostruoso il suo dorso, quanto funeste la vista, quanto hirsuti i crini, quanto spirante fetore, quanto sanguinosi gli artigli, quanto truci gli occhi, quanto fetide le fauci, & quanto empio, & seluaggio petto: ogni cosa diuora, ogni cosa consuma, ogni cosa rende uile, ogni cosa conuerte in uitio, & il tutto diforma; chi gli può resistere? non le muraglie, non gli bastioni, non gli esserciti, non qual si uoglia forza; il tutto preda, il tutto saccheggia, il tutto rompe; anzi non perdona à uille, à castella, à città, ne ad alcuno cosa piu possente; & per far maggior luogo alla sua crudeltà spoglia tutti i mortali dell'hono-

re, della pudicitia, de gli figliuoli, della patria, & de gli parenti, & genitori stessi. Eccoui Salustio.

Auaritia bellua fera, immanis, intoleranda est: quò intendit, oppida, agros, stanea, atque domos vastat: diuina cum humanis permiscet: neq; exercitus, neque mœnia obstant, quo minus in sua penetret: fama, pudicitia, liberis, patria, atque parentibus cunctos mortales spoliat. *Salu. ad C. Cesarẽ de rep. ordi.*

Et Cicerone sotto la deformità, & bruttezza accennò la sconcia forma di questo horrido mostro quando ciò disse.

Quid fœdius Auaritia? *Cic. 1. de leg.*

Et se è tale, conuien bandirla, ne degna è della parola d'Amore, che è voce di dolcezza, & non di dolore; d'honore, et non d'infamia, & di virtù, & non di vitio; di lode, & non di vergogna; di vita, & non di morte; di pietà; & non di crudeltà; di liberalità, & non d'auaritia; di giustitia, & non di tirannide; di cortesia, & non di rusticità; di mansuetudine, & non di fierezza; d'integrità di costumi, & non di disprezzo delle leggi; d'unione, & non di discordia; di perfettione, & nõ di corrotela; & di bene, & non di male; ogn' huomo fugga dunque questa si graue peste, questo male senza remedio, questa impietà si barbara, questa sete si cocente, questa fame si rabbiosa, questa fiera si laida, questo puzzo si horrido, questa voce si odiosa, & questa cecità si ingiusta; ogni mortal la vilipenda, ogni penna gli colorisca le sue vergogne, ogni mente l'habbia in odio, ogni villano la dispregi, ogni plebeo la deridi, ogni nobile la facci indegna della sua grandezza, ogni principe la bandisca da gli suoi

Ee confi-

confini; & ogni animo honorato non la fomenti sotto il suo albergo. Ma oime, che pur veggio qual hedra star auuinchiata ad ogni muro: miseri mortali, che abbagliati restano à si debili splẽdori di poco oro: poueri menti affacinate da inuisibil forza di vil metallo, che non sanno liberarsi da questo morbo per si potenti ragioni: forsennati animi, che lasciate le ricchezze immortali della virtù vogliano per la feccia della terra farsi ricchi tra la strettezza dell'Auaritia; chi puo gia mai tollerare questa si sciocca pazzia? chi cosi priuo d'orecchie; non ascolta gli abomineuoli nomi dell'Auaro? è detto empio tiranno; lupo vorace; uaso inesplebile; sacco senza fondo; nimico a gli huomini; odioso à Dio; abomineuole alle genti; crudele à se medesimo; pescatore di molti hami; ingannatór di conti; sommator ingiusto; furatore dell'altrui; spogliator de poueri; aßassino del publico; & infame alle leggi; non sia dunque uero quello, che dice Monsignor della Casa?

Casa. E rinuerde Auaritia ogni pendice.

Ne meno quello di Dante?

Perche non regi tu, ò sacra fame

Dan. Dell'oro l'appetito de mortali?

Et quello, che altroue disse?

Fatto v'hauete Dio d'oro, e d'argento.

Che à niuno stato si conuiene esser tale; & molto meno a gli vecchi, i quali debbono per l'età loro matura piu seguire la uirtù, che'l vitio, che pur dannandola in questi la Romana eloquenza disse.

Auaritia senilis vituperanda est maxime: Potest

Potest

enim quicquam esse absurdius, quàm quo minus viæ restat, & plus viatici quærere? Cice. cato. Maio.

Nè personaggi poi d'alto stato, & in coloro, che gouernano tanto più è uituperreuole, quanto loro per le molte ricchezze piu debbono essercitare la liberalità uerso i poueri, & uerso i sudditi, i quali portar debbono sempre la lode de gli lor signori in bocca; che il contrario esperimentando non d'amare, non di lodare, non d'honorare; ma d'odiare, di uituperare, & di dispregiar almeno simulando se gli porge ampia materia; onde opportunamente disse il padre della Romana Eloquenza.

Nullum est vitium tetrius, quam Auaritia, præsertim in principibus, & Remp. gubernantibus; habere enim quæstui Remp. non modo turpe est, sed sceleratum etiam, & nefarium. Cic. 2 offic.

Facciasi dunque lontana l'Auaritia, & l'Amor dell'oro da tutti gli honorati cuori; & piu tosto la pouertà con uirtù, & tolleranza de gli soliti incommodi elegghino, che'l tesoro di molto oro uoglino, che porti seco infamia, & perdita della salute; ò quanto piu felice è la mente col poco, che col molto; ò quanto è megliore la pouertà giusta, che le ricchezze ingiuste. Ascoltate queste auree parole di Isocrate.

Iustam potius paupertatem charam habe, quàm iniustas diuitias: tanto nanque facultatibus præstantior est iustitia; quanto hæ viuéres dútaxat iuuant; illa vero & vita functis nomen comparat. Isocr. 1 ora. ad De. mo.

O fortunati quei poueri, che sotto picciol tugurio non inuidiando alle alte torri de gli superbi palagi menano tranquille l'ho-

re senza inuidia, & senza timore, che gli sia furato il molto oro. ò honorati quei petti, che abbondando de' beni di fortuna non sanno le seti dell'auaritie; ma solo uirtuosamente uiuendo sanno saggiamente usar la liberalità uerso gli studiosi. ò quanto è piu lodeuole la liberalità di Cesare, che l'Auaritia di Mida uile; non ti abbaglino i banchi de gli usurari, che di molti denari uedi abbondare, che presto mancherà à loro la moltitudine di quelli, et à te restarà la gloria d'hauer uinto te medesimo; ma piu tosto fuggi il danno con la lode, che l'utile col uituperio; ascolta il medesimo Sapiente.

Isocr. Ora. ad Demo. Neminem æmularis inique lucrantium; sed magis, qui cum iustitia damnum perpessi sunt; amplectere. Nam iusti, si nulla re alia iniustis abundantiores sint, honesta spe tamen excellunt istos.

A che dunque starò io à fargli palese la dignità della pouertà generosa, patiente, tollerante, & giusta; che ben sanno gli animi loro nobili il pregio della giustitia, che conserua ogni gente? à che mi stenderò piu con la mia fauella per fargli manifesta la bruttezza abomineuoli dell'Auaritia, che la beltà delle loro ben regolate uoglie non può ciò comportare? a che mi affannerò in persuadergli, che uoglino mãdar esule da gli honorati confini dell'Amor humano il uitioso, & crudele Amore dell'oro; che gia bandito fu dal nascimento uostro? a che starò à tentare di fargli liberali, che con le loro proprie facoltà nudriscano i poueri litterati? ò fortunai gli lor natali, ò benedetti i latti, ò felice educatione, ò singolar disciplina, ò studij honorati, ò uigilie grate, che hanno dato tali parti in luce al mondo per norma, & essem-

essempio di tutti gli altri nobili; seguite pur animosi, che gli ueggio passare al uero tesoro dell'immortalità; & gia che habbiamo assai à bastanza fauellato di questo uitioso, & abomineuole Amore, altro non mi restando gli farò inuito alla seguente lettione, nella quale parlaremo dell'Amor de gli intemperati per farlo lontano dalle specie dell'Amor humano; & il Signore gli porti à felicità.

LETTIONE XXI

DELL'AMOR DELL'INTEMPERATO.



A passata lettione dell'Amor dell'Oro (Signori Eccellentissimi) fatta gia palese a gli nobili ingegni delle uostre signorie come in se stessa deforme chiama la presente dell'Amor dell'intemperato, ilquale sotto finte dolcezze, sotto simulate parole, & sotto falsa honestà suole ingannar souente gli poco accorti giouani, & ogni cieca mente; & in tal guisa gli rende laidi, & pieni di puzzo horribile, che scandolo porge al publico, porta la peste letale della lussuria, toglie la refragantia della temperanza, fa nubilosa la mente, corrompe il corpo, & genera per la sua putredine mille spauenteuoli mostri di cõcupiscenza. Onde ragioneuolmente doppo hauer bandito l'Amor dell'oro, si

conuenia rimouer ancor simile irragioneuole Amorè: la qual cosa molto prontamente faremo per fare, non tanto perche la materia sia contraria in tutto alla temperanza de gli Amori humani; (che'l trattar delle cose contrarie si cõuiene alla medesima disciplina conforme all'ingegnoso Aristotile) quanto perche giouani loro essendo, & graui le insidie di cotal Amore, anzi inuisibile le sue reti facilmẽte ingannati restarebbero con molta perdita di quella sapiẽtia, che per lunghi, & essercitati studij gia si sono gloriosamente guadagnati; per tanto à fuggir tanto male non dubitaremo far principio a scoprir la deformità di cotale indegno Amore; fatti non tanto attẽti per la sua materia, quãto più pronti per gli loro commodi.

L'Ardore interno (Signori Nobilissimi) destato dalla copia del sangue, fomentato dalla moltitudine de gli spiriti vitali, nudrito dalle fiamme del core, reso molto, & quasi irreparabile incendio ne' petti giouenili, & vie piu inuaghito dal senso, allettato dalle molte bellezze della natura, & acceso dalle artificiose di mille colori, accresciuto dalle intemperate conuersationi, corroborato dalla lettura de gli impudichi scrittori, reso facile per la mala educatione, fatto sfrenato per la molta licenza del viuere, & da mille suggestioni visibili, & inuisibili in tutto persuaso passa alle voglie intemperate cõ l'appetito trauertito trabocca alle concupiscenze, rompe ne i pudichi petti, & quegli violar tẽta, scorre per ogni sporcitia, & cõ le sue cocenti fiamme di lussuria il tutto deforma, consuma, & diuora; ma dolore sopra dolore, che non solo ne' corpi molli, & giouenili si annida questa tiranni

ca

ca fiamma, che gia si vede con poco honore delle virili, & seni li fronti scorsa per tutti gli gradi de gli huomini, & cosi souente consumato in quelli ogni fregio di santa pudicitia, che tacer uoglio le molte corone, che spesso restano arse della lor gloria per gli appetiti intemperati: basta à dire che non di rado la pulzella resta violata, il giouane denigrato, il nobile infamato, la matrona vergognosa, il pouero ignominioso, il vecchio laido, vituperato il padre, la figliuola in perpetuo biasmo, il marito dishonorato, la Donna traditrice, il priuato offeso, & il publico scandalizato; ho detto poco la legge di natura trasgredita, il velame della vergogna squarciato, la legge humana dispregiata, l'honor proprio conculcato, la legge diuina offesa, & posto il mondo tutto in ruina; ò quanto sono tetre le voglie delle intemperate menti, ò quanto abomineuoli, ò quanto infami, ò quãto odiose a Dio, & agli huomini; l'intemperanza credete (Signori Illustri) che è male sopra ogni male, vitio sopra ogni vitio; anzi male, che contiene tutti gli altri mali, anzi che tutti gli altri mali alla presenza sua non sono mali. Ascoltate la facondia Romana.

Si vnum in locum collata sint omnia mala, cum turpitudinis malo non erunt comparanda. *Cic. 2. tuscu.*

Contiene le rapine, i sacrilegi, gli incesti, gli adulteri, & ogni deformità; & perciò male sopra ogni male; è contra le sante leggi di natura questo male si contagioso, contra coloro, che allettati dal senso vogliono fingere ogni falsità d'oppenione; non mi lascia mentire il nostro fauorito, che uuole niuna cosa piu esser manifesta di questa.

Nihil est tam contra naturam, quam turpitudo. *Cic. 3. offic.*

Et

Et se la natura vuole tutte le cose ordinate, ben composte, ornate, giuste, & sante; perche ametterà cosa si brutta, si deforme, si sproportionata, & contra ogni giustitia? & che sia tale il medesimo Eloquente il dichiara.

Cic 2. tus. Nihil est tam tetrum, nihil tam aspernandum, Nihil homine indignius, quam turpitudo.

Natura sapientissima in tutte le cose non può volere confusione minima non può esser cagion di un tanto male, ne può come bene approuarlo; non vale dunque la moltitudine delle fintioni, ne l'astuta ignoranza: ne qual si voglia altro falso pretesto, che non sia biasimeuole vn Amor si indegno, si inciuile, si infame, & dishonesto: ma qual causa produce cosa si brutta? non meno sono deformi le cause, che crudele l'effetto: la simulatione del vero, l'apparente bene, le false lusinghe, & gli mentiti piaceri del senso formano questo vitioso Amore, che tutte l'altre cose della natura ancor corromper sogliano; venga auanti il principe della lingua latina.

Cic. 1. de leg. Imitatrix est boni voluptas, malorum mater omnium, cuius blanditiis corrumpuntur, quæ natura bona sunt.

L'esca del piacere per i mieli di quelle dolcezze, che dilettando consumano il corpo, & deformano l'animo; manda tanta ruina à gli pudichi petti.

Cato Maio. Malorum esca, voluptas, qua homines capiuntur, vt hamo pisces.

Crudel cagione, che non solo viola i bei uelami del corpo, ma corrompe ogni ornamento dell'animo, toglie ogni honorata uirtu,

& il giorno dell'honorata fama muta in tenebrosa notte dell'infamia.

Maximas virtutes iacere oportet voluptate dominante. *Cic. 5. lib. ad Att.*

Et altroue.

Voluptates blandissimæ dominæ sæpe maiores partes animæ à virtute detorquent. *Cic. 2. offic.*

Lo strabocchеuole appetito, che mai dentro all'honesto si vuol contenere cagione è di si graue languore dell'animo, & d'ogni bello ornamento, che la licenza de gli affetti, la libertà de sensi ci fanno prouare ogni mala dispositione.

Animi morbi sunt cupiditates immensæ, inanes diuitiarum gloriæ, dominationis, libidinosarum etiam voluptatum accedunt ægritudines, molestiæ, mœrores, quæ animos exedunt, conficiuntq; curis. *Cic. 1. de fin.*

Le troppo mollitie, le souerchie pompe, le male vsate ricchezze portano questo mostro nell'uniuerso.

& turpi fregerunt secula luxu *Stati.*
Diuitiæ molles.

Il troppo compiacer al senso, il troppo gustare il dolce delle cose terrene, & il troppo darsi à commodi, & a gli agi, da questo male.

Luxuries prædulce malum, quæ dedita semper *Clau.*
Corporis arbitriis, hebetat caligine sensus, *in lau.*
Membraque Circæis effeminat acrius herbis. *Stili.*

Il troppo ocio, il troppo abuso del tempo, che per oprar ci fu assegnato, cagion è di questo letargo.

Otia si tollas, periere cupidinis arcus.

Oui. 1. de rē *Et il medesimo.*

Quam platanus riuo gaudet, quā populus vnda,
Et quam limosa canna palustris humo:
Tam Venus otia amat.

Ouid. 1. de rem *Quindi disse il Petrarcha.*

Tepidi soli, e giochi, e cibi, & otio
Lento, ch'e semplicetti cori inuesca.

Et altroue.

Ei nacque d'otio, e di lasciuia humana:
Nudrito di pensier dolci, e soaui
Fatto Signor, e Dio da gente vana.

Il troppo pomposo vestire, gli troppo abbellimenti, & la troppa lasciuia hanno lasciato doppo di loro questo male odore. Onde disse l'Ariosto.

Il suo vestir delitioso, e molle
Tutt'era d'otio, e di lasciuia pieno.

Et il Tasso.

Tutto odori, e lasciuie il crine, e'l manto.

Tante dunque sono le cause dell'Amore intemperato, quantē sin hora tutte vitiose, & difforme hauete ascoltate: vdite hora gli effetti, che vengono da questo come da proprio fonte: molte volte le rapine delle donne, per le quali nacque si crudel guerra tra i Romani, & Sabinesi; per le quali si leuò tanta pugna tra i Troiani, & i Greci, che lasciò doppo di se memoria eterna; che Paride vide le fiamme dell'arsa patria per vna sola rapita

pita Helena: gli incesti si abomineuoli, che fanno passar il petto tra parente, & parente; chiara fede ne porge la morte di Lucretia con la ruina di Tarquinio superbo: gli adulterij, per gli quali si toglie l'honore, & la pace publica; si viola la fede, non si da certezza della prole, si toglie l'unione de gli cuori, si porta infamia alle famiglie, & ogni male si genera ne' petti de gli cittadini: quindi quanti homicidi si comettono & nelle donne, & ne gli huomini, quante regine ha occiso il letto maritale violato? quante nobili sono andate infami in fuga passando misera, & calamitosa vita? quante Cittadine commode per voler compiacer alle ingiuste voglie dell'adultero sono morte da violento ferro? che diremo de gli stupri, de gli sacrilegi, & di tante altre lascivie? che questa cieca voglia ogni cosa ardisce, ogni male produce, & ogni danno apporta; qual castigo dauano i sapientissimi Romani alla violatione d'una vergine vestale, qual morte acerba gli faceuano gustare? poco era il seppellirla viua; oue lascio l'infamia, che peggior si debbe giudicare, che la morte stessa: quanta vergogna acquistò Marc'Antonio nella lasciuia di Cleopatra? non è egli vero, che quanto di gloria si guadagnò nella guerra, tutto restò oscurato nel letto delle lasciuie? quanto fu infame perciò Alcibiade, Leogabalo, & tanti altri intemperati? quanto furno odiosi i balli, i giuochi della Dea Flora, della Dea Venere fin ne gli antichi tempi? quanto abomineuole il Dio priapo?; ò tempi nefandi, ò costumi esecrabili, che fin a gli corpi ignudi & de gli garzoni, & delle pulzelle publicamente in honor de gli loro intemperati Dei faceano apparir ne gli occhi di tutti i popoli, nella tãto nominata Roma; ò quã

to era sepolta nell'ignoranza quella gentilità: à che dirò gli mor bi, che quindi passano ne corpi? la debolezza delle forze, l'oscurità delle potenze, la tardanza de gli sensi, l'obliuione delle cose eccelse; l'abbandono de gli studi, la perdita della bellezza del corpo, la bruttezza di tutte le parti, la vacillatione del discorso, la perturbatione della ragione, l'incendio della carne ogni giorno maggiore, la frenesia della irascibile, il furore della irascibile, la rabbia delle passioni, la confusione de gli affetti, la ribellione del senso dalla ragione, il pericolo della vita, il poco pregio dell'honore, la negligenza nelle cose graui, il dolore de gli padri, la maninconia delle madri, il dispregio della legge, l'offesa della relligione, la poca reuerenza à vecchi, il poco zelo della cosa amata, la felicità dell'Amore, il mezo lasciuo, il principio intemperaio, il fine dishonesto, la causa sfacciata, l'effetto laido, la voglia periogliosa, l'atto infame, la circostanza infidele, traditrice la lingua, troppo ardita la mano, troppo forsennato il piede, sciacurtaa ogni opra, et horribile ogni suo effetto; dunque se questo Amore intemperato è male sopra ogni altro male, come starà con Amor humano, che è buono? & se quello piglia origine da falsità, d'Hippocrisia, da simulati piaceri; come starà con questo, che piglia origine dal vero bello, dal giusto fine, & dal ciuile, & aperto piacere? & se quello piglia la sua forza dall'esca del semplice piacere, che da certa intemperanza nasce, come conuerrà con questo, che da certa, & euidente elettione dell'oggetto amato si conserua pudico? quello da rabbia d'affetto, questo da regolata voglia; quello contra giustitia, & ogni virtù; questo amico di giustitia, & d'ogni honesto habito:

habito: quello tra lasciuie, questo tra pudichi atti; quello tra vitij, questo tra uirtù, & fede; quello infame, questo honoreuole; quello guidato da diletto irragioneuole, questo portato dall'honesto; quello accompagnato da rapine, da stupri, da incesti, da adulterij, da sacrilegij, & da ogni laido mostro, questo seguito da fideltà, da fede, da integrità di costumi, & da ogni qualità illustre; quello debile per mille rabbie, questo possente per mille gratie; quello odioso, questo amoroso; quello facilmente manca, questo per constanza di virtù si fa eterno; quello ueloce per concupiscenza, questo ponderoso per prudenza; quello cieco per cieca uoglia, questo vidente per notitia di legitimo bene; quello dannato dalle leggi, questo raccolto da gli principi; quello castigato, questo premiato; quello oscuro questo illustre; quello delle fiere, questo de gli huomini ragioneuoli; quello inteso dal furore, questo voluto dalla natura; quello mostruoso, questo bello; quello termina in pochi piaceri, & questo passa a molti posteri; qual dunque conuenienza, qual communanza, qual commercio, o qual lega tra questo, & quello si troua? come dunque humano, se ferino? come ragioneuole se sensuale? come naturale se contra natura? come lodeuole se dannato? come honoreuole se infame? come giusto se contra ad ogni giustitia? come di virtù se intemperato? come Amore se è odioso? non dunque Amore; ma ingorda voglia, cieco appetito, irregolato affetto, intemperato senso, furor di sangue, ardito fomite, accesa concupiscenza, mostruosa rabbia, & fele della parte concupiscibile; è ingorda voglia; perche ogni beltà vuole deformare; cieco appetito, perche fa oprar il senso auanti alla ragione

gione; irregolato affetto, perche spregia ogni regola di virtù; intemperato senso, perche viola la temperanza, ornamento della parte superior dell'animo; furor di sangue perche è licentioso per la copia de gli spiriti vitali; ardito fomite che passa ogni honorata meta; accesa concupiscenza, perche ragione d'honesto non la estingue; mostruosa rabbia, perche ogni honestà assalisce; & fele della parte concupiscibile, perche ogni altra potenza dell'intemperato fa amareggiare; come dunque non sarà bandito simile horribil mostro da gli temperati giouani? che è pur nimica la temperanza delle lasciuie.

Cic. 3. offic.

Est temperantia libidinum nimica.

Come non sarà mandata lontano da gli modesti, & vergognosi petti questa insegna di tutte le immonditie? che è pur la vergogna amabil freno dell'intemperate voglie, & custode di tutte le virtù.

Cice. par. ora.

Custos virtutum omnium, dedecus fugiens, & laudem maximam consequens, verecundia est.

Come non sarà esclusa simil rabbia dalla parte della ragione dall'huomo animale ragioneuole; essendo tutta irragioneuole? che pur la ragione ci distingue da gli animali.

Cic 1. de leg.

Ratione præstamus beluis.

Sia pur lontana da gli honorati petti questa peste, sia pur odiosa ad ogni core, sia pur abomineuole à giouani, esecrabile alle pulzelle, fuggita da gli maritati, allontanata da nobili, bandita da Principi, dispregiata da ogni legge, vilipesa da ogni lingua, & posta in obliuione da ogni senso; oime, che non si può tollerare il

puz-

puzzo, non si può sostenere il lezzo, non si può mirare la sua dishonestà, non si può vedere la sua brutezza, non si può comportare i suoi furori, non si può ascoltare le sue impietà; ogni sua causa è formidabile, ogni suo effetto è nefando, ogni sua qualità è esecrabile, ogni suo atto è laido, & ogni sua parte deforme. Chi dunque potrà si forsennato approbarti, eleggerti, seguirti? ò cieca mente, ò corrotta ragione, ò abbandonato intelletto, ò affacinata volontà, ò confuso animo, ò ferina voglia, ò tetro pensiero, o costumi barbari, ò qualità ingiuste, ò adamantine cure; infelice, che cosi elegge, tapino che cosi segue, & misero chi cosi si ingolfa; che mai si libera senza qualche naufragio; ma perche già à bastanza habbiamo fatto palese cotal intemperato amore non appartenere all'Amor humano ragioneuole, mi resterà solo inuitargli alla seguente lettione, nella quale trattaremo qual de gli Amori humani sia il piu possente, & il Signore gli faccia contenti.



LET-

LETTIONE XXII.

QVAL DE GLI AMORI humani sia piu possente.



GLi Amori humani, (Signori Eccellentissimi) de' quali fin hora habbiamo parlato, tanto nobili apparreno nelle molte, & illustri qualità loro, che à qual si voglia esquisito, & celebrato ingegno si mostra cosa malageuole da giudicarsi qual di loro per eccellenza, & alte prerogatiue tenga la corona, & il principato tra tutti gli altri; che tutti risplendono nelle lor cause; tutti sono gloriosi per gli loro oggetti; tutti famosi per gli egregi effetti; tutti nobili per gli loro seguaci; tutti honorati per la altezza de gli lor fini giusti; tutti mirabili per le inclite virtù; tutti osseruati per la generosità loro; tutti lodeuoli per vna stessa natura; tutti estimati per l'oro della fideltà; tutti coronati per le ghirlande ciuili dell'honore; tutti pieni di Maestà per le generose prodezze, & tutti ricchi d'ogni bene per la bellezza interna, ò esterna, ò per l'una, ò per l'altra, o per ambedue difficile è dunque la sentenza, difficultosa è la causa, & se ad ogni altro, à me sopra tutti gli altri, che giudice non può esser, chi non conosce à pieno il valore proprio, & la communanza loro: tuttauia seguendo quelle ragioni, che chiare essendo, facile, & piana ponno render simil controuersia; & l'autorità de gli celebrati Autori chiamando à nostro fauore; non sarà forse in tutto questo giudicio fallace, & questa senten-

za

za ingiusta; & poscia che acciò fare la solita loro cortesia, & humanità ne fauorisce con grata audienza, preso spirito alla mia fauella farò principio.

LA sapientissima Natura, (Signori Nobilissimi) che vna essendo, & per le molte eccellenti virtù sue manda da se la moltitudine, & la diuersità di tutte le cose dell'vniuerso; & quindi con sommo ordine all'unità riducendole; volle con incomparabil prudenza darsi in tutti i generi delle cose un solo supremo; & superior di tutti gli altri, al quale accostandoci ò per doti naturali ò piu, ò meno; ò pur per habiti, & atti morali approssimandosi allo stesso, piu ò meno fossero simili à quello; ciò connobbe l'ingegnosissimo Aristotile dicendo.

In vno quoque genere est vnum primum, quod est metrum, & mensura omnium, quæ sunt in illo genere.

Onde veggiamo tra corpi esser il piu nobile il Cielo così per la figura sua; come ancora per esser il primo generante, il primo disponente per le sue influenze, & luce, & moto; per tacer il moto suo eterno, l'esser ingenerabile, & inalterabile si in quanto al tutto, come in quanto alle parti, & mille altre considerationi: il fuoco altresi è piu nobile tra tutti gli elementi per hauer egli natura piu possente, piu lucida, piu leggieri, & sede piu sublime: l'oro tra metalli tiene il principato per esser piu durabile, piu puro dalle feccie terrestri, piu sonoro, piu dilicato, piu raro, piu bello, & simile al sole: il pianeta dell'hore fra corpi lucidi tiene la corona per eßer la maggior lumiera del Cielo, donator de suoi

raggi à tutti gli altri lumi del corpo superiore, & per oprar piu di tutti alla generatione inferiore: la palma tra le piante par piu nobile per esser piu ferma nella natura, piu facile alle resistenze delle ingiurie de gli tempi, piu fruttosa, & ne frutti piu amabile, & nel significato simbolico piu misteriosa: l'Aquila tra gli uccelli par gloriarsi della sua maggior sede per esser animal generoso, liberale, potente alla preda, di mirabil virtù nel vedere, & per altre alte graui proprietà: il delfino tra gli Acquatici per esser grato all'huomo: il Leone tra gli terrestri per hauer piu bella chioma, piu bella spoglia, piu ardire, piu fortezza, & piu magnanimità: & l'huomo superior à tutti per l'anima immortale, & ragioneuole, & per i sensi piu nobili, & piu atti al distinguere; si che apertamente osseruiamo in tutte le cose darsi un supremo; onde fia mestiero tra gli Amori humani intesi dalla medesima natura darsi il supremo, il quale per qualità superior corona tenga tra tutti gli altri. Et veramente (Signori Eccellentissimi) potente è l'Amor de gli Giouani per lo fine maritale, & in tal guisa tale, che viene spesso per ciò detto fuoco, natura potentissima all'oprare; ascoltate il Petrarcha quanto si fa debile alla sua potenza.

Petr. Si frale ogetto a si possente fuoco.

In tanto che Virgilio il fa vittorioso del tutto; & egli cedendogli dice.

Virg. Omnia vincit Amor, & nos cedamus Amori.

Il fin suo è altissimo la generatione della prole, per la quale la natura formò il tutto, & à cotal fine per la conseruatione dell'uniuerso ordinolo: il soggetto suo, che contempla, è ottimo, che è

il bello, per lo quale resta mirabilmente adorno il mondo tutto: dunque questo Amore è molto Illustre l'Amor de gli Maritati e si perfetto, che opra in tal guisa efficacemente, che unisce due corpi in un sol volere, due animi sotto una perfetta voglia; il mezo è legitimo, il suggetto sono i corpi con scambieuole opra d'Amore; il fine è la posterità atta all'immortalita per buona educatione: gli effetti sono dolcissimi, gli frutti della fede, la fecondità del seme, il commodo della vita, l'aiuto in tutti i tempi, & ogni lodeuole bene; potente è dunque, & santo l'Amor de gli maritati; l'Amor de gli Generanti è in tal modo prode, forte, generoso, & magnanimo verso gli figliuoli, che infino alle seluaggie fiere pongono la vita à certo periglio per la salute de gli lor parti; la Romana eloquenza ciò attesta, & la esperienza il conferma.

Bestiæ pro suo partu ita propugnant, vt vulnera excipiant, nullos impetus, nullos casus reformident. Cic. 5. tuscu.

A chi non sono note le fatiche de gli padri, le diligenze delle madri, le vigilie communi, la educatione de gli padri, la custodia delle madri, l'opere pietose communi, la defensione de gli padri, il zelo delle madri, il desiderio di fargli immortali commune, il negotio continuo de gli padri per lo beneficio, & commodo di quegli, la cura famigliare delle madri per fargli copiosi di tutti gli beni di fortuna, lo studio commune di sempre giouargli, & rendergli colmi di nobili maniere; l'obietto di questo Amore è l'immortalità, allaquale sempre aspirano per la prole loro: intenso è il modo dell'amare de gli generanti, che sempre in quello

sono constanti: la forma è illustre per esser tutta essemplare: il suggetto è il proprio sangue, le proprie ossa, le proprie carni da loro generate, che sempre fomentano, & nudriscono: gli effetti tutti egregi, & graui di molta maestà pieni; potente è dunque l'Amor de gli Generanti. L'Amor de gli figliuoli verso i padri, & le madri è così generoso, così pio, così santo, così lodeuole, così giusto, che tutto par la generosità, pietà, santità, giustitia, & ogni lode, che niuna cosa par che se gli auicini: generoso perche corrisponde al suo principio; pio perche verso i superiori opra; santo perche la natura, & Dio il uuole; giusto perche ogni legge il comanda; & lodeuole, perche uirtuoso; ò quanto è ciuile questo Amore, che fa disciplinabili i figliuoli, ubedienti alle uoglie paterne, riuerenti alle madri, patienti à sopportar ogni ingiuria, & ogni incommodo; ho detto poco rendegli tutti timorosi di non far cosa, che gli dispiaccia, tutti arditi per le difese di quelli, tutti liberalità per nudrirgli, & tutti osseruanza per apportargli allegria; potente è dunque, & nobile l'Amore de gli figliuoli uerso gli genitori. L'Amore di se medesimo è si feruente, è si proprio, è si assiduo, è si diligente, è si ardito, che da tutte le parti fa chiara la sua potenza; e feruente, perche con l'accrescimento delle potenze, & del buon uso della ragione sempre piglia forza; è proprio, perche niuno è piu uicino a se stesso, che se medesimo; è assiduo, perche ci accompagna dal nascer nostro per tutte l'età, per tutti gli tempi, per tutti i passi, anzi che tutti gli altri ponno esser da qualche accidente interotti; ma egli sempre a se stesso assiduo, (se stoltitia non si asconde) è diligente, perche sempre procaccia il suo commodo, il suo utile, il suo piacere.

re, il suo contento, la sua felicità, & ogni immortalità; è ardito; perche per farsi felice ogni cosa tenta, non perdona à fatica, non teme il ferro, anzi l'assale, & se gli fa incontro; non pauenta della morte, & fa con il suo ardimento facile ogni difficoltà; potente è dunque, & opportuno l'Amore di se medesimo. Supremo è l'Amor della Sapienza, anzi si bramoso, si alto, si vago, si libero, si puro, si dolce, si permanente, si egregio, si mirabile, et si diuino, che tutti gli altri auanza; è supremo, perche non si abbassa à cose vili, & frali, ma alle superne, alle immortali, & eterne estende il suo disio; è bramoso, perche è ripieno di giusto desiderio delle cose, che alla verità appartengono; è alto, perche si occupa intorno alle cose altissime à Dio, alle intelligenze, alle humane scienze, & alle virtù morali; è vago perche sempre diletta nella prospera, & aduersa fortuna; è libero, che scorre per lo campo delitioso delle diuine, & humane cose; è puro, perche non è alterato dalla violenza de gli affetti; è dolce, perche apporta quella serenità di mente per la commun notitia del vero, che l'animo ne giubila, & tutte le potenze si ristorano; è permanente, perche dalla fanciullezza sempre ci accompagna fin al termine della vita; è egregio, perche fra tutti gli Amori si elegge per honorabile; è mirabile, perche piglia tutte le cose piu nobili dell'altre scienze; & è diuino, perche ci fa simile all'intelletto supremo; Dunque come non nobile, come non potente, che inalza l'humane menti alla contemplatione delle cose eccelse? è dunque singolare l'Amore della sapienza. L'Amor della Amicitia è si potente, si ciuile, si honesto, si amabile, si officioso, si grato, si affettuoso, si cordiale, si necessario, si gra-

ue, & si honorato, che à niuno cede; è potente perche porta alle similitudine de gli costumi; è ciuile, perche vnisce i cori de gli cittadini; è honesto, perche per honesto si moue; è amabile, perche fa amabili tutte le conuersationi, è officioso perche in tutti i tempi ci porge demostratione di vero Amore; è grato, perche sempre è causa di letitia; è affettuoso, perche sempre risplende di scambieuole amore; è cordiale, perche l'amicitia si ingruppa ne i cori; è neceßario, perche senza tal legame la vita humana non può esser gioconda, ne à lungo si può conseruare; è graue, perche per auttorità, che splende in quella, porge maestà; & honorato, perche amette ogni virtù; e dunque potente, & nobile l'Amor dell'amicitia: l'Amor della è si intestino, si acceso, si prode si forte, si venerabile, si sublime, si magnanimo, & si magnifico, che da tutte le parti mostra singolare Imperio; è intestino, perche occupa le prime viscere de gli Cittadini; è acceso, che sempre fa apparire gli suoi splendori fin a gli barbari; è prode, che quelle generose prodezze da se manda, che a gran cori si conuengono; e forte perche paßando per gli immensi pericoli per la salute commune non pauenta; ma molto ardisce fra le morti; è venerabile, perche principalmente tiene la sua sede fra gli venerandi vecchi, & sapientißimi senatori; è sublime, perche inalza le sue corone ad ogni eternità di tempo, è magnanimo, perche non emula per baßi talenti; ma per molti, & eccelsi tenta le cose grandi; & è magnifico, perche per lo honore publico fa spese magnifiche in edificij, in bellezza di statue, in abbigliamenti pomposi, in moltitudine di seruidori, in ricchi apparati, in magnanimi Caualli, in sagaci cani, & in ogni cosa, che cotal virtù

tù mostrar possa; potente è dunque, & honorato l'Amor della patria: nobili sono dunque, & forti, & generosi, & mirabili gli Amori humani; tutti illustri, tutti eccellenti, tutti pieni di maestà, & di molto ardimento; & in vero (Signori Eccellentissimi) tra tanta eguaglianza, tra tanta concordia, tra tanta communanza, chi sapria per bontà d'ingegno trouar la maggioranza di questi Amori; se la Natura sapientissima, quale tutti produsse, non ci facesse la scorta? poscia che ella prima in ciò ci porge luce, che ci mostra il bene vniuersale come piu nobile à tutte le cose particolari douersi anteporre; onde veggiamo, che per la conseruatione dell'uniuersale non prende cura del particolare; anzi permette ogni altra cosa fin alla corrottione, & morte di quello: uuole l'acqua andar in suso, & star suspesa prima, che dare il uacuo nimico della unione dell'uniuerso: uuole la rottura cosi potente de gli stromenti bellici, prima che si toglia l'uniuersal ordine della natura del fuoco, che è di inalzarsi ratto alle parti sublime: uuole la corrottione della parte prima che del tutto: uuole la mano perire prima che la testa, oue sta la uniuersal uita: si che facilmente quindi raccogliamo l'Amor della patria, il quale l'uniuersal commodo della republica risguarda; piu nobile, & piu illustre, & piu potente di tutti gli altri Amori humani; la qual cosa ancor graui Autorità d'huomini sapientissimi confirmano; udite la eloquenza Romana.

> Tantum fraterno amori dandum non arbitror, vt quisquam de salute suorum consulat, communem relinquat. *Cic. pro Sylla.*

Dunque si debbe anteporre all'Amor del sangue.

Non

Cic.3. de fin. Non est magis vituperãdus proditor patriæ, quã communis vtilitatis, aut salutis desertor propter suã vtilitatem, aut salutem.

Dunque si debbe proponere all' Amor di se medesimo; anzi che in tanto supera questo Amore tutti gli altri, che tutte quelle cose, che ad altri Amori humani appartenghino, ad esso si debbono dare, & consacrare; imperoche tutti i beni di fortuna, tutta la sapienza, tutte le virtù, tutte le forze nostre, & tutta la vita nostra, che all' Amor proprio, & della sapienza conuengono: & i figliuoli, & ogni altra piu preciosa cosa, che ad altro Amor si riferisca, all' Amor della patria si debbe ogni pietoso affetto dedicare; è dottrina dell' Oratore.

Cic.2. de leg. Respublica nomen vniuersę Ciuitatis est pro qua mori, & cui nos totos dare, & in qua omnia nostra ponere, & quasi consecrare debemus.

La Copula del sangue è dolce, che i parenti, i cognati, i fratelli, le sorelle, & i genitori ci sono chari per vnion di sangue: il legame de gli maritati è forte, che fin alla morte tiene vniti in vnion perfetta d' Amore gli huomini; il uincolo amabile dell' Amicitia è giocondo, che con mille dolcezze ingroppa i cori amicheuoli; il nodo, & seruitù de gli giouani Amanti è potente, che gli tiene in constante beneuolenza honesta: ma l'aurea catena dell' Amor della Patria supera tutti gli altri in perfettione; poscia che ci obliga à maggior cose per maggiori benefici, gia noti gli sono la commun luce, la Cittadinanza, la nobiltà, l'assidua difensione, & conseruatione, gli honori, l'autorità de gli nostri atti, il luogo, le uettouaglie, la educatione, gli ordini, i costumi, le leggi, gli essempi

dome-

domestici, & ogni bene, & perciò disse il principe della lingua latina.

Non potest cognatio vlla proprior esse, quam patriæ. *Cic. 1. de or.*

Ma che cosa piu chiara potea dire il medesimo Autore per conuincere quanto diciamo, che le seguenti parole? che grati ci sono i figliuoli, giocondi i parenti, amabili gli amici; ma la carità della patria vince, & supera tutte l'altre dolcezze, & tutti gli altri Amori; vdite.

Chari sunt liberi, propinqui, familiares; sed omnes omnium Charitates patria vna complexa est, pro qua quis bonus dubitet mortem oppetere, si ei sit profuturus? *Cic. 1. offic.*

Anzi che tanto è superior l'Amor della patria à tutti gli altri Amori, che per la conseruatione della patria è lecito, è lodeuole, è pio accusar il padre, la madre, & i fratelli, che congiure machinassero, ò altre insidie tentassero contro di quella; la qual cosa non cosi ciuile si amette nelle altre cose; onde disse il nostro fauorito. *Cic. p Cluen.*

Cuiusmodicunque mater sit, tamen in iudicio filii de turpitudine parentis dici vix oportet.

Et finalmente questa aperta ragione ci conuince, che cose facciamo per la patria fatti arditi al zelo di quella, che per altre cose amate non osiamo tanto, ne con tanto affetto, ne con tanta voglia: percioche quanti leggiamo esser morti per Athene, per Tebe, per Roma, quanti in mezo a gli esserciti, quãti nel ferro, quãti ne gli assedi, quanti nelle pugne, quanti in fuochi, & quanti in

mille publiche calamità? quanti magnanimi cuori, quante colonne di quell'aureo secolo, quanti generosi Curtij, quanti animosi Horatij, quanti forti Scipioni, quanti constanti Anibali, quanti fideli Catoni, quanti tolleranti Fabritij, quanti egregi Epaminonda, quanti Temistocli, quanti Pericli, & quanti Luculli, Fabij, & Marcelli? quante quindi auree corone, quante Ciuici, quante obsidionali, quante nauali, quante statue, quanti colossi, quanti trofei, & quanti encomi? quante pompe publiche, quanti trionfi, quante prouincie accresciute all'Imperio, quanti regni restituiti, quante città debellate, & quante nationi soggiogate? quiui taccio le publiche lodi, la fama immortale per tutti i tempi, la gloria esquisita di tali prodezze, & ogni maggior bene; à qual'Amore tanto si deue, à quale tanto si attribuisce, & à quale si da tanto honore? Quiui taccio quell'impietà, quel graue sacrilegio, quel nefando fallo, che ogni buon Cittadino crede commetter colui, che opra contra quella; quiui taccio la perpetua infamia, che mai per tempo alcuno, ne per molte posterità si può togliere; anzi che per odio de rei passa per legge, per pena in tutti i posteri priuandogli de gli honori, della nobiltà, della communanza mandandogli in perpetui esilij; quiui lascio la patria contenere, & defendere i nostri genitori, i nostri amici, i nostri beni, i nostri tempi, i nostri specchi, & le nostre ossa; qui taccio finalmente la patria chiamarci alla gloria, a gli honori, all'immortalità per opre Illustri, & famose discipline: come dunque l'Amor della patria non piu nobile, non piu possente, non piu illustre di tutti gli altri? Questo Amore è vniuersale di communanza, è perciò da anteporsi à tutti gli altri, che priuati sono ò di

se stesso, ò di cose, che à noi appartengono, ò de gli Amici, ò de gli Maritati, ò de gli generanti, ò della sapienza, le quali cose tutte si debbono per giustitia, per pietà, & per legge alla patria; accio fare ci guida la fida scorta della natura per chiari, & noti essempi; gli passati secoli & di Athene, & di Tebe, & di Roma il confermano; l'Autorità de gli sapienti il rende per ragioni manifesto; gli egregi fatti & de gli Faby, & de gli Scipioni, & de gli Marcelli, & di mille altri non ne lasciano luogo di dubitare; gli beni, che largamente & contiene, & ci dona ella stessa acciò fare ci inuita; & le pene, & gli castighi à gli Dei, & violatori di quella ne mostrano la grauezza del fallo à chi si gli oppone: si che (Signori Nobilissimi) conuien conchiudere, che se bene tutti gli Amori humani hanno nobiltà, generosità, grandezza, & maestà, però l'Amor della patria per le molte ragioni gia dette, & per altre maggiori, che eglino medesimi per loro stessi intendono; supera di gran lunga tutti quelli, & perche (Signori Illustri) gia in parte habbiamo sodisfatto à questa controuersia gli inuiterò per non essergli piu molesto alla seguente lettione, nella quale vedremo, se gli Amori humani sono perpetui; la materia i graue, & degna d'esser fauorita della loro solita frequentia, & il Signore gli dia compiuta felicità.



LETTIONE XXIII.

SE GLI AMORI HVMANI sieno perpetui.



L'Humana disio del sapere (Signori Nobilissimi) non si termina nelle speculationi, che dalle cose, che considera: prende; per la notitia di qualche accidente, di qual che causa, di qual che parte, di qualche circonstãza, ò di qualche proprietà; ma alla conoscenza della sostanza passar uuole per tutti gli accidenti, per tutte le proprietà, per tutte le cause, per tutte le parti, per tutte le circostanze, & per tutte le proprietà; che se bene ciò di rado gli auuiene per quelle difficoltà, che ci apportano le cose occulte, ò di rado manifeste: tuttauia non mancando a noi stessi per ogni via più a noi manifesta ci procacciamo conoscere tutte quelle cose, che guidar ne ponno alla verità, fine d'ogni nostra speculatione: onde non sia marauiglia se fin'hora hauẽdo noi de gli Amori humani parlato à lungo intorno à gli principij, origini, cause, forze, accidenti, passioni, proprietà, eccellenza, vfficij, & fini; ancor procacciamo intender questa vltima proprietà se gli conuenga la perpetuità del tempo; la qual cosa maggiormẽte essendo per dichiarare la natura di cotali affetti, non dubitaremo per nostre forze ciò tentare al vero in questa presente lettione; il che forse à questa udienza si honorata, & illustre sarà piu giocõda, quanto che nuoua, ò forse non

più

più cotal controuersia intesa; per la qual cosa come in tutti i tempi sempre fui inclinato à seruirgli; al presente ogni mio sforzo, & ogni mia possibil industria metterò per far sì, che quanto si è proposto resti chiaro. Cominciamo dunque.

E *Di tanto pregio (Signori Eccellentissimi) l'immortalità, che tanto riguardeuole appare à tutti gli occhi de gli mortali, che niuna cosa è, che in questo vniuerso ò fra le supreme, ò fra le infime cose habbia la sua sede, che à quella non aspiri in qualche modo ò per forze loro, ò per la generatione, ò per i simili delle specie, ò per gli atti eccelsi, & honesti, ò per contrarij per certa, & deliberata impietà, ò finalmente per virtù, ò per nefarij vitij; la materia prima per mille, & mille trasmutationi sotto innumerabili forme si fa eterna, & immortale; gli sassi, gli scogli, gli metalli, i marmi, le pietre si fanno lontane dalla corrottione per le loro dure, & adamantine spoglie; l'herbe, i mirti, i fiori, i cipressi, gli platani, le palme, gli olmi, i cedri, gli oliui, & tutte l'altre nature vegetabili si fanno perpetue per la virtù de gli lor semi; gli animali irragioneuoli per gli cibi, per gli conseruatiui, ristoratiui dategli liberalmente dalla natura cercano in loro medesimi viuer sempre; & per la virtù seminale almeno ne gli indiuidui à loro simili si fanno eterni; gli elementi incorrottibili in quanto al tutto, & i Cieli quanto al tutto, & quanto alle parti si godono di cotal priuilegio; gli Angeli eterni, & immortali sono per beneficio della creatione; si che tutte le cose ò per loro forse di natura, ò per simili delle specie si fanno vicine all'immortalità; ma l'huomo, come animale, che à tutte*

le cose ha la maggioranza, se ben per beneficio di Natura ha l'animo immortale; cerca però di farsi immortale per opre studiose, & fatti egregi, & noui & per valore, & per ingegno; & di qua nascano tante opre, tanti libri, tante arti, tanti edifici eterni, & tante statue; onde queste stesse opre si famose ci portano noi al desiderio dell'immortalità; senza che molti celebrati Autori acciò fare ci suegliano; & intra gli altri Isocrate in queste parole.

Isoc. Postquam mortale corpus, immortalem autem animum assecutus es; conare; animæ nunquam interituram memoriam relinquere.

Et che molti per fatti nefandi, & vitij abomineuoli per ascender all'immortalità non potendo per la virtù habbiano essercitato ogni impietà; certa fede ne ponno fare Mida per l'Auaritia, Sardanapalo per l'intemperanza, Eliogabalo per la lussuria, Nerone per la crudeltà, Catilina per la impietà, & altri per furti, per sacrilegij, per incendi di tempi, & di Città ciò hanno procacciato conseguire; si che graue e il desiderio dell'immortalità, alla quale se possano gli affetti molto si dubita; che ciò tentino fare; considerate, che non sono mancati gran signori, che hanno lasciato per vltima volontà, che gli lor corpi non siano veduti morti se non dalle loro proprie consorti, & talhora ciò prohibito ancora à quelle; dunque la vergogna resta ancor doppo morte, dunque ancor gli affetti, & questo il sperimentiamo sensatamente col pensiero: altri hanno lasciato d'esser sepelliti in tale sepultura nobile, & monda, & in tale cassa, & col tal commodo: dunque altre sepolture morti haueano in horrore; dunque

que doppo morte la paura, & la tema regna; dunque gli affetti dominano; altri hanno lasciato le pompe funebri con mille cose alla gloria; dunque doppo la morte resta qualche affetto alla grandezza dell'animo; dunque qualche scintilla de gli affetti; altri hanno lasciato, che per ogni tanto tempo si rinouellino le lor memorie sotto titoli di tali, & tali doni, & di atti liberali; dunque restano a gli defunti qualche dolcezza delle loro memorie; dunque non sarà ciò impossibile ne gli Amori humani, i quali dominano à tutti gli affetti; ma come tali, se nell'Amor de gli giouani veggiamo tanti sdegni, tante ire, tante passioni esercitarsi, che estinguer ponno ogni altro maggior affetto; ma se non tale; perche tanti segni di pace di maggior Amore? perche tanta memoria continua? perche tanti segni di gratitudine eterna? che ci pare dell'Amore de gli Maritati, che non esser di tal qualità adorno, ce lo manifestano le rabbiose gelosie, le frequenti risse, gli odi spessi, quel tedio tallhora, che prouano delle vite loro; ma se non tale come sono astretti, & legati da vn legame si indissolubile, da vna catena si perpetua, & da vn nodo si possente? come diremo l'Amor de gli generanti esser permanente se si estingue hor prima il padre, hor prima il figliuolo, & destrutto vno estremo de gli rellatiui, & l'altro patisce il medesimo incommodo? & se non tale come i padri segueno i morti figliuoli con tante lagrime, con tanti sospiri, & lamenti eterni? & se quello de gli figliuoli verso i padri non è tale; perche defunti i padri per tanti secoli honorano quell'ossa, hanno tanta memoria delle loro parole, de gli lor fatti, & d'ogni lor lode? ma se quello di se medesimo non è immortale; perche ci ingegniamo tanto in vita

vin-

vincere, & superar tutti gli altri in virtù, in discipline, in atti forti, in prudenza, & in giustitia? perche venendo à morte facciamo gli testamenti con tante memorie eterne di noi medesimi? & se quello dell' Amicitia manca per la morte di alcuno amico; come tanto spesso volentieri fauelliamo di quello? perche cosi dolce ci è la memoria loro? perche sempre gli lodiamo, & celebriamo? & se l'Amor della sapienza non è tale, perche con disio inestinguibile la cerchiamo? perche senza mai stancharsi ne gli studij assiduamente ci affatichiamo? perche passiamo per tanti geli, per tanti sudori, & per tante vigilie? perche doppo la morte di tanti sapienti habbiamo sempre in honore gli lor nomi, & gli lor saggi detti? perche gli portiamo sempre in principio della nostra fauella, & à quanto diciamo adduciamo l'autorità loro? & finalmente se l'Amor della patria non è tale; perche si lasciano le vite per quella? perche si appendono tanti segni immortali in honore & gloria di quella? perche ogni cittadino desidera lasciar qualche segno immortale appresso di quella? perche ogni huomo desidera lasciare le sue ossa in quella? perche reputiamo infelicità il morir fuora de gli suoi confini? Chiari testimoni, & vui segni, forti ragioni sono queste, (Signori Nobilissimi) per le quali si fanno gli Amori humani perpetui; ma se dir m'è lecito, misera è la conditione delle cose humane, trauaglioso è il corso di tutte le cose, che sono sotto la luna, che ogni cosa passa col tempo, ogni cosa è mortale, & ogni cosa resta inuolata dal tempo, che pur disse il filosofo.

Aris. 3. Meta. t. 5.

Omnia corrumpuntur in ea, ex quibus sunt.

Che troppo sono numerose l'alterationi, troppo ingordi i lustri,

troppo voraci i tempi, & troppo frequenti i contrarij.

Quicquid corrumpitur à ſuo contrario corrumpitur.

Oue ſono l'inſegne d'Aleſſandro? oue iaceno le vittorie di Ceſare? oue ſi ſcorgono le caſe auree di Nerone? oue reſta il coloſſo di Rodi? oue ſi troua il Tempio di Venere? oue le magnificenze de gli ſette tremendi Colli? oue i Theſori d'Ottauiano? oue gli horti di Lucullo? oue le moli d'Adriano? oue le memorie de gli ſette Sapienti della Grecia? oue tante prodezze? ogni coſa è ſtata interotta ò da Caſo, ò da debolezza di natura, ò da morte, ò da fuoco, ò da acqua, ò da terremoto, ò da tempo, ò da altro ſtrano accidente; vedete, che di Tebe non appare veſtigio, d'Athene appena ci reſta il nome, di Roma qualche veſtigio antico, di tanti principi, di tanti Ceſari, di tanti filoſofi, & di tanti ſapienti altro che'l nome à noi per forza dell'hiſtorie ne viene. Si che non ſia marauiglia che ancor gli Amori humani manchino, & finalmente ci reſtino gli veſtigij, & l'ombre di quelli. Imperoche doppo la morte delle coſe amate l'Amore humano ſi muta in pietà, in relligione, in ſanto zelo, in miſericordioſo eſſercitio, in ſegni d'honore, in magnificenza, & in lode; la onde veggiamo gli Amanti doppo la morte della coſa amata, ò ſieno gli Amanti delle lor donne, ò de gli lor amici, ò de gli ſapienti, ò della patria, ò d'altro; veggiamongli dico ſeguir la coſa amata con lodi con diſcriuer le lor lodeuoli morti, gli effetti meſti, gli lor cordogli, & mille altre coſe piene d'affetto; onde il Guidiccioni.

Come da denſe nubi eſce tal hora

Guid. Lucido Lampo, e via ratto sparisse;
Cosi l'alma gentil, per cui languisse
Amor, s'uscì del suo bel corpo fuora.

Et il Molza.

Qual si vede cader da'l ciel repente
Mol-za. Lucida stella, ne l'estiuo ardore,
Tal cadendo ha ciascun colmo d'orrore
Quel Sol, ch'ogni alma fredda fece ardente;

Et il Veniero.

Ven. Cadde il Bembo, e cader seco fu visto
De la sua maggior gloria il secol nostro.

Et il Tasso.

Gli apri tre volte, e i dolci rai del cielo
Tass. Cercò fruir, e sopra vn braccio alzarsi,
E tre volte riccadde, e fosco velo
Gli occhi adombrò, che stanchi al fin serrarsi;
Si dissoluono i membri, e'l mortal gelo
Irrigiditi, e di sudor gli ha sparsi.

Et il Petrarcha.

Petr. Occhi miei, oscurato è'l vostro sole;
Anzi è salito al cielo, & iui splende.

Et il Sannazaro.

Alma infelice, che di pianto
Sāna. Viuesti vn tempo or posa in questi sassi.

Cōstā. *Et il Constanzo finalmente.*

Qui giace vn, ch'ogni mal vinse, e schernio;

Ma

Ma al partir poi di duo lumi felici.
No'l potendo soffrir di vita vscio.

Quindi si fanno quelle pompe funebri, quelle orationi pietose publiche, che fanno lagrimar i popoli, quei catafalchi ingegniosi ornati di ingegnose imprese, di statue virtuose, di motti lodeuoli, di emplemi generosi, d'imprese affettuose, di Hieroglifichi significanti, di graui sentenze, di corrispondenze pellegrine, di insegne lugubri, di lagrime, madrigali, canzonette, sonetti, elegie, & d'ogni sorte di poema, & d'ogni lingua; quindi quelle essequie relligiose, quegli habiti neri, quei veli oscuri, quelle visite si piene di condoglienza, quei sospiri si cal di, quelle lodi si certe, si cordiali, si frequenti, & si piene di ardente zelo; quindi quello spesso ragionare di quegli senza mai pigliar tedio, ò molestia; quindi il mouer tanti prieghi à Dio, & il pregar altri, che per gli medesimi preghino: quindi le molte, & spesse elemosine per la salute de gli stessi; quindi quel contemplare le imagini, gli ritratti de gli medesimi, & con quelle lagrime, che si sogliono accompagnare quelle cose, che come nostre amate patito hanno alcuno infortunio; & cosi (Signori Nobilissimi) gli Amori humani come hebbero principio per virtù corporea, ò per altro aspetto delettabile; cosi estinto simil talento si termina, & passa all'Amore pietoso, & pieno di relligione; che ben sappiamo, che per molti altri rispetti cessar ponno; che come per beltà d'animo piglia l suo principio; cosi resta estinto per lo vitio, che oscura ogni nobiltà: per odio, per fatti iniqui, per infideltà, per ingratitudine, per infamia, per souerchia gelosia, per inequalità di costumi, per impietà, per tradimento, per inconstan-

za, per reuelatione de gli secreti, per dispregio, per viltà d'animo, per intemperanza, per ingiustitia, & per ogni altro male habito; ma fassi stabile, & fermo per virtù, per beneuolenza, per segni di gratitudine, per fidelità, per lode, per riuerenza, per honore, per similitudine di costumi, per constanza, & per qualità, & maniere nobili. Sono dunque (Signori Nobilissimi) gli Amori humani alterabili, & mobili per i venti de gli affetti, languidi per le ire, mortificati per le gelosie, maninconici per la moltitudine delle passioni, afflitti per non esser scambieuolmente amati, molesti per i martelli, tristi per lo abbandono, disperati per la perduta speranza, & estinti per gli vitij; & questo solo ne gli cori inconstanti, ne petti intemperati, & ne gli animi poco assuefatti alla gloria della virtù; ma sono stabili, lontani da tutte l'alterationi, & perturbationi per la fortezza, & sofferenza, per la patienza, & generosità; immobili, & permanenti per vero, & intenso affetto, per humanità, & cortesia, per gratia, & pietà, sono eterni per relligione, & memoria, per fama, & historie, per fatti egregi, & prodezze immortali, per segni, & statue, per traditione dalla bocca de gli padri nelle orecchie de gli figliuoli; dalle lingue de gli figliuoli ne gli animi de gli nipoti; dalle voci de gli nipoti nelle memorie de gli posteri; dalle parole de gli posteri ne tempi di tutti i secoli; & cosi consecrati all'immortalità; chi può dire la memoria, che tiene vn Amante non ingrato del beneficio riceuuto? quanto ne sta glorioso, quanto se ne compiace, quanto si consuma per non potergli render le giuste gratie; chi puo far noto il disio immortale de gli padri? che porta al termine senza termine, à secoli senza mai finire; chi

può

può far chiaro l'affetto de gli Cittadini verso della patria quanto sia supremo, quanto alto, quanto grande, & quanto senza termine? questo gli porta ad oprar imprese immortali, & degne d'immortal fama? chi può dire il desiderio de gli maritati, che viuendo insieme in perfetta vnione vno desidera all'altro la perpetua felicità della vita, & dell'honore, & d'ogni maggior cosa? chi può manifestare la constanza de gli veri Amici, che sempre tendono al medesimo scopo della perpetuità, alla medesima compiuta gloria, & à termine senza fine? tutti gli Amori humani (Signori Eccellentissimi) si sforzano farsi eterni al meno per desiderio, almeno per humana fama, almeno per gratitudine, almeno per memoria, che il disio acciò gli spinge, la natura gli inuita, l'essempio di tutte le cose, che desiderano farsi tali, gli spronano, & ogni lingua gli chiama pre gratitudine; quiui dunque è il termine senza termine, il fine senza fine, & la meta lodeuole de gli Amori humani senza mai farsi oscura la gloria loro; ma, perche gia veggio io esser uenuto al termine della mia fauella per cessar de gli Amori humani fauellare, nella seguente lettione parlaremo dell'Amor diuino perfettissimo solo sopra tutti gli altri; lettione vltima sarà questa di tutte quelle lettione d'Amore, che ci siamo proposti trattare in questa stagione calda, & come à tutte l'altre sete stati frequenti, & fauoreuoli, così à questa gli priego essere, & il Signore gli faccia felici.



LET-

LETTIONE XXIV.

DELL' AMOR DIVINO.



LA forza de gli Amori humani, de' quali fin hora per la varietà loro habbiamo à lungo ragionato; da maggiore, & superiore forza pigliando origine, quale è la diuina, (Signori Nobilissimi) anzi come quella, che è riposta ne gli animi ragioneuoli, in se stessa non terminando; ma come grata à tanto beneficio reflettendo, & reflettendouendo se medesima alla notitia di chi tanto oprò per dono d' Amore, hauuta tal conoscenza ogni potenza sueglia d' Amor santo, & casto ad amare il benefattor suo: per tanto (Signori Eccellentissimi) in questa presente lettione trattaremo dell' Amor Diuino, il quale è fonte, & origine d' ogni Amor humano & quindi passaremo à quell' Amore, che gli huomini à tanto tesoro di bene debbeno à Dio supremo; la materia è tanto maggiore dalle gia trattate, quanto superiori sono le cose diuine all' humane; & auenga che trascendi lo stile, & ordine nostro; tuttauia volendo far conoscer, che solo l' Amor Diuino tra tutti gli altri è il supremo, & il piu dolce; non sia à noi graue in questa vltima lettione ragionar alquanto di questo; acciò anco gli huomini intendino ogni nostro Amore douersi indrizzar al Diuino; ma poiche l' humanità vostra non comporta, che con nuoui, & insoliti stimoli gli faccia al sug-

getto

getto attenti, & à me beneuoli; confidato nella molta nobiltà degli animi loro darò principio alla materia.

NIuno Attributo, che al grande, et immortale Iddio conuenga, può paragonarsi di gran lunga à quello dell'Amore, (Signori Nobilissimi) anzi che tanto è vicino alla Deita, che Dio stesso è l'istesso Amore ineffabile, & incomprensibile; onde nasce, che intelletto alcuno non è si sublime, ne lingua si dotta, ne ingegno si suegliato, ne mente si essercitata per le discipline, che vaglia, & possa in parte, non che in tutto esprimere vna tanta eccellenza, quale Amor diuino in se accoglie; anzi che se tutte l'humane, & diuine menti, gli eloquenti maestri del dire, le lingue angeliche, anzi che se tutte l'herbe, tutti i fiori, & tutte le foglie, che nel delitioso tempo della primauera spuntano à far bella, & vaga la stagione, si conuertissero in tante perite lingue, in tante correnti penne gia mai potrebbero tãto conseguire, che la dignità, immensità, & infinità di quello potessero a pieno dichiarare. l'Amor di Dio è tanto grande, tanto ampio, tanto immenso, che'l Cielo, oue albergano quelle diuine menti, & la terra, oue scorrono tutte le nature viuenti, porta all'esser perfetto, riempie tutte le lor parti, & ornale di indicibil bellezza; onde siami lecito dire l'Amor diuino eßer vna altezza, che passa ogni sommità, ogni eminenza, & ogni corona; vn'abisso, che ha profonde le sue moli, anzi senza fine; vn mare, che niuno lido, ò riua il termina; vn pelago, che non ha fondo; vn dolce Nettare, che satia gli Spiriti beati, consola gli afflitti, & bea ogni anima; ma perche ogni bene è communicabile, questo

Amore

Amore fece, che'l supremo Iddio ottimo communicasse l'essere à tutte le cose per la creatione vniuersale cauandole dal niente, & ponendole alla luce si perfetta di questo bellissimo teatro; & tutto con tanta dispositione ordinò, che non è cosa, che non habbia le sue marauiglie; il Cielo stesso, come pelle, per ricoprire il tutto, ornato di chiarissimi lumi si per lo giorno, come per la notte, sempre mobile per altamente indrizzare tutti gli altri mouimenti inferiori, l'alterationi, le generationi, gli accrescimenti, le corrottioni, i moti locali, inalterabile, & incorruttibile per la uniuersale conseruatione di tutti gli altri corpi, di figura sferica per la opportunità del moto circolare, il quale per beneficio della generatione inferiore debbe esser eterno, guidato da vna intelligenza non errante per lo mouimento constante, & regolato per lo perfetto reggimento dell'vniuerso tutto; collocato in primo luogo per la commoda influenza sopra le cose inferiori, corpo diafano, & lucido per la illuminatione, & perfettione de gli altri corpi per gli raggi de gli suoi lumi, causa seconda, per esser stromento della prima, vniuersale per giouare a tutte le nature, primo alterante, che ciò fa per gli suoi erranti pianeti; primo generante, che gli conuiene per lo moto virile, aggregato di diece sfere del primo mobile, del Cielo cristallino, del cielo stellato, del Cielo di Saturno, del Cielo di Gioue, del Cielo di Marte, del Cielo del Sole, del Cielo di Venere, del Cielo di Mercurio, & del Cielo della Luna; ornato di quarantotto imagini, di dodici segni del Zodiaco, di sette pianeti erranti, del moto dall'Oriente all'Occidente, del moto dall'Occidente all'Oriente, del moto della trepidatione, di quattro parti principali dell'Oriente, del me-

zo giorno, dell'occaso, del Settentrione; delle sinistra, della destra, & dell'Orizonte, quindi gli dispose sotto di lui l'officina degli elementi, materia certa di tutte quelle opere, che nella natura apparisçano; quindi le comete, le stelle cadenti, gli vapori infiammati, i caualli infocati, & mille impressioni ignite; quindi le pioggie, le grandini, le tempeste, le nubi, i tuoni, i fulgori, le saette, gli archi celesti, i nembi, le neue, i venti, gli Euri, gli Australi, i Maestri, gli Grechi, gli Sirochi, i Borei, gli Zeferi, & ogni aurea; quindi i fonti, i fiumi, gli stagni, i laghi, i paduli, i mari, gli Oceani, gli Mediterranei, i Geltiberri, gli Hillirici, gli Tirreni, gli Adriatici, i Glaciati, & ogni mare; quindi tante prouincie, tante Isole, tante Regioni, la Grecia, la Mauritania, la Palestina, l'Egitto, la Sardigna, l'Alemagna, la Francia, la Spagna, l'Italia, l'Asia, l'Africa, l'Europa, & l'America; quindi tante castella, tante città, tanti regni, & tanti Imperij; quindi tanti corpi lucidi, opachi, tetri, tanti metalli, gli ori, argenti, bronzi, rami, stagni, piombi, ferri, & ogni sorte di minerali, gli bitumi, i solfi, i sali, gli nitri, i vetri, i cristalli, e mille altri; quindi le pietre, i marmi, gli alabastri, i porfidi, i paragoni, i diaspri, i diamanti, i rubini, i topazi, le margarite, le gemme, gli smeraldi, le perle, & ogni altra pietra preciosa; quindi i fiori, l'herbe, le piante, i cedri, i cipressi, i platani, gli oliui, gli olmi, & mille altre; quindi tanti animali aquatici, aerei, terrestri, & d'ogni sorte, i Cigni, l'Aquile, i Falconi, i Pauoni, i Cocodrilli, le Salamandre, i Serpenti, i Leoni, le Panthere, i Leopardi, i Cerui, gli Orsi, gli Vnicorni, gli Elefanti, l'Orche, & le Balene; quindi le dititie della primauera, la fertilità della esta-

te, la copia dell'autunno, & la robustezza dell'inuerno; quindi la bellezza del giorno, la dolcezza della notte, & la vaghezza dell'aurora; quindi l'huomo fatto ad imagine del grande Iddio, che ha corpo si nobile, complessione si perfetta temperamento si felice ne gli sensi, ordine si celebre tra le potenze; l'anima ornata di tre potenze, dell'intelletto, che apprende il vero, della volontà, che elegge il bene, della memoria, che conserua le specie rappresentasele; dotata della parte inferiore, che ha la parte concupiscibile, sotto la quale sta Amore, odio, desiderio, fuga, diletto, & dolore; l'irascibile, che contiene la speranza, il timore; la desperatione, l'ardire, & l'ira, la compassione, la vergogna, & altri, quindi la potenza motrice, che sta sotto la concupiscibile, l'appetito, la virtù attrattiua, la ritentiua, la digestiua, & la espulsiua; quindi ha le potenze conoscitrici esteriori per seguir il bene, & fuggir il male; l'odorato per i fiori; gli occhi per gli colori, l'orecchie per le voci, il gusto per le dolcezze, & il tatto per le cose molli; quindi gli membri accommodati all'opre loro, le spalle per reggere, le mani per oprare, & strin gere, le braccia per raccogliere, il capo per scoprire, il piede per seguire, portare, & sostenere; quindi la vaghezza ne capelli, ornamento nell'aspetto, maestà nella faccia, splendore ne gli occhi, tranquillità nella fronte, bellezza nel viso, riso nella guancia, dégnità nella fauella, allegria nella gratia del mouimento, & ogni nobiltà in tutto il sembiante, quindi gl'officij della proudenza diuina a gli suoi commodi l'herbe per sanarlo, i fiori per racconfortarlo, gli ori per arrichirlo, gli marmi per gli vtili edificij, le selue per i freddi, i frutti succosi per le seti, le campa-

gne per i grani, gli animali per i cibi, gli Aromati, le pietre pre-ciose, & mille altre marauiglie per farlo abbondare di tutte le dilitie; & che più? solo l'huomo è tanto oltre sublimato dalla natura, che tutte l'altre nature contiene in se medesimo, & cosi fatto spettacolo, & marauiglia di tutti gli contemplanti; sentite l'oratore.

Deus animal vnum spectabile hominem, in quo omnia animalia continerentur, effecit. *Cic. de vniu.*

Solo l'huomo gode come natura priuilegiata la piu bella forma del corpo, che si ritroui tra tutti gli altri animali, il senso il dichiara, & l'Autorità del nostro fauorito il conferma.

Omnium animantium formam vincit hominis figura. *Cic. 1. de natur. Deo.*

Solo l'huomo è stato ornato della dignità della ragione, della sottigliezza dell'ingegno della sagace essercitatione de gli sensi, & d'ogni altra altezza de' membri per intender le cose oscure, i secreti della natura, & ogni altra marauiglia. Sentite il padre della eloquenza Romana.

Ipsum hominem eadem Natura non solum celeritate mentis ornauit; sed & sensus tanquam satellites attribuit, ac nuncios, & rerum plurimarum obscuras, & necessarias intelligentias enudauit, quasi fundamenta quædam scientiæ; figuramque corporis habilem, & aptam ingenio humano dedit. *Cic. de le.*

Ascoltate appresso che con auree parole, & con maggior chiarezza il fa chiaro.

Sunt ex terra homines, non vt incole, atque habitato-

ratores, sed quasi spectatores superarum rerum, atq; cęlestium, quarum spectaculum ad nullum aliud genus animantium pertinet. Sensus autem interpretes, ac nuncii rerum in capite tanquam in arce, mirificè ad vsus necessarios, & facti, & collocati sunt. Ná oculi tanquam speculatores, altissimum locum obtinent, ex quo plurima conspicientes fungantur suo munere. Et aures, cum sonum percipere debeát, qui natura in sublime fertur, recte in altis corporum partibus collocatæ sunt. Itemque nares; eo quod omnis odor ad supera fertur, recte sursum sunt; & quod cibi, & potionis iudicium magnum earum est, non sine causa vicinitatem oris secutæ sunt. Iam gustatus, qui sentire eorum, quibus vescimur, genera deberet, habitat in ea parte oris, quam ęsculentis, & poculentii iter natura patefecit. Tactus autem toto corpore æquabiliter fusus est, vt omnes ictus, omnesque nimicos, & frigoris, & caloris appulsus sentire possimus; Atque vt in ædificiis architecti ab oculis, naribusque dominorum ea, quæ profluentia necessario tetri essent aliquid habitura; sic natura res similes procul amandauit à sensibus. Quis vero opifex prę ter naturam, qua nihil potest esse callidius, tantam solertiam persequi potuisset in sensibus? quę primú oculos mébranis tenuissimis vestiuit, & sepsit, quas primum perlucidas fecit, vt per eas cerni possit; firmas autem, vt continerentur. Sed lubrios oculos fe-

Cice. 2. de natu. Deo.

cit,& mobiles, vt & declinarent, si quid noceret, & aspectu, quò vellent, facile conuerterent Nasus ita locatus est, vt quasi murus oculis interiectus esse videatur. Auditus autem semper patet, eius enim sensu etiam dormientes egemus, à quo, cum sonus est acceptus, etiam à somno excitamur. flexuosum iter habet, ne quid intrare possit si simplex, & directum pateret. prouisum etiam, vt si qua minima bestiola conaretur irrumpere, in sordibus aurium tanquam in visco inhæresceret: quam vero aptas artiũ, quamque multarum ministras manus natura homini dedit, &c.

Solo l'huomo peruiene alla notitia dell'immortale Iddio.

Nullum est animal præter hominem, quod habeat aliquam notitiam Dei. *Cic. 1. de leg.*

Solo l'huomo ha la prudenza, per la quale conosce quello, che sia degno, honesto, & giusto.

Hoc vnũ animal homo sentit, quid sit ordo; quid sit, quod deceat, in factis dictisq. qui sit modus. *Cic. 1. offic.*

Solo l'huomo è ornato della vergogna, per la quale fugge ogni atto deforme da gli occhi de gli huomini.

Hoc solum animal homo natũ est pudoris, ac verecundiæ particeps; appetens coniunctionem hominum, ac societatem; animaduertensque in omnibus rebus, quas ageret, aut diceret, ne quid ab eo fieret, nisi honeste, & decore. *Cic. 4. de fin.*

Solo l'huomo ha la marauiglia; solo l'huomo intende se stesso

passa intendendo fuor di se stesso penetra gli ciechi abissi della terra, si inalza sopra le sedi del Cielo, & troua ogni natura a lui incognita; solo l'huomo opra per elettione, & solo l'huomo è simolacro di Dio immortale in terra; come dunque l'huomo non diuino? non mirabile? non riccho tesoro? non miracolo di natura? non epilogo di tutte le nature? non bellezza, & ornamento del mondo? non solo spettacolo di sapienza? non tutto consiglio? non tutto ragione? & non tutto perfettione? come dunque si empio, che non ami, & amar non debba, chi prima amò lui con tanta liberalità & di creatione, & di prouidenza? Amore segnalato fu del creatore in communicar tanti beni all'huomo; legge graue di gratitudine resta all'humano ingegno in riconoscer quelli si illustri, & con illustre amore per humane forze compensargli; Amore viuo fu, che spinse il sommo bene à conceder tanti beneficij alla ragioneuole creatura: Amore suegliato dal primo debbe risplender nella humana mente per farsi degna di maggiori. Et certamente (Signori Nobilissimi) per tacer gli beni, & le gratie della humana redentione, che ad altra Cathedra si conuiene; la Natura stessa, che in noi si troua, che altro ci detta, che altro ci predica, che altro ci comanda fuor che Amore al grande Iddio? le gratie parlano, gli benefici stringono, la ragione si conuince, & ogni virtù a questo ci obliga. Iddio ci ha dato l'Amore di noi medesimi, ci ha assegnato l'ordine dell'amare; dunque di questo Amore si à noi vicino il debbiamo amare; ci ha dato; padri, & le madri; dunque d'Amor figliale gli siamo obligati; ci ha dato gli Amici per hauerci fatti animali sociabili; dun-

que di questo Amore gli debbiamo esser giusti tributarij: ci ha dato il disio della sapienza; dunque con sapienza reciproca amorosa il debbiamo cercare: ci ha fatti inclinati alla patria, atti alla generatione, & ad ogni opra studiosa; dunque guiderdone d'amoroso, & virtuoso core si debbe à tanto nobile, & vtile inclinatione. Iddio è sommo bene, dunque si debbe amare con sommo modo di perfettione d'amare; & tanto piu volentieri acciò fare siamo astretti, quanto, che tutti gli altri humani Amori sono imperfetti rispetto al diuino; che tutti finiscono, tutti mancano con gli oggetti loro; tutti sono colmi di passioni, tutti abbondanti di timori, tutti pieni di qualche molestia, tutti in qualche modo, ò in qualche tempo affliggono la mente dell'amante, tutti ò apertamente, ò occultamente feriscono, tutti patiscono qualche naufragio, tutti hanno qualche amaritudine, tutti ponno esser fallaci, & tutti abusarsi; ma l'Amor diuino mai manca, perche l'oggetto suo, quale è Iddio immenso, non può mai mancare; questo non ha le rabbie delle passioni, non ha il freno de gli timori; perche Iddio ogni amador consola, non permette temere i suoi serui; non ha le desperationi, le ingratitudini, che Iddio tutti essaudisce, tutti remunera: non ha inganni; non ha mutationi, non ha infideltà, non ha tradimenti; de quali danni spesso abbondano gli Amori humani, i quali spesso hanno mille violationi. Imperoche qual Amor è di quegli, che in tutto sia lõtano da qual che impietà, oime, che tutti sono spesso traditi; non lo credete? ponderate questi graui falli, questi empi sacrilegij, chi assigura l'Amor paterno? Herode il magno per sospetto insanguinò le paterne mani nella morte di due figliuoli: Bruto per

timore.

timore della libertà non dubitò percuotere di secure due suoi figliuoli: & Cassio Viscelleno, & Manlio Torquato ambidue i proprij figliuoli condannarono di pena capitale. Chi si affida dell'Amor materno tanto pietoso? che pur la crudel Medea straccia le proprie carni de gli figliuoli per seguir libera l'amante Giasone: la Madre Hebrea uccide nell'assedio di Gierusalem il proprio figliuolo, & come ingordo cibo il diuora: & Progne di tanta impietà forsennata uccide il proprio figliuolo, & l'offerisce alla mensa in cibo al padre Tereo, chi si può in tutto appoggiare all'Amore de gli figliuoli verso gli loro progenitori? che pur Absalon congiura contra il padre Dauit; Nerone fa uccidere la Madre; Caio Turriano, & Villio Annale furono uccisi per insidie de figliuoli. Chi può collocare le sue speranze nell'Amor fraterno? che pur il crudel Caino uccide il giusto Abel; Abimelech uccide tutti i suoi fratelli; & Romolo fa troncar il capo à Remo suo fratello. Chi può in tutto acquietarsi nell'Amore matrimoniale? che pur Thebe uccide Alessandro suo marito; Sofonisba da Siface suo marito patisce il veleno; & Vetio Salasso è dalla propria consorte amazzato: chi può porger in tutto l'orecchie a gli amici? Poiche quel gran Pompeo resta estinto per lo ingiusto Imperio di Tolomeo amico inconstante; Cicerone è dato nelle mani nimiche da Ottauio suo amico; & il fortunato Cesare è amazzato con nude armi in mezo del Senato da Bruto suo famigliare: Chi può commetter certa confidenza nell'Amor della Patria? che Catilina fa congiura contra di quella; & Cesare la

fa tri-

fa tributaria: chi può appogiarsi sicuro sopra l'Amor della Sapienza? che pur molti insuperbiti alla sua gloria sono passati ad ogni intemperanza, & ad ogni frenesia. Chi si può finalmente fidare dell'Amor di se medesimo? che pur molti si sono uccisi con le sue proprie mani, ò pur fattosi uccidere; tutti dunque gli Amori humani per qualche violenza sono frau dati; tutti facilmente passano in odio; tutti finalmente si risoluono; chi dunque fra tanti naufragij non si appigliara alla stabile Ancora dell'Amor diuino? che mai ci attrista, che mai ci inganna, che mai ci abbandona, che mai ci pone in pericolo, anzi che sempre ci salua; Che marauiglia, che molti seguendo le pedate di cotali Amori finalmente pianghino gli loro giouenili errori? Sentite il Petrarcha.

Petr.

E del mio vaneggiar vergogna è'l frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Et altroue.

Padre del ciel dopo i perduti giorni,
Doppo le notti vaneggiando spese.

Et l'Ariosto.

Ario.

Ma di che debbo lamentarmi (ahi lasso)
Fuor, che del mio desir irrationale?

Et altroue.

Poi le fece veder, come non fusse
Alcun se non in Dio vero contento,
E ch'eran l'altre transitorie, e flusse
Speranze humane, e di poco momento.

O quanto sono ciechi gli mortali, i quali segueno gli Amori terreni come dolci, anzi dolcezza stessa, che pur gli dano infinite amaritudini; & fuggono il diuino come amaro, et pur da le uere dolcezze; vedete l'eccellenze dell'Amor diuino, che non è nubiloso, ma chiaro da tutte le passioni terrene, puro, & angelico; non è afflittiuo del core humano, ma consolatore delle sue cure; non è mutabile, ma permanente ad ogni animo fidele; non è perturbatore, ma illuminatore delle menti; non è intemperato, ma casto, pudico, & honesto in pensieri, parole, & fatti; non è fallace, ma verace, non è scarso, mà liberale; non è maninconico; ma per purità lieto; non è graue, ma facile; non è molesto, ma gioioso; non è à tempo di certa età, ma di tutte, & di tutti i secoli; non è ingrato, ma grato in tutti i tempi; non è scordeuole; ma giusto compensator ancor de gli pensieri; non risguarda il molto; ma l'animo del dante; non è del corso felice dell'humane cose; ma propitio in tutte le bisogne; non è del presente, ma del futuro ancora; non è d'apparenza, ma del vero; non e del simulato, ma dell'aperto; non è del cieco volere; ma del regolato; & finalmente non è di cose terrene, ma delle celesti, & del possessor del Cielo. Questo Amore è si dolce, che fa dolci gli deserti, dolci le sollitudini, dolci i monti, dolci i sassi, dolci gli specchi, dolci gli heremi, dolci le carcere, dolci le catene, dolci gli esilij, dolci le dirupi, dolci le fornaci, dolci le coltella, dolci le mannare, gli ogli bollenti, i metalli fusi, le lamie infocate, le crudeli saette, le taglienti rote, gli dolorosi aculei, le verghe di ferro, gli pettini, gli rasoi, & ogni crudeltà. Questo Amor e è si forte, che nel petto delle pulcelle fatto acceso vincendo, fa stare lontano gli Neroni, i Domitiani, i Dio-

clitiani

clitiani, gli Massensi, & mille altri mostri, di crudeltà; questo Amore è si ardito, che non teme faccia di Re, non le fauci delle fiere, non la voracità del fuoco, non il profondo del mare, ne minaccie di qual si voglia Tiranno. Questo Amore è si casto, che non amette minimo neo d'atto, anzi ne di pensiero impudico; anzi salua, & custodisce le verginelle in mezo a gli postriboli, & vendetta piglia de gli defraudatori di quella. Questo Amore è si fecondo, che genera per essempio anime in terra fideli, & in cielo figliuoli à Iddio immenso. ò Amor dolce, che inebri di mirabil dolcezza tutti gli spiriti in Cielo; perchè non stilli qualche mielle à noi, che arsi siamo tra gli Amori terreni? ò Amor forte, che armi di incomparabil fortezza tutte l'anime giuste; perche per nuouo incendio di carità non circondi di qual scudo gli nostri ignudi homeri, che per piacer troppo à nostri sensi sian fatti debili? ò Amore ardito, che spingi per tuo potente zelo i generosi, & felici suoi serui tra gli pericoli per la lor gloria, perche nõ rendi arditi noi fatti timidi alle cure humane? ò Amore fecondo, che sempre germogli nuoue piante al paradiso superno; perche non innesti al legno della venerabile croce i nostri cuori, accio passino uolentieri ad amar le spine delle tribulationi della presente vita, per farsi veri imitatori di quello, che pendè per i falli nostri in quella? prõta è la mano diuina (Signori Eccellentissimi) al nostro aiuto, volgiamo le volontà nostre à quella con perfetto Amore, che dell'Amor diuino ci sarà fatto dono, & alla nuoua stagione gli aspetto a gli Academici discorsi de' Mondi.

IL FINE.

